Quotidiano / Anno LV / N. 256 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 28 ottobre 1978 / L. 200

In una sola notte venti attentati nelle città venete

A pag. 5

Il Nobel per la pace assegnato a Sadat e a Begin

In ultima

Concluso il dibattito sul caso Moro

La maggioranza conferma la linea contro l'eversione

Votato un documento comune - La dichiarazione di voto del compagno Reichlin dopo la replica del ministro degli interni

ROMA — La Camera ha confermato ieri, con un voto di larghissima maggioranza, la validità della scelta di non cedere al ricatto del terrorismo; e ha ribadito con forza la necessità di condurre avanti la lotta contro l'eversione con impegno unitario e la mobilitazione di tutte le energie democratiche del Paese. Il voto (espresso su un documento presentato congiuntamente dai capigruppo del PCI Natta, della DC Galloni, del PSI Balzamo, del PRI Mammì e del PSDI Nicolazzi) ha concluso l'ampio dibattito sul caso Moro e più in generale sul fenomeno del terrorismo che era stato aperto martedì da un rapporto del ministro dell'interno Virginio Rognoni.

Il voto favorevole dei deputati comunisti al documento politico con cui la maggioranza e il governo hanno confermato l'atteggiamento tenuto nei terribili 55 giorni del sequestro Moro è stato motivato dal compagno Alfredo Reichlin. Il nostro atteggiamento — egli ha detto — ha rappresentato la difesa ferma non di chissà quale sacralità dello Stato ma della legge comune, della convivenza civile tra gli italiani; di quel principio elementare per cui in questo paese si conta per le idee e per i consensi, si conta per i voti e non per le armi con cui si spara e si uccide, non per gli ostaggi che si catturano e si ricattano minacciando di sovvertire con la forza l'ordine democratico.

Perciò noi abbiamo detto no alle BR, perché il prezzo del ricatto era uno solo: il riconoscimento politico. Peccato — ha rilevato a questo punto Reichlin — che sia stato reso noto solo ora il testo della telefonata tremenda e chiarissima dei brigatisti alla signora Moro: cadono finalmente molte chiacchiere e ipotesi su possibili scambi. Se avessimo pagato quel prezzo, le conseguenze sarebbero state enormi, tragiche davvero. Perché accettare l'esistenza di un partito armato avrebbe significato accettare lo stato di guerra. Ma allora — ecco il passo fatale verso cui volevano e vogliono spingerci le BR — la guerra bisognava farla, da una parte e dall'altra. Una guerra civile, che al posto della legge comune, dei diritti costituzionali, delle garanzie personali, avrebbe sostituito la legge del taglione, la rappresaglia, il farsi giustizia da sé.

E' a questo che noi ci siamo opposti. I lavoratori, i giovani, gli intellettuali, gli italiani devono saperlo: abbiamo difeso la loro libertà, la libertà di tutti, non il Palazzo. Abbiamo impedito che ad un certo punto, nel marasma, si potesse alzare qualcuno per dire a tanta gente impaurita che per fare la guerra non servono i parlamenti e i partiti (e chissà chi oggi siederebbe sui banchi del governo).

Perciò noi votiamo questo documento che impegna la maggioranza e il governo a stroncare il terrorismo e l'eversione. Ma come si combatte il terrorismo? E come si risponde a quella sete di giustizia e di verità che non è stata soddisfatta dopo il 16 marzo e, prima ancora, dopo gli eccidi che hanno cominciato a insanguinare l'Italia a ridosso dell'autunno caldo e del 1968?

Si combatte e si vince se si vede bene e si dice chiaro chi è il nemico. E' vero, ci sono ancora tanti misteri da scoprire, episodi oscuri, domande inquietanti ancora senza risposta, cinquecento ha detto qualcuno. Ma ce n'è una, soprattutto; e la risposta non spetta solo al magistrato e alla polizia, spetta a noi, al Parlamento, ai dirigenti della democrazia italiana. E la domanda è questa: perché è stato ucciso Aldo Moro?, qual è il significato politico di questo delitto politico che appare sempre più come il momento culminante di una lunga cospirazione, di un tentativo o almeno di una tentazione di golpe che striscia sotto la pelle delle istituzioni democratiche da molti anni e che non a caso dopo il 20 giugno è diventato più virulento?

Cerchiamo di alzare lo sguardo al di là del groviglio oscuro dei fatti, delle troppe rivelazioni false e strumentali che servono solo a confondere le idee. Cerchiamo insomma di capire che cosa è in gioco in Italia. Si pone un grande interrogativo che sembra essersi affacciato anche nelle ultime frasi, piuttosto tormentate, pronunciate l'altra sera dall'on. Galloni: il vecchio mondo reazionario italiano, che sta in certi gangli decisivi dello Stato e del potere, e che è molto potente, e che sente che i suoi interessi sono minacciati, può accettare che si sviluppi per la prima volta nella storia italiana, in forme pacifiche, legali, parlamentari, una profonda rivoluzione democratica i cui esiti non sono precostituiti? Può esso accettare che il movimento operaio si avvicini alle soglie del governo, assuma direttamente re-

g.f.p.

(Segue in ultima pagina)

Le telefonate dei terroristi

Ecco che cosa veramente volevano le Br

C'è un elemento che viene confermato con chiarezza dall'ascolto delle registrazioni delle ultime agghiaccianti telefonate dei brigatisti alla famiglia Moro: ciò che i terroristi cercavano era il riconoscimento politico ad ogni costo. Anche l'ultimo spietato ricatto alla signora Nora, la moglie dello statista, ha come punto centrale la richiesta di una iniziativa « politica » che da una parte li riconoscesse come « controparte », e dall'altra impegnasse la Democrazia cristiana in un'azione di scavalco delle istituzioni dello Stato.

Dice la voce del brigatista che chiama, il 30 aprile 1978 (nove giorni prima dell'assassinio), casa Moro: « *Ma il problema è politico. Quindi a questo punto deve intervenire la Democrazia cristiana. Noi abbiamo insistito moltissimo su questo perché è l'unica maniera perché si possa arrivare eventualmente ad una trattativa...* ». E subito dopo, alla signora Moro che tenta di spiegare che i familiari stanno facendo « il possibile », il brigatista risponde brutalmente: « *Solo un intervento diretto, immediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso la decisione. Nelle prossime ore accadrà l'inevitabile* ».

E' questa la risposta diretta a quanti hanno sostenuto e sostengono che vi era la possibilità di uno scambio attraverso la liberazione con un provvedimento più o meno giuridicamente legittimo di un terrorista. Non era questo, non è mai stato questo, l'obiettivo dei brigatisti e le telefonate lo provano al di là di ogni interessata disquisizione. Essi cercavano la capitolazione dello Stato di diritto e la messa in mora del governo, della maggioranza e del parlamento.

Evidenza del ricatto

Leggere la trascrizione delle comunicazioni è dunque estremamente utile per chi vuole capire fino in fondo il gioco che i terroristi hanno tentato. Sarebbe stato molto più utile che queste telefonate fossero divulgate, nel loro testo integrale, da tempo. Forse molte pretestuose polemiche sarebbero state spente dall'evidenza brutale della richiesta che fino all'ultimo le BR hanno ripetuto. Rimane incomprensibile il perché l'ufficio istruzione di Roma, dopo aver annunciato, oltre un mese fa, la divulgazione delle intercettazioni abbia poi atteso tanto e si sia deciso solo in queste ore. Non può infatti non colpire la coincidenza di tale divulgazione con la chiusura del dibattito parlamentare che ha segnato un momento importante nella riconferma della giustezza della linea della fermezza contro il ricatto dei terroristi. Quale era lo scopo che si voleva raggiungere facendo ascoltare per radio e televisione le telefonate? Non certo quello di ottenere, come pure è stato detto, una indicazione sull'identità dei brigatisti. L'esperienza ha dimostrato che ciò è inutile perché ci sono migliaia di voci che si somigliano. Semmai il pericolo è che giungano agli inquirenti centinaia di segnalazioni senza senso.

Alcuni interrogativi

Suscita perplessità anche il fatto che copia del nastro con le registrazioni siano state consegnate l'altra mattina, per ammissione dello stesso consigliere istruttore Gallucci, solo ad un giornalista del *Corriere della sera*, il giornale che ha pubblicato le lettere, non ancora conosciute, di Aldo Moro dalla prigionia e che erano coperte dal segreto istruttorio.

Ora il dottor Gallucci afferma che vi era l'accordo che quel nastro e le trascrizioni fossero consegnate a tutti i giornali. Di fatto è accaduto che solo una parziale trascrizione è stata passata dal giornalista «privilegiato» ad una agenzia di stampa e a tarda sera.

Questa inchiesta è costellata di troppi punti oscuri, di troppi elementi di confusione dai quali non sono estranei neppure certi inquirenti. D'altra parte basta scorrere ancora i testi delle trascrizioni per averne conferma. In una ad esempio i brigatisti assicurano di sapere che il numero telefonico che stanno chiamando è sotto controllo e aggiungono che la notizia l'hanno appresa dal ministero. Sarà forse una vanteria, ma certo la frase non può non preoccupare se messa in relazione a notizie, più volte confermate, dell'esistenza di spie all'interno del ministero degli Interni.

E infine una considerazione elementare: dato che le comunicazioni tra i brigatisti, la famiglia, gli amici e i collaboratori di Moro furono intercettate, come mai non si è riusciti a sorvegliare tutti questi postini in modo da arrivare al covo o, per lo meno, a mettere le mani su qualche terrorista? Come è possibile che mai, eccetto che in una occasione, gli inquirenti siano riusciti ad arrivare sul posto prima degli intermediari che dovevano ritirare i messaggi dei terroristi?

Paolo Gambescia

Gli impegni del 20 ottobre non sono stati mantenuti

Il governo rompe coi sindacati Gli ospedali restano nel caos

Dopo il Consiglio dei ministri l'incontro con Lama, Macario e Benvenuto - Negato l'accordo sui corsi di riqualificazione - Forse la questione del pubblico impiego in Parlamento - Lunedì si riunisce la Federazione unitaria

Dichiarazioni del compagno Natta in risposta a Piccoli

Risolvere i problemi per evitare la crisi

Ci sarà la crisi di governo? L'interrogativo è rimbalzato sulle prime pagine dei giornali. Il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Piccoli, ha rivolto un « appello » al PCI, il quale — ha detto — « *ha dimostrato finora tanto senso di responsabilità che non può non condividere le preoccupazioni sulla gravità del rischio di una crisi* ».

Ma qual è il senso di un simile appello, fatto da un partito che si ostina a governare da solo e dal cui interno vengono spinte sempre più forti a bloccare il programma di risanamento e rinnovamento che sta alla base della nuova maggioranza?

« *Il presidente della DC* — ha dichiarato il capogruppo dei deputati comunisti, Natta — *non può rivolgersi a noi come se noi ponessimo* ultimatum *o scadenze in modo astratto, a prescindere dai fatti. Le scadenze sono invece nei fatti, nella realtà del paese. Piccoli sembra invitarci alla calma, ma noi siamo perfettamente calmi! La questione è diversa: non sono calmi gli ospedalieri, i magistrati, e così via. E poi ci sono i problemi dell'ordine pubblico, della lotta all'eversione e tutte le questioni economiche sul tappeto* ».

Natta ha soggiunto: « *Non è affatto il PCI che vuole la crisi. Noi vogliamo soltanto che siano affrontate in modo serio le questioni stringenti che ci stanno di fronte. Non stiamo nella maggioranza tanto per starci. La ragion d'essere di questa maggioranza risiede proprio nella sua capacità di risolvere i problemi secondo un indirizzo nuovo. Lo ha riconosciuto anche l'on. Andreotti con la sua intervista al* Quotidiano *dei lavoratori; e sostanzialmente questo ha voluto dire Enrico Berlinguer col discorso di Genova. Si tratta, insomma, di richiamarsi ai motivi di fondo dell'intesa. Chi crede che ai comunisti interessi avere solo ciò che si chiama una "legittimazione", si sbaglia di grosso. Insisto* — ha detto Natta —, *se il sistema ospedaliero crolla, se la lotta all'eversione viene condotta in modo debole e ambiguo, questa maggioranza non può starci bene; e lo stesso discorso possiamo farlo per la ristrutturazione industriale, la riforma della polizia, i patti agrari. Sappiamo bene che non si può risolvere tutto da un momento all'altro, con un colpo di bacchetta magica, ma il fatto è che i mesi passano. Sta passando troppo tempo, e non si contrastano le tendenze sabotatrici e quelle allo scavalco* ».

Su queste tendenze, su queste difficoltà, ci sembra utile riferire anche il giudizio di Ugo La Malfa. « *In questi mesi* — egli testimonia, con un'intervista a *Panorama* — *abbiamo assistito a un continuo scavalco. Se Berlinguer dice una cosa, certamente Craxi ne dice un'altra e la DC un'altra ancora. Se Lama fa una proposta sensata, Carniti ne fa una opposta e magari Benvenuto sceglie una terza via. Cioè, a parole c'è la volontà di uno sforzo solidale. In pratica alcuni partiti e sindacati pensano in primo luogo a faccende di casa propria valutandole nei confronti dei fatti di casa altrui. Questo* — conclude La Malfa — *è l'esatto contrario della politica di emergenza* ».

Pericolose manovre nella DC

ROMA — L'inquietudine resta la nota dominante della situazione politica. Mentre sulla questione degli ospedali siamo giunti a un punto di grande acutezza, altri «nodi» estremamente impegnativi si presentano sul tappeto: dai patti agrari alle scelte di politica economica. Che cosa si decide? Quali linee debbono passare? Dai fatti stessi emerge la necessità di scegliere, sanando i guasti del passato, e correggendo errori anche recenti che hanno contribuito a ingarbugliare la situazione. Per offuscare questo dato elementare del quadro attuale, è però in atto da parte di alcuni settori politici lo sforzo per alzare un gran polverone propagandistico, con l'obiettivo di rigettare sul PCI i rischi di una crisi di governo.

Ma proprio mentre questo sforzo sta dispiegandosi, ecco che alcuni fatti — assolutamente indiscutibili — vengono a « turbare » il quadro e a mettere in luce alcune

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lunedì nuovo sciopero degli ospedalieri

ROMA — Per gli ospedalieri non c'è stato accordo. Il governo, nel « vertice » di ieri sera a Palazzo Chigi, ha di fatto sconfessato l'accordo che il sottosegretario Del Rio, su mandato del presidente del Consiglio, aveva sottoscritto, assieme alle Regioni, il 20 ottobre scorso. Ai sindacati non è rimasto che prendere atto di questa « indisponibilità » che ha portato alla rottura delle trattative. Tutta la questione relativa al pubblico impiego — è stato detto nel corso della riunione dal governo — dovrebbe essere portata in Parlamento.

La risposta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali è stata immediata. La Flo (sindacato di categoria) ha subito proclamato, d'intesa con le Confederazioni, altre 24 ore di sciopero in aggiunta all'astensione dal lavoro che si è conclusa stamattina. La nuova azione di lotta è stata programmata per lunedì. Le modalità saranno « *ispirate alla tradizione del movimento* »

Ilio Gioffredi

(Segue in ultima pagina)

A Bologna 4.000 amministratori comunisti di Regioni, Comuni e Province

I poteri locali: bilancio e prospettive

Una analisi dei primi tre anni dopo l'avanzata del 15 giugno - La lotta contro la crisi - La relazione del compagno Armando Cossutta - L'esigenza di una programmazione nazionale democratica che si articoli a tutti i livelli

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Quattromila amministratori comunisti a convegno in quella che è stata per decenni la città-simbolo del modo italiano del movimento operaio di farsi le ossa sul terreno della capacità di dirigere la cosa pubblica. Essi sono qui per trarre un bilancio dei primi tre anni di quella nuova fase politica che data dal 15 giugno 1975 e che — come tutte le svolte profonde — ha suscitato speranze, forse anche illusioni, ma soprattutto la dura reazione delle vecchie forze dominanti. La vita dei poteri locali, di quel vasto tessuto connettivo della nostra democrazia in cui un Partito comunista vittorioso si è immerso con lo slancio del rinnovatore, con la dedizione disinteressata di migliaia dei suoi uomini migliori, ha avuto e ha motivi propri di difficoltà (derivati da decenni di malgoverno ma anche dalle sconvolgenti novità della crescita del paese) ma risente anche dei fattori generali del malessere nazionale.

Lo ha sottolineato, nel suo saluto, il compagno Imbeni. Ricordate l'assalto a Bologna dell'anno scorso, così sorprendente e traumatico, che aveva un solo obiettivo: dimostrare che i comunisti nel governo locale o portano cedimento e conformismo o portano caos e protesta? Bologna, il suo Comune, hanno vinto quella battaglia e l'hanno vinta per tutta la democrazia italiana.

In sostanza, sentendo la relazione del compagno Cossutta, abbiamo avuto l'immagine di come la crisi dello Stato sia affrontata dal punto di vista del governo periferico, che è anche il governo più vicino e quindi più sensibile e esposto alle tensioni della società. E' profondamente ingiusto affermare — come ha fatto il compagno socialista Aniasi — che il senso di questa conferenza sia di rilanciare un ultimatum verso il governo centrale (tra l'altro, egli si contraddice poichè lamenta anche uno scarso taglio critico della conferenza rispetto alle situazioni locali e nazionali). Non si tratta di questo. Non c'è, nella visione prospettata da Cossutta, un'Italia periferica che si contrapponga a Roma. C'è, invece, la consapevolezza che occorre una riforma globale dello Stato come amministrazione e come democrazia funzionante, la quale non può riguardare solo le articolazioni periferiche ma l'intero modello istituzionale; c'è la consapevolezza che la fuoriuscita dalla crisi strutturale della nostra economia è affidata, contemporaneamente, ad un forte, netto indirizzo nazionale di rinnovamento che abbia il suo strumento nella programmazione democratica, e alla capacità di tutti i poteri di articolare nelle proprie dimensioni questo indirizzo. Non può vincersi la battaglia per la programmazione — ha detto il relatore e hanno ricordato i compagni Gabbuggiani e Valenzi — se si programma solo nella dimensione comunale e non anche in quella globale, nazionale. Il dramma emblematico di Napoli, iceberg del dramma complessivo del Mezzogiorno, chiama in causa, accanto al coraggio degli amministratori locali, la scelta strategica meridionalista dell'intero indirizzo nazionale: di quello statale e di quello delle forze sociali, movimento sindacale compreso.

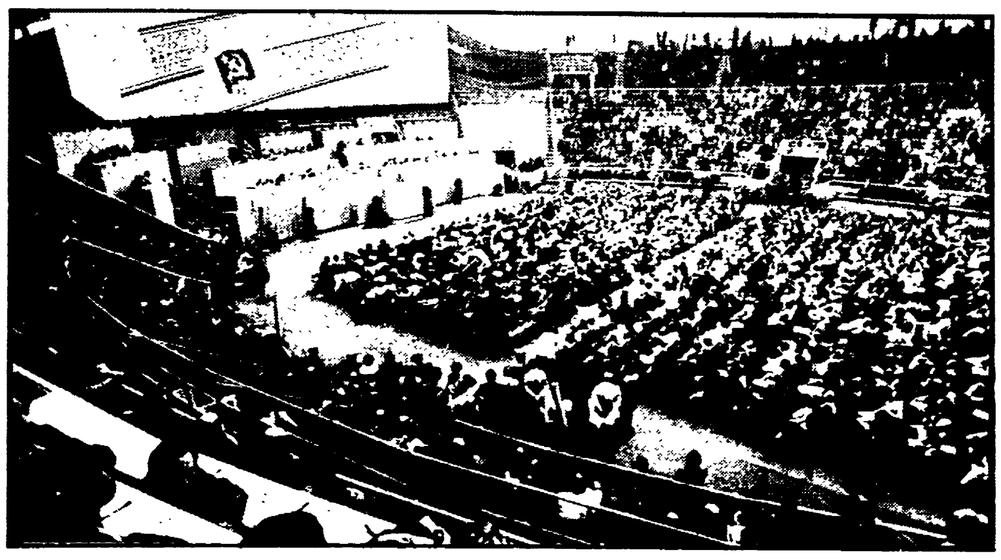
Dunque, non vi è nulla di settoriale, di rivendicativo nell'approccio degli amministratori comunisti alla questione del governo nazionale quando essi dicono che esistono due discriminanti: il piano triennale e la equità della distribuzione dei sacrifici e delle risorse. Tanto più che, ferme quelle discriminanti, gli amministratori comunisti pongono a se stessi e alle forze con cui condividono la responsabilità di tante regioni, comuni e province, il problema di liquidare difetti e limiti. Pertinente in proposito il richiamo di Cossutta a rilanciare il ruolo delle Regioni in un sistema di programmazione verso l'alto e di delega amministrativa verso il basso. Un modello, questo, che tende proprio a respingere l'attacco — che assume molte forme, tra cui quello della violenza eversiva — contro la democrazia rappresentativa rappresentata come incapace di fare giustizia e di produrre razionalità.

Se c'è, anzi, un dato che emerge nella prima giornata dei lavori è proprio questo: l'efficienza dei poteri locali, la loro capacità di affrontare i problemi della vita della gente, dando un visibile segno di equità e di rinnovamento, e ciò per vincere anche la battaglia politica per la salvezza della democrazia.

E qui non poteva non notarsi il persistere di una contraddizione tra lo spessore della crisi e i limiti del quadro politico, di cui certo lo aspetto più grave è la persistenza della preclusione anticomunista in molti governi locali e nel governo nazionale. Sollevare questo problema vuol forse dire puntare alla destabilizzazione? Solo la cattiva coscienza di chi prepara arretramenti e pensa a riralse elettorali può dire che la richiesta nostra di realizzare gli impegni e di sviluppare in positivo i rapporti politici abbia un segno ricattatorio.

Sono riuniti a Bologna gli uomini del 15 giugno, preoccupati soprattutto di evitare che vada delusa la speranza contenuta nel voto che affidò alle sinistre l'amministrazione del 56 per cento della popolazione italiana. E' quindi ineritabile che sopra ogni altra preoccupazione si collochi quella di rinsaldare l'unità delle sinistre e di svilupparla come fattore di un sempre più vasto incontro di tutte le forze democratiche e di progresso.

Enzo Roggi



BOLOGNA — Una veduta della grande assemblea degli amministratori comunisti nel Palazzo dello sport

La relazione di Cossutta e i primi interventi

A pagina 4

G.C. Pajetta e Pecchioli da Andreotti per la bomba N

ROMA — I compagni Gian Carlo Pajetta e Ugo Pecchioli sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio on. Andreotti in un incontro che gli è stato chiesto per esprimergli le preoccupazioni che si manifestano in vasti settori dell'opinione pubblica in conseguenza dell'accrescersi degli armamenti nel mondo e in particolare per la decisione americana relativa alla bomba N. Essi hanno fatto presente che non possono essere considerate esaurienti né rassicuranti le dichiarazioni del ministro della difesa on. Ruffini tendenti a minimizzare il problema.

I parlamentari comunisti hanno chiesto una più ampia informazione in sede parlamentare sulla posizione italiana nei confronti della nuova arma e sul « memorandum » firmato negli Stati Uniti a proposito dell'interscambio degli armamenti. Essi hanno sollecitato l'esame di procedure intese a rendere possibile al parlamento di seguire la politica del governo in sede NATO e di contribuire alla definizione della posizione italiana nel Consiglio atlantico e hanno fatto riferimento alle recenti preoccupate prese di posizione tedesche e olandesi a proposito delle questioni militari.

Il presidente Andreotti ha preso atto delle posizioni espostegli ed ha assicurato che di questi argomenti informerà il Parlamento e che in questa sede dichiarerà le sue intenzioni, delle quali ha tenuto a sottolineare i propositi distensivi, uniti alla volontà italiana di contribuire ad un'effettiva soluzione dei problemi del disarmo e della sicurezza.

Al convegno doroteo di Montecatini

Bisaglia attacca la segreteria dc svalutando la linea dell'emergenza

Per il ministro delle Partecipazioni statali si tratta di un « equilibrio atipico » - Le prospettive sono soltanto quelle di « rimettere in moto la macchina » - Adombrata una diversa maggioranza politica

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Ed ecco i dorotei scendere in campo, portando un attacco sia pure per vie interne, alla linea della segreteria Zaccagnini sul tema centrale dell'emergenza. Che cos'è infatti l'emergenza per Bisaglia, che ha svolto la relazione introduttiva al convegno che si svolge qui a Montecatini? E' solo « un atipico equilibrio politico » che lascia « impregiudicate le divergenti aspirazioni sulla società di domani ».

Sulla base di questa interpretazione riduttiva la riunione nazionale della più forte corrente democristiana, convocata nella località termale toscana a suggello della « *stagione dei convegni* » dei vari gruppi dello scudocrociato, ha aperto contemporaneamente, ieri sera, i lavori e le ostilità, affidando appunto a Bisaglia (con Piccoli, il secondo dei « *consoli* » a capo del raggruppamento) una relazione introduttiva che equivale a a uno squillo di tromba.

Per 46 cartelle, su 78 del suo discorso, il capo doroteo del Veneto ha arato in lungo e in largo il campo dei « *limiti* » dell'attuale quadro politico (« *inevitabile ma incerto* » e, appunto, « *limitato* »), per concludere che esso « consente solo di risolvere alcuni aspetti congiunturali della crisi, ma che impedisce di cimentarsi sino in fondo coi suoi nodi strutturali ». I tempi « non si possono forzare »: ma, per quando essi saranno maturi, ha lasciato intravedere nientemeno che una « quarta fase » (dando per scontata la coincidenza tra l'emergenza e la « terza fase » di cui parlava Moro), contrassegnata da un « patto tra le forze riformatrici ». Quali? Quelle che si richiamano alle correnti liberaldemocratiche, dei cattolici democratici e di un socialismo che ha archiviato il marxismo.

Un « bisbiglio »?

E' decisamente singolare, che, proprio in cima al suo discorso, Bisaglia si sia preoccupato di chiarire che « i dorotei del '78 non sono damine intente a bisbigliare »: si può star certi che una simile idea non è mai venuta in mente a nessuno. In ogni caso, la relazione del ministro delle partecipazioni statali, tutto è tranne che un bisbiglio. E' semmai, la « prova provata » — come si dice in linguaggio giuridico — che, se Piccoli si affanna a dimostrare la sua lealtà verso la « linea del confronto » della segreteria democristiana, una larga parte della sua corrente non si preoccupa, al contrario, nemmeno di celare la strumentalità dell'appoggio fornito a Zaccagnini: rendendo quindi più che legittimo il sospetto che, al riparo della faccia del segretario, miri a far passare tutt'altri propositi e progetti, a cominciare da quello di un recupero di vecchie intese, ovviamente non nei termini della « pura riesumazione — per dirla con Bisaglia — di formule di ieri ».

E' difficile dire, anche perché il dibattito si aprirà solo stamane, quanta parte della corrente (che è ancora la più forte, attorno al 20-25%) segua Bisaglia su questa strada, e quanta invece condivida il diverso atteggiamento che anche ieri, in un'intervista, Piccoli ha manifestato. I contrasti, comunque sono fin troppo evidenti, e i giudizi sull'emergenza, sul ruolo dei comunisti per l'oggi e il domani, sulla gestione interna del partito rappresentano i punti di maggior divergenza.

Mentre Piccoli sottolineava i tempi lunghi necessari per superare l'emergenza, dava atto al PCI del suo senso di responsabilità di fronte alla crisi del paese (pur giungendo a conclusioni opposte a quelle che parrebbero naturali), esaltava il ruolo di Zaccagnini nella DC. Bisaglia stendeva una relazione che fila diritta verso ben altre prospettive. Anche a costo di travolgere idee e considerazioni di chi pure si esalta come il massimo leader dc di questi anni: Aldo Moro. Questo appunto è accaduto per la « terza fase », ridotta scheletricamente ad un periodo « destinato ad assicurare la convergenza sulle istituzioni di forze storicamente e culturalmente diverse », per riprendere subito dopo la « normale fisiologia democratica ».

Pallida immagine

Questo passaggio è servito a Bisaglia per ridurre l'emergenza alla pallida immagine di se stessa, ad un'esperienza diretta solo a contenere i pericoli di collasso insiti nella crisi, ma non a porsi — e risolvere — il problema della costruzione di nuove basi per un diverso sviluppo. Le prospettive, per Bisaglia, sono unicamente quelle di « rimettere in moto la macchina »: una volta che questo sia accaduto, l'emergenza sarà superata, e i partiti saranno liberi di riprendere la collocazione che vorranno e potranno, esclusa in ogni caso « l'ipotesi di una copresenza nel governo di DC e PCI ».

L'esclusione si accampa ad un ennesimo esamino della « democraticità » del PCI e, inoltre, « una volta che fosse superata questa questione », delle garanzie che esso è in grado di dare circa il suo « progetto di superamento del capitalismo ». Bisaglia ha anche cura di spiegare che questo esame di democrazia deve riguardare non la « posizione storica del PCI nelle istituzioni » (giacché, bontà sua, da questo punto di vista la democraticità del PCI sarebbe stata sia pure « formalmente » corretta), ma le caratteristiche dei suoi orientamenti ideali e della sua vita interna. Insomma, una nuova « richiesta d'abiura »: del leninismo e del centralismo democratico.

In ogni caso, l'opinione del ministro delle Partecipazioni Statali è che il suo partito debba intervenire attivamente nel dibattito ideologico aperto nei mesi scorsi. La DC, in sostanza, non deve perdere l'occasione per spingere questo confronto nella direzione che essa desidera, e che è facilmente intuibile dalle strizzate d'occhio di Bisaglia verso la « cultura laica e socialista ». Da qui, anche lo spunto per l'attacco alla gestione del partito: assente, incerto, inerte, passivo, questi — secondo Bisaglia — sono gli aggettivi adatti a definire l'atteggiamento della DC in questa fase. Zaccagnini? Il suo compito, nelle parole di Bisaglia, appare esaurito: c'è stato, con la sua gestione, « un rinnovamento dell'immagine della DC, ma ora occorre un secondo rinnovamento, quello dei contenuti e della capacità di iniziativa del partito ». E a questo, i dorotei ci vogliono pensare in proprio.

Antonio Caprarica

L'odg approvato alla Camera sul caso Moro

Impegno comune contro il terrorismo

Indicate le vie per condurre la lotta in modo più efficace - Le dichiarazioni di voto dei gruppi di maggioranza - Una breve replica del ministro dell'Interno Rognoni

ROMA — L'ordine del giorno — approvato a conclusione del dibattito sul caso Moro — riconferma « *le valutazioni e gli indirizzi contenuti nella risoluzione votata dal Parlamento il 19 maggio* » nella quale si affermava l'impraticabilità permanente di ogni strada difforme dalla difesa intransigente della legalità repubblicana. Il documento prende poi atto dei risultati positivi recentemente conseguiti nell'azione per scoprire e assicurare alla giustizia gli autori della strage di via Fani e di altri atti terroristici; e sollecita polizia e magistratura « *impegnate in un difficile compito* », a proseguire la loro opera « *con il massimo di energia* ».

Il governo dovrà dal canto suo informare tempestivamente sugli ulteriori sviluppi delle indagini il Parlamento che si riserva di « *valutare l'adozione di quegli strumenti che si rivelassero in futuro utili e opportuni a fare piena luce sul caso Moro* » (il riferimento è all'eventualità, per ora scartata da governo e maggioranza, di un'inchiesta parlamentare).

Tre obiettivi

Come condurre più efficacemente la lotta al terrorismo? L'ordine del giorno approvato dalla Camera indica tre obiettivi legislativi e una scelta politica di fondo:

1) rapida approvazione della riforma di PS secondo il programma di governo, e che comprenda l'ordinamento civile del personale, il riconoscimento dei diritti di organizzazione sindacale, una maggiore qualificazione professionale, un efficiente coordinamento dei corpi, la dotazione di mezzi più moderni;

2) varo in tempi brevissimi della legge Reale-bis, sulla base degli accordi di governo;

3) piena attuazione da parte del governo della legge di ricostituzione dei servizi di sicurezza.

E qui infine il documento esprime « *la consapevolezza che un vasto disegno di lotta all'eversione, al terrorismo e a ogni forma di violenza antidemocratica comporta un impegno comune di volontà politica dei partiti, delle forze sociali, dell'intera collettività nazionale nell'azione di prevenzione del terrorismo e di sostegno all'azione del governo, delle forze dell'ordine e della magistratura* ».

L'ordine del giorno è stato approvato a scrutinio segreto con 341 voti favorevoli, 62 contrari (questo vuol dire che una trentina di deputati di alcuni partiti della maggioranza hanno unito i loro « no » a quelli di PDUP, DP, PR, PLI e MSI), e 9 astenuti, cioè i demonazionali. Respinti invece dalla Camera, con un rapporto di forze esattamente capovolto, altri documenti che erano stati presentati dal PDUP, dai radicali e da DP.

Prima degli scrutini e delle dichiarazioni di voto (per il nostro partito ha parlato il compagno Reichlin, del cui intervento riferiamo a parte), il ministro dell'Interno aveva brevemente replicato a quanti avevano preso parte alla discussione nei giorni scorsi. Tra le affermazioni di Rognoni, da rilevare il giudizio sul significato politico dell'assassinio del presidente della DC (« *Moro è stato colpito perché era l'uomo della strategia dell'attenzione verso le realtà emergenti* »): la riaffermazione che la prima e più importante difesa contro l'eversione sta nella politica di unità nazionale; e infine alcune precisazioni circa i collegamenti internazionali del terrorismo italiano. « *Oltre ai comuni riferimenti ideologici* — ha detto —, *posso dichiarare che non sembra da escludersi l'esistenza di una collaborazione di tipo operativo tra BR e gruppi terroristici che agiscono in altri paesi, in particolare nella Repubblica federale tedesca* ».

Rognoni ha anche dichiarato di aver preso iniziative per richiamare le autorità di polizia all'esigenza di un comportamento più rigoroso, che eviti « *intempestive e improvvide pubblicità* » circa il corso delle indagini, com'è avvenuto in passato. Ed ha infine confermato che il governo non ha in alcun modo manipolato il testo del « memoriale » attribuito all'on. Moro, né si opporrà alla pubblicazione di lettere ancora inedite dello statista dc qualora la magistratura le mettesse a disposizione del governo.

Una sintesi delle posizioni dei vari gruppi si era avuta con le dichiarazioni di voto sui quattro ordini del giorno. Per la DC, Oscar Luigi Scalfaro ha ribadito che l'unica via da seguire nei giorni del sequestro Moro era quella della fermezza: « *Non vi era* — ha detto — *da una parte una vita umana e dall'altra le strutture aride di uno Stato; erano in gioco le sorti della convivenza civile* ». Nel suo intervento, Scalfaro ha anche formulato delle critiche circa il modo in cui si è giunti a questo dibattito, sostenendo che il Parlamento rischierebbe così di essere svuotato di suoi compiti fondamentali. Non si può non rilevare, a proposito di queste osservazioni, una contraddizione: quasi che la ragione dei ritardi e delle difficoltà non vada ricercata proprio in talune incertezze del governo e della DC che lo esprime, e in resistenze venute da determinati settori della maggioranza.

A nome dei socialisti, Giuseppe Di Vagno ha confermato il pieno impegno del PSI a difesa della democrazia. Per eliminare però quegli elementi diffusi di sfiducia che minacciano le nostre istituzioni — ha aggiunto —, bisogna affrontarne le cause, cioè i dubbi, le reticenze, i misteri che si snodano ormai ininterrottamente dal '69 a oggi. Rivolgendosi poi al compagno Natta e anche al capogruppo dc Galloni, Di Vagno ha dichiarato che i socialisti « *non intendono riaprire le polemiche, ma rivendicano la differenza tra la posizione del loro partito, quella dei comunisti e quella della DC su questioni di sostanza: il rapporto che esiste tra diritto alla vita e difesa della legge quando questa diventa qualcosa di assoluto, di astratto, di staccato dalla vita della collettività* ».

Il voto favorevole degli indipendenti di sinistra al documento della maggioranza è stato motivato da Salvatore Mannuzzu. « *La via da percorrere per fronteggiare il terrorismo* — ha detto — *è una sola: quella dell'avanzata reale della democrazia nell'unità di tutte le forze antifasciste. Esattamente quel che le Brigate rosse vogliono impedire. Bisogna allora respingere le tentazioni disgreganti che vengono dalla tragica esperienza del sequestro Moro non degradando una terribile pagina di storia ad " affare ", ma traendone una lezione per il presente e per il futuro* ».

Paese aggredito

Mannuzzu ha rilevato ancora che il paese è doppiamente aggredito: dall'urgere dei problemi e dalla durezza dell'attacco di coloro che agiscono per impedirci di risolverli. « *La risposta è operare giorno dopo giorno per assolvere agli impegni di governo, per attuare le scelte che d'accordo si sono compiute* ».

A favore dell'ordine del giorno della maggioranza sono anche intervenuti il repubblicano Francesco Compagna (« *E' stato pagato un prezzo altissimo in nome non della ragion di Stato ma del senso dello Stato* ») e il socialdemocratico Franco Nicolazzi (« *Le riserve e le polemiche emerse anche da questo dibattito non hanno intaccato la volontà dei partiti della maggioranza di perseguire obiettivi comuni contro il terrorismo* »). L'astensione dei demonazionali è stata annunciata da Pietro Sponziello. Contro l'ordine del giorno della maggioranza si sono pronunciati Magri per il PDUP, Bozzi per il PLI, Pannella per i radicali, Pinto per DP e il fascista Almirante.

g. f. p.

«Contestazione» all'esame di Palazzo Madama

Senatore da due anni il dc Todini senza voti sufficienti

ROMA — E' possibile che un cittadino sieda ai banchi di Palazzo Madama e svolga il ruolo di senatore della Repubblica per oltre due anni, senza però essere stato regolarmente eletto? Sembrerebbe proprio di sì. E' il caso di Benedetto Todini, democristiano, membro del consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, dichiarato ultimo degli eletti, nel collegio di Roma IV, alle elezioni del 20 giugno 1976: a quanto ha accertato la giunta delle elezioni del Senato, furono erroneamente attribuiti a Todini 755 voti in più. Al suo posto, quindi, dovrebbe subentrare il primo dei non eletti del collegio di Roma III, Giacomo Riccioni, che avrebbe ottenuto più voti di Todini.

In base a questa constatazione, il presidente della giunta delle elezioni di Palazzo Madama, il senatore dc Murmura, ha chiesto che la giunta dichiari « contestata la elezione di Todini ». La proposta del senatore Murmura — secondo quanto prevede la procedura — verrà esaminata dalla giunta delle elezioni. Se la giunta l'approverà (com'è prevedibile, dato che l'errore di calcolo dei voti è stato già accertato), proporrà l'annullamento della elezione di Todini. E al suo posto subentrerà Riccioni.

Contro l'elezione di Todini non è stato presentato ricorso alla segreteria generale del Senato. Tuttavia la giunta delle elezioni ha ritenuto di prendere in esame il caso, perché — come ha affermato lo stesso relatore — è prassi costante della giunta procedere anche d'ufficio alla verifica degli errori compiuti dagli uffici elettorali.

Questa impostazione viene però contestata da Todini, il quale — eludendo le « banali » questioni aritmetiche — sostiene che la giunta non può prendere decisioni sul suo caso, in mancanza in un ricorso.

Chiesto un incontro urgente col governo

Una giornata di tensione per il lavoro a Napoli

Serrato confronto con i disoccupati di « Banchi nuovi » nella Federazione PCI - Sciopero generale in Campania il 16 novembre

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo l'Alfa Sud e il ministero del Lavoro i disoccupati della lista « Banchi nuovi » hanno scelto come interlocutore-controparte la Federazione comunista di Napoli. Così un folto gruppo si è recato, nella tarda serata di giovedì, presso la sede della Federazione per ottenere — hanno detto — un incontro con il ministro del Lavoro, Scotti.

Non sono mancati momenti di tensione, ma — come già all'Alfa Sud — decisiva è stata la capacità dei lavoratori e dei dirigenti comunisti di lavorare per chiarire, per unire forze e non determinare gravi rotture. E l'opera di chiarificazione ha avuto successo, anche se le tensioni sul fronte dell'occupazione a Napoli non riguardano soltanto la lista di « Banchi nuovi »: ieri mattina, infatti, un piccolo gruppo non meglio identificato ha provveduto ad incendiare copertoni d'auto nei pressi dell'ufficio provinciale del lavoro, mentre ieri sera a lungo, sotto il Comune, hanno manifestato alcuni degli ECA non ammessi ai corsi dei 4 mila, finché non è intervenuta la polizia per far scorrere il traffico. Sei disoccupati sono stati fermati e rilasciati.

Perché — come si ricorderà — ben 31.000 sono state le domande presentate per questi corsi e il bando prevedeva una preferenza per la « sacca ECA », dopo una serie di accertamenti per assicurarsi della reale appartenenza di ciascuno a questo gruppo, verso il quale aveva sottoscritto un impegno pre-elettorale l'allora ministro del Lavoro Bosco.

Lo spoglio delle domande, ultimato proprio ieri, ha riconosciuto così « ECA veri » 3.427 disoccupati, mentre non è stata accettata la domanda di altri 853. La graduatoria è stata anche immediatamente resa pubblica, in modo da tutelare i diritti di ciascuno e da garantire — per la prima volta a Napoli — i diritti di tutti, ammessi e non ammessi.

Questo sforzo in positivo per affrontare in qualche modo il dramma della disoccupazione ha visto, naturalmente protagonisti in primo luogo i comunisti e l'amministrazione comunale di Napoli, impegnati prima a « strappare » i corsi e poi ad assicurare una gestione non clientelare, ma ancorata a criteri oggettivi.

Questo sforzo — è evidente — non è sufficiente ad affrontare il gravissimo problema dell'occupazione nella città e nella regione: decine di migliaia sono, come è noto, i senza lavoro nella sola Napoli e centinaia di migliaia in tutta la regione.

Tutto questo è stato, puntualmente, ribadito al gruppo di « Banchi nuovi » nel corso di una lunghissima discussione protrattasi — nella serata di giovedì — fino alle quattro del mattino nel salone della Federazione di Napoli e continuata ancora ieri, fin quasi alle tre, tra una ristretta delegazione ricevuta dai dirigenti comunisti, mentre — fuori dalla Federazione — continuava un fitto confronto tra gli operai presenti nella sede e il resto dei disoccupati. In tutto questo, « non sono mancati - come informa anche una nota dell'ufficio stampa della Federazione comunista — momenti di notevole tensione, superati — tuttavia — attraverso discussioni e incontri con i molti operai presenti in sede e con i dirigenti del partito. I comunisti hanno ribadito — continua la nota — che la linea per cui il partito si batte, per il lavoro e lo sviluppo, è una linea in cui possono ritrovarsi tutti i disoccupati. Proprio per questo non è possibile accordare privilegi a nessuna lista in particolare ».

Intanto, il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, il presidente del Consiglio regionale, Mario Gomez, e il presidente della giunta regionale, Gaspare Russo hanno, nella stessa giornata di ieri, sollecitato il presidente del Consiglio Andreotti a fissare con urgenza un incontro tra Comune, Regione e governo per portare ad una conclusione proficua la serie — ormai lunghissima e frammentaria — di incontri che vi sono stati nei mesi scorsi sulle questioni della città e della regione.

« Non sono più tollerabili — dice il compagno Valenzi nel telegramma indirizzato ad Andreotti — continui rinvii nella conclusione degli incontri sulle proposte più volte avanzate dalle istituzioni, dalle forze politiche e dalle organizzazioni sindacali ».

Anche il compagno Mario Gomez si dice « profondamente preoccupato — a nome dell'intero consiglio regionale — per il fatto che di fronte ai pericoli emergenti dal progressivo aggravarsi delle tensioni sociali del tutto inadeguata è la risposta del governo ».

Il direttivo regionale della CGIL-CISL-UIL ha deciso infine di proclamare, per il prossimo 16 novembre, lo sciopero generale in tutta la regione con la partecipazione dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi.

Rocco Di Blasi

Al congresso di Pescara

Accese polemiche fra i giornalisti ma si profila una soluzione unitaria

La FNSI non avrà, almeno per ora, una terza corrente - Riassorbita l'iniziativa del « gruppo Tobagi » - Documento di delegati che si richiamano al PSI

Dal nostro inviato

PESCARA — *La Federazione della stampa non uscirà dal congresso di Pescara con una terza corrente né con un nuovo leader (ieri si attendeva con molta curiosità Tobagi) in grado di aggregare, tanto per usare un termine in voga una alternativa credibile per programmi e numeri. Mentre si lavora — anche in estenuanti sedute notturne — sui documenti finali e le liste si fa strada la certezza che si riproporrà un confronto finale tra la maggioranza di Rinnovamento, nella quale continuano a riconoscersi giornalisti di un ampio arco democratico socialisti compresi, e una minoranza moderata.*

La terza corrente non ci sarà perché l'iniziativa del gruppo lombardo (un composto eterogeneo di « area socialista » e filamenti moderato-conservatori) è stata lestamente riassorbita: non aveva avvenire.

Tra l'altra sera e ieri mattina ha cominciato a circolare invece un altro documento firmato esclusivamente da giornalisti che si richiamano al PSI, Tobagi compreso, ma depurato di adesioni di altra compromettente origine, che — si afferma nelle prime righe — non è né una mozione né un testo alternativo. Della risoluzione Tobagi il nuovo documento conserva alcuni passi salienti, ne ignora altri più rozzi come la difesa protetta dell'Ordine e dell'INPGI così come sono, vi aggiunge ulteriori elaborazioni di piglio più problematico, decisamente utili a un dibattito franco e costruttivo.

« C'è costato tre giorni e tre notti di discussione » ha detto uno dei firmatari. E ci sono volute — si deve aggiungere — le molteplici capacità di Martelli, responsabile socialista per l'informazione, per definire un testo da far firmare a socialisti che, come lo stesso dibattito ha dimostrato, non hanno in mente le stesse tattiche e le stesse strategie.

Il documento socialista solleva interrogativi di metodo e di sostanza. In esso si teorizza la legittimità di dar vita a una componente politicamente caratterizzata — le uniche rigide chiusure, avrebbe detto Martelli, le poniamo nei confronti di comunisti e dc — che non esce da Rinnovamento *ma che si riserva di agire anche al suo esterno: uno star dentro e fuori che qualcuno interpreta come una singolare pretesa di formalizzare un rapporto « conflittuale » con il sindacato.*

Le questioni di sostanza: il documento rimprovera la attuale maggioranza della FNSI, soprattutto, di essere troppo acquiescente nei confronti dell'attuale quadro politico. E' un motivo questo che i socialisti hanno ripetuto spesso nella sala del congresso, ma che talvolta è stato suonato anche da esponenti liberal-conservatori. Si è avuta anche un'altra impressione: che si voglia quasi scaricare sulle spalle di giornali e giornalisti il compito di manifestare indiscriminatamente la plateale insofferenza per la politica di unità nazionale che si manifesta sovente nelle file del PSI. In quanto agli obiettivi ne citeremo quelli che ci sembrano i più esemplari. Il documento si dichiara per una scelta che privilegi il modello occidentale di informazione. Non è specificato bene quale, il tedesco, il francese (dominati da potenti concentrazioni queste sì, ligie a una continua difesa del quadro del potere politico) o quello americano? Ma questo nessuno è riuscito a capirlo bene. Sono sollevate poi un'altra serie di questioni: la partecipazione, il contratto, le tecnologie, le sacche di conformismo, la vita democratica nel sindacato. Si tratta di contributi certamente importanti sui quali non a caso si è soffermato a lungo Ceschia nella sua relazione quando ha sottolineato — egli per primo — che il sindacato ha concluso una fase e ne deve affrontare un'altra superando anche errori e ritardi.

Rinnovamento dovrebbe uscire, dunque, ancora unita da questo congresso sia pure con una diversa e più accentuata dialettica interna: usiamo il condizionale perché diversi comportamenti di giornalisti dell'area socialista, quello che è sembrato il ripiegamento tattico di altri fanno intendere che la battaglia può riprendere subito dopo il congresso.

C'è un altro fatto positivo: consiste nel fatto che il dibattito è stato finalmente riportato sui binari di una discussione più concreta. Così Tito Cortese, del TG 2, ha ricordato — riferendosi al primo documento Tobagi — come sia stato proprio il centro sinistra (per il quale trasudano parecchie nostalgie) a dare l'esempio più ferreo di lottizzazione e di condizionamento dell'informazione. Orlando, della minoranza, ha lamentato l'esistenza di una sorta di « caccia liberale », poi, è venuto al concreto rivendicando più soldi per il prossimo rinnovo contrattuale ed ha elargito un imbarazzante elogio a quelli che ha definito «nuovi socialisti». Anche Curzi ha polemizzato con le posizioni espresse nel documento Tobagi rivendicando il rispetto reale per le autonomie (a cominciare da quella del giornalista). Colzi, il segretario nazionale della FULPC ha portato il saluto e l'impegno dei poligrafici nelle lotte per la libertà dell'informazione.

Poi, mentre cominciavano a circolare i ciclostilati del documento socialista, ha preso la parola Walter Tobagi, reduce da una maratona notturna con la delegazione lombarda. Il suo non è stato un intervento ma una vera e propria controrelazione per la verità abbastanza deludente.

Al di là di molte affermazioni generiche (« ci vuole una nuova strategia delle alleanze recuperando amici vecchi e nuovi e i ceti medi intellettuali... non siamo alla avanguardia ma alla retroguardia in Europa... ci volete per forza crazizzare... ») il nocciolo del suo ragionamento sta nel fatto che egli ritiene finita l'esperienza di Rinnovamento e ingiustificata l'esistenza di una corrente unitaria. Ha concluso con un invito singolare ai cattolici (memore forse delle sue esperienze all'Avvenire) a non aver paura di dividersi facendosi forte dell'esperienza degli anni 20.

Gli interventi di altri socialisti hanno fatto intendere che questa posizione è abbastanza isolata e che nella componente che si richiama al PSI — pur in una posizione fortemente critica — prevale l'orientamento a non mettere in discussione né l'unità di Rinnovamento né l'unità tra le sinistre.

Antonio Zollo

Lo denunciano i senatori comunisti

Il governo intende modificare il testo di riforma sanitaria

ROMA — Quali sono i tempi per l'approvazione anche al Senato della legge di riforma sanitaria, già passata alla Camera con il voto di tutti i gruppi di maggioranza? Ci sono difficoltà e pericoli di slittamento? E' possibile determinare anche a Palazzo Madama un largo fronte riformatore, come quello che a Montecitorio ha retto all'attacco delle forze conservatrici e antiriformiste?

Questi gli interrogativi che i senatori del gruppo comunista si sono posti, nel corso di un'assemblea che, sulla base di un'ampia relazione del compagno Gaetano Merzario, ha discusso e approfondito i termini dei problemi che ancora si pongono per dare al paese un servizio sanitario nazionale, così come il testo della Camera prevede, e per avviare in maniera concreta la riforma.

Alcune nubi sono infatti apparse sul cammino parlamentare del provvedimento. Il Comitato ristretto, nominato dalla Commissione Sanità, ha lavorato parecchio, è vero, approvando numerosi articoli (altri sono stati accantonati, per una migliore definizione) e assumendosi l'impegno di portare un testo concordato all'esame della Commissione entro la metà di novembre, ma lo schieramento degli avversari non è ancora definitivamente battuto, se lo stesso governo — come i senatori comunisti denunciano in un comunicato emesso al termine dell'assemblea — ha inopinatamente preannunciato suoi emendamenti, in contrasto con la proclamata volontà di approvare al più presto il provvedimento nel testo della Camera.

E' necessario, perciò, che le forze politiche di maggioranza manifestino anche al Senato un solidale impegno per approvare rapidamente il disegno di legge, senza modificarne le linee di fondo e la struttura.

Questa è la volontà espressa dal gruppo comunista: pur considerando la necessità di un dibattito che approfondisca tutti gli aspetti della riforma, non si deve in alcun modo permettere che, attraverso il varco di pseudo miglioramenti, si stravolga l'impianto della riforma o se ne modifichino le finalità, che sono quelle di realizzare una politica organica della salute, unitariamente e democraticamente gestita, attuando il dettato costituzionale e superando, pur con la necessaria gradualità, una pratica di distorsioni, squilibri, disordine, sprechi e settoralizzazioni che si sono sedimentati e aggravati per l'errata politica dei governi succedutisi in questi anni, sino a portare alle drammatiche conseguenze che in questi giorni esplodono con la crisi ospedaliera.

Per la ripresa produttiva del settore

Il CIPE ha discusso dell'edilizia residenziale per i prossimi tre anni

ROMA — Gli investimenti per l'edilizia residenziale nel triennio '79-'81 ammonteranno a 42 mila miliardi complessivi. Lo ha deciso il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) valutando che le esigenze di ripresa produttiva nel settore della casa richiedono una quota di investimenti non inferiore al 5,50% del prodotto lordo.

Il CIPE, che aveva escoltato in precedenza il parere della commissione consultiva interregionale, ha indicato le linee generali di intervento nel settore dell'edilizia abitativa per la disposizione da parte del CER (Comitato per l'edilizia residenziale) del Piano decennale.

Nella stessa riunione il CIPE ha espresso parere favorevole alla partecipazione italiana ad alcuni programmi applicativi e tecnologici predisposti nel quadro delle attività dell'Agenzia spaziale europea. Inoltre, ha esaminato i problemi connessi alla realizzazione dei programmi di occupazione giovanile, ha avviato le procedure per la localizzazione di centrali elettriche ed ha approvato alcune modifiche ad un piano di opere infrastrutturali da realizzarsi nell'aeroporto di Bari.

Subito dopo si è riunito il CIPI (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) che ha esaminato le richieste presentate per l'autorizzazione alla localizzazione di alcuni progetti ed ha accertato per alcune aziende la sussistenza della situazione di crisi o di riorganizzazione e di ristrutturazione ai fini della corresponsione del trattamento di cassa integrazione. Infine, ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno a concedere alla « Insud » anticipazioni finanziarie per 15 miliardi, in conto del futuro aumento del capitale sociale.

Manifestazioni del PCI

Domenica a Bologna a conclusione della I Conferenza nazionale degli amministratori comunisti parlerà il compagno Enrico Berlinguer.

Questo l'elenco delle altre manifestazioni previste per questo fine settimana:

OGGI

Rovereto: Chiaromonte; Vellebona (Imperia): Amadeo; Ala e Pietra Murate (Trento): Bracci Torsi; Siena: Cantelli.

DOMANI

Sesto S. Giovanni (Milano): Bufalini; Bolzano: Chiaromonte; Ala (Trento): Bracci Torsi; Ventimiglia: Canetti; Arezzo: Conte; Codigoro (Ferrara): Giadresco; Settimo Torinese: Libertini.

Tra i lavoratori all'estero si tengono manifestazioni oggi e domani.

Liegi e Colonia: G. Pajetta; Jverdon: Brini; Stoccarda: Calia; Bulach: Colamonaco; Francoforte: Fredduzzi; Stoccolma: Rosolen; Londra: Rossetti.

L'affaire Moro nella ricostruzione dello scrittore siciliano

Sciascia, la pretesa della verità

Divagazioni psicologiche e crociata antistatalista di un pamphlet scritto in bella prosa - Più consapevole e criticamente efficace l'approccio di Arbasino

E' indubbiamente significativo che ad affrontare per primi il «caso Moro», ancora a caldo, e in forma saggistica, siano stati due scrittori di ascendenza illuminista: il settentrionale Alberto Arbasino e il siciliano Leonardo Sciascia. Diversi però sono stati i loro metodi di lavoro; l'uno si è orientato sul terreno della rilevazione sociologica, l'altro ha adottato gli strumenti dello psicologismo. E divergenti appaiono anche i risultati, che peraltro rappresentano una duplice conferma della evoluzione da tempo in atto in entrambe queste personalità letterarie. Il «frivolo» Arbasino accentua la sua volontà di intervento ironico e paradossale sull'opinione pubblica per sollecitarla ad assumere atteggiamenti di modernità laica, basati sul culto dell'empiria fattiva; l'«impegnato» Sciascia inclina sempre più a prendere le distanze dalle forme organizzate di realtà collettiva e a richiamare con aulico cipiglio i lettori alla meditazione sulla sorte morale se non metafisica dell'individuo.

L'affaire Moro (Sellerio, pp. 146, L. 3.500) tenta infatti di interpretare le lettere scritte dalla vittima delle Brigate Rosse durante la prigionia come una straziata presa di coscienza della vanità del potere, cioè delle cose mondane, in nome dei valori perenni dell'eticità. Ma per seguire il ragionamento di Sciascia, bisogna accettarne la premessa, o meglio l'ipotesi di partenza. Secondo lo scrittore, le lettere esprimono il pensiero liberamente formulato da un uomo che, seppur prigioniero, non pativa alcuna vessazione o condizionamento. Come mai? Ma perché le BR hanno accusato il sistema carcerario vigente di tender ad alienare e annientare la personalità del recluso; la loro «etica carceraria» non può dunque non essere del tutto opposta: è facile dedurne che Moro godeva, da parte dei suoi sequestratori e prossimi carnefici, del trattamento più umano, corretto, leale.

Aereo sillogismo

La convalida di questo aereo sillogismo sarebbe data dal fatto che i brigatisti hanno rischiato la vita per recapitare una serie di messaggi dei quali, a loro come loro, non importava un bel niente: a tal punto erano rispettosi dei desideri del loro, diciamolo pure, illustre ospite. Veramente, qui cadiamo in una tipica petizione di principio, dando per dimostrato quel che appunto occorreva dimostrare, ossia l'estraneità della BR alla strategia epistolare impostata da Moro. Ma Sciascia non se ne cura, procedendo oltre con le sue deduzioni. E a questo punto, ovviamente, il gioco è fatto.

Il caso Moro viene configurato come l'ultima conferma di un archetipo culturale celeberrimo: il grande della terra che, percosso dalla sfortuna, ridotto in mano dei suoi nemici più fieri, prossimo al supplizio, comprende l'enormità degli errori commessi nell'esercizio del dominio: si ravvede quindi pubblicamente ed affronta la morte con spirito contrito, grato ai suoi carnefici stessi per l'occasione di salvezza dell'anima che gli hanno offerto. Se ne edificano i buoni, e gliene proviene il plauso commosso dei letterati che dianzi lo esecravano. In fondo, *Il Cinque Maggio* del Manzoni è fondato su uno schema di questo genere.

Si può obiettare che, anche prendendo per giusta questa interpretazione coscienziale, il problema politico restava pur sempre un altro: cioè se lo Stato italiano dovesse accettare il ricatto della proposta di scambio dei prigionieri, quale che ne fosse l'ispiratore. Ma questo, a Sciascia, è il problema che interessa meno. L'importante è che Moro fosse giunto a illuminarsi d'una certezza di cui lui, lo scrittore, s'era persuaso da tempo: per lo Stato italiano, per qualsiasi Stato, non vale la pena di sacrificare un'unghia, figuriamoci la vita. Semmai, a scandalizzarlo è che i politici non abbiano capito o abbiano fatto finta di non capire, anche loro, una verità così evidente, approfittando della circostanza per un atto di contrizione collettiva. Ma tant'è, si sa che i politici pensano solo al godimento del potere: o che lo gestiscano effettualmente, come i democristiani, o che aspirino a intromettervisi, come i comunisti.

A spiegare una presa di posizione che confonde così curiosamente stati d'animo soggettivi e realtà oggettiva, moralismi e ingenuità e pose letterarie, possono essere addotti due motivi. Il primo è la mancanza di una base di conoscenza scientifica del fenomeno terrorista; poiché Sciascia conosce invece davvicino il fenomeno mafioso, attribuisce senz'altro a quello alcuni connotati di questo, anzitutto un codice dell'onore da far davvero invidia alla «onorata società». Il secondo è che Sciascia appare ormai pervaso da un sacro furore statofobico, che lo induce a esasperare oltranzisticamente i toni e modi della crociata contro l'empietà della statolatria. Certo, *L'affaire Moro* si richiama alla polemica antistatalista oggi così in voga; ma con un sovrappiù di passionalità viscerale, che induce a una accentuata trascuranza per le connessioni logiche del discorso.

Il significato più autentico del libro sta nella somma di osservazioni e divagazioni etico-psicologiche concepite da un letterato esperto, convinto che la letteratura assicuri il possesso della sapienza suprema, in quanto fornisce gli strumenti infallibili per scrutare il cuore e la mente degli uomini, divinando il segreto degli eventi più oscuri. Animato da tale persuasione, Sciascia accumula le supposizioni, sottolineandone il carattere immaginoso proprio per esaltare il valore della sua sensibilità intuitiva: «E c'è da credere», «Ed è pure da credere», «E a me pare di potere affermare», «E viene il sospetto che», «E si può anche, da questo sospetto, far rampollarne un altro», «Si può anche avere l'impressione... ma soprattutto si ha l'impressione... E c'è da immaginare (ancora da immaginare)», «Non c'è ripeto, nessun segno certo di un tale dissenso: eppure lo si intuisce, lo si sente, lo si intravede», «E può darsi che si stia, qui, facendo un romanzo: ma non è improbabile che» e così via.

Di un romanzo in effetti si tratta, scritto in bella prosa retoricamente ornatissima, secondo i canoni più accreditati dell'eloquenza suasoria. E' il prestigio della letteratura come sede di verità, quello che a Sciascia preme di ribadire: della letteratura, cioè degli «uomini di lettere», espressione da lui preferita a «intellettuali», che gli suona «termine di generica e imprecisata massificazione». Non per nulla *L'affaire Moro* non rimanda quasi affatto ad avvenimenti né a testi di tipo storico-politico, ma si appoggia alla *auctoritas* d'una serie assai lunga di buoni autori, da Cervantes a Borges, da Unamuno a Tolstoj, da Shakespeare a Calderon, a Manzoni, Poe, Trilussa, Pasolini, sino alla *Novella del grasso legnaiuolo* e alla commedia *I mafiusi della Vicaria*.

Non serve obiettare che Sciascia, lavorando solo sui testi delle comunicazioni e missive resi noti dagli assassini prima del delitto finale, doveva inevitabilmente ricorrere alla fantasia, con tutti i rischi del caso. Il punto è che, per lui, la sua prospettiva di interpretazione letteraria dei fatti, in chiave di moralismo statofobico, non poteva non essere pregiudizialmente vera. In effetti, quando i nuovi materiali rinvenuti nei covi terroristici hanno revocato così pesantemente in dubbio la tesi di fondo su cui il libro è stato costruito, lo scrittore non se ne è dato per inteso: e ha continuato a proporsi, con sconcertante arroganza intellettuale, come l'unico depositario dei criteri di verità atti a chiarire una vicenda ancora per troppi aspetti così misteriosa. Qui però dal caso Moro passiamo, come è stato detto, a un caso Sciascia: certo significativo per comprendere i corsi e ricorsi ideologici d'una parte dell'intellettualità umanistica italiana, ma un po' meno storicamente rilevante dell'altro, a dispetto del clamore pubblicitario che lo accompagna.

Di fronte alla iattanza di Sciascia acquista miglior risalto l'abile cautela con cui Arbasino ha accostato l'argomento. Il sequestro del presidente democristiano viene da lui assunto come occasione per una sorta di inchiesta asistematica sullo stato dell'opinione pubblica: cosa diceva la gente, come si comportava, che genere di reazioni aveva o non aveva durante i cinquantacinque giorni della prigionia. Ai suoi occhi, questo episodio anzi ritorno di barbarie ha dato evidenza al permanere, nella mentalità e nel costume più diffusi, di un indifferentismo morale, una mancanza di fiducia nei valori collettivi, una tendenza a rifugiarsi e smarrirsi nelle angustie degli affetti e degli affari privati, tipici di una società ancora alle prese con un retaggio di disgregazione secolare, che l'ha tenuta ai margini dei maggiori dinamismi di progresso, così in campo economico come culturale.

In questo stato (Garzanti, pp. 189, L. 4.500) denuncia insomma con acrimonia il fallimento della cosiddetta rivoluzione neocapitalista, nel suo tentativo di dare un assetto di modernità al paese. Secondo Arbasino, molta parte della popolazione non ha vissuto partecipativamente sino in fondo la tragedia Moro perché ciò l'avrebbe indotta, costretta a fare i conti, in senso critico e autocritico, con la gravità complessiva della crisi attuale. In compenso, si è assistito a uno scatenamento della retorica, come è rituale accada in una «società dello spettacolo», dove tutto diviene motivo di esibizionismi cinici, fatui, spocchiosi.

Distrazione perpetua

E' soprattutto sul comportamento dei ceti colti, la bolsaggine del linguaggio giornalistico, la distrazione perpetua dei narratori, sempre assenti dove capiti qualcosa di grosso, che lo scrittore appunta la sua attenzione, volta a cogliere ironicamente il divario tra l'orgia delle parole e lo scarso senso e gusto per la concretezza delle cose.

Dall'abbondanza e anche dalla ridondanza dei materiali (non tutte le pagine raccolte nel volume appaiono indispensabili) emerge in positivo l'auspicio di uno Stato democraticamente neoborghese, forte del consenso attivo dei cittadini, inserito a pieno titolo fra le nazioni europee più ordinatamente progredite, sugli sperimentati modelli inglese o magari svizzero. Questa visione da «ultimo dei liberali» stenta a calarsi nella concreta complessità del caso italiano: in effetti Arbasino si limita ad enunziarla, in termini di buon senso empirico, ma senza articolazioni ideologiche adeguate. E non per nulla offre così poco spazio ai dati propriamente politici, dove l'originalità della questione italiana si manifesta meglio, coi suoi aspetti di ritardo storico ma anche di anticipazione innovativa.

Resta il fatto che la posizione assunta dallo scrittore, pur nella sua opinabilità, gli consente un impatto critico, efficace sugli orientamenti della nostra società civile, e soprattutto dei ceti intermedi, nelle loro inquietudini e pigrizie e velleitarismi. In questo senso, la strage di via Fani e il lento assassinio di Moro si rivelano davvero un'utile cartina di tornasole. Arbasino non nasconde la sua scarsa simpatia per l'uomo politico assassinato, cui imputa gravi corresponsabilità nell'aver ridotto l'Italia «in questo stato», cioè in una situazione per cui non appare evidente a tutti la necessità primaria di difendere le istituzioni dello Stato, con la esse maiuscola: e possono emergere quelle tendenze al cedimento, alla trattativa, contro cui lo scrittore si pronunzia beffardamente. Ma appunto da questo atteggiamento di distacco deriva la disposizione a sottolineare con spregiudicatezza i sintomi di uno scollamento fra le tendenze serpeggianti nell'opinione pubblica e le prospettive indicate ai più alti livelli istituzionali.

Vittorio Spinazzola

Un convegno veneziano dedicato al Piranesi

Da quella finestra si vede il Settecento

Una «veduta romana» di Piranesi: il porto di Ripetta

In occasione della mostra veneziana per il secondo centenario della morte di G. B. Piranesi (nato a Mojano di Mestre nel 1720), la Fondazione Cini ha voluto anche un convegno internazionale di studio. Si è trattato, una volta tanto, di un convegno utile a registrare a che punto siano oggi pervenute le riflessioni su uno tra i più grandi produttori di immagini fino ad ora esistiti. Il convegno ha rivelato che i «profeti» del Piranesi, sparuta setta qualche anno addietro, non solo sono stati capaci nel tempo di coinvolgere numerosi altri storici dell'arte ma anche di produrre effettive novità filologiche e interpretative. Qui è accaduto nel caso, ad esempio, della relazione organizzata da Adriano Cavicchi e Silla Zamboni: «Inediti di G. B. Piranesi». Il contributo dei due studiosi ha determinato l'incorporamento nella densissima galassia piranesiana di due inediti taccuini, finalmente usciti dalla Biblioteca di Modena, per sottoporci nuovi, interessantissimi elementi relativi alla produzione di Giambattista e a quanto realizzarono i suoi figli-allievi, fino alle collaborazioni di uno di loro, Francesco, fuggito da Roma a Parigi nel 1799 per giacobinismo.

Alcune relazioni, come quella di Andrew Robinson, hanno allontanato vecchie incertezze a proposito della datazione delle «Vedute di Roma» staccatesi dalla mano del maestro in tempi, per scopi e in forme diversi. Augusta Monferini, nel ricomporre il paesaggio della «cultura antiquariale di Piranesi», ha arrecato nuove certezze alle combinazioni culturali, ideologiche, di colui che, di fronte alla «smisurata mole de' marmi» consacrata dalla storia, sentì come impossibile l'esperienza «dell'Architettura medesima caduta da quella beata perfezione a cui fu portata ne' tempi della maggiore grandezza della romana repubblica». E' nell'investigare le ragioni della crisi che la «parola piranesiana — per citare Tafuri — rinuncia alla verità, diviene una parola senza verità». Se frantumazione dei valori e orientamenti illuministi possono aiutare a ristabilire le linee del mondo piranesiano, la Monferini ha attentamente montato, allora, i rapporti tra Piranesi e l'abate Ridolfino Venuti, soprintendente alle antichità di Roma regnando Benedetto XIV, amico di Montesquieu.

Il riferimento al pensiero illuminista è tornato con forza, allorquando Maurizio Calvesi ha portato il suo contributo d'analisi e di riflessione su «i temi delle carceri». Calvesi ha osservato come le ipotesi storico-politiche di Piranesi riflettessero «l'intensità del dibattito sul diritto romano così acceso negli anni in cui si pubblicarono "le carceri"».

Nella dimensione ideologica dell'artista si è, infine, ancora spinto Renato Barilli con una serie di riferimenti agli scritti di Edmund Burke che a metà del Settecento aveva elaborato le differenze fra «bello» e «sublime». Ma il convegno, complesso e denso di contributi, sarà adeguatamente valutato quando ne saranno pubblicati gli atti.

Franco Miracco

Lettera da Washington

E' diventato vecchio? Mettiamolo in un ghetto

I meccanismi di emarginazione di una società opulenta che respinge anziani e malati - Piazze e strade invase da podisti

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Victor Zorza — il noto commentatore americano di cose sovietiche — sta scrivendo assieme a sua moglie un libro su una loro figliola morta recentemente di cancro. Nel frattempo, in un articolo comparso qualche giorno fa sul giornale sul quale di solito egli scrive, ha portato il suo appoggio caloroso al programma del senatore E. Kennedy per la creazione in America di un'ampia rete di ospizi tra cui quelli in cui i malati di cancro possano essere non tanto curati quanto assuefatti all'idea della morte. Si tratta di un programma che ha raccolto adesioni di massa. Se ne parla come di un movimento dalla forza comparabile a quello per i diritti civili o a quello contro la guerra del Vietnam. Purtroppo è impossibile disporre di dati che possano confermare o smentire tali paragoni, ma si ha l'impressione che possa trattarsi di una di quelle correnti di opinione che quando, in America, prendono radice, difficilmente si isteriliscono prima di aver ottenuto successo.

Due motivi stanno alla base della «presa» del programma Kennedy. Il primo è che gli ospedali in America sono carissimi. Il secondo è che gli ospizi per vecchi o per malati incurabili o per gente che ha bisogno di lunghe degenze in luoghi adatti — diciamo tra l'ospedale e l'albergo — sono pochissimi rispetto ai bisogni. Sono due motivi perfettamente comprensibili. Tanto più — come osserva Victor Zorza per quanto riguarda specificamente i malati di cancro — che delle somme gigantesche che si spendono per trovare la cura, solo una piccolissima parte viene destinata ai mezzi atti a rendere la morte meno straziante del necessario in un paese nel quale quest'anno circa 400 mila persone sono state uccise da questa malattia.

Vi è tuttavia, forse, un terzo motivo che ha contribuito a rendere assai popolare il programma Kennedy. Ed è che la società americana non sopporta, o sopporta sempre meno i vecchi, i malati e tra questi ultimi soprattutto quelli incurabili. Mi spiego. In una società tutta tesa al guadagno e nella quale «l'efficienza» dell'altro è una minaccia costante al proprio posto di lavoro, al proprio status sociale, non c'è tempo per badare ai vecchi e ai malati in famiglia. Se si è costretti a farlo, ciò può rappresentare un rischio gravissimo per tutto quanto si è cercato di costruire. Occorrono dunque luoghi appositi, per cui i vecchi e malati non intralcino la vita dei giovani e dei sani. E' uno dei risvolti della vita in America, l'altra faccia della «società opulenta». La si può trovare inumana, crudele. In realtà essa non è che uno dei punti di arrivo delle moderne società capitalistiche. In America — dove il processo di accelerazione, nei suoi aspetti positivi come in quelli negativi, è più rapido che altrove — i problemi che ne nascono si pongono con una immediatezza, una brutalità e una verità brucianti. Occorre saperlo. Perchè nel mondo capitalistico l'America può essere anticipatrice anche di questo, in ogni caso è portatrice anche di questa faccia della medaglia.

Dimensioni incredibili

«Se Karl Marx vivesse oggi in America direbbe forse che non la religione, ma l'esercizio fisico e l'oppio dei popoli». Così comincia un saggio dedicato, appunto, all'ultima religione americana: la corsa. E' un fenomeno di dimensioni incredibili. Non v'è ormai città o borgo americano, non v'è parco, giardino, piazza, strada in cui a qualsiasi ora del giorno e anche (ma con prudenza) della notte, non si veda gente che corre. Normalmente vestita, in tuta, in calzoncini e maglietta, col sole o col vento o con la pioggia gli americani corrono: giovani e vecchi, uomini e donne. Lo fanno con metodo e determinazione. Un miglio, tre miglia, sette miglia, talvolta fino a quindici miglia. Non improvvisano nulla. Chi decide di correre ha avuto cura di informarsi leggendo almeno uno della caterva di libri pubblicati sull'argomento. Magari è andato da un medico. E così sa quanti minuti deve correre all'inizio, qual è il massimo che deve raggiungere, cosa deve mangiare, quante calorie a colazione, quante a pranzo, quante a cena. Se si chiede alla gente perchè corre, la risposta è invariabile: per essere in buona forma fisica. Ma se si scava un po' più a fondo si scopre facilmente che la corsa è anche un modo per scaricare qualcuna delle tante frustrazioni di cui molti americani sono prigionieri. Probabilmente la solitudine è quella principale. Lo si può ricavare, tra l'altro, dal modo come i corridori si salutano quando si incrociano: con una sorta di complicità tipica di chi sente di avere qualcosa in comune. Adesso, però, serpeggia un fattore di crisi. Si è infatti scoperto, e i giornali cominciano a pubblicare statistiche, che la corsa può far male. Un congressista, gran sportivo, è morto correndo, stroncato da un infarto. Ma forse si troverà rimedio anche a questo: usciranno libri più accurati, si suggeriranno dosaggi più controllati. E gli americani continueranno a correre per vincere la gara contro la solitudine.

• • •

Circa dieci milioni di americani, secondo un recente studio, hanno problemi con l'alcool e il bere può essere considerata la causa di circa 200 mila morti all'anno. Il rischio di morte, inoltre, per malattia, incidente, violenza è da due a sei volte maggiore per coloro che bevono rispetto a coloro che non bevono. L'alcool è la causa diretta di almeno un terzo di tutti i suicidi, della metà degli assassini e degli incidenti stradali, di un quarto di tutti gli altri incidenti mortali. All'alcool, inoltre, è da imputare gran parte dei maltrattamenti ai bambini e delle violenze esercitate dagli uomini sulle mogli. Un ultimo dato riguarda i costi economici. «I problemi creati dall'alcool — si legge nello studio — sono costati alla società, nel 1977, 43 miliardi di dollari in lavoro perduto, spese mediche, incidenti e altro» Quarantatre miliardi di dollari sono una somma enorme. Superiore di tre miliardi al passivo record della bilancia dei pagamenti.

• • •

«Gente che conosceva poco l'inglese e che apparteneva a classi sociali emarginate veniva spesso classificata, specie durante gli anni della grande depressione, come ritardata mentale e internata in appositi istituti»: questo è l'amaro commento fatto dal dirigente del «Programma di salute mentale» di Washington alla notizia di un caso incredibile di cui in questi giorni hanno parlato i giornali. Una donna originaria di Santo Domingo, la signora Virginia Gunnoe, di 67 anni, ha potuto riabbracciare i suoi figli dopo quarantacinque anni di internamento a Forest Haven, nel distretto di Columbia, un istituto per ritardati di mente. La sua storia è agghiacciante. Sposata a tredici anni aveva cinque figli quando, 45 anni fa, si ammalò di febbre tifoidea a Quantico, Virginia, dove viveva. Non conosceva quasi per nulla l'inglese e sbarcava assai penosamente il lunario.

WASHINGTON — Di fronte all'hotel Plaza

Storia d'una polaroid

Il medico che la curò sanzionò, probabilmente sulla base di risposte in una lingua per lui incomprensibile, che il tifo aveva prodotto guasti irreparabili nel suo cervello. E ne decise l'internamento. I figli allora erano piccoli e non poterono farci nulla. Diventati grandi hanno cominciato a far visita alla madre e si sono accorti che sebbene un po «ritardata» era assolutamente in grado di vivere fuori dal luogo di internamento. E in tal senso hanno cercato di agire. Ma le cose non sono state affatto facili. Ci son voluti almeno vent'anni. Nei giorni scorsi, finalmente, la signora Gunnoe è stata rilasciata ed ha potuto ricominciare a vivere normalmente.

Può succedere in tutti i paesi, ivi compreso l'America efficiente. Ma il commento del dirigente del Programma per la salute mentale ha conferito all'episodio un valore di rivelazione di uno degli aspetti fino ad ora forse non conosciuti delle terrificanti conseguenze della grande depressione.

• • •

Rileggendo queste note mi sono accorto che ho finito per parlare solo di aspetti inquietanti dell'America di oggi. Non l'ho fatto deliberatamente. Ho solo messo insieme, come faccio di solito, un certo numero di fatti che mi son capitati davanti agli occhi. Me ne è capitato anche un altro. E lo racconto. Un mio amico ha comprato un apparecchio fotografico Polaroid. Tornato in vacanza in Italia si è accorto che le foto venivano con una striscia nera trasversale. La sua prima reazione è stata di timore di aver sprecato il denaro. Che si è accentuato quando s'è accorto di aver perduto il certificato di garanzia S'è accanito, tuttavia, a fotografare. Dopo quattro rollini (ottomila lire l'uno circa) s'è rassegnato.

Rientrato in America ha voluto telefonare alla Polaroid. Ha scoperto che stava nel Massachusetts mentre egli viveva invece a Chicago. Si comincia, si è detto, con lo spendere i soldi del telefono. Ma il numero indicato cominciava per 800. Vale a dire che la telefonata, da qualunque parte degli Stati Uniti, era a carico del ricevente, cioè della Polaroid. Espone il problema. Sulla base del numero della macchina fotografica gli si assicura che è in garanzia e gli viene fornito l'indirizzo del negozio di assistenza di Chicago. Ci va il giorno dopo. Gli riparano la macchina, ovviamente gratis, e gli fanno omaggio di un rollino. Fattosi coraggio, a quel punto il mio amico dice che ne ha sprecati altri quattro per via del difetto. Gli si chiede di mostrare almeno una foto per ogni rollino sprecato. Il mio amico le aveva. Gli vengono immediatamente consegnati quattro rollini nuovi. Gratis.

E' l'efficienza americana, basata sulla molla sempre tesa della concorrenza. Quale ne è il prezzo? Forse una risposta è in qualcuno dei fatti che mi son capitati sotto gli occhi e che fin qui ho raccontato.

Alberto Jacoviello

Gianni Celati
Lunario del paradiso

Il «romanzo sentimentale» di un giovane italiano e una ragazza tedesca, in una sequenza di comiche avventure, che ricorda i ritmi del free jazz, diventa riscoperta del piacere di raccontare storie e di «farsi» delle storie nella propria vita.

«Nuovi Coralli», L. 4000
Einaudi

GEYMONAT

Contro il moderatismo a cura di **Mario Quaranta.** Attraverso i suoi più significativi interventi politici e di critica della cultura (1945/1978), fra cui alcuni inediti, il percorso politico e culturale di un protagonista non conformista della cultura italiana. Lire 3.000

Dello stesso autore **Scienza e realismo.** Lire 6.000

leggere Feltrinelli
novità e successo in libreria

La relazione del compagno Armando Cossutta alla prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti

Unità e partecipazione per un modo migliore di governare

All'assemblea partecipano 4000 amministratori di Regioni, Province, grandi e piccole città, dirigenti del PCI e del movimento democratico e sindacale - Il saluto di Imbeni
Nella relazione un bilancio imponente del lavoro delle giunte di sinistra - « Senza una politica di unità e di rigore, saremmo in una situazione irrimediabilmente compromessa »

BOLOGNA — La prima conferenza nazionale del PCI dedicata ai problemi delle regioni e degli Enti locali si è aperta ieri alla presenza di oltre 4 mila compagni — amministratori e dirigenti di partito — convenuti a Bologna da ogni parte d'Italia. Una partecipazione massiccia: i delegati hanno affollato sin dalla prima mattina la vasta platea e le gradinate del Palazzo dello Sport del capoluogo emiliano. Un contributo di energie e competenze qualificato e rappresentativo: sono a Bologna i consiglieri comunisti di tutte le regioni, di tutte le province, dei comuni capoluogo. Insieme a loro i sindaci delle grandi città, ma anche i rappresentanti delle piccole e medie amministrazioni comunali; gli eletti delle circoscrizioni e dei quartieri; centinaia di dirigenti di partito, dalle sezioni alle federazioni, ai comitati regionali.

L'attenzione con cui si guarda a questa iniziativa del PCI è testimoniata dalla partecipazione ampia di esponenti di tutti i partiti democratici. Erano presenti ieri all'apertura dei lavori — e a loro si è rivolto il saluto dell'intera assemblea — le delegazioni del PSI, della DC, del PRI, del PSDI, del PLI, del PdUP; i rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni democratiche di massa.

Ospiti della federazione del PCI di Bologna, sedevano tra gli invitati anche il cileno di Unità Popolare Sergio Vuscovic (salutato come il « legittimo sindaco di Valparaiso »); il compagno Felix Damette, responsabile degli Enti locali del Comitato centrale del PCF; il compagno Josè Gualan del Partito comunista spagnolo. A tutti loro si è rivolto il breve messaggio con cui il compagno Renzo Imbeni — segretario della federazione di Bologna — ha aperto i lavori della giornata.

« Nella difficile fase politica che stiamo vivendo — ha detto tra l'altro Imbeni — grandi problemi si presentano in tutta la loro ampiezza alle Regioni e agli Enti locali. Come passare dall'amministrazione alla programmazione? Come trasformare una locale amministrazione nel comune riferimento delle forze sociali, politiche, economiche e culturali per un governo democratico ed unitario della società? ».

Il riferimento alla realtà emiliana è servito ad introdurre un riflessione sulle difficoltà, sull'asprezza del confronto in atto e sull'importanza della posta in gioco. In questa prova che li impegna — ha concluso Imbeni — i comunisti possono richiamarsi ad una grande certezza: dove il PCI ha più forza le cose vanno meglio. Ciò non vuol dire che le cose vanno bene e che i risultati vengono da soli. Vuol dire che c'è più democrazia, più onestà, più efficienza.

«Un bilancio dell'attività svolta dai comunisti negli enti locali e un rilancio vigoroso di tutta la nostra azione »: in questo duplice impegno — prendendo la parola per la relazione introduttiva — il compagno Cossutta ha indicato il senso della conferenza di Bologna. Avvertiamo in primo luogo il bisogno di un bilancio — ha proseguito Cossutta — perchè proprio ai bisogni della popolazione e all'interesse del Paese i comunisti commisurano sempre i propri orientamenti, la politica generale del partito e la sua attività concreta. Questo è tanto più necessario oggi in una situazione « che continua ad essere di vera e propria emergenza e nella quale la forza del PCI è decisiva per rinnovare la vita nazionale».

Una campagna propagandistica in gran parte strumentale, proprio su questo aspetto, tende a dimostrare che vi sarebbe delusione per il nuovo modo di governare promesso dai comunisti il 15 giugno '75. Certo — ha ribadito Cossutta — delusioni esistono, o meglio insoddisfazioni esistono ma proprio perché grandi sono le speranze e le attese per un cambiamento rapido della situazione e reali sono le esigenze della gente di fronte alle difficoltà, spesso drammatiche, della vita quotidiana. Ma guardiamo ai fatti:

Possiamo affermare in tutta franchezza e con profonda convinzione che il bilancio della nostra opera di governo negli enti locali dal '75 ad oggi è imponente. Quanto abbiamo compiuto è uno sforzo straordinario; l'opera degli amministratori comunisti, in stretta collaborazione con i compagni socialisti e con le forze democratiche, è motivo di grande soddisfazione per tutte le popolazioni del Paese.

Un ruolo decisivo al centro della « bufera »

Questi risultati sono tanto più importanti se confrontati con l'ampiezza e la profondità della crisi ancora in atto. In questi anni Regioni e Comuni sono stati al centro della «bufera» e hanno resistito svolgendo un ruolo decisivo. Quale sarebbe oggi — si è chiesto Cossutta — la situazione delle nostre città e della loro gente se non ci fosse stata una più grande forza del Partito Comunista? Senza l'affermarsi di una politica di unità e rigore — quale noi perseguiamo — saremmo oggi in una situazione irrimediabilmente compromessa.

Il terrorismo costituisce una caratteristica tremenda di questa crisi; ebbene: il disegno sovvertitore non ha piegato il paese, il popolo non si è sbandato, la gente non si è arresa. In questa lotta per la democrazia Comuni, Province e Regioni sono stati in prima fila in ognuno dei centri più colpiti dalla violenza eversiva. A Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, il Comune — rappresentato da giunte unitarie nelle quali il PCI è forza fondamentale — è stato centro della mobilitazione delle energie e garanzia di vita democratica.

E cosa si è ottenuto sul versante della crisi economica? In un anno — ha ricordato Cossutta — si è «ridotto il tasso di inflazione, si è stabilizzata la lira sui mercati internazionali, si è riequilibrata la bilancia dei pagamenti, si è riaperto un ampio credito all'estero ». In una parola: si è riusciti a mettere sotto controllo la situazione finanziaria e valutaria, con un risultato che quasi nessun osservatore riteneva conseguibile in un periodo così breve. Questo è un frutto importante della politica di unità e rigore e della partecipazione — sia pure indiretta — dei comunisti all'opera di governo.

Ma condizioni più sicure si sono ottenute anche per la vita degli enti locali. Occorre ricordare — ha sottolineato Cossutta — che negli anni '75 e '76 le condizioni finanziarie dei Comuni avevano toccato il loro punto più basso. La politica di rigore — necessaria e giusta — avviata da quel momento, ha consentito di portare al pareggio i bilanci. La somma di tutte le spese dei Comuni è oggi controllata e contenuta nel preventivo del bilancio statale: forse al 31 dicembre risulterà che la spesa è stata inferiore a quanto era stato preventivato all'inizio dell'anno. Nessun altro settore — ha insistito Cossutta — può vantare un simile risultato. Ma i Comuni hanno saputo risparmiare senza diminuire e talora accrescendo la loro capacità di intervento nella vita sociale. Questo intervento ha consentito mediante servizi sociali e opere di utilità pubblica, di sostenere l'economia in un momento drammatico. Ecco la funzione «nazionale» delle autonomie: mai come in questa fase Regioni, Province e Comuni hanno contato per combattere la crisi e contribuire a contenere e qualificare la spesa pubblica, per organizzare le masse in difesa della democrazia.

Non ci nascondiamo, con questo, le grandi preoccupazioni per la situazione attuale delle Regioni e degli enti locali. Anche in questo campo il programma della maggioranza è lontano dall'essere realizzato. Cossutta ha ricordato i ritardi per una riforma complessiva della finanza locale, il permanere della vecchia legge comunale e provinciale, le resistenze alla coerente applicazione della 382.

«Lottiamo per cambiare questa realtà. Sarebbe un errore grave sottovalutare i limiti, i ritardi, le storture, le resistenze. Ma sarebbe un errore ancora più grave quello di non cogliere le novità e i successi». Un fatto è incontestabile: si è ottenuto di più in questi pochi anni per la vita delle Regioni e dei Comuni che in tutto il trentennio passato. «Cogliere il valore delle novità — ha detto Cossutta — e lottare per svilupparle è sempre stata la nostra linea». E dunque i comunisti si battono per la corretta attuazione della 382 contro ogni resistenza centralistica; e per una complessiva riforma della finanza locale che è un obiettivo di fondo al di là dei benefici effetti dei decreti per il '77 e '78 e delle misure previste per il prossimo anno. Anche per le leggi di programmazione e riforma — agricoltura, piano industriale di settore, trasporti, energia, sanità, scuola, assistenza — è indispensabile nel momento dell'attuazione una «tensione viva» che ponga Regioni ed enti locali in condizioni di contribuire ad attuare il piano economico triennale rielaborando il progetto del ministro Pandolfi.

Di queste esigenze e di questi impegni — ha sottolineato Cossutta — la responsabilità principale sta nel governo. I comunisti considerano decisivi due aspetti: il piano triennale come garanzia di sviluppo programmato degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno; l'equità nella distribuzione dei sacrifici e in particolare degli oneri per il risanamento della finanza pubblica. «La nostra partecipazione responsabile e attiva nella maggioranza — ha ricordato Cossutta — è commisurata direttamente ai risultati che si riusciranno ad ottenere in questi campi».

Una parte importante della relazione è stata dedicata ad un esame del disegno di legge comunista per un nuovo assetto dei poteri locali. Cossutta ha sottolineato il ruolo centrale che deve essere attribuito ai Comuni e alle loro associazioni e la funzione di programmazione e indirizzo che sempre più devono assumere i governi regionali. E' chiaro — ha ribadito il relatore — che in una visione che considera come assi portanti di tutto il sistema autonomistico la Regione e il Comune, l'ente intermedio deve essere esclusivamente ente di programmazione e di gestione e non di amministrazione attiva. Su tale punto i comunisti terranno ben ferma la propria posizione. Infine, la riforma delle autonomie locali si inquadra per il PCI in una prospettiva più vasta, che considera inscindibile il nesso tra lotta per le riforme economiche e sociali e lotta per la democratizzazione e il rinnovamento dello Stato.

* * *

Sulla base di questi indirizzi i comunisti si sono mossi nella propria opera di governo, apprestandosi nel 1975 ad assumere in collaborazione con i socialisti la guida di città e paesi di tutta Italia. Il lavoro è stato ed è arduo in amministrazioni comunali spesso «devastate» dalle pratiche del sottogoverno e della corruzione. Si trattava di affermare nei fatti — nella concreta azione politica e amministrativa — un nuovo modo di governare, una nuova concezione del potere regionale e locale. Siamo riusciti in questo compito primario? «Pensiamo che un nuovo modo di governare, pur nelle difficoltà presenti, abbia fatto le sue prove non senza risultati». Da Torino a Napoli, i Comuni sono diventati un punto di riferimento delle aspirazioni e delle lotte delle masse popolari. La moralità pubblica si è rafforzata, gli scandali sono cessati, il Comune si è presentato come la casa di tutti e non più solo degli amici o dei seguaci dei potenti.

Nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini

Un fatto importante: sono sorti — dove ancora non erano conosciuti — i consigli di quartiere e di circoscrizione. Vi sono stati e restano intralci, ostacoli, asprezze, ma un movimento di partecipazione dal basso ha preso avvio, ed è probabilmente il risultato più positivo di questi anni. Abbiamo iniziato a costruire questo rapporto nuovo tra istituzioni e cittadini — ha proseguito Cossutta — senza mai chiudere le nuove maggioranze in sè stesse. Con risultati positivi ma anche con grandi difficoltà, dato che in molti casi la Democrazia Cristiana ha condotto e conduce una opposizione faziosa e pregiudiziale, che rasenta spesso gli aspetti di un vero e proprio ostruzionismo e che contraddice gravemente la linea politica che essa proclama nazionalmente. Un esempio tra i tanti: a Roma la DC predica la compressione del costo del lavoro e in periferia esaspera ogni rivendicazione economica di tipo corporativo.

Nelle amministrazioni di sinistra si è concentrata l'attenzione sugli strati più deboli di tutta la popolazione: verso le grandi masse delle donne, verso i giovani senza lavoro, verso i disoccupati e gli emarginati. Cossutta ha ricordato il «caso» di Napoli e la straordinaria dedizione dei compagni impegnati ad affrontare i problemi enormi di una città devastata dalle antiche speculazioni urbanistiche, dalla corruzione e dal clientelismo.

Impegnati ad organizzare questa mobilitazione e lotta di massa, gli enti locali non hanno tuttavia trascurato di affrontare i compiti più strettamente amministrativi. In particolare sono stati riassestati e portati a «limpidezza politica» e contabile i bilanci che le precedenti amministrazioni avevano lasciati in uno stato di collasso o del tutto «indecifrabili». Su una base più certa si è potuto costruire dunque una prospettiva finanziaria, programmi poliennali di spesa, piani di investimenti. «Oggi — ha ribadito Cossutta — i Comuni programmano, pur tra persistenti incertezze legislative e finanziarie, mentre gli apparati centrali dello Stato stentano a programmare».

E ancora: le amministrazioni dirette dai partiti di sinistra hanno intrapreso con impegno il compito di ristrutturare la macchina comunale, invecchiata e inadatta a servire ai nuovi obiettivi del decentramento, della partecipazione, della programmazione. Sul terreno urbanistico il lavoro delle nuove amministrazioni è stato particolarmente arduo, perchè il «saccheggio» precedente aveva reso irreversibili o molto difficilmente sanabili, molti mali. Cossutta ha ricordato Roma, dove si è affrontato il restauro conservativo di alcune parti del centro storico; Milano, dove una pianificazione urbanistica di grande respiro è in atto; Venezia, con gli interventi per la salvezza della città lagunare. I servizi sociali, infine, assai sviluppati nelle Regioni da più vecchia data amministrate dalle sinistre, sono stati trovati in quasi tutti i Comuni conquistati dopo il 15 giugno in condizioni di grave arretratezza. E' stato compiuto allora un grande sforzo di adeguamento che ha consentito di contrastare i fenomeni di disgregazione sociale, specialmente presenti nei maggiori agglomerati urbani.

Da tutto questo — dalle importanti realizzazioni, ma anche dalle difficoltà che ancora permangono — i comunisti devono trarre la spinta per un vigoroso rilancio della loro iniziativa, per un modo migliore di governare Regioni ed enti locali. I programmi soprattutto, che sono stati presentati agli elettori e arricchiti in questi anni, devono essere integralmente realizzati. E' un impegno prioritario: «Alla scadenza del mandato del 1980 — ha affermato Cossutta — mancano poco più di 500 giorni: ogni giorno deve recare il segno di un fatto, di una iniziativa, di un risultato».

L'accento deve essere posto su due elementi centrali di ogni programma: la capacità e la rapidità di realizzazione delle opere e dei servizi, e uno sviluppo ulteriore del processo di partecipazione democratica. In ambedue questi settori non sono mancati nell'ultima fase amministrativa, errori e lacune gravi. Cossutta si è richiamato ad una espressione del segretario del Partito: in qualche caso la necessaria politica di rigore è stata fraintesa, si sono avute rigidità e schematismi. Una visione non sempre corretta si è manifestata anche a proposito dei servizi pubblici e sociali, un settore dove alla tendenza sbagliata a «continuare come prima» si è contrapposta spesso una visione restrittiva. Al contrario la promozione dei servizi, la loro distribuzione, il loro uso, non sono soltanto i primi indicatori del grado di progresso e di avanzamento della società, ma sono sempre più le condizioni preliminari per una politica di stabilità.

In definitiva, non vi è incompatibilità fra sviluppo dei servizi e lotta contro la crisi quando si risolva correttamente il problema del finanziamento e della gestione e quando si concentrino gli sforzi per uno sviluppo nel Mezzogiorno. C'è infatti un problema serio di qualificazione e di selezione della spesa in questi settori e soprattutto di riequilibrio fra le diverse realtà. Gli investimenti per queste attività — ha ricordato Cossutta — sono stati impiegati per il 60% nell'Italia settentrionale, per il 33% nelle aree centrali e soltanto per il 7 nel sud. Nello stesso tempo vi è un problema di contenimento dei disavanzi. E in verità si è registrata negli ultimi anni una decisa correzione di rotta con adeguamenti tariffari, aumento differenziato delle rette, razionalizzazione del servizio. I risultati sono importanti: nelle aziende municipalizzate l'aumento del disavanzo nel '77 è stato contenuto al 9 per cento, e scende ulteriormente quest'anno appena all'1 per cento. Ricordiamo che dal '72 al '76 i disavanzi aumentavano mediamente del 33 per cento ogni anno.

L'altro punto sul quale è necessaria una riflessione critica è quello della partecipazione democratica. I consigli di circoscrizione — ha detto Cossutta — vanno costituiti ovunque, devono essere fatti vivere, assegnando loro poteri e funzioni, vanno rinvigoriti facendo di essi il centro organizzatore della partecipazione. «Ma anche sull'altro versante, l'attività di un amministratore comunista non può caratterizzarsi che per il rapporto con la gente. Per i sindaci, per gli assessori, per i consiglieri, si tratta di far sapere e di conoscere, di discutere e di concordare, di mobilitare ed unire le energie. Questa deve essere la funzione prevalente degli «eletti del popolo»; ma l'impulso alla partecipazione deve venire da tutta l'organizzazione civile, sociale, culturale, politica. Qui si gioca anche il ruolo essenziale della sezione comunista, nel suo rapporto con le masse, nella sua capacità di collegamento, di organizzazione, di mobilitazione.

La posta in gioco è alta: si tratta di governare bene, con equità, con maggior giustizia e rigore. Si tratta di vincere una antica sedimentazione di privilegi, di interessi, che è conseguenza di una sfrenata azione di tipo clientelare e corporativo promossa da numerosi settori della Democrazia Cristiana e non soltanto da essa. Gli scioperi recenti di alcune categorie ripropongono questa tematica. La condizione dei dipendenti pubblici è critica, il loro trattamento economico — specialmente per alcune categorie — è insoddisfacente. Si impone una legge-quadro nazionale che operi nel senso di una ristrutturazione e di una maggiore giustizia. Ma non esitiamo a dichiarare — ha aggiunto Cossutta — che siamo contrari a quelle forme di lotta che, partendo da rivendicazioni anche comprensibili, colpiscono bisogni prioritari di tutti i cittadini. Non si può negare l'assistenza e persino il cibo agli ammalati; non si può compromettere la salute della gente e l'igiene cittadina; non si possono paralizzare settori indispensabili per la vita della popolazione. Ma i comunisti comprendono che non si fanno passi in avanti senza l'orientamento e la mobilitazione delle masse, non solo di quelle direttamente interessate alle varie vertenze. Un impegno così vasto e così ambizioso deve trovare proprio nello sviluppo della partecipazione il suo strumento decisivo.

Come andare avanti in questa direzione? E' indispensabile — ha detto Cossutta — una sempre più solida unità delle forze di sinistra e una sempre più vasta solidarietà tra le forze democratiche. I partiti di sinistra governano attualmente sei Regioni, 48 Province, 41 Comuni capoluogo, 831 Comuni con più di 5000 abitanti, 1718 Comuni con meno di 5000 abitanti. In totale le sinistre amministrano sul 56% della popolazione italiana: è questo il risultato eccezionale del voto del 15 giugno del '75. Incrinare la forza grandissima delle sinistre con divisioni tra il PCI e il PSI rappresenterebbe un danno incalcolabile per la lotta delle classi lavoratrici e per le stesse popolazioni.

Esistono difficoltà e problemi oggettivi e soggettivi che non hanno tuttavia portato a divisioni e rotture. Una delle caratteristiche più positive del governo delle sinistre — ha ricordato Cossutta — sta nella stabilità dei governi locali. Con il centro-sinistra le crisi e le conseguenti paralisi erano continue. A Torino — solo per fare un esempio — nel periodo '73-'75 si sono avuti ben 22 mesi di crisi, 9 elezioni di giunta e 7 elezioni di sindaco.

Differenziazioni e quindi contrasti più seri si sono manifestati, comunque, negli ultimi tempi. Dopo il 14 maggio — mentre sono state riconfermate o sono sorte nuove giunte di sinistra — si sono avuti anche casi di crisi che hanno bloccato per qualche mese l'attività di alcune giunte. Il riferimento è in particolare a Venezia e Parma: in queste due grandi città — ha detto Cossutta — la crisi è stata ora ricomposta e l'unità tra i due partiti della sinistra riconfermata. E' un fatto positivo che non toglie però la gravità di un episodio che ha dato un colpo all'immagine del buon governo delle sinistre, senza che ve ne fossero ragioni sufficienti. Questo succede — ha proseguito Cossutta — quando dal centro si accentuano e si esasperano le differenze, proclamando questa esigenza della *differenziazione* come linea portante del PSI.

E' chiaro tuttavia che la linea di unità con il PSI è fuori discussione. Mentre riaffermiamo che non c'è altra via per la difesa e lo sviluppo della democrazia e a questo impegno dedichiamo tutta la nostra tenacia, non possiamo certo condividere le critiche non giuste. Uno dei motivi maggiormente presenti nella polemica socialista è quello di pretesi cedimenti del PCI verso la DC. «E' una critica pesante — ha ribadito Cossutta — ma è il caso tipico di una critica infondata e ingiusta, che respingiamo recisamente». Negli enti locali non esiste, non è mai esistito, un *asse preferenziale* tra PCI e DC. Semmai si potrebbe dire che è il PSI ad avere stabilito *assi preferenziali* non solo con il PCI senza la DC, ma anche con la DC senza il PCI, come dimostrano i dati delle centinaia di Comuni, delle decine di Province, e delle molte Regioni in cui ci sono giunte di democristiani, di socialisti, di altri partiti, ma senza i comunisti. Ma questa critica dei socialisti oltre che assolutamente infondata, appare anche *politicamente ingiusta*. Perché essa in sostanza mira a negare la necessità della politica di solidarietà democratica, per la quale il PSI purtuttavia dice di essere d'accordo. La gravità dei problemi è tale da richiedere, non solo a Roma, ma nelle Regioni e nei Comuni, e cioè in tutto il Paese, lo sforzo solidale di forze sociali e politiche diverse, l'apporto decisivo delle sinistre, l'unità fondamentale del PCI con il PSI, ma una unità non chiusa in sè stessa, bensì aperta alla collaborazione con tutte le forze democratiche. Sulla base dei contenuti — naturalmente — e sulla base di accordi reali, programmatici e di governo, e non di mere intese di schieramento.

Le battaglie per superare ritardi e resistenze

La politica delle intese — ha detto Cossutta avviandosi alla conclusione — è stata necessaria ed è stata utile, continua ad essere necessaria e può continuare ad essere utile. Questa politica è servita a mobilitare un più largo fronte di energie e di competenze e a determinare un clima politico nuovo, più rispondente alle esigenze del Paese. E' caduta l'antica discriminazione anticomunista: ne è venuto un maggiore impulso all'opera di rinnovamento e risanamento. I comunisti confermano questa linea e si battono per superare i limiti, i ritardi, le resistenze che si frappongono al suo pieno dispiegamento per responsabilità prima della Democrazia Cristiana.

Le crisi che si sono determinate in alcune Regioni trovano la loro spiegazione nei fatti. La critica sostenuta dai comunisti delle Puglie, della Sardegna, della Calabria, non riguarda la politica delle intese, ma il modo di attuarla da parte delle giunte; essi non contestano tanto la *formula*, ma i risultati negativi. In verità il PCI critica anche la *formula*, che esprime una contraddizione tra partecipazione dei comunisti all'elaborazione dei programmi e alla maggioranza da una parte e la loro esclusione dalle giunte dall'altra. E' una contraddizione immotivata e ingiusta — ha sottolineato Cossutta — e in sostanza appare una vera e propria *preclusione*. E non è un rapporto normale, imposto dalla varietà delle situazioni; si tratta di una scelta generalizzata (dato che tutti i partiti meno il PCI sono presenti in tutte quelle giunte), e si tratta di scelte imposte dall'alto. Ad un rapporto organico di governo con i comunisti si oppone infatti il veto da Roma, da piazza del Gesù. In tutti i casi di cui stiamo parlando — ha proseguito Cossutta — tutti i partiti chiedono che il PCI entri in giunta ma è la DC da Roma che non vuole. Si contravviene tra l'altro in questo modo un principio democratico fondamentale: quello dell'autonomia locale. E questa posizione come viene definita? I comunisti la chiamano con il suo nome reale: *preclusione*. Contro questa *preclusione* noi ci battiamo.

Infine, in molte Regioni delle «larghe intese» i risultati non sono positivi, ma decisamente negativi. Perchè mai — ci chiediamo — i comunisti dovrebbero dare la loro fiducia a giunte che hanno mal governato, che non realizzano i programmi, che non mantengono gli impegni e che escludono pregiudizialmente i comunisti? Non si sostiene qui che la sola presenza dei comunisti nelle giunte potrebbe automaticamente risolvere i gravi problemi di tante regioni. Si può dire però che se tali problemi non si sono risolti, se in buona misura sono stati anzi aggravati, ciò è dovuto anche al fatto che i comunisti non fanno parte delle giunte. «Nelle Regioni — ha proseguito Cossutta — e ancor più nei Comuni, non basta [illegible] governare. Occorre gestire, amministrare. La nostra esclusione non favorisce certo nè la buona amministrazione, nè la buona gestione».

Si obietta che, negando la fiducia, i comunisti contribuirebbero a *destabilizzare* il quadro politico. E' vero proprio il contrario: si chiede cioè ai comunisti di dare il voto alle giunte indipendentemente dai risultati, dai fatti, e solo per mantenere un determinato quadro politico. Ma un quadro politico non può prescindere dai contenuti e viene deteriorato quando si governa male, quando si mandano a vuoto le attese e non si traducono le promesse in decisioni. Un quadro politico si deteriora profondamente quando viene meno il rapporto di fiducia da parte delle masse popolari. L'unità fra le forze democratiche si rafforza — al contrario — quando si incalza, si preme, si lotta per mantenere e realizzare gli impegni, per realizzare i programmi, per superare le preclusioni. Questa è la linea dei comunisti. Su questa linea — ha concluso Cossutta — dobbiamo riuscire a governare ancora meglio Regioni, Province e Comuni, con l'unità delle forze democratiche, con la partecipazione delle masse popolari e di tutti i cittadini. E contribuire così a risanare, rinnovare, trasformare l'Italia.

La «mappa» del potere locale

Come sono distribuiti i consiglieri tra i tre più grandi partiti del paese? La « mappa » che segue disegna nel dettaglio l'articolazione nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni.

Per le Regioni questa è la situazione:

PCI — 318 consiglieri; 42 assessori; 3 presidenti di Giunta; 10 presidenti del consiglio (dei 318 consiglieri, 34 sono donne).

PSI — 113 consiglieri; 43 assessori; 4 presidenti di Giunta; 6 presidenti del consiglio.

DC — 404 consiglieri; 87 assessori; 12 presidenti di Giunta; 3 presidenti del Consiglio.

Questo l'identikit culturale dei consiglieri regionali comunisti: tre hanno studiato fino alla terza elementare; 62 hanno la licenza elementare; 59 hanno la licenza di scuola media inferiore; 77 quella di scuola media superiore; 110 sono laureati; 7 hanno altri titoli. La professione: sei provengono dall'agricoltura (4 sono lavoratori agricoli); 35 dall'industria (9 tecnici e impiegati e 21 operai); 4 dal commercio; 273 svolgono attività varie (75 pubblici dipendenti, 42 professionisti, 3 studenti).

Nelle Province la situazione è questa:

PCI — 935 consiglieri; 228 assessori; 20 presidenti.
PSI — 354 consiglieri; 154 assessori; 32 presidenti.
DC — 1036 consiglieri; 239 assessori; 36 presidenti.

Il titolo di studio dei consiglieri del PCI: tre hanno frequentato fino alla terza elementare; 186 hanno la licenza elementare; 185 hanno la licenza media; 267 hanno quella di media superiore; 286 sono laureati; 8 hanno altri titoli.

Ed ecco la radiografia politica dei comuni sopra i 5 mila abitanti.

PCI — 13.751 consiglieri; 3.078 assessori; 519 sindaci.
PSI — 6.368 consiglieri; 2.036 assessori; 283 sindaci.
DC — 18.049 consiglieri; 4.528 assessori; 878 sindaci.

Questa la presenza nei comuni capoluogo:

PCI — 1.325 consiglieri; 260 assessori; 21 sindaci.
PSI — 564 consiglieri; 218 assessori; 16 sindaci.
DC — 1.621 consiglieri; 314 assessori; 49 sindaci.

I primi interventi nel dibattito

BOLOGNA — C'è stato certamente uno sforzo non facile (e non sempre totalmente riuscito) di evitare ogni reticenza e ogni tono diplomatizzato nel dibattito che è seguito alla relazione del compagno Cossutta. Uno sforzo che si è avvertito sin dai primi interventi, provenienti da realtà tanto diverse: quello del compagno Ferrandi, segretario regionale del Trentino-Alto Adige e del compagno Lo Muscio di Andria. Nel Trentino Alto Adige alla vigilia di una importante campagna elettorale e nelle Puglie che vivono una difficile crisi alla Regione si coglie l'impegno dei comunisti per creare le condizioni e le alleanze politiche necessarie per fare svolgere agli enti locali quel ruolo tanto arduo e complesso che la realtà di oggi pone in tutte le zone del paese.

Un ruolo che non può certo limitarsi al campo istituzionale, ma che ha anche altri settori di intervento. Ne ha parlato la compagna Giuliana Valente, consigliera regionale in Abruzzo quando ha affermato che gli enti locali non possono eludere i problemi dell'occupazione femminile e quelli della partecipazione delle donne alla vita politica e sociale. Vi sono tra le masse femminili momenti di sfiducia soprattutto in quelle regioni dove i comunisti appoggiano giunte di ampie intese. E' questa sfiducia che dobbiamo combattere, facendoci carico — assieme ad altre forze anche non esplicitamente politiche (come quelle che fanno capo alla Chiesa cattolica) — di problemi drammatici e non più rinviabili, quali ad esempio quello del sempre più vasto estendersi del lavoro nero e del lavoro a domicilio.

In un comune che andrà alle elezioni amministrative nel prossimo anno — ha detto il compagno Giordano Angelini vice sindaco di Ravenna — si può trarre un bilancio positivo della linea di rigore che i comunisti hanno seguito non da soli, ma nell'unità con il PSI, una unità che non si è chiusa in una sorta di frontismo, ma che, al contrario, si è aperta anche alla intesa con le altre forze democratiche e che pare resistere anche alle tensioni che l'avvicinarsi della scadenza elettorale naturalmente provoca.

Anche ad Ancona la vita del comune risente dell'avvicinarsi delle elezioni amministrative previste per la prossima primavera. Ne ha parlato la segretaria della federazione del capoluogo marchigiano compagna Milli Mazzoli. Dalla esperienza di Ancona viene la necessità di guardare con coraggio alle nostre difficoltà, prima di tutte quella del grado di coscienza che esiste della necessità di direzioni ampie e unitarie alla guida dei governi locali. Uno sforzo che si deve esprimere nel coinvolgimento delle forze democratiche dell'opposizione per isolare quelle forze di opposizione che democratiche non sono e che sono presenti in diversi partiti.

Il richiamo ad uno sforzo di concretezza e di chiarezza è venuto anche dal sindaco di Gubbio, Savio Contini, che era incentrato il suo intervento sul ruolo dell'ente intermedio (il comprensorio) e sul futuro delle amministrazioni provinciali.

La compagna Adriana Seroni della direzione del PCI si è soffermata sulla necessità di combattere i processi di divisione, di disaggregazione, e di costruire a un livello più alto compattezza e unità delle masse popolari. E' anche una esigenza del paese. E' questa una condizione indispensabile alla stabilità e allo sviluppo della nostra democrazia. Tanto più sapremo valorizzare questa esigenza tanto meno saremo esposti alle pressioni e alle pretese delle scelte corporative. Oggi, in una fase così nuova e complessa della vita del paese, e così nuova e complessa del movimento delle donne, la Regione e il Comune, soprattutto il Comune, si presentano come punto decisivo nel rapporto fra donne e istituzioni, donne e sfera pubblica. La chiarezza di questo dato, e del suo valore politico e democratico deve riproporci il tema del come, nella prospettiva più immediata e più lontana, rispondiamo alle attese delle masse femminili, ricerchiamo il loro impegno attivo, in tutto l'arco dei poteri trasferiti alle Regioni e ai Comuni. In particolare la compagna Seroni si è riferita al terreno dei servizi sociali per la donna, l'infanzia e maternità. E' passato di qui, il rapporto positivo fra i Comuni nostri e le masse femminili, ed i loro movimenti di emancipazione. Spinte, aspirazioni e richieste che un tempo erano proprie di avanguardie delle donne sono diventate di grandi masse femminili, per motivazioni materiali e ideali.

Proprio su questo terreno dei servizi si sono avuti nel recente periodo orientamenti non corretti: alla tendenza sbagliata a continuare come prima si è contrapposta troppo spesso una visione puramente restrittiva. Se vogliamo correggere queste carenze di orientamento credo che dobbiamo approfondire il discorso non soltanto sul versante dei bisogni sociali, ma della politica.

E' segno di grande sensibilità democratica — ha detto il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan — il fatto che i comunisti presentino al paese una riflessione aperta e critica della loro esperienza di governo alla guida di Regioni ed Enti locali: onestà intellettuale e politica infatti è quello che oggi chiedono le popolazioni. Anche a Roma, nella capitale del paese, il lavoro della amministrazione di sinistra è oggi sotto gli occhi di tutti.

Non vi è chi non intenda — ha proseguito Argan — il valore innovativo di una simile esperienza. Si è prodotta infatti una « rottura storica » nei confronti di una trentennale vicenda di guasti, insensibilità e incapacità che hanno deturpato l'immagine stessa della capitale. In questa opera nefasta si sono distinte, ha detto Argan, amministrazioni « miopi e voraci », gravide di « incultura », e isolate dai cittadini.

Al contrario l'azione della nuova giunta è costantemente guidata dalla consapevolezza che in una città come Roma l'amministrazione deve sapersi elevare ai livelli di « governo »: forte di un progetto complessivo di rinnovamento. Argan ha ricordato a questo riguardo le più importanti iniziative assunte dalla giunta di sinistra: la lotta contro la speculazione edilizia, l'impegno a risolvere i problemi della casa, l'azione per i giovani, per la scuola, l'avvio del processo di decentramento e partecipazione.

Quella che perseguiamo — ha concluso Argan — è una linea di rigore e moralizzazione, la quale individua nel comune non un « contropotere » rispetto allo Stato, ma un'indispensabile articolazione della democrazia. L'esperienza di Roma — che è ancora alla prova di aspre difficoltà — insegna anche che per « governare » è necessario stare « nella città e con la città ».

Hanno parlato inoltre i compagni Gabbuggiani, sindaco di Firenze; Valenzi, sindaco di Napoli; Turci, presidente della Regione Emilia Romagna; e Occhetto, della Direzione del partito.

Servizi a cura di
Bruno Enriotti
e Flavio Fusi

Le telefonate BR durante la prigionia di Aldo Moro

ROMA — Ecco le trascrizioni delle bobine contenenti alcune telefonate fatte dalle Brigate rosse durante la prigionia di Aldo Moro. Queste registrazioni ieri sono state trasmesse a più riprese in tutti i canali della radio e della televisione, su richiesta dell'autorità giudiziaria.

Al viceparroco

BRIGATISTA — Pronto, buonasera, c'è don Antonello Mennini?
MENNINI — Sono io.
BRIGATISTA — Don Mennini, buonasera.
MENNINI — Buona sera, come sta?
BRIGATISTA — Beh... bene. Sembra meglio, non si sa ancora...
MENNINI — Ecco, che mi diceva professore?
BRIGATISTA — Dunque, le dicevo...
MENNINI — Sì?
BRIGATISTA — Se è possibile lei dovrebbe portare una...
MENNINI — Sì, ho capito...
BRIGATISTA — Ecco.
MENNINI — E allora?
BRIGATISTA — Dunque, lei dovrebbe andare, questa volta, purtroppo è un po' lontano. In via Volturno, angolo piazza dei Cinquecento.
MENNINI — Aspetti.
BRIGATISTA — Sì.
MENNINI — In via Volturno...
BRIGATISTA — Angolo piazza dei Cinquecento.
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — Proprio sull'angolo esatto del palazzo.
MENNINI — Angolo piazza dei Cinquecento. Piazza Esedra, cioè?
BRIGATISTA — No. Via Volturno è a sinistra, dall'altra parte, quella è via delle Terme.
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — Dall'altra parte, dalla parte opposta.
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — Proprio all'angolo del palazzo c'è un botteghino della lotteria di Monza.
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — Sotto a questo botteghino lei troverà un foglio di giornale con dentro una busta.
MENNINI — Sì
BRIGATISTA — Se non dovesse trovare nulla avverta immediatamente la signora (Moro, n.d r.) che c'era questa comunicazione e che lei non l'ha trovata.
MENNINI — Via Volturno, piazza dei Cinquecento...
BRIGATISTA — Sì, proprio sotto, proprio all'angolo del palazzo d'angolo tra via Volturno e piazza dei Cinquecento.
MENNINI — Va bene.
BRIGATISTA — C'è questo botteghino...
MENNINI — Beh, io vado col pullman forse.
BRIGATISTA — Ah!...
MENNINI — Forse è meglio, va bene?
BRIGATISTA — Ci mette di più, però.
MENNINI — Beh... Sennò... D'accordo! Ora vediamo.
BRIGATISTA — C'è sempre una certa urgenza.
MENNINI — D'accordo.
BRIGATISTA — Arrivederci.

Un'altra telefonata al vicepparroco di Santa Lucia, don Antonello Mennini.

BRIGATISTA — Buona sera, senta, c'è don Antonello Mennini?
— Chi è che lo desidera?
BRIGATISTA — E'... il professor Niccolai.
— Adesso vedo. Attenda.
BRIGATISTA — La ringrazio. *(Passano venti secondi).*
BRIGATISTA — Pronto?
MENNINI — Pronto? Sì?
BRIGATISTA — Padre Mennini?
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — La richiamo.
MENNINI — Ah...
BRIGATISTA — Aspetta?
MENNINI — Ma lei chi è?
BRIGATISTA — Sono il professore.
MENNINI — Ah! Ho capito. A che ora mi richiama?
BRIGATISTA — Tra un po', non molto.
MENNINI — Va bene.
BRIGATISTA — Arrivederci.

Il brigatista richiama dopo alcuni minuti: evidentemente ha cambiato apparecchio, temendo di essere individuato.

BRIGATISTA — Senta, lei dovrebbe ritirare questa lettera adesso. Ce la farà sicuramente e dovrebbe dire alla signora (Moro, *n.d.r.*) che ci dispiace molto. Questa lettera doveva essere consegnata molto prima, senonché l'intermediario che avevamo scelto non è stato possibile rintracciarlo. Quindi siamo dovuti ricorrere a lei un'altra volta. Le dica soltanto queste cose.
MENNINI — Sì.
BRIGATISTA — Dunque lei esca immediatamente. All'angolo tra S. Lucia e Circonvallazione Clodia c'è una segnalazione stradale con un cestino un po' storto. Dentro il cestino troverà un po' ap pallottolato un foglio della «Repubblica». Dentro c'è questa busta.
MENNINI — Allora qua sotto.
BRIGATISTA — Sì, proprio da lei. Vada immediatamente, se no glie la prendono.
MENNINI — Benissimo.
BRIGATISTA — Arrivederci.

Al prof. Tritto

Il brigatista chiama dopo avere precedentemente dato indicazioni per fare trovare una busta.

BRIGATISTA — Pronto? Professor Tritto?
TRITTO — Sì, chi parla?
BRIGATISTA — Buongiorno. L'ha poi trovata, oppure no?
TRITTO — No, non l'ho trovata.
BRIGATISTA — Ha avvertito la famiglia?
TRITTO — Sì, però non ho avuto modo di parlare oltre.
BRIGATISTA — Ah... ho capito, va bene, la ringrazio.
TRITTO — Qualcuno forse, non so, è arrivato prima, non ho idea...
BRIGATISTA — Beh, sicuramente, perché dal ministero sappiamo per certo che lei è controllato.
TRITTO — Ah, sì...
BRIGATISTA — Sicuramente.
TRITTO — Comunque io non ho nulla.

A casa Moro

Questa chiamata giunse il 30 aprile 1978, alle 16,32.

BRIGATISTA — Pronto, chi parla?
NORA MORO — Sono Nora Moro.
BRIGATISTA — Senta io sono uno di quelli che hanno qualcosa a che fare con suo padre (evidentemente il terrorista pensa di parlare con la figlia dello statista assassinato, n.d.r.). Devo farle un'ultima comunicazione.
NORA MORO — Sì?
BRIGATISTA — Noi facciamo quest'ultima telefonata per puro scrupolo, perché suo padre insiste nel dire che siete state un po' ingannate e probabilmente state ragionando su un equivoco, no? Finora avete fatto tutte cose che sono... non servono assolutamente a niente.
NORA MORO — Sì...
BRIGATISTA — Noi crediamo che niente ormai... i giochi siano fatti e abbiamo già preso una decisione. Nelle prossime ore non potremo fare altro che eseguire ciò che abbiamo detto nel comunicato numero otto. Quindi chiediamo solo questo, che sia possibile un intervento di Zaccagnini immediato e chiarificatore in questo senso. Se ciò non avviene rendetevi conto che non possiamo far altro che questo. Lei capisce? Mi ha capito esattamente?
NORA MORO — Sì l'ho capita benissimo.
BRIGATISTA — Ecco, quindi è possibile solo questo. L'abbiamo fatto semplicemente per scrupolo nel senso che sa, una condanna a morte non è una cosa che possa essere presa così alla leggera neanche da parte nostra. Noi siamo disposti a sopportare le responsabilità che competono, che ci competono e vorremmo appunto, siccome... tra noi c'è gente che crede che non siete intervenuti direttamente perché siete mal consigliati.
NORA — No, noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto fare e ci lasciano fare.
BRIGATISTA — Ma guardi il problema è...
NORA MORO — Perché ci tengono proprio prigionieri.
BRIGATISTA — Ma il problema è politico quindi a questo punto deve intervenire la Democrazia cristiana. Abbiamo insistito moltissimo su questo perché è l'unica maniera perché si possa arrivare eventualmente a una trattativa. Se questo non avviene nelle prossime ore...
NORA MORO — Mi ascolti...
BRIGATISTA — Non posso discutere, non sono autorizzato a farlo.
NORA MORO — Le chiedo scusa.
BRIGATISTA — Dovevo semplicemente farle questa comunicazione. Solo un intervento diretto immediato e chiarificatore e preciso di Zaccagnini può modificare la situazione. Noi abbiamo già preso la decisione. Nelle prossime ore accadrà l'inevitabile. Non possiamo fare altrimenti. Non ho nient'altro da dirle.

Un'altra telefonata ricevuta dalla famiglia Moro nei giorni precedenti.

— Pronto?
BRIGATISTA — Pronto con chi parlo?
— Lei chi desidera?
BRIGATISTA — ... Moro?
— Sì dica.
BRIGATISTA — Qui le Brigate rosse.
— Sì.
BRIGATISTA — Noi daremo un comunicato domani alle ore 23, lo consegneremo a Roma, Genova, Milano.
— Sì.
BRIGATISTA — Comunicheremo poi il posto.

Al «Messaggero»

BRIGATISTA — Senta, in via Giacinto Carini c'è dentro un cestino dei rifiuti una lettera per il direttore del Messaggero.
CENTRALINISTA — Da parte di chi?
BRIGATISTA — Non ha importanza.
CENTRALINISTA — No, ha importanza...

All'opera nel corso della notte i fautori del partito armato e della provocazione

Venti attentati terroristici nel Veneto contro uffici, mense, servizi sociali

Venezia, Padova, Rovigo e Vicenza al centro delle azioni poi rivendicate dai «proletari comunisti armati» - Dinamite e benzina contro le sedi di enti pubblici - Colpi di pistola e macchine bruciate

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Venti attentati sono stati compiuti nella notte di giovedì, tutti tra la mezzanotte e le tre, in quattro province del Veneto: Venezia, Padova, Rovigo e Vicenza. Sono stati presi di mira persone, uffici, strumenti tutti collegati in qualche modo con i servizi sociali: casa, mense, trasporti, comunicazioni. Quelli che sono stati rivendicati finora portano tutti la stessa sigla: «Proletari comunisti armati».

La strategia degli attacchi si è ripetuta quasi uguale ovunque: tranne in un caso, a Vicenza, dove è stato scoperto e disinnescato in tempo, un ordigno esplosivo (un chilogrammo di polvere pirica, collegata con un timer). Si è usato di tutto: ordigni esplosivi, bottiglie incendiarie, benzina sparsa e colpi di arma da fuoco. Nessuna vittima ma molti danni.

A Padova gli attentati sono stati otto, avvenuti tra la mezzanotte e l'una e mezzo. In tre casi si sono usati ordigni esplosivi: contro l'ufficio amministrativo della SIP, in Piazza Sartore (nell'ufficio a pianterreno sono stati distrutti suppellettili, la serranda di un negozio vicino, i vetri dei dintorni). Contro la sede dell'alleanza assicurazioni, ufficio affittanze, in via Pelizzo (gli uffici sono andati distrutti e un muro interno è stato danneggiato). Contro l'Iacp in via Raggio di Sole (ha distrutto infissi e vetrate).

Gli altri attentati padovani: una bottiglia incendiaria contro la finestra dell'abitazione di Giorgio Cortellazzo, dirigente della SIP, in via Graf, due bottiglie incendiarie e cinque colpi di pistola contro la porta della villa di Walter Parpaiola direttore della mensa dell'Istituto Fusinato; bottiglie incendiarie contro due Alfa Sud, parcheggiate sotto il portico della casa del sindaco democristiano di Piave di Sacco, Bruno Sanavia.

A Cittadella, una tanica di benzina è stata rovesciata contro la porta dell'ufficio tecnico del Comune, in via d'Alvise, (che si collega anche all'ufficio di collocamento) pochi i danni.

A Venezia, gli attentati sono stati cinque. Il più grave contro gli uffici IACP. Gli attentatori sono penetrati nei locali scavalcando due muri di cinta (probabilmente devono essere serviti di una scala) e scardinando una porta che dà su un cortile retrostante l'ingresso principale. Sono saliti al terzo piano dello stabile. Non si sa bene se abbiano forzato anche questa porta o abbiano fatto penetrare la benzina sotto l'ingresso. Alla benzina è stato dato fuoco. E' andato completamente distrutto l'ufficio del presidente on. Rocelli in una parte della sala adibita alle riunioni del Consiglio di amministrazione. I danni ammontano a 50 milioni.

Attentatori hanno lasciato la propria firma scritta con lo spray sul muro: «Falce martello e mitra incrociati con la scritta proletari comunisti organizzati».

Il secondo obiettivo degli attentatori è stata l'abitazione del direttore dell'Opera universitaria di architettura, Ferruccio Bellati a Dorso Duro: una bottiglia incendiaria contro il muro, nessun danno. Il 14 ottobre la sede dell'Opera era stata messa a soqquadro e si erano verificati altri atti teppistici, tanto da indurre i dipendenti dell'Opera a restare, per giorni, in assemblea permanente all'interno dell'università.

Un altro incendio provocato da un liquido infiammabile è stato appiccato ad una casa semidisabitata (e occupata saltuariamente da un club giovanile). Le fiamme sono state spente da un passante. A Mestre una bomba carta è stata lanciata contro la sede dell'alleanza assicurazioni in via Filasi.

Tre dei cinque attentati di Vicenza sono avvenuti nella zona di Bassano: due bottiglie incendiarie e sei colpi di arma da fuoco contro la casa di Antonio Munaretto, probabilmente scambiato per Lorenzo Munaretto, presidente dello IACP di Vicenza, a Villa Raspa di Mason Vicentino; colpi di pistola contro la casa di Sergio Bresadin, assessore all'urbanistica di Bassano; bottiglie incendiarie nell'autoparco Enel di Bassano; quattro vetture bruciate; un ordigno a tempo collegato con una tanica di benzina (scoperto in tempo), sotto l'automobile del segretario provinciale della DC e sindacato di Thiene, Camillo Cimenti, ed infine un ordigno esplosivo nel cortile dell'impresa di costruzioni Cosma di Pietro Maltauro, un grosso imprenditore vicentino, in viale Margherita.

Era confezionato con una pentola a pressione contenente — come abbiamo detto — un chilogrammo di polvere pirica collegata con timer. E' stato disinnescato dagli artificieri di Verona.

A Rovigo gli attentati sono stati due: bottiglie incendiarie e colpi di pistola contro contro l'abitazione del presidente dell'azienda tramviaria Tullio Casale, in viale Bernini 86, esponente del PSDI. Il secondo attentato: una bomba carta (non esplosa) nel garage di Roberto Rigolin, quartiere Tassina, vice direttore dell'Iacp Rodigino e, nel passato sindaco democristiano di Lendinara.

Una notte di fuoco e di tempismo destinata, secondo gli autori a «svegliare» il Veneto.

Tina Merlin

Caporeparto arrestato

«Non conosce» chi gli ha dato i documenti BR da diffondere

GENOVA — Gli inquirenti tacciono dopo l'arresto del presunto fiancheggiatore delle Brigate rosse, sorpreso all'«Oscar Sinigaglia» di Cornigliano mentre piazzava dentro la fabbrica opuscoli delle BR. L'inchiesta è in mano al procuratore Di Noto che afferma di non avere esaminato ancora a fondo la questione e che starebbe vagliando attentamente il materiale sequestrato nell'abitazione dell'arrestato.

Francesco Berardi, 49 anni, sposato con due figli, caporeparto all'Italsider (di lui si tratta, anche se le sue generalità sono state apprese al di fuori dell'ufficialità), pare si sia difeso affermando che gli opuscoli che stava distribuendo all'interno dello stabilimento, gli erano stati consegnati da uno sconosciuto che gli aveva chiesto di «metterli in giro».

Il Berardi, che sarebbe legato ad ambienti extraparlamentari, era noto alla cronaca perché, quattro anni or sono, aveva denunciato su un giornale genovese ruberie, aggressioni e violenze che, a suo dire per esperienza personale, sarebbero avvenute sul treno «Orient Express».

Il Berardi era stato comunque sorpreso a mettere in giro, all'interno dell'Italsider, degli opuscoli della BR. Denunciato alla direzione dal consiglio di fabbrica, erano stati interessati i carabinieri, che l'altra sera hanno proceduto al suo arresto, provvedendo immediatamente ad una perquisizione nella sua abitazione, che avrebbe portato al rinvenimento di materiale definito «interessante» per le indagini.

Intanto le segreterie provinciale e regionale della Federazione lavoratori metalmeccanici hanno emesso un comunicato dove, a proposito del «volantinaggio» all'Italsider, esprime «ferma condanna per l'ennesimo atto di provocazione consumato dalle BR attraverso la collocazione di opuscoli nei posti di lavoro».

«Questo tipo di iniziative — dice il comunicato della FLM — ripropone la questione del terrorismo attraverso una strategia che si colloca in modo antagonistico alle lotte e alla pratica di democrazia del movimento dei lavoratori».

«L'obiettivo fondamentale delle BR è la destabilizzazione della democrazia italiana, la lacerazione delle istituzioni, per determinare le condizioni di una involuzione politica e istituzionale di chiaro stampo reazionario. Condanniamo quindi il terrorismo proprio perché alternativo ai valori di democrazia che la classe operaia e il movimento dei lavoratori tutto si è conquistato con dure lotte».

«Le segreterie della FLM — conclude il comunicato — riconfermano l'impegno di vigilanza di tutti i lavoratori all'interno dei posti di lavoro e sollecitano le forze istituzionali preposte alla tutela delle libertà civili ad accertare tutte le responsabilità al fine di colpire mandanti ed esecutori».

Proprio mentre il processo sta avviandosi verso la sentenza

Lockheed: torna l'ombra del conto svizzero

La polizia elvetica ha deciso di rinunciare al segreto bancario e di rivelare il destinatario dei 250 mila dollari depositati presso il Credit Suisse - Scontata l'opposizione della banca

ROMA — L'ombra dei conti svizzeri che sono serviti, secondo l'accusa, per riciclare una parte dei denari della corruzione Lockheed, continua ad aleggiare sul processo.

L'ultima notizia arriva ancora da oltre confine, con un «tempismo» quantomeno sospetto: alla vigilia della conclusione della discussione e prima che i giudici si ritirino in camera di consiglio. La polizia svizzera ha fatto sapere di aver deciso di non tener conto del segreto bancario e di essere pronta a rivelare il destinatario dei 250 mila dollari che, tratti dalla prima rimessa Lockheed, nel giugno del 1970, furono accreditati da Ovidio Lefebvre sul conto 161.161 Star del «Credit Suisse» di Chiasso. Conto formalmente intestato alla società Contrade, facente capo ad Antonio Lefebvre.

Un precedente tentativo della Corte Costituzionale di far luce sul 161.161 Star era fallito. Ieri il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha comunicato al presidente Rossi (che ha subito «girato» la notizia a giudici e avvocati) di aver ricevuto dal ministro degli Esteri una nota della Ambasciata italiana a Berna. In essa si afferma che l'ambasciata medesima, di intesa con il ministro degli Esteri, ha «nuovamente richiamato l'attenzione» delle autorità svizzere sull'importanza della rogatoria emessa l'estate scorsa dalla Corte Costituzionale, al fine di fare piena luce sul vero beneficiario di quei 250 mila dollari.

Poiché — continua la nota — il Credit Suisse «continua ad opporre resistenza» la competente divisione di polizia «avrebbe deciso di non tener conto delle obiezioni della banca».

Dunque, tutto fatto? Ma neppure per sogno. Intanto la comunicazione della polizia deve essere ancora inoltrata ufficialmente all'istituto di credito e poi quest'ultimo può ancora presentare ricorso.

Come era prevedibile, la difesa degli imputati si è subito appigliata alla comunicazione del ministro di Grazia e Giustizia. L'avvocato Gaito, difensore di Tanassi, ha subito annunciato la sua intenzione di presentare alla Corte una formale istanza destinata a «sollecitare energicamente» un nuovo intervento italiano per acquisire maggiori informazioni sul 161.161 Star.

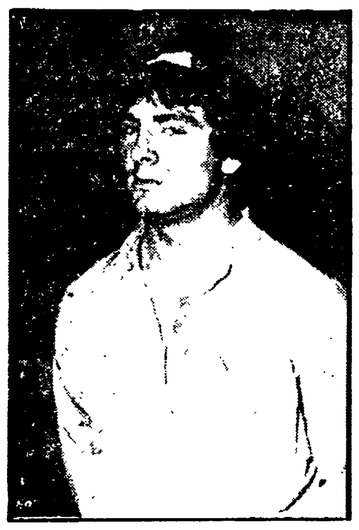
Neanche a dirlo l'iniziativa del professor Gaito sarà appoggiata anche dalla difesa di Palmiotti. D'altra parte, l'ex ministro socialdemocratico e il suo segretario hanno sempre sostenuto che i soldi non li hanno mai presi e che le tangenti sono finite sui conti svizzeri dei fratelli Lefebvre. Essi, dunque, sperano che in qualche modo le notizie che giungono in queste ultime ore li possa aiutare per puntellare la traballante tesi difensiva.

Ma l'obiettivo principale, per il momento, è quello di non far chiudere il dibattimento. Chiedendo di attendere la risposta ultima della banca svizzera, in effetti, la difesa mira a far sospendere il processo. Fino a quando? Nessuno lo può dire. L'esperienza comunque in proposito è pessima. Quando si tratta di fornire qualche informazione, le autorità elvetiche sono molto lente.

E poi, ammesso che arrivino realmente, queste notizie saranno utili per il processo? La vicenda Lockheed ha insegnato che i manovratori delle tangenti hanno usato tutti i mezzi per far scomparire le tracce delle bustarelle. Decine di passaggi, società fittizie, assegni intestati a personaggi inesistenti hanno portato spesso gli inquirenti a percorrere piste impraticabili o inutili. C'è chi a lungo ha giocato a questo gioco.

Certo, se la comunicazione dovesse arrivare in tempo, la Corte ne dovrà tenere conto. Ma già ora, i giudici hanno tutti gli elementi per valutare la fondatezza delle accuse e per poter decidere

p. g.



A NAPOLI

Sparano durante la rapina: grave guardia giurata

I quattro banditi erano giunti dalla Sicilia — Uno di essi è stato arrestato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro giovani sono venuti dalla Sicilia a Napoli per una rapina in banca. Il colpo è fallito: una guardia giurata che sorvegliava l'ingresso dell'agenzia bancaria, Sabatino Serpico, è stata ferita a colpi di pistola, sei persone (tutti clienti della banca) sono rimaste contuse ed uno dei quattro siciliani — il diciannovenne catanese, Maurizio Mazzone — è stato acciuffato.

Alle 8,30 il direttore della agenzia della Banca di Credito Popolare, di Ercolano, Giovanni Mantelia, dopo l'arrivo degli otto impiegati ha aperto le porte della banca. Sono entrati una decina di clienti e la guardia giurata Serpico si è spostata presso l'ingresso per sorvegliarlo. Pochi attimi: dopo è giunta una «Fiat 500», targata Messina, con 4 giovani a bordo. Tre, a volto scoperto, ne sono discesi, mentre un quarto è rimasto alla guida della utilitaria.

I giovani sono entrati come normali clienti: poi, hanno aggredito la guardia giurata. Sabatino Serpico, istintivamente, ha posato una mano sulla fondina della pistola ed uno dei tre rapinatori ha fatto fuoco immediatamente. I proiettili hanno raggiunto Sabatino Serpico all'ascella sinistra, all'inguine destro ed al braccio sinistro. Il poliziotto privato si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed i rapinatori hanno avuto via libera.

Nella banca, ormai, non si poteva più agire. I clienti ed alcuni impiegati si erano barricati al primo piano dello stabile, dove erano saliti all'echeggiare dei primi colpi. Gli altri, insieme al direttore erano nascosti dietro ai banconi. A questo punto i tre giovani hanno cominciato a sparare.

Dopo tanti e tanti colpi, la pistola di Maurizio Mazzone ha fatto «clecca»: i colpi erano finiti. Il direttore della agenzia si è reso conto subito della situazione e si è gettato sul campanello di allarme, che ha bloccato le porte di uscita. Mentre gli altri complici riuscivano a fuggire, il diciannovenne Maurizio Mazzone è rimasto in trappola: intanto lo stabile veniva circondato da polizia e carabinieri.

Il giovane catanese ha allora preso in ostaggio uno dei presenti, afferrando un pezzo di vetro e puntandolo alla gola di una persona.

Sono trascorsi così alcuni istanti drammatici, ma, resosi conto che tutto era inutile ha deciso di arrendersi.

Ha detto durante l'interrogatorio, di essere giunto a Napoli tre giorni prima del «colpo» insieme ad altri amici, dei quali, però, non ha svelato i nomi. Maurizio Mazzone non ha precedenti penali.

La guardia giurata ferita è stata accompagnata in ospedale a Torre del Greco dove è stata sottoposta a intervento chirurgico. Ma per i medici le condizioni del ferito restano preoccupanti e si sono riservati la prognosi.

Alla stessa ora, ad Afragola, 4 banditi hanno assaltato la agenzia del Banco di Napoli e il bottino è di 221 milioni.

Vito Faenza

NELLE FOTO — **Maurizio Mazzone dopo l'arresto e Sabatino Serpico in ospedale**

Alla periferia di Nuoro

Ucciso in un agguato muratore comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nuovo efferato delitto a Nuoro: la vittima è un muratore di 44 anni, Giulio Loi. Era un comunista, iscritto in una sezione della periferia cittadina. Gli assassini, la notte scorsa, gli hanno teso una imboscata alla periferia di Nuoro e lo hanno ucciso con due fucilate, due scariche di pallettoni esplose a bruciapelo. Hanno agito di notte, e nella notte sono scomparsi senza che nessuno udisse niente né vedesse niente.

Giulio Loi abitava nella parte alta della città, in un edificio ancora in costruzione. Il muratore vi faceva rientro — la notte scorsa come ogni notte — a bordo del suo motocarro. Ad un certo punto, qualche cosa deve averlo insospettito: forse un rumore, forse un'ombra.

Giulio Loi si è certamente reso conto che c'era qualcuno ad attenderlo, qualcuno evidentemente non animato da intenzioni amichevoli. L'uomo ha bloccato il motocarro, è sceso, e si è avviato di corsa verso casa.

Era giunto proprio alla porta, ad un passo dalla salvezza, quando due fucilate micidiali, sparategli contro da pochi passi, lo hanno fulminato. Egli, prima di morire, ha visto certamente l'assassino in faccia.

Nessuno si è accorto di niente. Quei colpi di fucile nessuno li ha uditi: o se qualcuno li ha sentiti avrà pensato che si trattava dello scappamento di una motoretta; oppure avrà pensato che si trattava proprio di due fucilate, ma forse non ci ha fatto caso.

E così, fino a questa mattina, nessuno si è accorto che un uomo era stato ucciso, ed era a terra in una pozza di sangue. Giulio Loi, viveva da solo, non aveva né moglie né figli.

Il suo cadavere è stato rinvenuto alle 6,30 da alcuni passanti, delle donne che andavano di buon'ora a messa, e dei lavoratori che andavano in cantiere. E' stata avvertita subito la polizia.

Le indagini sono state immediatamente avviate, ma almeno per il momento non ci sono piste da battere. Anche il movente di questo delitto appare piuttosto misterioso. La pista politica viene esclusa dagli inquirenti: l'uccisione di Giulio Loi non sembra abbia alcun collegamento con quelle di Gavino Pittalis, consigliere comunale comunista di Orune, e di Angelo Mulas, segretario della sezione del PCI di Loculi, avvenuta nei mesi scorsi. E' comunque preoccupante che nell'arco di appena quattro mesi tre comunisti siano stati uccisi nella provincia di Nuoro.

v. p.

Donat Cattin fra i testi citati al processo contro i boss

Anche il ministro dovrà deporre sulla questione appalti in Calabria

REGGIO CALABRIA — Sui rapporti mafia-grosse imprese il tribunale vuole approfondire: perciò ha disposto il sequestro «di tutti i titoli dei pagamenti effettuati dalle imprese Cogitau e dalla Timperio» (costruzione del porto di Gioia Tauro e lo sbancamento per Quinto Centro siderurgico), in favore delle 57 ditte di autotrasportatori fra cui i Promalli, i fratelli Mazzaferro, i Rugolo, i Mammoliti, i Giacobbe.

Per l'udienza del 6 novembre (quando inizierà la sfilata dei testimoni), sono stati citati 50 testi fra cui gli ingegneri Petrella, Di Penta, De Angelis (della ditta Cogitau); Timperio e De Nardin (Timperio); gli ingegneri Persoglio, Barsanti, Esposito (Cambogi); Giovanni Cali ex presidente dell'ASI di Reggio Calabria, Sebastiano Russotti, armatore; il giornalista Piero Ottone; l'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno, professor Gabriele Pescatore; il ministro Donat Cattin; i sindaci di Cittanova, Gioia Tauro, Polistena; l'on. Frasca (PSI); l'on. Valenzise (MSI); l'assessore regionale Pasquale Barbaro (DC); i consiglieri comunali Sprizzi (PCI) di Palmi; e Edoardo Macina (PCI) di Gioia Tauro.

La nuova mafia ha dominato l'intera udienza di ieri: i fratelli Santo e Domenico Araniti hanno cercato invano di dimostrare di essere vittime soltanto di una congiura della polizia, come del resto Filippo Barreca, il latin-lover dei mafiosi, cui durante la prigionia, era stata chiesta una «canottiera da un milione». Un giudice spiega che si trattava del «giubotto antiproiettile».

Per l'avvocato Morra, Valpreda non è responsabile

Catanzaro: si spacca la parte civile sul ruolo dei fascisti nella strage

CATANZARO — Conclusasi finalmente l'interminabile arringa dell'avvocato Odoardo Ascari (è durata cinque giorni), ha preso ieri la parola un altro legale della parte civile: l'avv. Morra, che rappresenta i dipendenti della Banca nazionale del lavoro di Roma. L'avvocato Morra, che ha parlato meno di un'ora, si è differenziato sensibilmente dal suo collega di parte civile. Il legale ha chiesto la condanna di Freda, Ventura e Merlino. Non ha chiesto, invece, quella di Valpreda.

Pur dichiarandosi, inizialmente, d'accordo con il collega Ascari, in realtà il suo discorso è stato assai diverso. Intanto, a differenza di Ascari, Morra ha criticato l'istruttoria degli inquirenti romani: tenendo conto della realtà processuale che è seguita a quella infelice fase delle indagini. Mettere sullo stesso piano fascisti come Freda, che agivano fruendo di mezzi e di potenti complicità, e un gruppo di «ragazzi esaltati», è per l'avvocato Morra un parallelo che non regge. Altra cosa è il personaggio Merlino, che, invece, a parere del legale, era a conoscenza dei piani operativi e che, proprio per favorirne le finalità, tese a far ricadere le responsabilità su altri gruppi di opposto segno, si infiltrò nel gruppo «25 marzo». Valpreda, a giudizio del legale, può anche essere stato uno «strumento inconscio», ma il centro operativo della operazione criminale era Padova.

Contro Valpreda, dunque, non può essere chiesta una sentenza di condanna per la strage.

Nuovo irrigidimento della DC sulla legge per i patti agrari

Ieri il partito scudocrociato ha chiesto un rinvio del confronto - PCI e PSI ottengono la sospensione di un viaggio dei parlamentari in America fino a quando non si sarà raggiunta una soluzione positiva - Lunedì nuovo incontro della maggioranza - Ieri manifestazione unitaria a Perugia

ROMA — Un ulteriore irrigidimento democristiano sulla legge di riforma dei patti agrari ha condotto, ancora una volta, la trattativa tra i partiti della maggioranza in una situazione di stallo. Quando ieri alle 9,30 i rappresentanti dei partiti della maggioranza si sono presentati nella sede del gruppo dc della Camera per la ripresa del confronto, la DC ha chiesto ufficialmente un rinvio. Il confronto, dunque, è di nuovo interrotto.

La DC, addirittura, avrebbe voluto rimandare ogni cosa di qualche settimana, per consentire alla delegazione della commissione Agricoltura della Camera di recarsi negli Stati Uniti per una visita ufficiale da tempo programmata. Comunisti e socialisti, però, hanno rilevato la inopportunità di interrompere la faticosa ricerca di una soluzione positiva alla controversia. Il viaggio è stato così rinviato. Avrà luogo soltanto dopo che sarà stato raggiunto un accordo politico, insediato il comitato ristretto, fissata la convocazione della commissione per l'esame e il voto sull'articolato del provvedimento.

Non vi dovranno essere, dunque, tempi lunghi. Il calendario prevede un nuovo incontro tra i responsabili dei partiti della maggioranza per lunedì. Il giorno successivo, in ogni caso, la controversa questione dei patti agrari tornerà in commissione, già convocata in seduta plenaria.

La trattativa, ieri, si è arenata ancora di fronte allo scoglio della trasformazione automatica dei contratti di mezzadria, colonia e compartecipazione in affitto. La DC, infatti, rimangiandosi l'assenso espresso al Senato, intende porre nuovi vincoli allo spirito riformatore della legge, contrabbandando questo palese tentativo di stravolgere la sostanza del provvedimento come un correttivo teso a evitare «storture anticostituzionali» e a salvaguardare «il diritto d'impresa e di proprietà privata nel settore agricolo». A parte il fatto che nella mezzadria e nella colonia la salvaguardia del diritto d'impresa, di cui nei fatti è titolare il conducente del fondo, mal si concilia con una tutela di principio della proprietà (la disputa ha molte analogie con quella sul recupero produttivo delle terre incolte e malcoltivate), resta l'annosa questione del superamento definitivo dei residui feudali, sulla quale in altre occasioni la stessa DC ha convenuto senza remore.

L'atteggiamento «più disponibile» — per usare la espressione del capogruppo dc alla Camera, on. Galloni — assunto con il ritiro dell'emendamento Mazzotta all'articolo 28, appare più che altro teso ad allentare la morsa della protesta, sempre più vigorosa, che viene anche da settori e organizzazioni collegate alla DC. La convergenza tra le forze democratiche, alla base, si manifesta anche nelle azioni di lotta, come quella di oggi a Perugia che vede l'adesione della DC locale.

I gruppi più conservatori del gruppo parlamentare democristiano sembrano invece preoccupati dei condizionamenti, anche elettorali, della Confagricoltura. Non a caso in coincidenza con il nuovo irrigidimento dc, la Confagricoltura, in una assemblea a Firenze, ha potuto menar vanto per i nuovi bastoni frapposti sul cammino della riforma.

Che l'obiettivo vero sia quello di mantenere in piedi il vecchio, anacronistico, assetto fondiario dell'agricoltura italiana è dimostrato, poi, dal fatto che da Firenze parte un nuovo grossolano attacco al governo e alla maggioranza che lo sorregge, e a tutti gli strumenti di programmazione che faticosamente, e a prezzo di aspre battaglie politiche e di dure lotte popolari, sono stati conquistati nei mesi scorsi.

In gioco, quindi, è ben più che la conversione del patto arcaico nel moderno strumento dell'affitto: si punta a paralizzare i processi di programmazione e di trasformazione delle campagne italiane, a impedire il cambiamento anche in agricoltura.

Proprio dalle campagne viene una spinta inversa, come ha sottolineato ieri Avolio, presidente della Confcoltivatori in una manifestazione a Persano. La Confcoltivatori — ha dichiarato ieri Lavorano della presidenza — ha chiamato i propri militanti a mobilitarsi in vista di un'altra grande manifestazione di massa a Roma. Dal canto loro la Federazione coltivatori CISL UIL e il comitato colonico della Federbraccianti CGIL hanno fatto proprio l'appello di Lama, Macario e Benvenuto perché si esprima «il massimo di iniziative di pressione» decidendo un piano di lotte contro «quelle forze politiche che continuano a opporsi a una riforma attesa da 30 anni».

Pasquale Cascella

L'8 fermi in Campania gli alimentaristi per la vertenza Cirio

NAPOLI — Il sindacato ha chiesto esplicitamente al governo e alle forze politiche coerenza negli impegni rispetto alla vertenza Cirio e al destino del settore agro alimentare nel Mezzogiorno.

I sindacati hanno chiesto un incontro con la commissione interparlamentare che dovrà decidere sui fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. L'orientamento è che i finanziamenti vengano erogati solo in presenza di concreti piani di sviluppo che privilegino il Mezzogiorno, in coerenza con gli accordi sottoscritti e con le intese politiche. In secondo luogo, le organizzazioni dei lavoratori intendono ottenere che il confronto sulla vertenza venga spostato in sede governativa, dopo la rottura delle trattative in sede Intersind, avvenuta lunedì 16 scorso.

In sostanza, la Cirio ha già programmato la chiusura della vetreria e dello zuccherificio di Capua che occupano oggi rispettivamente 120 e 90 lavoratori.

I sindacati hanno proclamato lo sciopero regionale delle imprese alimentari pubbliche per l'8 novembre con una manifestazione che avrà luogo proprio a San Giovanni a Teduccio dove è la sede centrale della Cirio.

Sciopero in tutti gli ospedali: il governo rispetti le intese

Alte le adesioni alla giornata di lotta proclamata dalla federazione unitaria di categoria - Garantiti i servizi di emergenza e di sussistenza - La situazione nelle varie regioni - Cortei e assemblee - Impiego di militari in alcuni nosocomi

ROMA — Ieri si è scioperato in tutti gli ospedali del paese. La decisione dell'azione di lotta che si è conclusa questa mattina, era stata presa dalla Flo (Federazione unitaria di categoria) dopo l'esito negativo dell'incontro di mercoledì scorso fra governo e sindacati e per reclamare che nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri fossero definiti provvedimenti tali da poter consentire la chiusura della vertenza. In particolare, per reclamare il pieno riconoscimento dell'accordo sulla formazione e riqualificazione professionale che governo e Regioni hanno sottoscritto con i sindacati il 20 ottobre.

L'adesione allo sciopero è stata alta in tutto il Paese. Nonostante che da parte dei lavoratori aderenti al sindacato unitario siano state prese misure per assicurare i servizi di emergenza e quelli di sussistenza non sono mancati disagi per gli infermi. Questi poi sono stati maggiori nei centri dove gli «*autonomi*» che da ieri l'altro hanno proclamato lo sciopero ad oltranza, hanno una certa incidenza e, soprattutto, nei complessi ospedalieri nei quali le astensioni dal lavoro e le agitazioni sono in atto da tempo, come è il caso di Firenze, Napoli, Palermo, Catania e in parte Milano.

In alcuni ospedali si è dovuto far ricorso per garantire i pasti o il funzionamento di altri servizi all'impiego di militari. In qualche caso i soldati hanno rafforzato i turni, carenti di personale, per i servizi, soprattutto, di sussistenza. In diverse città si sono svolte manifestazioni, mentre in numerosi ospedali i lavoratori in sciopero si sono riuniti in assemblea.

Ma vediamo, in rapida sintesi, il quadro della situazione nelle varie regioni e città.

In Piemonte le percentuali di adesione allo sciopero sono state altissime. Garantiti, comunque, tutti i servizi essenziali per i degenti e i servizi di pronto soccorso e di terapie intensive. Non si sono registrate, negli ospedali della regione, situazioni particolarmente critiche.

In Liguria i maggiori disagi si continuano a registrare nel grande ospedale San Martino di Genova dove gli «*autonomi*» erano in sciopero da alcuni giorni. Un migliaio di ricoverati su quattromila del nosocomio genovese si sono dimessi. I lavoratori del San Martino, aderenti alla Flo, hanno sfilato ieri mattina in corteo per le vie cittadine. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore regionale alla Sanità. Negli altri nosocomi della regione disagi abbastanza limitati.

Anche in Emilia-Romagna, nonostante i tentativi degli «*autonomi*» di esasperare la situazione, lo sciopero indetto dalla Flo e che ha registrato altissime adesioni, non ha avuto ripercussioni preoccupanti sui servizi e sull'assistenza. Al «Maggiore» di Bologna l'assemblea ha deciso di proseguire lo sciopero anche nella giornata di oggi, utilizzando così, l'intero «*pacchetto*» di ore di astensione dal lavoro deciso nei giorni scorsi dalla segreteria nazionale del sindacato.

I lavoratori della Toscana si sono fermati ieri in solidarietà con la giornata di lotta degli ospedalieri. Nell'ora di sciopero generale i lavoratori dell'industria e quelli dell'ospedale si sono trovati in numerose assemblee. A Pistoia, dove era proclamato lo sciopero dell'industria, infermieri e ausiliari hanno partecipato alla grande manifestazione provinciale.

Negli Ospedali Riuniti di Trieste i pasti ai degenti sono stati fatti giungere dall'esterno. Nelle cucine hanno, comunque, lavorato alcuni volontari per assicurare le diete speciali ai ricoverati che ne hanno bisogno. I principali servizi sono «*presidiati*» dal personale non medico che è pronto ad entrare in servizio in caso di necessità. Si è svolto un corteo fino alla sede della Regione. In sciopero anche gli altri ospedali del Friuli-Venezia Giulia, ma con tutti i servizi di emergenza assicurati.

In Campania nell'occhio del tifone continuano a trovarsi gli Ospedali Riuniti di Napoli (Cardarelli, Pellegrini, Incurabili, ecc.). Circa 800 malati hanno lasciato le corsie per essere ricondotti e curati a casa. La prefettura ha disposto l'invio di un centinaio di militari per cercare di contribuire al funzionamento dei servizi, soprattutto di sussistenza, dei Riuniti. Il cardinale Ursi ha rivolto un appello a governo e sindacati perché sia trovata una «*giusta soluzione alla vertenza*».

Militari sono stati impiegati ieri anche nell'ospedale civile di Sassari, al San Salvatore dell'Aquila e all'ospedale civile di Macerata, soprattutto nei servizi di cucina. In Sicilia i disagi maggiori si registrano negli ospedali di Palermo, Messina e Catania anche per il concomitante sciopero dei precari

Settimana di disagi negli aeroporti

ROMA — Si apre con lunedì una settimana di disagi nel trasporto aereo. Per lunedì, mercoledì e venerdì, la Fulat-Cgil Cisl Uil ha, infatti, programmato otto ore di sciopero degli assistenti di volo così articolate: dalle 10 alle 18 per gli scali di Roma e Napoli e dalle 13 alle 21 per quello di Milano. Gli autonomi dell'Anpav, dal canto loro, hanno proclamato 24 ore di astensione dal lavoro per giovedì 2.

Gli assistenti di volo sono ancora in attesa di convocazione per riprendere le trattative per il contratto

Questo atteggiamento delle controparti fa il paio con quello tenuto dall'Alitalia nel corso delle trattative per l'area contrattuale dei piloti. Cosa è successo? La compagnia nazionale ha avanzato una proposta — e la Cgil ha rotto le trattative, mentre Cisl e Uil hanno ritenuto di doversi comportare in maniera diversa — sull'accorpamento macchine, in pratica sulla carriera del pilota, tale da aumentare la busta paga per le maggiorazioni sull'indennità di volo di 250 mila lire mensili medie (con punte che possono toccare le 500 mila lire). Netta l'opposizione della Cgil: un accordo su questo terreno comporterebbe una spirale, una rincorsa al rialzo per tutte le altre categorie con il rischio certo di rimettere in discussione anche quanto già concordato, come per il contratto del personale di terra.

Di fronte alle richieste *politiche* del sindacato per tutte le aree del trasporto aereo, Alitalia e Intersind hanno scelto la via più breve, quella del tentativo di dividere i lavoratori e di *monetizzare* il confronto.

Resta da vedere in che misura queste proposte dell'Alitalia e dell'Intersind si conciliano con le dichiarazioni che il presidente Massacesi fa da qualche settimana in qua sui costi dei contratti e sulla loro compatibilità con la situazione finanziaria delle imprese.

Mezzogiorno in primo piano nel contratto degli edili

Verso una manifestazione nazionale - Un momento della strategia dell'Eur Sull'orario posizione unitaria - I problemi della informazione e del controllo Il discorso sui lavori disagiati - A colloquio con Truffi segretario della FLC

I lavoratori delle costruzioni, forti complessivamente di oltre un milione e mezzo di addetti (comprendendo anche l'industria del legno, che stipulerà il proprio contratto in primavera), dovranno rinnovare i loro contratti di settore: edili (1 milione di addetti), lapidei (80 000), cementieri (20.000), laterizi (40.000), manufatti da costruzione (100.000), alla fine di quest'anno. Come procede la preparazione delle piattaforme rivendicative? Lo chiediamo al compagno Claudio Truffi, segretario generale della FLC.

«La categoria è da tempo impegnata a proposito delle prossime scadenze contrattuali, però in stretta e naturale connessione con l'obiettivo prioritario dell'occupazione, della programmazione, del Mezzogiorno. Prima del Consiglio Generale della FLC, chiamato a definire le piattaforme da consegnare alla consultazione dei lavoratori (Consiglio Generale che si terrà a Roma nei giorni 9 10-11 novembre) abbiamo organizzato a Bari il 16 e 17 ottobre la Conferenza Nazionale dei quadri e dei delegati per essere «dentro» al Mezzogiorno e per determinare una politica di piano per il sud capace, in tempi del tutto ravvicinati, di indurre occupazione nel quadro di investimenti nuovi ed effettivamente produttivi sul piano sociale. Abbiamo adottato a Bari precise iniziative di movimento che si articoleranno nei comprensori e nelle regioni e che sfoceranno in un momento unificante di lotta con la partecipazione, in una importante città meridionale, di almeno 300.000 lavoratori delle costruzioni di tutta Italia».

Quali sono gli obiettivi di questa manifestazione?

«Siamo in presenza di importanti risultati acquisiti anche e soprattutto con l'azione del sindacato e delle forze democratiche. L'esperienza insegna che per gestire ed attuare leggi anche avanzate, per tradurre le parole in fatti, bisogna vigilare, agire, lottare. In questo senso assumiamo la centralità del Mezzogiorno, cioè per produrre risultati in fatto di occupazione certa e di investimenti, consapevoli (ma altri, anche nel sindacato, lo sono meno) che l'industria delle costruzioni è l'indispensabile "retroterra" della nuova e diversa programmazione dell'economia in tutto il sud. Vogliamo battere con la lotta ritardi e carenza di volontà politica, far sentire e capire al governo che occorre mutare registro, e mutarlo già dalle prossime settimane e comunque complessivamente entro l'anno».

Questo è secondo te, il legame tra linea dell'EUR e contratti?

«E' esattamente e, anzi, *unicamente* in questo quadro. Noi consideriamo e considereremo i rinnovi contrattuali momento essenziale e portante della strategia dell'EUR, non una "variabile indipendente», non un momento fine a se stesso e al limite divaricante, lacerante. E' in tal senso che abbiamo finora lavorato, raggiungendo ad esempio un'importante intesa sul problema dell'orario che prevede per gli anni '80 una generalizzazione della riduzione dell'orario e per il prossimo contratto riduzioni graduali nell'edilizia tradizionale in presenza di accertati fattori di crescita della produttività e di innovazioni tecnologiche. Per l'edilizia industriale e per la prefabbricazione si ipotizzano riduzioni comunque collegate all'aumento dell'occupazione attraverso turnazioni e riposi compensativi. Sempre a proposito di orario, si fa poi il discorso delle lavorazioni pesanti, nocive, disagiate e quello del consolidamento delle 40 ore sulla base del restringimento dello straordinario. E' con questa articolata, graduale e responsabile impostazione che si prevedono riduzioni di orario sino a 2 ore entro il compimento del prossimo contratto e che si collega questo problema ad un impegno europeo del movimento sindacale, impegno vincolante per ciascuna organizzazione del nostro continente. I costi di una così graduale operazione saranno, come appare chiaro, legati ad aumenti reali della produzione e della produttività e non, quindi, sull'intrinseco costo del lavoro unitario».

Ma qual è per gli edili l'asse politico dei contratti?

«Per quanto ci riguarda, annettiamo più importanza ad un tema come quello della informazione e del confronto preventivo su occupazione e investimenti. Abbiamo una elaborazione unitaria interessante e importante. Essa prevede il diritto alla informazione prima di tutto ai livelli territoriali (nazionale, regionale, provinciale e/o comprensoriale) e poi a quelli delle imprese nazionali, di consorzio, dei gruppi. *L'informazione e il confronto, anche se dovranno verificarsi tra "parti sociali", non potranno non avere precisi parametri nella programmazione nazionale, regionale, ecc.* Di qui un confronto parallelo e altrettanto autonomo con le varie sedi istituzionali. Pensiamo, in questo modo, di avere profondamente innovato circa funzioni e ruolo della prima parte dei contratti, che non può essere sottratta a dati economici, sociali e politici generali, in altre parole a un governo dell'economia garantito dalla programmazione. E' anche così che si può fare uscire il sindacato da certe secche corporative, e fargli assumere, esaltandone una vera autonomia, la funzione di stimolo e anche di lotta per il cambiamento sociale e la democratizzazione dello Stato.

Pensiamo, per concludere, che gli edili e gli altri lavoratori delle costruzioni faranno la loro parte in questo momento difficile; ma la faranno — questa loro parte — tenendo ben presenti, e più in alto di ogni altro, gli obiettivi dell'occupazione e del Mezzogiorno».

Lunedì incontro con Cgil Cisl Uil per il contratto dei braccianti

ROMA — Difficile ricerca dell'unità tra le organizzazioni bracciantili impegnate nella definizione della piattaforma contrattuale.

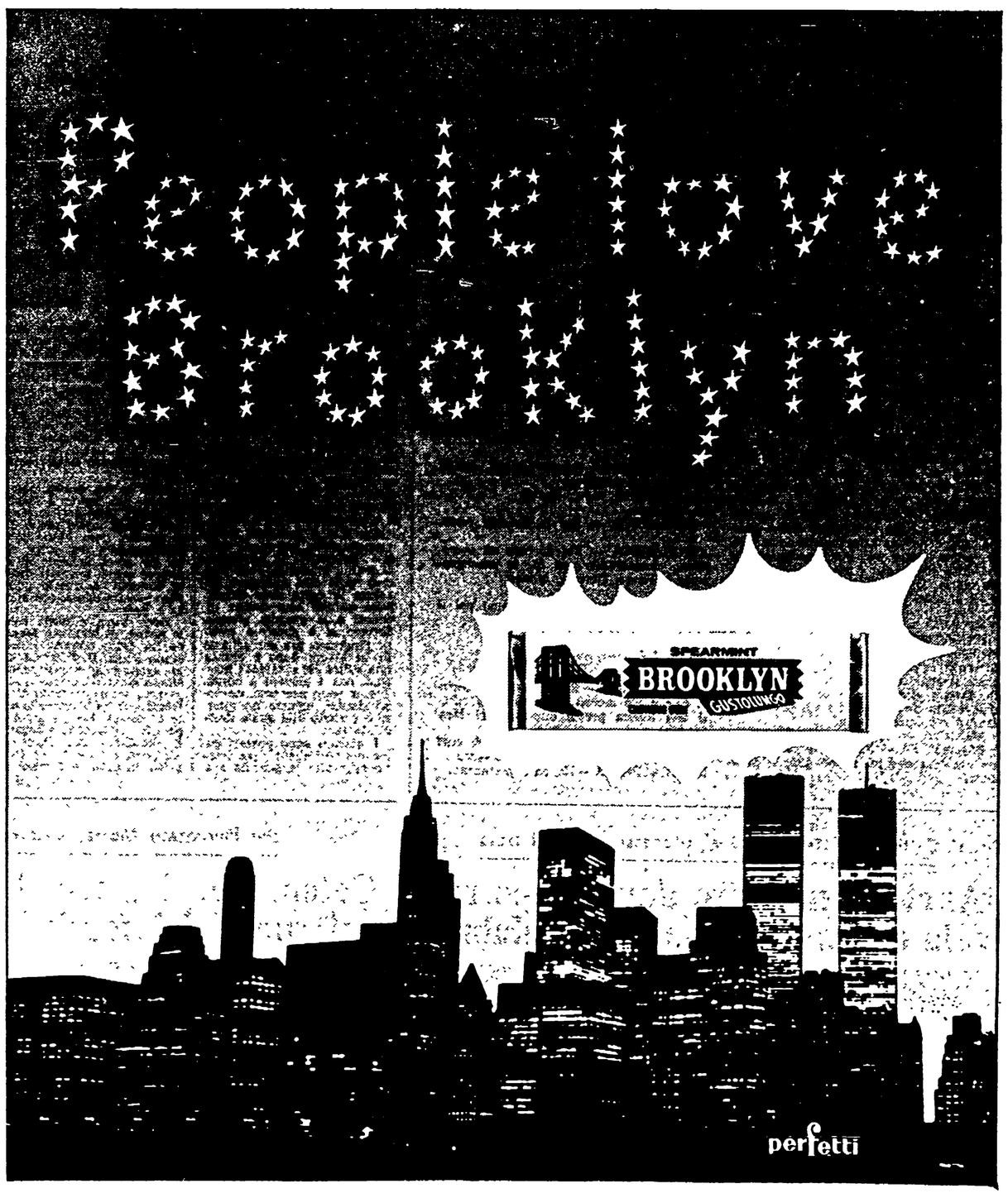
Lunedì le segreterie avranno un incontro con la Federazione CGIL-CISL-UIL per sbloccare la questione del salario e delle sedi di contrattazione. In sostanza si tratta di questo: Federbraccianti e UISBA sono per la omogeneizzazione dei trattamenti salariali mediante una trattativa a livello nazionale; la FISBA-CISL, invece, sceglie la strada di mantenere i livelli di contrattazione periferici per il salario e le qualifiche con la possibilità di un salario minimo.

Le discussioni fra gli organismi dirigenti continuano vivaci: c'è da dire, però, che su tutto il resto è già stata raggiunta una posizione unitaria.

Ritardata l'applicazione dell'accordo per i ferrovieri

ROMA — «*Inammissibili e ingiustificati*»: così i sindacati unitari dei ferrovieri hanno definito i ritardi del governo nell'attuazione del contratto appena definito, nella riforma dell'azienda e sul piano integrativo degli investimenti.

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della commissione trasporti della Camera Libertini il quale ha, fra l'altro, detto che «*poiché in rapporto alle difficili questioni del pubblico impiego ci si è a volte riferiti anche ai ferrovieri, tengo a dichiarare che il contratto non si tocca... Attendiamo soltanto che il governo ci consegni il disegno di legge di copertura finanziaria e certamente provvederemo a tramutarlo in legge in tempi rapidi. Ogni diversa impostazione* — ha concluso — *è una vera provocazione*».



Quanta nostalgia per le erogazioni assistenziali!

Invece, occorre il piano

Che cosa c'è dietro le polemiche di stampa sui lavori della commissione parlamentare per attuare la legge di riconversione Il confronto nel Cipi

Leggendo la polemica che improvvisamente si è accesa sull'attuazione della legge per la riconversione industriale, vien proprio fatto di parafrasare un antico proverbio «*non c'è peggior programmatore di chi non vuole programmare*». Gli argomenti di chi, tra i vari commentatori, ha acceso la miccia e di chi getta benzina sul fuoco sono infatti talmente artificiosi e strumentali (soprattutto quando scadono nello scandalismo inutile di *24 Ore*) da far sospettare che i colpi, in realtà, non siano diretti contro i modesti bersagli dichiarati, ma che piuttosto siano suggeriti dalla tecnica militare del «*fuoco di sbarramento*».

Veniamo, perciò, al merito delle questioni. Come sinora tutti avevano riconosciuto, la legge 675, pur con tutte le sue imperfezioni, non deve in alcun caso rappresentare una nuova forma assistenziale e protezionista, di elargizione alle imprese. Essa, partendo dal *fondo* di riconversione e ristrutturazione, dall'aumento del fondo IMI per la ricerca e dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali dovrebbe contribuire, invece, a raccordare e coordinare tutto l'intervento pubblico nella economia.

E' sin troppo ovvio che ciò richiede una strategia riformatrice di ben più vasti orizzonti rispetto a quella della stessa legge: si tratta di affrontare le questioni istituzionali (a cominciare dalla struttura del governo) la legislazione, i meccanismi ed il funzionamento degli apparati tecnici e informativi. Tuttavia sin da ora si possono e si debbono muovere i primi passi sulla strada che è stata scelta: a questo principalmente devono servire i «programmi finalizzati di settore» che il Cipi dovrebbe tra breve approvare.

Ma che cosa avviene, nella realtà? Le prime «bozze» del Cipi, pur svolgendo in molti casi accurate analisi dei guasti finanziari, dei ritardi tecnologici e produttivi, delle distorsioni clientelari che bloccano gran parte dell'apparato industriale, hanno uno spirito *contemplativo* e *neutrale*, quando propongono soluzioni e obiettivi di tra-formazione, quando dovrebbero chiedere (o almeno suggerire) assunzioni di responsabilità *politiche* ai diversi centri di potere (a cominciare dall'area delle Partecipazioni statali) in uno sforzo convergente e razionalmente concordato.

Così viene meno ogni sforzo di coordinare le «*bozze*» con la legge 183 per nuovi investimenti nel Mezzogiorno, con i piani della spesa pubblica nei settori decisivi (agricoltura, telecomunicazioni, energia, edilizia, trasporti), con lo sviluppo della ricerca, con i progetti della Comunità europea. Così, mentre si indicano le esigenze dei settori in crisi, che impongono tagli e sacrifici, gli accenni ai settori che possono invece svilupparsi ed espandersi, soprattutto nel Sud, si limitano a qualche ammissione a mezza bocca, a qualche strizzatina d'occhio, con la conseguenza che le previsioni e gli obiettivi occupazionali sembrano solo cortesi espressioni di rammarico di fronte a risultati che sarebbero veramente negativi. Invece, su questo sono indicativi non solo i «pareri» dei sindacati, ma anche di forze imprenditoriali, delle Regioni, di altre forze sociali importanti: il giusto tentativo di dare alla nostra iniziativa nuovi e più solidi ancoraggi ai necessari criteri di economicità e di efficienza, di impegnarsi urgentemente nel risanamento (e nel riassetto proprietario per quanto riguarda la chimica) dei grandi settori in crisi, sarebbe precario e illusorio se non fosse incoraggiato da uno sforzo di espansione e di qualificazione tecnologica dei settori che hanno potenzialità di espansione, sia attraverso la ricerca che attraverso nuovi insediamenti industriali.

Come fare per accelerare le decisioni

Si dice che una tale linea, applicata ai «programmi finalizzati» può ritardare l'applicazione della legge 675. Questo è un ricatto, che spesso nasconde qualcosa di peggio: l'utilizzazione spregiudicata dei lavoratori da parte di qualche padrone per ottenere, sempre nella logica della assistenza, un intervento improvvisato del potere politico.

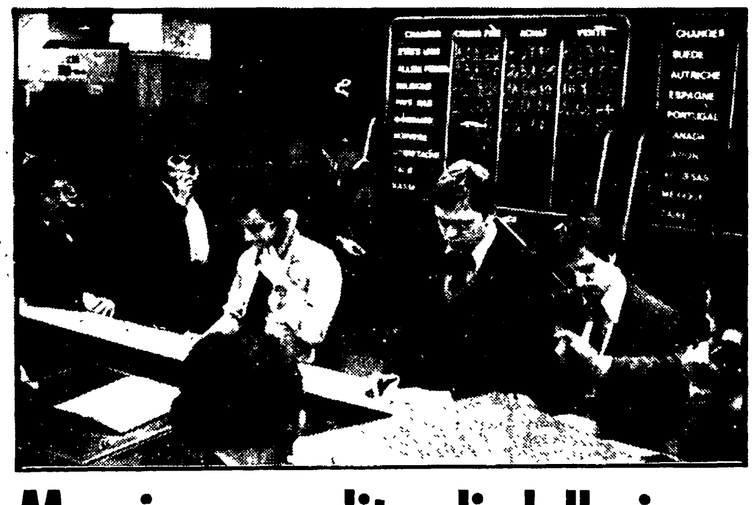
Come può avanzare una linea di programmazione e di rilancio produttivo, se non con il consenso e la mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali? Così, la Commissione interparlamentare per la legge 675, superando, con molto senso di responsabilità le schermaglie di interpretazione giuridica sui rapporti intercorrenti tra programmi di settore e «programmi di utilizzazione del fondo», ha deciso di contribuire autonomamente (non con «*pareri*» al Cipi, i quali non gli competono), ma con un dibattito politico aperto e con proposte concrete per ogni settore, che costituiscono un primo momento di sintesi. Ciò può consentire di *accelerare* le decisioni, offrendo un punto di riferimento non trascurabile per la decisione del Cipi: naturalmente, se esiste una volontà di collaborazione e di intesa.

Qui sta il punto: se si pensa davvero alla programmazione come un processo, occorre stimolare la decisione immediata per avviare i meccanismi finanziari della 675 (decisione che richiede le opportune modifiche delle «*bozze*» proposte per fare *subito* ciò su cui si è d'accordo) e, contemporaneamente avviare un confronto a più lunga scadenza, sia nel Parlamento, sia nelle fabbriche e nella società, per verificare e adeguare costantemente i progetti, i loro obiettivi, i criteri di applicazione nel corso del tempo.

Questa, in sintesi, la posizione che le forze politiche democratiche hanno assunto in Parlamento (e su questo il nostro giudizio è nettamente positivo) discutendo le prime «*bozze*» di programma (elettronica, siderurgia, in parte la chimica). Si sono anche registrati alcuni punti di dissenso, ma si sono avanzate concrete proposte che possono consentire, se il governo lo vorrà, di mettere in moto immediatamente le procedure dei finanziamenti.

Perché dunque tanto scandalo da parte di alcuni commentatori? Forse perché, come è stato scritto, i comunisti conservano la loro posizione autonoma anche di fronte a documenti unitari concordati con gli altri partiti? Ma veramente si ritiene che le posizioni dei comunisti debbano essere decise alla unanimità da tutti gli altri gruppi politici? Piuttosto, noi vorremmo da tutti un atteggiamento altrettanto limpido affinché non sia vano il tentativo di avviare una seria programmazione dell'intervento economico pubblico.

Andrea Margheri



Massicce vendite di dollari sia a New York che in Europa

Toccate le 790 lire - Dalla prossima settimana cala il prezzo dei prodotti petroliferi - Incontri CEE sulle monete

ROMA — La notizia che l'aumento dei prezzi negli Stati Uniti è continuato in settembre ad un ritmo superiore alle previsioni — quasi il 10% annuo, al posto del 6% sperato — ha alimentato ancora il ribasso del dollaro. Il cambio è stato di 790 lire a Roma e 794 a Milano mentre la media cambital è stata portata a 795,75. Il marco ha superato le 452 lire. Il comitato interministeriale dei prezzi rivedrà al ribasso, su questa base, i prezzi dei prodotti petroliferi, a partire dalla prossima settimana. Per i mercati finanziari, tuttavia, ciò che conta, più che qualche lira di differenza, è la tendenza. Fino a che permangono le condizioni attuali gli importatori cercano di ritardare i loro pagamenti in dollari nella speranza di pagarli di meno mentre gli esportatori cercano di farsi pagare in valuta diversa dal dollaro. Il «fattore tecnico» influisce in senso aggravante.

L'epicentro delle vendite mondiali di dollari resta comunque New York. Su quella «piazza» vendono, oltre ai finanzieri USA, l'Arabia Saudita e i piccoli stati del Golfo Persico che hanno costituito importanti riserve negli Stati Uniti. Il legame col dollaro della maggior parte dei paesi esportatori di petrolio con eccedenze finanziarie resta ma vi sono segnali dei cauti tentativi di uscire dalla trappola in cui sono caduti ponendosi all'interno dell'area del dollaro. In pratica gli Stati Uniti possono comprare petrolio semplicemente stampando moneta (che poi si svaluta). Torneranno ora ad accettare anche sterline, franchi francesi o lire italiane (oltre ai franchi svizzeri ed ai marchi)? Il ministro del petrolio saudita, Yamani, ha dichiarato ieri a Caracas — dove era in visita ufficiale — che esiste col Venezuela una «completa intesa». Questa comporterebbe di restare agganciati al dollaro applicando un aumento di prezzo attorno al 15%. La decisione sarà presa a metà dicembre.

Gli ha fatto eco una conferenza stampa a Bruxelles del comissario all'energia CEE Guido Brunner. Egli ritiene che l'aumento di prezzo sia ingiustificato, dato che la domanda di petrolio è diminuita da 31 a 29 milioni di barili al giorno. Ha polemizzato inoltre con gli Stati Uniti che quest'anno aumentano il loro consumo del 2% pur essendosi impegnati a diminuirlo. Queste osservazioni, tuttavia, aggirano il problema politico, cioè di un eventuale accordo fra gli Stati Uniti (comprese le compagnie petrolifere) e taluni paesi esportatori di petrolio per scaricare sul prezzo la perdita di potere d'acquisto della rendita petrolifera.

Ieri i problemi monetari europei sono stati discussi in un incontro fra il presidente della CEE Jenkins e il cancelliere tedesco Schmidt. Oggi inizia al castello di Gymnic, presso Bonn, una riunione dei ministri degli Esteri della Comunità europea per proseguire l'esame delle alternative che si presentano per l'attuazione dell'accordo di principio per la creazione di un Sistema monetario europeo. La riunione proseguirà domenica e dovrebbe allargare il discorso dagli aspetti tecnici monetari, in particolare la «difendibilità» del cambio stabile fra le monete della CEE, al bilancio ed ai finanziamenti della Comunità europea come mezzo per trasferire capitali verso i paesi e le regioni economicamente più deboli.

NELLA FOTO: **La seduta di giovedì alla Borsa di Parigi**

A quanto pare oramai si consumano più sigarette «clandestine» che italiane

ROMA — Le sessantadue mila rivendite di tabacchi esistenti in Italia hanno attuato, lunedì scorso, la chiusura totale degli esercizi sulla base di tre motivazioni ufficiali: la riforma dell'azienda Monopolio tabacchi appartenente allo Stato; una lotta più serrata al contrabbando di sigarette estere; il trasporto gratuito, fino ai punti di vendita, dei quantitativi di prodotto fornito dallo stesso Monopolio statale (il che comporterebbe, secondo i sindacati, una spesa aggiuntiva per l'azienda pubblica di circa 10-11 miliardi annui).

Fra le motivazioni della chiusura nazionale ve ne sono alcune certamente serie e rilevanti, le quali coinvolgono anche interessi pubblici piuttosto consistenti. E' vero, infatti, che la produzione, l'acquisto all'estero e la vendita dei tabacchi in Italia sono tuttora sottoposte ad un regime di rigido monopolio e ciò anche per una sentenza emessa nel 1977 dalla Corte costituzionale, che, pur riconoscendo la validità della direttiva CEE per la libertà di impresa, ha tuttavia ribadito sostanzialmente l'esigenza che la situazione rimanga quale essa è ancora oggi in relazione all'ingente gettito fiscale riscosso sicuramente dallo Stato dai fumatori.

E' evidente però che, anche dopo quella sentenza, permane un equivoco di fondo, e non è a caso che gli stessi sindacati e alcuni partiti — in primo luogo il PCI — hanno presentato organiche proposte di legge per riassestare l'azienda statale «nell'ambito dell'attuale struttura giuridica» allo scopo di rendere più agevole il funzionamento degli impianti di produzione e di distribuzione dei tabacchi.

A parte l'esigenza di una corretta riforma, tuttavia, è chiaro che lo Stato ha interesse a difendere le entrate che gli derivano dal fumo. Esaminiamo, ad esempio, il caso delle «MS», che sono certamente le sigarette italiane più vendute. Un pacchetto di «MS» costa 600 lire al consumatore, e cioè 30 mila lire al chilo (50 pacchetti). Di queste trenta mila lire all'azienda produttrice vanno 5 645 lire: ai tabaccai (8 per cento) 2.400 lire; all'Erario 17.378,73 lire per l'imposta di consumo e 4.576,27 lire per l'IVA.

Nel 1977 le entrate globali del Monopolio, fra tabacchi italiani, tabacchi importati e tabacchi esteri prodotti su licenza, furono di 2.074 miliardi e 858 milioni di lire; all'azienda del Monopolio andarono 422 miliardi; ai tabaccai 230 miliardi; allo Stato la rimanenza. Una somma davvero consistente.

Solo per questo, dunque, una riforma e un miglioramento dell'azienda pubblica e di tutto il settore sembrano necessari. Anche perché accanto al contrabbando stimato per l'anno scorso in 21 milioni di chili di sigarette (un miliardo e 500 mila pacchetti da venti) per una evasione fiscale di circa 465 miliardi — ma quest'anno si raggiungerebbero i 650 miliardi — il regime al quale il Monopolio di Stato deve oggi sottostare e le condizioni in cui si vede costretto ad operare presentano rischi piuttosto preoccupanti, non solo per la produzione italiana di tabacchi lavorati, ma anche per le zone agricole del Paese dove si coltiva tabacco.

La vendita di sigarette nazionali tende a calare con una certa costanza, mentre tende a salire quella di sigarette straniere, sia direttamente importate sempre dal Monopolio pubblico, sia prodotte dalla stessa azienda «su licenza». Nei primi sette mesi di quest'anno, fra l'altro, abbiamo fumato 33.920.000 chilogrammi di sigarette italiane contro i 36.529.000 chili dello stesso periodo 1976, ma abbiamo «bruciato» 12.913.000 chilogrammi di tabacco estero (importato o prodotto dal Monopolio su licenza) contro gli 11.688.000 chili degli stessi sette mesi dell'anno precedente. A questi dati ufficiali, poi, bisogna aggiungere quelli relativi al contrabbando (21 milioni di chili, come si è detto). Risulta chiaro, dunque, che lo scarto fra il consumo di prodotto nazionale e quello del prodotto estero tende ad aumentare a vantaggio delle «multinazionali del tabacco». Mentre qualche anno fa l'azienda di Stato non riusciva a tenere testa alle richieste dei fumatori italiani, la stessa azienda produce oggi «in surplus» e immagazzina sigarette su sigarette senza alcuna certezza di poterle collocare sul mercato. Per quale vero motivo?

Sirio Sebastianelli

Se non credete nelle enciclopedie

perché sono inutili, danno troppe nozioni e non concetti, perché non esprimono la cultura d'oggi consultate e leggete le voci della

ENCICLOPEDIA EUROPEA

Vi dà le idee, gli orientamenti, le prospettive della cultura moderna.

Può farlo perché ha l'autorità dei suoi collaboratori.

Perché incide nella vita culturale di oggi.

Perché è il miglior strumento di studio ad ogni livello.

Il giudizio della stampa:

THE TIMES

Nessun editore poteva fare un servizio più grande al paese se non pubblicando una nuova enciclopedia europea, in un momento in cui si avverte con particolare urgenza la necessità di opere che siano la «summa» della nostra cultura

Le Monde

Molti fra i nostri migliori scienziati e specialisti sono presenti: Pierre George, autore di tutte le più importanti voci di geografia economica, Claude Lévi-Strauss, Louis Althusser. Ma più che la presenza di firme prestigiose colpisce la tenuta complessiva dell'opera: gli articoli troppo brevi per essere firmati sono egualmente scritti dai migliori specialisti. Ed è soprattutto fra le voci politiche e quelle di storia della società italiana che alcuni contributi avranno grande risonanza.

Frankfurter Allgemeine

Abbiamo fatto dei sondaggi, le voci sono sommamente imparziali, moderne e informative nel miglior senso del termine.
Soprattutto ci si muove in una prospettiva europea senza pregiudizi, con il massimo aggiornamento e al tempo stesso il più decisivo intervento critico.
Ci si può chiedere con interesse se il mercato tedesco saprà rendersi conto dell'importanza e delle possibilità di un'opera del genere.

CORRIERE DELLA SERA

Dalle serie di puri dati e di oggettive notizie, spesso anagrafiche e sterilizzate, caratteristiche delle Enciclopedie tradizionali, siamo passati così a una problematicità attualissima che non trascura quei dati di fatto (registrati accuratamente in apposita sezione) ma li avviva con desta coscienza delle situazioni dell'oggi.
Vittore Branca

Più l'opera procede, più mi sembra chiaro un disegno che vuole positivamente distinguerla dalle enciclopedie generali o speciali della prima metà del nostro secolo. L'informazione sommaria o schematica, propria dei dizionari enciclopedici, si viene qui trasformando in raccolte di brevi monografie.
Nel caso della Garzanti, il gioco della impaginazione struttura il materiale, lo aggrega a partire dalle voci maggiori e portanti. Queste sono i pilastri che per via di rimandi organizzano le voci minori.
Non dovrebbe mancare materia di discorso critico, se qui i contributi di oltre quindici studiosi (fra cui C. D'Adda, R. Prodi, D. Coleman, A. Roncaglia, P.M. Sweezy, S.R. Klein) redigono una voce, economia, che ha l'ampiezza di un libro.
Franco Fornari

L'Enciclopedia Europea risponde alle vostre domande.

Scrivete a Centro Promozione Enciclopedia Europea, Via Senato 25, 20121 Milano.

Enciclopedia Europea, 12 volumi, 12.500 pagine, 120.000 voci, 30.000 illustrazioni

GARZANTI

Ora si può essere artigiani anche con ventiquattro dipendenti

Il Parlamento sta discutendo di due importanti provvedimenti che riguardano la categoria - Colloquio col compagno Olivi, responsabile per il PCI del settore

ROMA — Proprio in questi giorni Parlamento e governo stanno discutendo di due provvedimenti che riguardano l'artigianato: rifinanziamento dell'Artigiancassa e legge «quadro», la quale consiste in una serie di norme tese ad una sistemazione del settore. Sono due provvedimenti molto attesi dagli artigiani, da una categoria, cioè, che, nell'esaurimento dei fondi dell'istituto per il credito artigiano aveva trovato negli ultimi tempi un serio ostacolo alla propria attività economica.

Parliamo di queste norme con Mauro Olivi, responsabile del settore artigiani del PCI. «*Il settore artigiano* — dice Olivi — *è uno dei pochi che ha continuato ad investire creando nuova occupazione, nonostante la crisi economica, ma che ad un certo punto ha dovuto bloccare gli investimenti per l'esaurimento del fondo della Cassa. Ed è per questo che abbiamo giudicato il provvedimento votato dalla Commissione Industria della Camera tardivo. Ma non soltanto questo. Il provvedimento ci è parso nel complesso anche inadeguato*».

Tuttavia vengono stanziati complessivamente 500 miliardi (350 miliardi in conto interessi, 3 miliardi per il fondo di garanzia e 150 miliardi per le operazioni di risconto) e si tratta indubbiamente di una cifra consistente. Perché allora lo giudichi inadeguato?

«*Perché queste cifre, anche se cospicue, non sono in grado di finanziare una politica di sviluppo dell'artigianato. Secondo il provvedimento, infatti, queste risorse dovranno essere "centellinate" agli artigiani in un arco di tempo che va fino all'82. In realtà esse serviranno a dare una risposta alle attese di credito di circa 60 mila imprese artigiane* (tante sono infatti quelle che hanno intrapreso investimenti o stanno per investire). *Entro i primi mesi del '79* — osserva Olivi — *l'Artigiancassa sarà dunque nuovamente vuota*».

In Commissione, il PCI, prendendo le mosse da questo disegno di legge, ha fatto la proposta, che si è poi articolata in un o.d.g. che ha trovato il consenso di altri gruppi, di discutere in modo complessivo del problema del credito all'impresa artigiana. E' quindi possibile che il provvedimento venga migliorato?

«*Penso di sì*», risponde Olivi ed aggiunge «*l'Artigiancassa dà un contributo in conto interessi per un massimo di 25 milioni. Noi ci batteremo perché questo "plafond" sia elevato, anche in modo consistente. Contemporaneamente si sta discutendo di realizzare una manovra sui tassi di interesse, per adeguarli alla consistenza del credito concesso. In questo modo proteggeremo le aziende più piccole che hanno bisogno di un finanziamento più piccolo ed elevando il tetto, si darà la possibilità alle imprese più grandi di avere finanziamenti sufficienti*».

E per la legge-quadro? Quali sono i punti più interessanti del disegno di legge presentato dal governo?

«*Innanzitutto* — dice Olivi — *questo provvedimento può considerarsi il risultato della lotta del PCI e delle organizzazioni sindacali di categoria che hanno premuto perché il governo presentasse una proposta. Ora essa è arrivata e possiamo senz'altro dire che recepisce molte delle posizioni del nostro partito. E' una legge con pochi articoli che — fatto importante — mette in condizione le Regioni di poter legiferare in materia di artigianato*». Ma quali sono le novità? «*Innanzitutto, l'ampliamento della dimensione dell'impresa artigiana con l'elevamento del tetto dei dipendenti, che passa dagli attuali 10+10 (10 dipendenti e 10 apprendisti) a 24 addetti complessivi, di cui 18 operai*». Che conseguenze potrà avere questo ampliamento? «*Senza dubbio positive* — risponde il compagno Olivi —, *fornisce cioè un concreto sostegno all'allargamento dell'occupazione ed una spinta alla crescita dell'impresa e dell'imprenditorialità artigiana*».

Si tratta quindi di un concreto passo avanti... «*Sì* — risponde — *il quadro offerto dalla legge è positivo, ma noi vogliamo migliorarla*». Ci sono allora delle riserve? «*Perplessità suscitano taluni elementi* — continua Olivi — *quali i tirelli territoriali sui quali debbono agire le commissioni dell'artigianato, che noi riteniamo debbano essere definiti non dal centro bensì dalle Regioni. La stessa istituzione della figura giuridica del maestro artigiano non ci convince. Come si fa, infatti, a stabilire se un artigiano è bravo o meno? E' qualcosa, data la complessità e l'elevato numero dei mestieri, difficile da stabilire. E poi potrebbe prestarsi a pratiche clientelari*».

Fin qui, dunque, i provvedimenti di cui si discute in questi giorni. Tuttavia una ripresa di interesse per il problema dell'impresa artigiana, per il ruolo economico e sociale che va assumendo nel paese, non è nuova. Di artigiani si parla esplicitamente anche in altre leggi economiche, come la 675. «*Nella 675* — conferma Olivi — *c'è appunto un fondo destinato alla riconversione dell'impresa artigiana. A questo proposito* — aggiunge — *chiediamo che il governo faccia immediatamente una spartizione per settore dei fondi concessi dalla legge, in modo da poterla rendere effettivamente operativa*».

Insomma, conclude Olivi, c'è una sorta di «*riscoperta*» dell'artigianato. Si tratta di battersi perché questa «*riscoperta*» si trasformi in atti operativi.

Marcello Villari

Proroga per le tariffe R.C. Auto

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi ha accolto la richiesta delle compagnie di assicurazioni per una proroga del termine per presentare la proposta di nuove tariffe RC auto per il 1979, scaduta il 15 ottobre. Il nuovo termine è stato fissato per il 10 novembre. Le compagnie dovrebbero diminuire la tariffa per il 1979 in seguito alla riduzione dei risc' i (15% in media) e all'obbligo posto dalla legge di portare il carico di spese generali sulla polizza dal 37 al 32 per cento del costo.

Alle pensioni attacco dalla Confindustria

ROMA — La Confindustria ha reso noto ieri le sue osservazioni «*critiche*» al disegno di legge per la riforma delle pensioni, i cui tratti essenziali sono — come è noto — frutto di una intesa intervenuta tra governo e sindacati.

La Confindustria non gradisce che la riforma abbia aperto la strada alla unificazione ed alla perequazione dei trattamenti invece che a «tagli» alla dinamica delle pensioni e a una ridefinizione delle «*distinte aree di assistenza e previdenza*». Essa porta a sostegno del suo giudizio la tesi secondo la quale il risparmio che si realizzerà nella spesa pensionistica per effeto del disegno di riforma sarà del 50% rispetto a quello previsto nel «*documento*» Pandolfi. Anche la revisione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni non soddisfa la Confindustria la quale sostiene che, così come è stato previsto, esso «*comporterà risultati inadeguati per l'andamento della gestione*».

Sempre sulle pensioni vi è stato ieri un documento della direzione del PSI: si valuta positivamente la unificazione di tutti i trattamenti dell'Inps, ma un ponte viene gettato nei confronti di quanti (dai dirigenti di azienda all'Inogi) sono contrari a confluire nella gestione unica.

posta pensioni

La CPDEL trasferirà i contributi

L'8 marzo 1976 è deceduto mio marito, che prestava servizio presso il Comune di Gragnano (Napoli) dal 1-3-1969, lasciandomi con 10 figli.

Il 23-3-1976 ho inoltrato all'INPS di Napoli domanda di pensione per superstiti in quanto mio marito presso il detto Istituto aveva una posizione assicurativa relativa al periodo dal 1957 al 1969; — il 1 marzo 1977, a seguito di una mia istanza diretta ad ottenere un assegno vitalizio, l'INADEL mi rispose che non ne avevo diritto e che in base all'art. 5 della legge n. 177 del 19-4-1976, la mia posizione assicurativa veniva costituita presso l'INPS; — il 25-5-1976 chiesi il trasferimento della posizione assicurativa all'INPS di Napoli per consentire la liquidazione della pensione di riversibilità; — il 15-7-1978 l'INPS mi negò il diritto a pensione in quanto sosteneva che negli ultimi cinque anni antecedenti al decesso mio marito non aveva i prescritti 52 contributi settimanali.

E' mai possibile che per questo strano ed assurdo palleggiamento di responsabilità tra i vari enti, non riesco da circa tre anni ad avere quel minimo di sussistenza per me e per i miei figli?

ANNA DI VUOLO
Gragnano (Napoli)

La CPDEL non ha ancora trasferito, malgrado la sua richiesta del maggio 1976, la posizione assicurativa all'INPS in modo da consentire a quest'ultimo ente di stabilire se ella abbia o meno diritto a pensione di riversibilità. Noi riteniamo di sì in quanto a suo dire i contributi versati all'INPS aggiunti a quelli della CPDEL, superano largamente i 15 anni, minimo previsto per il diritto a pensione.

La CPDEL ci ha assicurato che provvederà in questi giorni a trasferire i contributi all'INPS. Speriamo che anche l'INPS non ci dorma sopra. Tenuto conto, comunque, degli ulteriori adempimenti occorrenti per la totale definizione della sua pratica, soltanto nei primi mesi del 1979 ella riceverà la pensione con i relativi arretrati. Altrimenti, ci scriva di nuovo.

Hai diritto agli scatti di contingenza

Sono titolare della pensione di riversibilità. Nel 1977 non mi fu concesso l'aumento relativo agli scatti di contingenza. Dopo vari reclami scritti e verbali la mia pensione fu aggiornata ma solo dal 1-1-1978. Non ho ancora ricevuto il mancato aumento non corrispostomi per l'anno 1977 malgrado ripetute volte mi sia stato assicurato che ne ho diritto.

GINA BARTALESI
Firenze

Hai diritto agli scatti di contingenza relativi all'anno 1977 e che non erano stati finora pagati in quanto la tua pratica era compresa in un gruppo di altre non ancora perequate perché mancanti di alcuni dati. I dati sono finalmente arrivati e la sede INPS di Firenze ha già provveduto ad inviarti un assegno relativo alla perequazione automatica della tua pensione fino al 1. gennaio 1978. Speriamo che leggendo questa nostra risposta tu sia già venuta in possesso della predetta somma; altrimenti scrivici di nuovo.

Trasferimento contributi e liquidazione

Nella rubrica «posta pensioni» del 12 agosto di quest'anno un lettore pose alcuni quesiti per la moglie lavoratrice in procinto di andare in pensione. Voi, giustamente, avete suggerito di trasferire all'INPS i 12 anni di contributi versati alla CPDEL per ottenere un'unica pensione. Poiché anche io sono interessato allo stesso problema, desidererei sapere se alla moglie del lettore, quando lascerà il lavoro con 12 anni di servizio, verrà corrisposta la liquidazione o premio di servizio.

ALFREDO PISTOLESI
Livorno

Indubbiamente la lavoratrice ha diritto, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, a un trattamento (liquidazione o premio di servizio). Tieni però presente che se i contributi da essa versati alla CPDEL vengono trasferiti all'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS in quanto, data la loro esiguità, non hanno potuto dar luogo a pensione da parte della CPDEL stessa, è evidente che dal trattamento di fine servizio a lei spettante, sarà detratto l'importo di tali contributi.

a cura di F. VITENI

Programmi radio tv

DOMENICA 29

Rete 1

11 MESSA - Dalla chiesa di San Celso in Milano
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (C)
12,15 PARCO NAZIONALE SVIZZERO - (C) - Documentario
12,30 UNA GIORNATA CON CARLO CASSOLA - (C)
13 TG L'UNA - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - (C) - Condotta da Corrado
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 ANTEPRIMA DI «IO E LA BEFANA»
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,20 STORIE DEL VECCHIO WEST - «Tate Crocker»
16,30 90° MINUTO
17 IO E LA BEFANA, con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - (C) - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 WILLIAM SHAKESPEARE - di John Mortimer «Il vivo ricordo», con Tim Curry - (C)
21,35 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
12,30 QUI CARTONI ANIMATI - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 L'ALTRA DOMENICA, con Renzo Arbore - (C)
15,15 TG 2 DIRETTA SPORT
16,30 POMERIDIANA - Spettacoli di prosa, lirica e balletto
18 TG 2 DIRETTA SPORT - (C) Gol flash
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di una partita di serie «B»
18,55 CORSA ALL'ORO - (C) - Telefilm
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - (C)
20,40 STRYX - (C) - Regia di Enzo Trapani
21,50 TG 2 DOSSIER - (C) - Il documento della settimana
22,45 TG 2 STANOTTE
MUSICA SULL'ACQUA - Haendel

TV Svizzera

Ore 11: Tennis: Torneo «Indoor»; 13,30: Telegiornale; 13.35: Telerama; 14: Dal Reno al Verbano; 14,30: Campionati mondiali di ginnastica; 17,30: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Giovani concertisti; 19,55: Disegni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Matrimoni; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale; 22,45: Campionati mondiali di ginnastica.

TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,35: Accadde al penitenziario - Film - Regia di Giorgio Bianchi con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Mara Berni, Walter Chiari, Peppino De Filippo, Mario Riva. Alla fine del film: Ginnastica.

TV Francia

Ore 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,58: Top club domenicale; 14,30: L'età del cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20,32: Ricatto alla morte; 21,30: Documenti di creazione; 22,25: Jazz; 22,58: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 18,50: Disegni animati; 19: Telefilm; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Il signore delle mosche - Film - Regia di Peter Brook con James Audrey, Tom Chapin, Hugh Edwards; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10,10, 15, 17, 20,50, 23,05; 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio humor; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Special...; 11,30: Radio sballa; 12,10: Il Calderone; 14,45: Carta bianca; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadioquiz; 18,25: Radiouno per tutti; 21: La sonnambula di Bellini; 23,13: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No non è la BBC! 11,35: No, non è la BBC! 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13.45, 18,30, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Benvenuto Cellini di Berlioz; 20,15: Il discofilo; 21: Concerto 22,05: Ritratto d'autore, Samuel Barber; 23,05: Poesia e pubblico; 23,25: Il jazz.

LUNEDI 30

Rete 1

12,30 NOVA - (C) - Problemi e ricerche della scienza contemporanea
13 TUTTILIBRI - (C)
13,30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
14,25 UNA LINGUA PER TUTTI: L'italiano - (C)
17 L'AQUILONE - Fantasia di cartoni animati - (C)
17,20 DI JAZZ IN JAZZ, con Sabina Ciuffini
18 ARGOMENTI - Schede - Economia - (C)
18,30 VOCI DELL'OCCULTO - (C) - «Reincarnazione»
18,50 L'OTTAVO GIORNO - (C) - Dante e lo spirito del Medioevo
19,20 ROTTAMOPOLI - «La recita» - (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 GREGORY PECK: Le avventure di un americano tranquillo - «Mirage». Regia di Edward Dmytryk, con Gregory Peck, Diane Baker, Walter Matthau
22,35 «ACQUARIO» - (C) - In studio Maurizio Costanzo
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

12,30 VEDO, SENTO, PARLO - «Sette contro sette» - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI - (C) - Infanzia e territorio
17 TV 2 RAGAZZI - Paddington - Disegno animato - (C)
17,10 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta - (C)
17,25 PAZZI PER L'AVVENTURA - Documentario - (C)
17,50 MARIOLINO E IL GIRO DEL MONDO - (C) - Cartoni animati
18 INFANZIA OGGI - Bambina, bambino - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - (C) - TG 2 Sportsera
18,55 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19,10 TOM E JERRY - Cartoni animati - (C)
19,20 IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 UNA TRAGEDIA AMERICANA - Di Theodor Dreiser - Con Warner Bentivegna, Roldano Lupi, Luigi Vannucchi, Lilla Brignone - Regia di Anton Giulio Majano
21,55 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
22,10 JOHN HEARTFIELD - (C) - Fotomonteur
22,55 PROTESTANTESIMO
23,30 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Mariolino e i cacciatori - Ciao Arturo; 18.35: Retour en France; 19: Telegiornale; 19,15: Cercasi... cavaliere; 19,45: Obiettivo sport; 20,30: Telegiornale; 20,45: L'acqua passata; 21,15: La Scala: 1778-1978; 22,15: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: I segreti dell'Adriatico; 21,05: Prosa alla TV; 22: Passo di danza.

TV Francia

Ore 13,50: Typhelle e Tourteron; 15: Non scherzate con i marziani - Film di Henri Lanoe, con Jean Rochefort, Macha Meril; 16,25: Campionati mondiali di ginnastica; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,32: Lunedì sera; 23,05: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Si trasporta il colonnello - Film - Regia di Maurice Labro con Yves Deniaud, Noël Roquevert; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,47: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Finalmente e lunedì; 12,05: Voi ed io '78; 13,30: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: A ogni santo la sua candela; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un Vip; 17,05: Appuntamento con Pupo; 17,20: Per favore faccia il classico; 17,50: Chi, come, dove e quando; 18: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Castigat ridendo mores; 19,35: Un'invenzione chiamata disco; 20,10: Obiettivo Europa; 20,45: Combinazione suono; 21,45: Sipario aperto; 22,05: Folk-documento; 23,10: Oggi al parlamento;

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio- B come befana; 8: Un altro giorno; 8,05: Musica e sport; 8,45: Noi due innamorati; 9,32: Il signor Dinamite; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Spazio libero: I programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Teatro romano; 18,25: Spazio X; 19,50: Né di venere, nè di marte;

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: La vita dettagliata e mirabile dell'arcitruffatrice e vagabonda Coraggio; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno e per due; Il mio Bizet; 15,15: GR Tre cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Musica e mito; 21,40: Canti d'amore del barocco italiano; 22: La musica; 23: Il jazz;

MARTEDI 31

Rete 1

12,30 ARGOMENTI - Schede - Economia - (C)
13 FILO DIRETTO - (C) - Dalla parte del consumatore
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
17 IL TRENINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,20 UN MESTIERE DA RIDERE - (C)
18 ARGOMENTI - La nuova organizzazione del lavoro - (C)
18,30 TG 1 CRONACHE - (C)
19,05 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19,20 OMER PASCHA - (C) - Telefilm - «Rinforzi per Ogulin»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 SCENE DA UN MATRIMONIO - (C) - Originale TV di Ingmar Bergman con Liv Ullman e Erland Josephson - «Gli analfabeti»
21,35 DROGA - Note cliniche sulle tossico-dipendenze - (C)
22,30 PRIMA VISIONE - (C)
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

12,30 BENNY HILL SHOW - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 FARE TEATRO - Un'ipotesi per la scuola - (C)
17 TV 2 RAGAZZI - Paddington - Disegno animato - (C)
17,05 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
17,25 TRENTAMINUTI GIOVANI - (C)
18 INFANZIA OGGI - Bambina, bambino - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera - (C)
18,50 STORIE DI VITA - Un paese e i suoi emigrati
19,15 IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI - (C) - «Un elefante con gli occhiali»
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 LA CASA DEL SOLE - (C) - «C'è vita?»
21,30 IL MATTINO DEL MAGO - Cinque inediti di Hitchcock degli anni '30 - Film - «La signora scompare» - Regia di A. Hitchcock - Con Margaret Lockwood, Michael Redgrave, Paul Lukas, Dame May Whitty, Googie Whithers, Cecil Parker.
23 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Mariolino al museo; 18,10: Le regole del gioco; 18,30: Indirizzo: Zia Sally; 19: Telegiornale; 19,15: Retour en France; 19,45: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: Matrimoni; 21,35: Terza pagina: Goya; 22,20: Telegiornale; 22,30: Jazz club; 23,10: Notizie sportive.

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Temi d'attualità; 21,20: Amore; 22,10: Arte in terra jugoslava; 22,25: Quartetto della SAC «Marco Garbin» di Rovigno.

TV Francia

Ore 13,50: Typhelle e Tourteron; 16,55: Scoprire; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Piove su Santiago; 23,30: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: Manette e fiori d'arancio - Film - Regia di Alexandre Hall con Joan Blondell, Melvyn Douglas; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Incontri ravvicinati del mio tipo; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro-discoteca; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un vip; 17,05: Il balletto; 17,30: Appuntamento con Anna Melato; 17,45: Scuola di musica; 18,35: Spazio libero; 19,35: Asterisco musicale; 19,50: Occasioni; 20,50: Asterisco musicale; 21,05: Radiouno jazz '78; 21,30: Kurt Weill; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il signor dinamite; 10: Speciale GR2 Sport; 10,12: Sala F; 11,32: Il bambino e la psicanalisi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC!; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni; 15: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Teatro romano; 18,25: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Lo sceneggiato di radio tre; 12,10: Long playing; 13: Musica per tre; 14: Il mio Bizet; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Schede: scienza; 17,30: Spazio tre; 21: Quando c'era il salotto; 21,30: Recital del soprano Joan Sutherland; 22,15: Disco club; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

MERCOLEDI 1

Rete 1

11 MESSA - Dalla chiesa parrocchiale di San Martino in Vezza d'Alba (Cuneo)
11,55 MADRE TERESA DI CALCUTTA
12,30 ARGOMENTI - La nuova organizzazione del lavoro - (C)
13 CLASSICO ROMANTICO NELLA PITTURA EUROPEA - Dominique Ingres - (C)
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 BIG MAC - «Ma come l'hai fatto!»
14,25 RIPRESA DIRETTA DI UN AVVENIMENTO AGONISTICO - (C)
16,15 RAG, SWING E... - (C)
17 IL TRENINO - Gioco musicale - (C)
17,25 UN MESTIERE DA RIDERE - (C)
18 ARGOMENTI - Cineteca - Storia - (C)
18,30 10 HERTZ - Spettacolo musicale - (C) - Condotto da Gianni Morandi
19 TG 1 CRONACHE - (C)
19,20 OMER PASCHA - (C) - «Il ballo della guarnigione»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm -
21,35 STORIE ALLO SPECCHIO - (C) - «Wally»
22,05 MERCOLEDI' SPORT
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

12,30 TG 2 DAI NOSTRI STUDI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 MESTIERI ANTICHI, SCUOLA NUOVA
14 KHARTOUM - Film - Regia di Basil Dearden, con Charlton Heston, Laurence Olivier, Richard Johnson
16 TV 2 RAGAZZI - Paddington - (C)
16,05 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
16,25 DALLA TESTA AI PIEDI - (C) - Miniviaggio semiserio su di noi
16,50 SEMURG - Tratto dal poema di Chamid Alimdzhan
18 INFANZIA OGGI - Bambina, bambino - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - (C) - TG 2 Sportsera
18,55 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 OCCIDENTE - (C) - Con Roberto Bisacco, Claudio Ercoli, Mario Valgoi, Carlo Reali, Marco Bonetti - Regia di Dante Guardamagna
21,55 LA MACCHINA CINEMA - (C) - «Era San Benedetto»
23 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 16: Tra nostalgia e progresso; 16.35: Casa lontana - Film con Beniamino Gigli; 18: Telegiornale; 18,05: Mariolino e l'arcobaleno; 18,10: Le talpe e il razzo - Il teatro siamo noi; 19: Telegiornale; 19,15: Scuola aperta; 19,45: Incontri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Musicalmente...;

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Kozara - L'ultimo comando - Film - Regia di Veljko Bulajic con Olivera Markovic, Milena Dravic, Bata Zivojinovic, Ljubisa Samardzic; 22,05: Telesport.

TV Francia

Ore 13,50: Typhelle e Tourteron; 15,15: Ladri di biciclette - Film di Vittorio De Sica; 16,45: Recre «A 2»; 18.35: E' la vita; 19,20. Sete d'avventure; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,30: Gioco televisivo - I Muppets; 22,20: Vedere;

TV Montecarlo

Ore 18.50: Telefilm; 19.25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Lancer: Il sogno di Jelly; 20.55: Bollettino meteorologico; 21: Azione immediata - Film; 22,35: Tele-scopia;

Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10,10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento; 9: Musica-perta; 9,30: Messa; 10,15: Radio anch'io; 11,30: Kuore; 12,05: Voi e io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Italo Svevo cinquant'anni dopo; 15: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: incontro con un Vip; 17,05: Globetrotter; 18: Viaggio in decibel; 18,30: La strada di Katmandu; 19.35: Asterisco musicale; 19,50: Il comando; 20,35: Il concertone; 22,05: Le vendette; 22,30: Ne vogliamo parlare? 23,10: Oggi al parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9.32: Il signor dinamite; 10: Sala F; 11,32: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il crono-trotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,55: Sotto i diecimila; 18,33: Spazio X.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donne; 10,55: Musica operistica; 11,55: Lo sceneggiato di Radio tre; 12,10: Long playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio Bizet; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Intermezzo; 17,30: Spazio tre; 21: I concerti d'autunno; 22,15: Libri novità; 22,30: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

GIOVEDI 2

Rete 1

12,30 ARGOMENTI - CINETECA - STORIA - (C)
13 FILO DIRETTO - (C) - Dalla parte del cittadino
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
17 IL TRENINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,25 PAPER MOON - Telefilm - «La miniera di Salgemma» - (C)
18 ARGOMENTI - (C) - Progetto Tevere
18,30 LUDWIG VAN BEETHOVEN - (C) - Sinfonia n. 5 -
19,20 OMER PASCHA - Telefilm - (C) - «L'asso batte i fanti»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,35 SCOMMETTIAMO? - (C) - Telequiz a premi condotto da Mike Bongiorno
21,40 SPECIALE TG 1 - (C)
22,40 FRONTIERE MUSICALI - (C) - Terry Riley
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

12,30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 UNA PROPOSTA PER L'INFANZIA - (C)
17 TV 2 RAGAZZI - Paddington - Disegno animato - (C)
17,05 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni '30 - (C)
17,25 I RAGAZZI E LA STORIA - Telefilm - (C)
17,45 LE PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA - (C)
18 IL GRANDE GIOCO - (C) - 70 anni di scoutismo
18,30 DAL PARLAMENTO - (C) - TG 2 Sportsera
18,50 STORIE DI VITA - «Un paese e i suoi emigrati»
19,10 TOM E JERRY - Cartoni animati - (C)
19,15 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI - (C) - Cartoni animati
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 BARNEY MILLER - Telefilm - «L'imboscata»
21 PRIMA PAGINA - (C) - Ingranaggi dell'informazione quotidiana
22 TRIBUNA SINDACALE - (C) - Dibattito CGIL-CISL-UIL con la Confidustria - Intersind
22,45 16 e 35 - QUINDICINALE DI CINEMA
23,15 EUROGOL - Panorama delle Coppe europee di calcio
23,30 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 16.20: Androclo e il leone - Film; 18: Telegiornale; 18,05: Mariolino e la macchina del tempo - Il principe ranocchio; 18.15: Una goccia d'acqua; 18.20: Il signor Tau; 19: Telegiornale; 19,15: I primi 365 giorni nella vita di un bambino; 19,45: La grotta dell'Hortus; 20,30: Telegiornale; 20,45: Riccardo III - Film - Regia di Laurence Olivier; 23: Telegiornale; 23,10: Calcio: Coppe europee.

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Telegiornale; 20.35: Johnny Guitar - Film - Regia di Nicholas Ray con Joan Crawford, Sterling Hayden, Scott Brady; 22,20: Cinenotes;

TV Francia

Ore 13.50: Typhelle e Tourteron; 15: Operazione pericolosa; 15,55: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A 2»; 18.35: E' la vita; 19.20: Tribuna politica; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Il fuggiasco - Film di Carol Reed con James Mason, Robert Newton; 23,05: Special gol;

TV Montecarlo

Ore 18.50: Telefilm; 19.25: Paroliamo; 19.50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Giochi sulla pelle - Film - Regia di Jorn Donner con Jorn Donner, Cristina Halkola; 22,35: Chrono; 23: Notiziario; 23,10. Montecarlo sera.

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,47: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14.30: Bianchi e neri; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Incontro con un Vip; 17.05: L'operetta di via del Pratello; 17.45: Chi, come, dove, quando; 18: Il giardino delle delizie; 18,35: Appuntamento con Rosanna Fratello e Peppino di Capri; 19.35: Orchestre nella sera; 20.10: Graffia che ti passa; 20.35: Flash back; 21.05: Opera-quiz; 21.30: Il comunista; 22: Combinazione suono; 23: Oggi al Parlamento; 23.18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13.30; 15.30; 16.30; 18,30; 19.30; 22.30. 6: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8.45: Il grano in erba; 9.32: Il signor Dinamite; 10: Speciale GR 2; 10.12: Sala F.; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: No, non è la BBC!; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR 2; 17.55: Spazio X; 18.33: Maschile, femminile; 20.45: Il processo di Giovanna D'Arco a Rouen; 22.20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALE RADIO 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi loro donna; 10.55: Musica operistica; 11.55: Lo sceneggiato di Radiotre; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Bizet; 15.15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Storie con i grandi; 17.30: Spaziotre; 19,15: Spaziotre; 21: Orontea: opera di A. Cesti; 22.35: Sara Coleridge di V. Woolf; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

VENERDI 3

Rete 1

12,30 ARGOMENTI - (C) - Progetto Tevere
13 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE - (C) - Oggi al Parlamento
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - (C) - Il francese
17 UNA TERRA, UN UOMO, UN DIO - (C)
17,30 CON UN COLPO DI BACCHETTA - Illusionisti in primo piano
18 NOVA - (C) - Problemi e ricerche della scienza contemporanea
18,30 TG 1 CRONACHE - (C)
19,05 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
19,20 OMER PASCHA - (C) - Il processo
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 PING PONG - (C) -
21,35 IL CANDELIERE - di Alfred De Musset con Raoul Grassilli, Piera Degli Esposti, Gigi Pistilli - Regia di Giancarlo Cobelli.
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

12,30 VEDO, SENTO, PARLO - (C) - I libri
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA
14,30 (C) - FANO - Pallavolo - TRIESTE - Ippica - Premio Coppa Italia
17 TV 2 RAGAZZI - (C) - Fred Bassetto - Cartone animato
17,05 MARIOLINO E IL CASTELLO MAGICO - (C)
17,10 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
17.30 SPAZIO DISPARI - (C)
18 DEDICATO AI GENITORI - (C) - La famiglia come sistema
18.30 DAL PARLAMENTO TG 2 - Sportsera - (C)
18.50 STORIE DI VITA - Un paese e i suoi emigrati
19.10 TOM & JERRY - (C)
19.20 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI - (C)
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 OCCIDENTE - (C) - con Roberto Bisacco, Mauro Lence, Barbara Romana - Regia di Dante Guardamagna
21,50 DA UNA GUERRA ALL'ALTRA - (C) - Politica ed economia del capitalismo moderno
22,50 L'UOMO SOLO - di Felice Andreasi - (C)
23 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 16.20: I confini del proibito; 18: Telegiornale; 18.05: Mariolino nel paese dei disegni; 18.10: I koala - Salviamo i rapaci; 19: Telegiornale; 19.15: E noi al posto loro; 20.30: Telegiornale; 20.50: Reporter; 21.45: Aeart and Soul; 22.35: Prossimamente. 22,50: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Telegiornale; 20.35: Ad ogni costo - Film - Regia di Rajko Grlic con Mladen Budiscak, Jagoda Kaloper; 22,05: Locandina; 22.20: Festival del cinema di montagna.

TV Francia

Ore 13.50: Typhelle e Tourteron; 15: Caccia agli uomini; 16: Delta; 17.25: Finestra su...; 17.55: Recre «A 2»; 18.35: E' la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.30: La corda al collo; 21.30: Apostrophes; 22.40: Telegiornale; 22.47: Spirito allegro.

TV Montecarlo

Ore 18.50: Telefilm; 19.25: Paroliamo; 19.50: Notiziario; 20: Al banco della difesa; 20.55: Bollettino meteorologico; 21: Gli eroi di Khartoum - Film - Regia di Ladislao Slesicki con Monica Mosca, Thomas Medrzak, Romund Fettinq; 22,35: Punto sport; 22,45: Notiziario; 22,55: Montecarlo sera.

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,47: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 11.30: Una regione alla volta; 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Radio uno jazz '78; 14.30: Invito all'ascolto della musica folk; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Incontro con un vip; 17.05: I battaglioni; 17,20: Asterisco musicale; 17.30: Affaires, affari, affaristi; 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18.35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Di «Villa in villa»; 20,25: Le sentenze del pretore; 21.05: Concerto sinfonico; 23.10: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Cinema: Ieri oggi, domani; 9,32: Il signor Dinamite; 10: Speciale GR 2; 12: Sala F.; 11,32: Le voci d'Italia; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Discosfida; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Discosfida; 16 37: Tribuna sindacale; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il quarto diritto; 8.35: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Lo sceneggiato di Radiotre; 12.10: Long playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Bizet; 15.15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Concerto barocco; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinioni; 22.10: I concerti di J. S. Bach; 23.15: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

CONTROCANALE

Quella spia della gatta

Forse, la parte più interessante del lavoro televisivo sulla Gatta *curato da Leandro Castellani stava in quel breve programma che abbiamo visto l'altra sera a conclusione dello sceneggiato sulla spia francese trasmesso nei tre mercoledì precedenti. Con la collaborazione di Catherine Spaak, discontinua interprete del personaggio di Mathilde Carré, quest'ultima è stata intervistata dall'attrice e dal regista sugli stessi avvenimenti ricostruiti nel corso dello sceneggiato.*

Dall'intervista sono emersi con ancor maggiore chiarezza quei limiti e quelle carenze di analisi psicologica del personaggio che già avevamo notato commentando le prime due puntate del filmato La Carré è — come abbiamo sentito dalla sua viva voce — donna ben altrimenti calcolatrice e perfida di quella che ha disegnato, sotto la direzione di Castellani, la Spaak. Quella sua aneddotica così lucidamente cinica, quel suo protagonismo insopportabile, quel suo atteggiarsi a vittima di un «dovere» non dissimile da quello rivendicato dai criminali nazisti processati a Norimberga, facevano accapponare la pelle per l'improntitudine e la malafede che animava quella «gatta» resasi protagonista di uno dei più odiosi (e consapevoli) episodi di tradimento a favore dei nazisti.

La Carré vera, la gatta genuina — come è stato confermato dalle interviste di contorno — era quella francese grassoccia e falsa che la Spaak ha intervistato con intelligenza e con acume (oltre che con grande cortesia), facendone venire a galla le intime contraddizioni, gli aspetti più platealmente vittimistici, le giustificazioni più falsamente «patriottarde».

V'è da chiedersi, allora, perché Castellani e il suo cosceneggiatore Paolo Levi abbiano con tanta superficialità immaginato per il loro film una narrazione così lontana dalla verità storica e del personaggio principale, contribuendo con ciò ad incrementare quel falso mito (denunciato da uno dei testimoni interpellati) di una «gatta» sventata e allegrotta, ingenua e maliziosa, e completamente incosciente di quel che faceva. A parte poi la sottolineata (da tutti, a cominciare dai telespettatori) incredibilità della vicenda, che oltre tutto suonava così inutilmente (e ci auguriamo involontariamente) offensiva per la vera Resistenza antinazista del popolo francese.

Catherine Spaak, invecchiata per esigenze del copione, nella «Gatta»

Dispiace, poi, che l'esordio vero e proprio in TV di Catherine Spaak (ché di questo si trattava) sia stato così mal speso: affidata a se stessa, l'attrice — altre volte ben più sensibile — ha fatto quel che poteva, decidendo anche, con molta buona volontà, di doppiarsi. L'esito era sotto gli occhi (e gli orecchi) di tutti. Peccato, perché appariva evidente che, se fosse stata solo un tantino diretta, come è compito dei registi, ella avrebbe potuto «rendere» ben altrimenti. Lo hanno confermato quelle sequenze drammatiche della terza puntata, nelle quali la Spaak, grazie solo ai propri mezzi, è riuscita in qualche modo a sollevarsi dalla mediocrità delle altre sue prestazioni condotte, nello stesso sceneggiato, in chiave «brillante».

f. l.

Un interessante documento del SNCCI

Legge sul cinema: i punti dei critici

Richiesta, tra l'altro, una concreta presenza dello Stato finalizzata alla libertà d'espressione e di visione

ROMA — Ieri mattina nei locali della Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» è stato presentato il documento sulla legge del cinema approvato dall'Assemblea straordinaria del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI), svoltosi a Roma sabato e domenica scorsi.

All'incontro di ieri hanno preso parte numerosi rappresentanti delle categorie cinematografiche e degli organismi politici e culturali interessati ai problemi del cinema, tra i quali i registi Lizzani, Vancini, Maselli, Giannarelli, Gian Vittorio Baldi, Di Gianni, De Gregorio, Minello, Napolitano, e lo sceneggiatore Sergio Amidei. Il documento, distribuito in lettura ai presenti, è stato presentato e introdotto da alcuni membri dell'Esecutivo dello SNCCI: Bruno Torri, Roberto Campagnano, Giovanna Grassi, e dal critico Enrico Rossetti, che aveva fatto parte della Commissione incaricata della elaborazione del documento, inizialmente redatto, in forma di «appunti», sulla base di un'ampia consultazione effettuata regionalmente tra i vari gruppi di soci aderenti al Sindacato.

Princìpi e proposte

Il documento, che si articola in un preambolo esplicativo, e in sei punti, vuole affermare una serie di principi e di proposte operative per la legge del cinema, sottolineando in particolare la posizione del Sindacato contro ogni forma di censura di mercato, e la sempre più urgente esigenza di una concreta presenza dello Stato nelle questioni della nostra cinematografia; una presenza ovviamente non neutrale, ma finalizzata alla creazione di procedure e meccanismi per salvaguardare la libertà di espressione e la libertà di visione. Tuttavia — ha precisato Bruno Torri — non sarà sufficiente una nuova legge per sanare la sempre più grave situazione della nostra cinematografia: occorrerà anche una sua efficace e tempestiva applicazione.

E veniamo, sia pure alquanto sinteticamente, al documento del SNCCI, che — va detto subito — così com'è stato approvato dall'assemblea straordinaria dei soci del Sindacato, costituisce un ulteriore, prezioso contributo alla lotta per il rinnovamento strutturale e culturale del nostro cinema, riflettendo, com'è stato osservato anche ieri, sia nelle sue linee generali sia in molti dei suoi contenuti, gran parte dei progetti e delle proposte per la riforma della legislazione cinematografica, elaborati e presentati dalle forze culturali di sinistra, ed in particolare dalle Sezioni culturali e commissioni cinematografiche del PCI e del PSI, e più recentemente, come ha ricordato Lizzani in un suo intervento, dall'Associazione nazionale autori cinematografici.

Nel preambolo del documento l'assemblea dello SNCCI esprime subito la preoccupata constatazione delle condizioni sempre più drammatiche e allarmanti in cui versa il cinema italiano, rivolgendo quindi al governo e al Parlamento una pressante richiesta *«affinché si ponga mano, senza più indugi, alla riforma della legge generale sulla cinematografia, prima che l'attuale situazione si deteriori in modo irreversibile, provocando il tracollo dell'attività di produzione e di esercizio, con conseguenti irrimediabili danni nella sfera culturale e sociale»*. Il preambolo prosegue indicando le principali finalità che una nuova legge dovrebbe innanzi tutto perseguire: *«Fronteggiare gli effetti negativi della crisi; qualificare l'offerta filmica; soddisfare e incentivare la domanda culturale»*.

Viene inoltre richiesto che l'intervento diretto e indiretto dello Stato nel settore cinematografico contribuisca in concreto *«alla ripresa, secondo nuovi indirizzi, dell'attività produttiva, garantendo la piena libertà di espressione; alla eliminazione delle strozzature mercantilistiche; alla sempre più agevole partecipazione critica del pubblico»* facilitando inoltre *«nuove forme di aggregazione»* e *«diffondendo lo studio e la conoscenza del fenomeno cinematografico»*.

Produzione e distribuzione

Al preambolo seguono i sei punti-cardine, attorno ai quali si era sviluppata la discussione dell'assemblea straordinaria dei soci. Nel primo, dedicato alla *Produzione e distribuzione*, viene chiesta l'abolizione dell'attuale «meccanismo dei ristorni» che ha sempre favorito, in virtù dei loro incassi, i film più commerciali; in sostituzione si suggeriscono diverse forme di sostegno finanziario, sgravi fiscali sugli utili da reinvestire nella produzione di film culturalmente finalizzati, agevolazioni creditizie e contributi ai progetti e ai film d'impegno culturale, specie se prodotti da cooperative.

I rapporti con la TV

Nel secondo punto, dedicato all'*Esercizio*, si richiedono norme contro ogni forma di concentrazione monopolistica delle sale; la liberalizzazione delle licenze; agevolazioni alle sale del piccolo esercizio, ai cinema d'essai, ai centri culturali polivalenti e alle sale a programmazione culturale specializzata. Nel punto successivo il documento esamina i rapporti tra cinema e tv, chiedendo soprattutto un'adeguata regolamentazione e qualificazione dei film trasmessi nei canali televisivi pubblici e privati, e un incoraggiamento della produzione tv di film culturali destinati anche al circuito cinematografico. Inoltre particolare attenzione viene dedicata ai problemi relativi alle Associazioni culturali e alle cineteche (nazionale e regionali), all'esigenza di potenziare, sia qualitativamente sia quantitativamente, la presenza della scuola nell'ambito degli audiovisivi; in particolare, per la Cineteca Nazionale, viene chiesto un apposito finanziamento annuale, *«adeguato ai compiti di conservazione del patrimonio cinematografico e della sua diffusione attraverso le istituzioni universitarie e della scuola e le istituzioni culturali»*.

Nel punto dedicato al *Gruppo Cinematografico pubblico*, il documento ribadisce la necessità di un suo organico potenziamento, particolarmente nel settore dell'esercizio. Come si accennava all'inizio il SNCCI, a conclusione delle sue proposte, ribadisce la richiesta che venga soppressa la censura amministrativa, che venga depenalizzato l'«osceno» e siano riviste le norme di procedura penale in materia cinematografica.

n. f.

«Un sorso di terra» in scena al Testoni di Bologna

Utopia pessimistica ma non disperata di Böll

Lo spettacolo, che ha segnato dopo sei anni il ritorno di Gianfranco De Bosio alla regìa teatrale, ha felicemente aperto la stagione dell'ATER

Dal nostro inviato

BOLOGNA — La prima rappresentazione, ieri sera al Teatro Testoni di Bologna, del lavoro di Heinrich Böll *Un sorso di terra* offriva indubbiamente molteplici motivi di interesse. Infatti, un pubblico abbastanza folto e attentissimo ha risposto prontamente al richiamo dell'avvenimento, anche perché questo allestimento dell'opera dello scrittore tedesco (insignito del premio Nobel nel 1972) segna il ritorno alla regia teatrale di Gianfranco De Bosio, da circa sei anni assente a causa del mastodontico *Mosè* televisivo e di alcune incursioni nel campo dell'opera lirica. Inoltre la stessa realizzazione costituisce il significativo momento d'avvio della nuova stagione dell'ATER (Associazio Teatri Emilia-Romagna), caratterizzata da un'azione produttiva promozionale di rilevante importanza culturale.

Ma, al di là di tutti questi elementi di generale incidenza, *Un sorso di terra* ha titoli sufficienti per sollecitare anche il più specifico vaglio critico. Opera improntata da quella tipica «poetica dell'umano» che contraddistingue quasi tutti gli scritti di Böll, essa si diversifica comunque dagli altri testi dello scrittore per un suo definito impianto drammaturgico, giocato ora sulla visionaria allegoria, ora su un impasto linguistico di originale conio.

Per dirla con le parole di Claudio Magris, attento e puntuale esegeta dell'opera di Böll, «...l'ambiente di *Un sorso di terra* è un mondo apocalittico e giunto alla fine, sommerso dalle acque che hanno distrutto perfino il ricordo della terra: un mondo favoloso e incorporeo, scarnificato, quasi labile immagine pericolante sull'oceano...», e dove la situazione costante «... è quella d'una paurosa, nevrotica disumanizzazione». Anzi, ciò che rimane di distinguibile per vaghe forme e consuetudini di una immemore esistenza anteriore è qui sprofondato in un limaccioso, mortale sfasciume, dal quale affiorano indecifrabili segnali di una vita forse sognata, forse ancora tutta da reinventare: «la umanità, in questo dramma, è ridotta a pochissimi individui divisi in rigorosi gradi gerarchici, dagli infimi imprigionati in una gabbia sospesa sulle acque ai loro sorveglianti, ai capi supremi, contrassegnati da diversi colori, che indicano i rispettivi gradi... la terra è perduta, dimenticata... dalle acque emergono relitti dell'antica civiltà umana: bottiglie di latte, una palla, frigoriferi, cartelloni pubblicitari. I capi, ignari di questi piccoli beni perduti, li analizzano con tragicomica serietà scientifica e con modernissimi criteri sociologici, amara parodia del mondo contemporaneo; ma negli inferiori queste reliquie affioranti risvegliano dolci memorie remote, il gioco, l'amore, il desiderio individuale. E la piccola scintilla umana dilaga si diffonde, redentrice come il fuoco...»

Ricorre insistente, in questo apologo di Heinrich Böll, un moralismo severo, da un mondo (il nostro?) mandato in rovina dalla sgangherata avventura dell'uomo sa trovare uno spiraglio al riscatto e alla salvezza. C'è una componente trascendente, vagamente «cristiana», in tutto ciò, ma Böll non indulge peraltro ad alcun messaggio consolatorio. Certo, l'allegoria divampa in questo *Sorso di terra* inquietante e sinistra — in una parola è apocalittica —, però quel che di «umano» sopravvive, ricresce e tende alla propria liberazione da ogni schiavitù, è uno slancio che porta già in sé, indomitamente progressiva, la tensione consapevole verso il ripristino di un'autentica dignità e di una civile convivenza.

I suoni arcaici, le parole barbariche, le frasi smozzicate degli «incolori» — i paria, i *resti* di questo dramma fondo dalle cadenze didascaliche — come persino le supponenti, torve, deliranti «teorie» dei dominatori, pur delineando vistose analogie e concomitanze con le tragiche parabole di Beckett e di Kafka, non giungono quasi mai alla negazione assoluta, oltre il nulla dell'universo, oltre la totale angoscia esistenziale, la spuria, ingombrante materia evocata da Böll trova infine sublimazione in una superstite, stoica fiducia nell'uomo. «Alle immagini senza speranza dei profeti della crisi e ai sogni messianici troppo facili — spiega ancora acutamente Magris — Böll ha contrapposto un'utopia negativa, al fondo della quale v'è una genuina e viva speranza, un'attesa di riscatto».

La mediazione operata da De Bosio del testo di Böll si mostra stranamente sorvegliata nel cogliere tutti i segni, i luoghi, le trasparenze di una metafora che, pur articolata su una teatralità stravolta in forme e cadenze scarnificate, si condensa poi nell'arco della rappresentazione in una turgida, trascinante e e serrata perorazione. A tal fine, De Bosio, con l'esperienza e la versatilità teatrali che gli sono proprie, ha esaltato tanto le prove degli interpreti (costretti a misurarsi con impervi registri espressivi), quando la macchineria scenica — un incombente, minaccioso conglomerato di ferraglie, gabbie, pertugi, scale, rotto soltanto dagli accesi colori dei costumi — ideata, con originalismo e pertinente estro creativo, da Maria Antonietta Gambaro con confessati richiami alla pittura tedesca e, in ispecie, alle desolate atmosfere dei quadri di Böcklin («L'isola dei morti», ad esempio).

L'esito, è solo qualche marginale digressione, uno spettacolo di denso spessore drammatico, dove alle sonorità da incubo che sottendono tutta la azione si assommano, con una vigorosa forza ammonitrice, gli allucinati dialoghi e le grottesche movenze dei personaggi. De Bosio e i suoi collaboratori hanno centrato davvero il bersaglio grosso, per merito indubbiamente proprio, ma anche grazie all'affiatatissima prestazione d'assieme di tutti gli interpreti prodigatisi a oltranza nei loro rispettivi ruoli: da Roberto Herlitzka a Giuliana De Sio, da Antonio Garrani a Pierluigi Giorgio, da Virginio Gazzolo ad Angela Cardile, da Roberto Alpi a Umberto Marino, da Fabrizio Temperini a Francesco Fassina. L'accoglienza del pubblico, l'altra sera alla «prima», è stata entusiasticamente calorosa.

Sauro Borelli

Nuove adesioni al documento dei musicisti

Cresce la richiesta: Pastorino se ne vada

ROMA — Il documento col quale musicisti, studiosi e critici musicali hanno domandato formalmente le dimissioni del ministro dello Spettacolo Carlo Pastorino, si è arricchito di nuove firme: esso infatti è stato ieri sottoscritto da Luciano Berio, Alfonso Ghedin, Carlo Bruno, Mario Peragallo, Maurizio Pollini, Fernando Germani, Gabriele Ferro, Raffaele Bansfield, Boris Porena, Bruno Canino, Antonio Ballista, Flavio Testi, Franco Petracchi, Francesco Degrada, Niccolò Castiglioni, Aldo Bennici, Salvatore Accardo, Francesco Strano, Alberto Zedda e dal Quartetto Italiano (Paolo Borciani, Elisa Pegreffi, Dino Asciolla, Franco Rossi).

Mentre non giungono risposte dal Ministero dello Spettacolo, altre personalità della cultura e dello spettacolo si associano alla protesta: tra costoro — con messaggi inviati al sindaco di Roma o a Lanza Tomasi — Luigi Squarzina, Enzo Siciliano, Sandro Sequi, il gruppo Area.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 MANGIAR GIUSTO
13,30 Telegiornale
17 IL MONDO DI GIULIO VERNE - (C) - Disegni animati
17,20 CINEPRESA E PASSAPORTO - (C) - Djibouti: «La porta sul Mar Rosso»
17,45 DI JAZZ IN JAZZ - Con Sabina Ciuffini
18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
19,20 ROTTAMOPOLI - (C) - «La recita».
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 IL RIBALTONE - (C) - Con Loretta Goggi, Pippo Franco e Daniela Goggi - Regia di Antonello Falqui
21,50 STORIA DELLA COMMEDIA CINEMATOGRAFICA ITALIANA - (C) - «Rapporti difficili»
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 LA FAMIGLIA ROBINSON - (C) - Telefilm - «Il segreto dell'isola degli squali»
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 DI TASCA NOSTRA - (C)
14,30 SCUOLA APERTA - (C) - Settimanale di problemi educativi
14,30 GIORNI D'EUROPA - (C)
17 PADDINGTON - Disegno animato - (C)
17,05 LA GRANDE AVVENTURA - «Il mercenario»
18 STORIE DI VITA - «Un paese e i suoi emigrati»
18,55 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
19 TG 2 DRIBBLING - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IN MEMORIA DI UNA SIGNORA AMICA - Di Giuseppe Patroni Griffi - Con Lilla Brignone, Clelia Matania, Massimo Ranieri - Regia di Mario Ferrero
22,45 CHAGALL A FIRENZE - (C)
23 TG 2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

Ore 14: Campionati mondiali di ginnastica; 15,05: Un'ora per voi; 16,05: E noi al posto loro; 16,45: Pallacanestro; 18,25: Telegiornale; 18,30: Video libero; 19: Telegiornale; 19,15: Estrazioni del Lotto; 19,35: Scacciapensieri; 20,10: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: I dominatori di Fort Ralston - Film con Claudette Colbert - Regia di Tim Whelan; 22,15: Telegiornale; 22,25: Sabato sport.

☐ TV Capodistria

15,50: Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35 Quella cosa chiamata giustizia; 21,30: Dossier dei nostri tempi; 22,30 Amleto a Mrdusa di Sotto - Film.

☐ TV Francia

Ore 12,30: Sabato e mezzo; 13,35: Animali e uomini; 14,25: I giochi di Stadio; 17,10: Sala delle feste; 18: La corsa intorno al mondo; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: I temi di una repubblica; 22,05: Alain Decaux racconta; 22,50: Figaro qui, Figaro là; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 17,45: Disegni animati; 18: Un'ora di musica brasiliana; 19: Telefilm; 19,25: Paroliamo; 19,45: Notiziario; 20: Telefilm; 20,55: La rossa - Film - Regia di Helmut Kautner con Rossano Brazzi, Giorgio Albertazzi, Ruth Leuwerick; 22,30: Gli intoccabili; 23,20: Notiziario; 23,20: Montecarlo sera.

PRIME - Cinema

È un film di evasione (ma non per metafora)

FUGA DI MEZZANOTTE — Regista: *Alan Parker*. Sceneggiatura di *Oliver Stone*, dal libro di *Billy Hayes e William Hoffer*. Interpreti: *Brad Davis, Paolo Bonacelli*, Randy Quaid, Bo Hopkins, *John Hurt, Paul Smith, Irene Miracle*. Drammatico, statunitense, 1978.

Billy Hayes, un giovanotto americano, di modesta ma onesta famiglia, si fa pescare, alla partenza da Istanbul (siamo nel 1970) con indosso qualche chilo di droga. E' condannato a quattro anni; ma, quasi alla vigilia della espiazione della pena, un nuovo verdetto la converte in ergastolo. In realtà, il disgraziato funge da vittima sacrificale in una ipocrita contesa che oppone i governi di Washington e Ankara circa i modi e i mezzi della lotta contro il traffico di stupefacenti.

Il nostro trova solidarietà, con qualche tratto gentile, in pochi compagni di sventura, stranieri come lui: subisce bastonature orrende, assiste a nefandezze innominabili, in un clima di degradazione e di violenza estreme. Tenta di evadere, senza esito, insieme con altri: un losco detenuto locale, corrotto e spione, li denuncia. Finisce nel «reparto agitati», dove tocca il fondo dell'avvilimento. Ma da qui, per un colpo di fortuna, riesce poi a scappare, prendendosi atroce quanto involontaria (o preterintenzionale) vendetta sul sadico e brutale capoguardiano. Siamo giunti, così, al 1975.

Diretto dall'inglese Alan Parker (alla seconda prova, dopo *Piccoli gangsters*), *Fuga di mezzanotte* si allinea, senza particolari meriti, nella lunga trafila del cinema carcerario, che vanta, del resto, capolavori come l'indimenticabile *Io sono un evaso* di Mervyn Le Roy (1932): desunto pur esso, al pari di *Fuga di mezzanotte*, da casi e personaggi autentici, ma capace poi di dilatarli a metafora complessiva, senza in nulla intaccare la forza della denuncia diretta.

Diversamente, il film di Alan Parker non si alza sopra il livello della cronaca, procedendo per accumulazione di spaventosi dettagli, e non evitando nessuna delle soperchierie del racconto a sensazione, sfiora la inverosimiglianza pur quando riferisce fatti concreti e dolorosi. Soprattutto, e mentre omette di ricordarci che cosa fosse, per parte sua, l'America di Nixon e del Vietnam, il regista rischia di dipingerci come mostro infame un popolo intero (quello turco), anzichè centrare più ragionevolmente il discorso sulla bestialità del sistema penitenziario in un regime di ben scarsa democrazia, se non proprio tirannico e oppressivo.

Spettacolarmente, e quantunque destinato a stomaci forti, *Fuga di mezzanotte* non manca di risorse. Tra gli interpreti, più del protagonista Brad Davis, colpisce il nostro Paolo Bonacelli, nell'impressionante caraterizzazione del bieco delatore (le riprese sono state effettuate a Malta, giacchè la Turchia, ovviamente, non si sarebbe prestata alla bisogna).

ag. sa.

Dilettanti allo sbaraglio

RAND ROVER - *Regista e soggettista:* Arduino Sacco. *Interpreti:* Franca Gonnella, Mario Cutini, Rino Bolognesi. *Drammatico Italiano 1978.*

Come pugni nell'occhio del cinema italiano già provato dagli effetti della crisi, schizzano fuori dai più bui anfratti della mente umana film spontaneistici come questo *Rand Rover*, che narra di una moderna coppia in crisi inseguita da un quartetto di scimuniti (uno spilungone che tenacemente vuol somigliare a Robert De Niro, un nanetto isterico, un bullo di borgata e una ragazza dall'aria perennemente afflitta, divoratrice di cioccolata), pretendenti stupratori. Con materiali scalcinati e facce prese dalla vita (l'unica riconoscibile è Franca Gonnella, vecchia gloria del porno casereccio) si vorrebbero rievocare qui, poco oltre la periferia romana, le imprese di *Arancia meccanica* e del *Cane di paglia*, in una chiave squisitamente onirica, ossia come una sequela di atti mancati. Questo sogno cinematografico, autentico incubo per il povero spettatore occasionale, è perpetrato come una minaccia a mano armata. Mano rude e tremolante di un dilettante, che si dà al *bluff* selvaggio pensando di fare della propria incapacità narrativa ed espressiva una sorta di vezzoso gioco stilistico, spia di un velleitarismo davvero penoso.

Il regista di questo *Rand Rover* è quell'Arduino Sacco che un dì lontano guidò una marcia di sconosciuti letterati come lui, che protestavano contro l'industria editoriale italiana, rea di pubblicare sempre e soltanto le opere di autori famosi.

Ma l'Italia pullula, purtroppo, di libri che non si leggono e di film che non si vanno a vedere. A torto e a ragione. Perchè? Forse proprio perchè quelli come Arduino Sacco, di cui non si conoscono provenienze, direzioni e intenzioni, prima o poi trovano sempre un qualche filantropo pronto a soccombere con loro nello scontato naufragio di vuote aspirazioni. Ma avete un'idea di quanto costa la pellicola?

d. g.

Buffo drago di cartone fra uomini che cantano e ballano

ELLIOT IL DRAGO INVISIBILE — Regista: *Don Chaffey*. Interpreti: *Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney, Shelley Winters*. Comico-musicale. Statunitense, 1978.

Ancora una volta è la produzione Walt Disney che si ricorda del diritto dei bambini di andare al cinema, ma purtroppo questo Elliott è proprio un drago «invisibile». Il film si avvale di molti ingredienti: un cast nutrito, soprattutto di vecchie glorie (Mickey Rooney, Shelley Winters), musiche accattivanti, coreografie accurate, ambientazione favolistica. Il tutto amalgamato con canzoni e balletti. Il protagonista dovrebbe essere un drago in piena regola, con tanto di fuoco e fiamme che fuoriescono dalle fauci; in realtà Elliott è un coccodrillo tranquillo e affettuoso, che ha preso a cuore il destino di un bambino solo e sfortunato, e si prodiga con tutti i mezzi a lui congeniali per procurargli una famiglia. Il guaio è che nessuno crede all'esistenza del drago (perchè invisibile ai più), cosicchè solo alla fine il piccolo Peter sarà accettato dagli abitanti del paesello dove è capitato, e troverà in Nora e nel padre di lei «Lampada», l'amore e la protezione che cercava.

La storia su cui si basa il film è zuccherosa e inverosimile perfino per i bambini, ma quello che si lamenta di più è che non bastano le smorfie di un disegno animato, inserito tra personaggi in carne ed ossa, per far ridere. Lo spettatore adulto, in veste di accompagnatore, rimpiange sbadigliando *Mary Poppins*.

a. mo.

PRIME - Musica

A Roma i concerti del Gonfalone

I temibili flauti dolci di Vivaldi

ROMA — *L'attuale, costante presenza vivaldiana nei programmi delle nostre istituzioni concertistiche trova una ingente conferma nel calendario del Gonfalone che, in apertura di stagione, dedica al nostro massimo musicista del periodo barocco ben sette concerti.*

Sulla carta, l'operazione può destare qualche perplessità a causa del rischio della saturazione — peraltro, sempre reale — ma, alla prova del fuoco, o meglio del suono, ogni riserva si scioglie come neve, al sole della inesauribile immaginazione musicale di Vivaldi. La conferma si è avuta con il concerto nella chiesa di Santa Maria in Vallicella — affollatissima — dove Paolo Capirci con i suoi flauti dolci e i cornisti Michele Martusciello e Paolo Capponi sono stati animatori di una serata che riuniva sei Concerti per fiati e archi: *quattro per flauto dolce e due per due corni e orchestra.*

Sostenuti da un correttissimo complesso guidato da Sergio Simionovich, i tre giovani e valenti solisti hanno portato in luce, con fantasia strumentale di notevole rilievo, i seducenti tesori — non ultima la sognante espressività degli Adagi *dalle sorprendenti e spaziate soluzioni armoniche — che queste pagine nascondono. Il flauto dolce, «sopranino», di Capirci, un tenue, ma temibile strumento dalle dimensioni minime, ha stupito per l'abilità con cui ha tessuto, con grazia quasi ornitologica, l'estrema perfezione delle filigrane, mentre Martusciello e Capponi hanno inserito le loro nette sonorità in più robuste ossature orchestrali.*

Una miniera l'opera di Vivaldi, che il Gonfalone sta penetrando, dunque, in profondità, senza cristallizzare i propri interessi sul pur sempre privilegiato repertorio barocco. Spigolando nel ricco cartellone, troviamo il Duo pianistico Nadia e Leslie Wright, che eseguirà musiche di Schubert e Brahms.

Lieder *di Robert e Clara Schumann saranno interpretati dal soprano olandese Ria Bollen, mentre altre particolari occasioni sono affidate alla clavicembalista Rosa Klarer, al chitarrista Dagoberto Linhares, al Duo Selmi-Dongellini, all'Orchestra sinfonica del Conservatorio di Praga, con musiche di Smetana e Dvorak. Sarà inoltre eseguito il ciclo completo delle* Sonate *di Benedetto Marcello.*

u. p.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte, stamane; 10,15: Controvoce; 10,35: Gli amici di...; 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Asterisco musicale; 12,10: L'applauso di questo rispettabile pubblico; 12,30: Europa, Europa! 13,15: Quando la gente canta; 14,05: L'eroe sul sofà; 14,35: Ci siamo anche noi; 15,05: E... state con noi; 16,40: Incontri ravvicinati con un Vip; 17,05: Radiouno jazz '78; 17,35: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Dottore, buonasera; 20,10: Un'ora, o quasi, con Michele Straniero; 21,05: Quando il sabato non c'era Travolta; 21,30: Alle origini della radio; 22,15: Radio sballa; 23,03: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a Radio due; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Domande a Radio due; 8,45: Chi ha ucciso Baby Gate? 9,32: Il signor Dinamite; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12: Anteprima ne di venere nè di marte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non e la BBC! 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Operetta, ieri e oggi; 15,45: Gran varietà; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cordà tutto il mondo; 18,10: Strettamente strumentale; 18,35: Profili di musicisti italiani contemporanei; 20: Non a caso qui riuniti; 21: I concerti di Roma; 22,40: Tout Paris.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkconcerto; 10,55: Folkoncerto; 11,30: Concerto operistico; 13: Musica per quattro; 14: Controcanto; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Dimensione Europa; 17: Spazio Tre; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: Nuova «musica e oltre»; 22,20: Luigi Boccherini; 23: Un quintetto di ottoni; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

In memoria di una signora amica

(Rete 2, ore 20,40)

Realizzazione televisiva della commedia di Giuseppe Patroni Griffi presentata a Roma nel 1962. A Napoli, appena finita la guerra, Mariella Bagnoli si arrangia per sopravvivere in una maniera che non piace al figlio Roberto il quale fugge a Roma con una ragazza. Mariella si consola dell'affetto perduto con un amico del figlio, Alfredo, il quale capisce che i suoi piccoli compromessi, le sue viltà, le sue umiliazioni sono per la donna una disperata maniera di sopravvivere. Mariella si trasferisce, poi, a Roma in casa del figlio che la sopporta a malapena. Un giorno capita in casa Alfredo, ed è dopo un colloquio con lui che Mariella torna a Napoli aspettando di morire. Tra gli interpreti, Lilla Brignone e Pupella Maggio.

Rapporti difficili

(Rete 1, ore 21,50)

Secondo incontro del sabato sera con Ugo Gregoretti che propone *Rapporti difficili*, un programma che riflette le relazioni che intercorrono fra marito e moglie, tra le coppie in genere, esaminate in una chiave di critica ironica. La trasmissione è arricchita da una serie di esempi tratti da alcuni dei principali film di questi ultimi anni.

Adesione non elevata allo sciopero di ieri

La Regione prepara un libro bianco sulla crisi degli ospedali

La riunione tra Santarelli e Ranalli con gli amministratori dei nosocomi - Scollamento tra indicazioni e attuazione delle scelte

Dopo un mese di agitazioni e momenti di aspra tensione gli ospedali romani ieri sembravano entrati in una fase di *convalescenza* ma la rottura delle trattative voluta dal governo getta nuove pesanti nubi e pare rilanciare la crisi e il caos. La giornata di sciopero indetta ieri dai sindacati confederali di categoria non ha avuto una elevata adesione e l' assistenza, che sarebbe stata comunque assicurata, non ha subito rallentamenti e blocchi. Proprio ieri, poi, la Regione ha annunciato l'uscita di un «libro bianco» sulla situazione ospedaliera nella città: un quadro completo della situazione, dei problemi, talvolta drammatici, ancora aperti delle resistenze e dei ritardi, delle iniziative che gli amministratori hanno preso e stanno prendendo.

La questione-ospedali è stata affrontata ieri mattina nel corso di una assemblea a cui hanno partecipato il presidente della Regione Santarelli, l'assessore alla sanità Ranalli, l'assessore Cancrini e gli amministratori dei nosocomi romani.

Ranalli — facendo un quadro della situazione — ha sottolineato come la situazione di emergenza nel Lazio si sia determinata solo negli ospedali romani e in particolare al Policlinico. Una situazione che affonda le sue radici nella disparità di trattamento tra dipendenti ospedalieri e universitari, nel dualismo dei poteri, nella contrapposizione tra cattedratici e ospedalieri.

Vi è stato — ha aggiunto Ranalli — uno scollamento tra il ruolo di indirizzo della Regione e l'attuazione operativa delle amministrazioni ospedaliere: un esempio, dal '76 a oggi sono stati stanziati 10 miliardi e mezzo ma solo due sono stati spesi. Come è stato utilizzato il personale assunto, se la pulizia negli ospedali è quella che tutti possono vedere? Come mai al Policlinico vi sono punte di assenteismo che arrivano al 35%? Perché i degenti hanno detto che il cibo confezionato dai cuochi militari è migliore di quello solito? E' proprio impossibile esercitare maggiori controlli e una più accurata direzione sanitaria?

A tutti questi problemi (oltre ovviamente a quelli più «vecchi» ereditati da una passata gestione dell'intera rete di assistenza) si aggiunge il comportamento del comitato regionale di controllo che Ranalli ha giudicato «in alcuni casi apertamente irresponsabile e di norma di ostacolo alla politica di rinnovamento della giunta».

Alle critiche che sono state mosse dalla Regione ai responsabili della direzione sanitaria del Policlinico e di altri ospedali l'Anmdo (l'associazione dei medici direttori dei nosocomi) ha «risposto» indicendo lo stato di agitazione. Una decisione che appare grave, presa com'è in un momento di difficoltà per gli ospedali, in un momento in cui al contrario occorrono tutte le forze per superare problemi e tensioni nell'interesse dei degenti

Ma torniamo alla giornata di ieri e allo sciopero indetto da CGIL CISL-UIL: l'adesione è stata piuttosto bassa un po' in tutti gli ospedali e si è aggirata attorno al 15%. E' un sintomo esplicito della difficoltà di rapporto che ormai esiste tra le categorie e i sindacati confederali.

Interrogativi sulla fuga di gas dal laboratorio di Chimica, mentre si cercano i contaminati

«Nube» tossica: perché l'allarme è stato dato con 4 ore di ritardo?

Un comunicato dell'Università invita chi ha inspirato il divinil-mercurio ad andare, per le analisi, all'istituto di medicina preventiva

I vigili entrano nella facoltà di chimica muniti di respiratori

A più di ventiquattro ore dalla esalazione venefica che si è verificata nel laboratorio di chimica si cercano tutti gli studenti, i docenti, le persone che si trovavano a passare per i viali dell'Università e che hanno respirato il gas tossico. A tutti coloro che hanno accusato disturbi di qualunque natura in seguito alla inspirazione della «nube» si raccomanda di presentarsi all'istituto di medicina preventiva dell'Università per sottoporsi alle analisi necessarie. E' il contenuto di un comunicato emesso dall'istituto di chimica ad operazione di «bonifica» conclusa.

I laboratori sono stati riaperti dopo che i periti del Cnr, i vigili del fuoco della sezione «atomica» (dotati di speciali strumenti per la rilevazione della radioattività) e i docenti della facoltà hanno accertato che della «nube» non c'è più traccia.

Il composto sprigionato dal bottiglione di vetro — probabilmente chiuso male — si chiama divinil-mercurio. Non è dunque il cloruro di vinile, l'altra sostanza venefica piuttosto nota, usata nella fabbricazione di sostanze plastiche. Il divinil-mercurio è però anch'esso fortemente tossico. Viene usato, di solito, proprio per la sua tossicità, nella preparazione degli anticrittogamici e degli antiparassitari. Se inspirato a lungo può essere mortale. Ma non è necessario tanto per avvertire i primi segni dell'intossicazione: basta infatti che il composto venga, in qualunque modo, anche attraverso l'aria, come è accaduto l'altro giorno, a contatto con la pelle. Le prime reazioni sono vomito, nausea, dermatiti e in alcuni casi persino lo scollamento del colletto dentario. L'unico modo per rendere innocua la micidiale soluzione è scomporla chimicamente, ricorrendo, di solito, all'acido solforico. Ed è quanto è stato fatto ieri mattina nell'ultimo intervento dei vigili del fuoco.

In un primo momento, infatti, i vigili avevano messo il bottiglione che emanava le esalazioni in un contenitore frigorifero. Si sperava così che, raffreddandosi, la soluzione cessasse di sprigionarsi nell'aria. Ieri mattina si sono accorti invece che le esalazioni, sia pure in modo ridotto, continuavano, e così il bottiglione è stato messo in un secchio da cinquanta litri pieno di acido solforico. Il mercurio, in questo modo, da organico è diventato inorganico e quindi innocuo.

Come l'esalazione possa essersi verificata, non è ancora chiaro. Il professor Ortaggi, che ha eseguito l'esperimento, infatti non si è accorto di nulla. Appena l'ha concluso se n'è andato tranquillamente a casa ed ha appreso la notizia solo a tarda sera. Più o meno quando qualcuno si è deciso a dare l'allarme. Ma erano più di quattro ore che sull'Università e sulle zone più vicine pesava la cappa maleodorante. Perché è stato fatto passare tanto tempo? Da parte sua il professor Ortaggi non ha saputo specificare né quali elementi si siano librati nell'aria, né il motivo della chiusura imperfetta del bottiglione.

Laboratori vecchi, strutture fatiscenti, misure di sicurezza assolutamente inefficienti: queste le accuse lanciate dagli studenti. E il fatto che si sia atteso più di 4 ore prima di dare l'allarme non può che aggiungerne un'altra: imperdonabile leggerezza.

E' NATO LORENZO DELL'AQUILA

E' nato Lorenzo Dell'Aquila. Ai genitori, Guido, nostro caro compagno di lavoro, e Lucia Fadioni le felicitazioni più sincere di tutto il giornale. Un augurio particolare al piccolo Lorenzo dai compagni della cronaca di Roma.

Una giunta DC, PSI, PRI eletta a Montalto

Una giunta composta da tre democristiani, due socialisti ed un repubblicano è stata eletta ieri a tarda sera a Montalto di Castro con 10 voti su 20 e con l'astensione del rappresentante missino. A questa conclusione si è pervenuti dopo una serie di manovre che avevano come obiettivo l'isolamento del PCI che, con estrema coerenza, si era battuto per l'unità.

Incomprensibile, grave e contraddittorio è apparso l'atteggiamento dei socialisti i quali in consiglio hanno dichiarato «di essere immediatamente disponibili alle dimissioni da questa giunta, qualora il PCI ritenga di accogliere la necessità di cambiamento da noi sempre proposta e sempre rifiutata.

La nostra scelta è soltanto un atto per costringere il PCI ad un chiarimento. Se questo non avverrà — conclude la incredibile dichiarazione socialista tesa a giustificare una scelta incoerente — i montaltesi avranno individuato le vere responsabilità

E' stato riconosciuto colpevole di appropriazione indebita, ma il reato è stato amnistiato

Zeppieri si mise in tasca 200 milioni di contributi

Il processo scaturito dalla denuncia dei lavoratori - I giudici hanno ignorato una aggravante che avrebbe consentito la condanna - A che punto è l'inchiesta sulle carcasse fatte passare per «vetture seminuove»?

Pietro Zeppieri, il noto «boss» delle ex autolinee private del Lazio, è responsabile dell'appropriazione indebita di quasi 200 milioni di contributi previdenziali dei 900 lavoratori della società «Ala». Questo è quanto hanno stabilito i giudici della prima sezione del Tribunale al termine del processo scaturito dalla denuncia presentata dagli stessi dipendenti della società di trasporti extraurbani.

La sentenza, che «illustra» perfettamente la figura di Pietro Zeppieri, si presta però a due considerazioni «in negativo». In primo luogo, infatti, il processo si è concluso giusto in tempo perché il reato contestato venisse «coperto» dalla recente amnistia. Così l'imputato, anche se riconosciuto pienamente colpevole, non ha potuto essere condannato.

L'amnistia, inoltre, contempla l'appropriazione indebita, a condizione che la cifra in questione sia «di lieve entità». Bene. Sia il pubblico ministero Mario Amato che gli avvocati di parte, Bruno Andreozzi per i lavoratori della «ala» e Antonio Salafia per l'INPS, avevano affermato che questo non era il caso di Zeppieri, primo perché l'ammontare complessivo sfiora i 200 milioni, sia perché l'entità del danno, per ogni singolo dipendente, andava calcolata considerando le conseguenze che il mancato pagamento dei contributi avrebbe avuto al momento della pensione o della liquidazione.

I giudici, invece, hanno considerato unicamente il rapporto tra ogni singolo contributo mensile e la busta-paga. Trattandosi di poche migliaia, e in alcuni casi, poche centinaia di lire, hanno così potuto stabilire che il caso rientrava tra quelli «amnistiabili». Il pm Amato che, come abbiamo detto, era di tutt'altro parere, aveva chiesto invece una condanna ad un anno e due mesi di carcere.

La piena responsabilità, diciamo pure colpevolezza, di Pietro Zeppieri resta comunque confermata e ciò non può e non deve rimanere senza conseguenze. Va ricordato in primo luogo che nell'aprile scorso l'ex «boss» fu ammanettato e condotto a Regina Coeli per altri gravi reati, come il falso in atto pubblico e la truffa pluriaggravata.

Il pretore di Palestrina, Pietro Federico, aveva scoperto infatti che almeno una settantina di autobus, ridotti a delle vere e proprie carcasse, o comunque inutilizzabili, erano stati fatti passare per «vetture seminuove», e perfettamente in grado di svolgere il normale servizio di linea.

Era il momento del passaggio di tutte le autolinee extraurbane dai privati alla Regione e queste false affermazioni avevano il chiaro scopo di far guadagnare a Zeppieri svariate centinaia di milioni nel totale dell'«indennizzo». Ma il magistrato, nel cui territorio si trovavano diversi depositi della società «Ala» (sempre quella), si accorse dell'inganno e lo fece fallire.

L'inchiesta, però, è stata strappata dalle mani del pretore e avocata dal procuratore generale Pascalino: il dott. Federico, fu detto, non era competente per questi reati e l'arresto, deciso in base alla «procedura d'urgenza», era immotivato perché non c'era nessuna urgenza. E Zeppieri è tornato in libertà.

Tutto ciò, comunque, non cambia la sostanza dei fatti. Le motivazioni del procuratore generale sono di tipo puramente formale. Affidato quindi il fascicolo a un giudice «competente» e senza «urgenza», l'inchiesta deve proseguire comunque. Cogliamo l'occasione, anzi, per chiedere: a che punto è? A chi è stata affidata?

Due segretari, quale politica?

Dopo Corazzi, Rocchi: la DC, a quattro mesi dal Congresso, ha finalmente i suoi organi. Abbiamo letto le dichiarazioni dei due segretari e rimane la domanda: quale politica per la DC romana e regionale? C'è un vuoto al quale non si sfugge, ed è la crisi della città, con i suoi problemi drammatici ed acuti. Gli ospedali e la casa, la prospettiva per i giovani, il lavoro e le basi produttive, la trasformazione dello Stato; insomma il destino di Roma, in una situazione nella quale appare sempre più chiaro che emergenza significa trasformazione, rottura con il passato, con antichi privilegi, con vecchi e nuovi corporativismi.

Ma sulla crisi di Roma sia Rocchi che Corazzi hanno trovato il modo di glissare e di tacere; l'analisi che abbiamo compiuto alla conferenza cittadina non ha avuto alcun riscontro, neanche critico. La crisi di Roma? Semplicemente non esiste. E allora? Cosa vuol dire «confronto» e «solidarietà nazionale», al di là della collocazione nella maggioranza o nell'opposizione? Non pensi la DC di sfuggire e di coprirsi con furbizie tattiche e atteggiamenti dilatori. Non abbiamo nessuna intenzione di stare a guardare. Il nodo sta qui: è quello della responsabilità democratica della DC di fronte alla crisi di Roma.

p. c.

Tentavano di estorcere buoni pasto

Arrestati due «autonomi» alla casa dello studente

Sono finiti di nuovo in carcere i fratelli gemelli Bruno e Giovanni Palamara (di 25 anni) due tra i maggiori animatori del sedicente «collettivo autonomo» e responsabili di una lunga serie di violenze, aggressioni e intimidazioni nella casa della studentessa di Casalbertone. I due fratelli sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della DIGOS nelle loro stanze della «casa». Le accuse, formulate dal sostituto procuratore della Repubblica Mineo, sono quelle di minaccia aggravata e tentata estorsione. Nei primi giorni di questo mese i due avrebbero tentato (così come avevano fatto più volte anche in passato) di estorcere buoni-pasto ad alcuni impiegati dell'opera universitaria. Ma questi ultimi invece di subire il ricatto li hanno denunciati.

Bruno e Giovanni sono i fratelli dei famigerati Rocco e Antonio Palamara e insieme a loro sono stati protagonisti di alcune delle peggiori violenze compiute nella casa della studentessa. Il 15 luglio del '77, tra l'altro, furono arrestati nel corso di un vasto setacciamento della «casa»: nelle loro stanze nascondevano munizioni, bottiglie incendiarie, divise militari, materiale per preparare ordigni esplosivi e anche alcuni volantini con cui si rivendicava l'attentato al preside di economia e commercio Cacciafesta.

Nel febbraio scorso, sempre loro sono stati tra gli imputati del processo a dieci «autonomi» della casa della studentessa per una sfilza di gravi reati: furto, rapina, violenza privata, lesioni personali. In altre parole i Palamara e i loro accoliti per mesi e mesi erano andati in giro per le stanze della casa facendosi consegnare con la forza dagli altri studenti i buoni-pasto. Il tutto, dicevano, per sostenere i «compagni arrestati». Tra questi anche Renato Curcio.

Assolti con una sentenza-lampo

Genghini e Badioli non sono evasori (secondo i giudici)

Come c'era da aspettarsi, sono riusciti a farla franca. I giudici della settima sezione del Tribunale hanno assolto ieri il costruttore Mario Genghini e il direttore dell'Iccrea, Enzo Badioli, dall'accusa di concorso nell'esportazione clandestina di valuta per quasi quattro miliardi di lire. I magistrati, che hanno emesso il loro verdetto dopo neanche mezz'ora di camera di consiglio, hanno ritenuto di dover prosciogliere i due imputati «perché il fatto non sussiste», mentre il pubblico ministero, Giorgio Santacroce, si era pronunciato per la non punibilità per insufficienza di prove.

La sentenza, che solleva molte perplessità, ha concluso una inchiesta iniziata diversi anni fa, che aveva rischiato di chiudersi con un nulla di fatto ancor prima di poter giungere in aula. Affidata al sostituto procuratore Maurizio Pierro e al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale, infatti, l'indagine stava per essere archiviata senza che Genghini e Badioli avessero neanche ricevuto la comunicazione giudiziaria.

Solo al momento della firma definitiva il sostituto procuratore presso la Corte d'Appello, Carmine Cecere, si era mostrato di diverso avviso ed aveva incriminato l'ex presidente dell'Immobiliare e il direttore dell'Istituto di credito delle Casse Rurali e Artigiane.

Secondo l'accusa i due avrebbero acquistato oltre quattro miliardi di azioni della «Italian Canadian Trust Company», una banca di Montreal costituita dai maggiorenti della comunità italiana (con notevoli appoggi, si dice, di quella branca della mafia che opera nel nord del continente americano). Le autorità canadesi avevano chiesto, per permettere la nascita di questo istituto, la copertura finanziaria di una «seria» banca italiana, appunto l'Iccrea.

I documenti di tutta la trattiva sono stati così acquisiti dai giudici. Tutti meno quelli che confermano l'avvenuto pagamento degli oltre quattro miliardi. Mancano le prove, quindi.

Presa di mira la sede della FGCI nazionale

Scorribanda fascista per le vie del centro

Distrutte le bacheche della «Città futura» - Infrante le vetrine di numerosi negozi

Raid fascista ieri sera al centro della città. E' stata presa di mira anche la sede della Fgci nazionale e della redazione de «La città futura», in via della Vite. Per oltre un'ora le strade intorno a via Frattina sono state paralizzate da gruppetti di squadristi che, armati di spranghe e catene sfasciavano vetrine e motorini

Pretesto dell'ignobile gazzarra, iniziata intorno alle sei e mezzo, una manifestazione per «protestare contro i libri di testo del regime e contro la riforma Pedini». I primi incidenti si sono verificati a via del Lavatore, dove è stato malmenato un ragazzo. Qui una «volante» della polizia ha disperso i teppisti che, però, si sono ritrovati dopo pochi minuti in via del Corso, all'angolo di via Frattina.

Al grido di «boia chi molla» e «bruciamo i libri del regime democomunista» i fascisti hanno cosparso di benzina un mucchio di libri e gli hanno dato fuoco.

Tra il terrore dei passanti e dei negoziati, hanno cominciato a distribuire dei volantini, minacciando con le catene quanti tentavano di rifiutarli. Dopo aver rovesciato un banco per la raccolta di firme contro la vivisezione, la squadraccia si è diretta verso via della Vite, gettando a terra motorini e biciclette e infrangendo le vetrine di un bar, di una libreria e di una farmacia.

Giunti in via della Vite hanno spaccato a colpi di spranga le bacheche de «La città futura» e hanno gridato slogan contro la Fgci. Solo a questo punto, l'intervento di un agente in borghese, che ha sparato alcuni colpi di pistola in aria, ha interrotto il raid dei fascisti.

Volantino «br» rivendica l'attentato alla «volante»

Con un volantino firmato «brigate rosse» è stato rivendicato ieri l'attentato terroristico compiuto martedì sera in via della Batteria Nomentana contro una «volante» della polizia attirata in un agguato. Come si ricorderà, i criminali lanciarono alcune bottiglie incendiarie e spararono diversi colpi con un mitra e una pistola e uno degli agenti rimase leggermente ferito. Sull'autenticità del documento (fatto ritrovare a un redattore del quotidiano di destra «Vita sera» dopo una telefonata) i funzionari della Digos nutrono alcuni dubbi.

Il volantino comunque è battuto a macchina e in alto porta l'intestazione delle «br» con la stella a cinque punte. Vi si legge tra l'altro che l'attentato era diretto non contro le persone (salvo nel caso che gli agenti avessero tentato di reagire) ma contro un «mezzo del nemico» (sic). Il testo si conclude con l'appello: attaccare nel territorio metropolitano gli uomini, le strutture, i mezzi della controrivoluzione».

Manifestazione regionale degli artigiani domani al teatro Centrale

L'assemblea degli artigiani romani, indetta dal CNA-UPRA, si terrà questa mattina a Palazzo Valentini. Tema dell'incontro, i problemi del credito agevolato per l'artigianato, in vista della legislazione regionale, il ruolo delle banche, dell'Artigiancassa e delle cooperative di garanzia. All'incontro parteciperanno, oltre alle rappresentanze sindacali della categoria, i partiti democratici, Comuni e Regione, funzionari degli istituti di credito, dirigenti delle cooperative artigianali di garanzia.

Per domani mattina, alle 9,30, è in programma un'altra manifestazione di tutti gli artigiani della regione. Pensioni, costo del lavoro, equo canone e credito e le proposte della CNA, sono le questioni al centro dell'incontro che si svolgerà al teatro Centrale.

Molti gli slogan violenti, quasi nessuno sullo studio e la riforma

Assente la scuola dal corteo del «movimento»

La lunga manifestazione dall'Esedra al Colosseo - Violenze davanti al Francesco d'Assisi e al XXIII Liceo

In testa i militanti di «autonomia operaia», molti con le facce coperte dai passamontagna e con le tre dita alzate a simboleggiare la pistola, dietro i giovani dell'area di Lotta Continua e Democrazia Proletaria: così molte migliaia di studenti hanno sfilato ieri da piazza Esedra fino al ministero della Pubblica Istruzione. La manifestazione era stata indetta *contro* la riforma: ma gli slogan e gli striscioni sulla scuola, i giudizi sui contenuti reali del testo di riforma erano pochissimi. Molte di più le parole d'ordine cupe e violente, quelle ormai abituali al «movimento»: «Dall'Asinara all'Ucciardone, un solo grido: evasione», «Dall'Ucciardone all'Asinara, un solo grido: compagno spara». E il tradizionale *combat*, è ormai diventato un lugubre «piombo», scandito apiù riprese dal corteo.

Le assemblee sulla «controriforma Pedini» — così è stata genericamente definita — e sulla «restaurazione nella scuola» (ma quale?, che dovevano preparare la manifestazione di oggi non erano state molto affollate dagli studenti medi. Molta più pubblicità a quest'iniziativa sembrano avergliela data, implicitamente — per stessa ammissione di Lotta Continua — i divieti della Questura che sono stati diffusi per un'iniziativa del Provveditorato, grave e dannosa, da tutte le presidenze delle scuole. Così il «movimento» ha rilanciato a gran voce le parole d'ordine della repressione («No allo stato di polizia» era lo striscione che apriva il corteo), mascherando il suo vuoto di analisi e proposte sui contenuti specifici della scuola, che si sono ridotti allo slogan demagogico «salario agli studenti» urlato a tratti nella manifestazione.

Se il corteo si è svolto senza incidenti alcune prevaricazioni e violenze si sono registrate prima del concentramento a piazza Esedra, davanti alle scuole. Al Francesco d'Assisi un compagno della FGCI è stato picchiato da un gruppo di autonomi, e lo stesso è successo al XXIII liceo scientifico, sulla Tuscolana. Quest'ultima è la scuola dove autonomi e DP da qualche giorno hanno dichiarato lo stato d'«occupazione» (strumentale solo alla manifestazione, tant'è vero che è finita ieri), contro la volontà della maggioranza degli studenti.

Ieri mattina, davanti al XXIII si sono presentati molti studenti anche di altre scuole, che dopo un po' si sono allontanati in un piccolo corteo. Un drappello è però subito tornato indietro ed ha aggredito un compagno della FGCI che stava parlando con il megafono davanti all'istituto per propagandare un'assemblea interna. I picchiatori sono stati subito messi in fuga dagli altri studenti.

A questo episodio se n'è aggiunto un altro: davanti al XXIII si sono presentati verso le 11,30 anche un centinaio di fascisti, che si sono allontanati solo quando è intervenuta la polizia. Poco dopo sono stati caricati anche in via Cave, mentre tentavano di raggiungere la sezione del PCI di via Manlio Torquato. Dispersi si sono abbandonati a gesti di teppismo: alcuni sono stati identificati e saranno denunciati per danneggiamenti.

Nel pomeriggio al XXIII si è svolta un'affollatissima assemblea di studenti alla quale hanno partecipato anche delegazioni di operai della Fatme, dell'Acotral e dell'Atac e in cui sono state denunciate le prevaricazioni di questi giorni degli «autonomi».

Ieri ferme le fabbriche di Aprilia contro i licenziamenti

Sciopero ieri nelle industrie della zona di Aprilia. Per due ore tutte le principali fabbriche sono rimaste bloccate. La giornata di lotta è stata indetta dal Consiglio di zona per richiamare l'attenzione delle forze politiche e sociali sullo stato di crisi in cui versa il tessuto economico della zona. Nelle varie aziende si sono svolte assemblee in cui gli operai hanno ribadito la volontà di lotta per uscire dallo stato di precarietà. Minacce di licenziamenti, di cassa integrazione pericoli di chiusura di stabilimenti sono ormai all'ordine del giorno. Basti pensare al caso della Maffei Fergusson dove 1700 operai vivono nell'incertezza dopo che il gruppo multinazionale canadese ha deciso una ristrutturazione che comporta gravi pericoli per l'occupazione.

La Provincia di Rieti sollecita la legge sui patti agrari

Il consiglio provinciale di Rieti riunitosi ieri in seduta informale, insieme alle forze politiche democratiche e sindacali ha discusso del superamento dei patti agrari così come prevede il disegno di legge approvato dal Senato e in discussione ora alla Camera. L'incontro è stato aperto da una relazione dell'assessore Bocci. Nell'ampio dibattito (fra gli altri è intervenuto per il PCI il compagno Gino De Negri della segreteria della della federazione è stato sottolineata «l'importanza che tale provvedimento può assumere per la provincia di Rieti (a forte presenza di mezzadri e di affiattuari) e per la ripresa dell'agricoltura nel nostro paese. Il consiglio provinciale ha chiesto che il provvedimento sia rapidamente approvato anche dalla Camera entro la scadenza dell'annata agraria senza ulteriori modifiche. Le forze politiche dal canto loro, si sono impegnate a spiegare i contenuti della legge ai lavoratori e a vigilare affinché siano battuti i tentativi di snaturarne i contenuti

il partito

ROMA

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Martedì 31 ore 18 o.d.g.: «Preparazione secondo convegno regionale dei collegi dei probiviri». Relatore il compagno Teodoro Morgia Presidente della C.F.C.

ASSEMBLEE — **PRIMA PORTA** alle 18 (Ottaviano); **OSTIA CENTRO** alle 18 in Piazza (Signorini); **SETTEVILLE** alle 16,30 (Trovato); **FLAMINIO** alle 18 al Circolo Calderini (Amati); **MONTE MARIO** alle 17 (Michelli); **CASALOTTI** alle 17 (Luggini); **CENTOCELLE I CELLULA** alle 18 (Iannilli); **PONTE MAMMOLO** alle 18 (Franceschi); **AFFILE** alle 20,30 (Di Bianco); **VICOVARO** alle 17,30 (Mesi); **ANTICOLI CORRADO** alle 17,30; **N. Franchellucci** alle 17.

ZONE — **NORD a CASSIA** alle 15 Segretari di sezione della XX Zona più capogruppo

AVVISO ALLE SEZIONI E ALLE CELLULE DEI LUOGHI DI LAVORO

Ricordiamo ai compagni che sull'Unità di lunedì 30 ottobre sarà riportato integralmente l'intervento che il compagno Enrico Berlinguer terrà a Bologna a conclusione del convegno nazionale degli Amministratori comunisti. Invitiamo tutte le sezioni e le cellule ad organizzare la diffusione tra i quartieri e nei luoghi di lavoro prenotando le copie entro sabato all'Associazione Amici dell'Unità.

AVVISO ALLE SEZIONI DELLE ZONE CENTRO, EST ed OVEST: devono ritirare le tessere del '79 presso l'Ufficio di Amministrazione della Federazione.

LANCIO DELLE «DIECI GIORNATE» E DEL «MESE DEL TESSERAMENTO»

Impegno per la conclusione del tesseramento del '78 e lancio campagna del tesseramento e reclutamento '79. Riunioni: **CIVITAVECCHIA** alle 17,30 riunione di mandamento con i compagni Rosi, Emilio Mancini.

VIII Circoscrizione e **TORRE NOVA** riunione organizzativa e segretari con i compagni Giordano, Costantini.

XIV Circoscrizione e **FIUMICINO CENTRO** alle 18 riunione segretari di sezione e organizzazione con i compagni Gargano, Meta

F.G.C.I.

E' convocato per oggi alle ore 16 in Federazione l'attivo della FGCI Romana su «Impegno e iniziative del movimento delle donne» (Arcuijo).

CASTELVERDE ore 16,30 Assemblea circolo. **COLLEFERRO** ore 17 Assemblea circolo (Bartolelli); **EURO** ore 16,30 Attivo studenti XIII Circoscrizione (Leoni).

FROSINONE

In Federazione oggi alle ore 15,30 Attivo provinciale operai comunisti e componente sindacale con all'ordine del giorno: «Iniziative del partito in vista dei rinnovi contrattuali e in preparazione dello sciopero regionale del 16 novembre». (Mazzocchi - Pesce).

In Federazione oggi alle ore 16 Attivo provinciale della FGCI con il compagno Fontana, segretario prov. FGCI. **SAN VITTORE** oggi alle ore 19 Assemblea tesseramento (Cervini).

Indagine della CdL: a Roma ci sono 1 milione di occupati, eppure quelli che potrebbero lavorare sono 500 mila in più

Le cifre della città «difficile»

Solo 14 mila gli addetti in agricoltura - La parte del leone continua a farla il terziario - La sottoccupazione riguarda ben 320 mila unità - Fra le donne le percentuali più alte di lavoro a domicilio - Diecimila precari solo nella scuola e nell'università - Non è con una operazione aritmetica che si creano nuovi posti

Numeri e percentuali. Che cosa sia stato, che cosa sia il mercato del lavoro a Roma lo sanno tutti. Ma solo « per grandi linee ». Che cosa sia stato, che cosa sia la disoccupazione nella capitale, che cosa significhi lo sanno tutti. E tutti conoscono anche la tendenza dell'economia romana: la costante riduzione della base produttiva, l'incremento del lavoro nero. Ma sempre « per grandi linee ». Definire, quantificare i problemi non è certo un esercitazione « statistica », tanto più a Roma. Ha senso parlare di razionalizzazione dell'esistente, quando non si conosce la reale offerta di lavoro? Si può parlare di controllo del mercato del lavoro, senza tener presente che per ogni quattro operai occupati ce ne è un altro, disposto a lavorare il doppio con un terzo del salario? O, ancora, cambiando argomento e interlocutore, si può davvero pensare di programmare l'attività produttiva, senza avere in mente che grado di professionalità hanno i lavoratori? Senza sapere quanto pesano e che prospettive hanno i vari settori dell'economia cittadina? Le domande potrebbero continuare. Ma tutte si possono sintetizzare in una soltanto: si può elaborare « una proposta per Roma », si possono indicare obbiettivi per far uscire la città dalla crisi, senza conoscere le dimensioni dei problemi?

Ecco perchè la recentissima, e ancora inedita, ricerca dell'ufficio economico della Camera del Lavoro sulla struttura dell'occupazione e disoccupazione a Roma è molto di più che un lungo elenco di dati. E' uno « strumento politico », come lo definiscono gli stessi autori, è uno strumento indispensabile per una « lettura » di questa città, o, almeno, per una grossa parte di questa città. Non solo per i risultati a cui approda (allarmanti, come vedremo) ma anche per quello che si definisce il « metodo di ricerca ». Si è utilizzato di tutto: dalle fonti ufficiali, almeno quelle più credibili, alla « provincializzazione » di dati nazionali, fino (ed è la parte più consistente della ricerca) all'indagine diretta, con i questionari nei posti di lavoro.

Roma « parassita », Roma « terziaria », improduttiva, assistita. Roma difficile. Insomma, compagno Picchetti che cos'è questa città? « Dall'analisi del mercato del lavoro emerge una città sempre più scissa — risponde il segretario della Camera del Lavoro —. Abbiamo un'area di "economia protetta", dove non esiste però una effettiva accumulazione ma solo un trasferimento di risorse. Per contro abbiamo invece un' area di precarietà, di marginalità. E' l'area dei "mille mestieri", dell'arte di arrangiarsi ». Dai calcoli economici sappiamo che Roma è una città che consuma di più di quanto produce. La liquidità di denaro, allora sa dove nasce? « In molti casi si tratta di ricchezza prodotta altrove, che si riversa nella città — risponde Picchetti —. Due esempi: per prima cosa l'industria. Molti dei settori produttivi romani sono dirette filiazioni di imprese a carattere nazionale o multinazionali. E per questa via si ha un trasferimento di ricchezze nella nostra città. Secondo esempio, il credito. Il sistema bancario "investe" a Roma denari e risparmi drenati in altre zone del paese e della stessa regione. E poi c'è la pubblica amministrazione che, come è ovvio, pesa a Roma in maniera straordinaria sul bilancio dello Stato ».

Il risultato è che la dinamica dei consumi rimane alta, ma al di sopra del reddito prodotto. Questo significa restringimento delle basi produttive e crescita, smisurata, delle attività precarie. Gli effetti sociali sono dirompenti: gli occupati stabili, i « garantiti » diminuiscono e cresce, invece, la sottoccupazione, che — elemento di novità — investe anche i settori di lavoro cosiddetto autonomo.

« Questi elementi intaccano tanto profondamente la stratificazione sociale della città — è ancora il segretario della Camera del Lavoro — da rendere difficile, tanta è la parcellizzazione dei rapporti con il mercato del lavoro, l'individuazione di strati sociali omogenei per reddito e per inserimento nell' economia ». Così è difficile definire quando la sottoccupazione si riferisce a condizioni di vero e proprio lavoro nero o, invece, quando si riferisce a prestazioni saltuarie, senza tutela, ma con alti guadagni. Così è difficile stabilire quando il doppio lavoro sia un'attività supplementare per mantenere un alto « tenore di vita », o quando, invece serva ad integrare lo scarso reddito familiare.

E di elementi profondamente contraddittori se ne possono trovare molti nella realtà economica romana. E' la spia di una capitale che si sta trasformando radicalmente. Per andare dove? L'obbiettivo del movimento sindacale è ormai noto: verso una espansione dell'apparato produttivo, l'allargamento delle basi di accumulazione del reddito, la creazione di condizioni per una occupazione estesa e stabile.

Anche gli obiettivi « intermedi » sono conosciuti: la modifica dell'assetto economico, il completamento della riforma della pubblica amministrazione, la ricucitura fra « città legale e città abusiva », lo sviluppo programmato dell'attività urbanistica, che punti al soddisfacimento di case, di servizi, di ospedali. Tutto questo lo abbiamo già scritto, e detto. La domanda è un'altra: esistono scorciatoie? « Se ti riferisci alla riduzione dell'orario di lavoro — risponde ancora Picchetti — la risposta è certamente no. Nessuno può guardare alle 38 ore come una leva per redistribuire l'occupazione. Questo tanto più a Roma, in una città in cui l'occupazione industriale è particolarmente ristretta e dispersa, dove già oggi è difficilmente rispettato il limite delle 40 ore settimanali (e quanti stanno in cassa integrazione?) ». Nessuna riduzione generalizzata, dunque, è prospettabile. « Certo — è ancora Picchetti — in alcuni posti di lavoro, per aree ristrette il discorso si può affrontare. Ma ci immaginiamo cosa accadrebbe, ad esempio a Pomezia, dove c'è un tessuto produttivo quasi esclusivamente rivolto verso il commercio estero, se anche noi contribuissimo a appesantire, notevolmente, il costo del lavoro. Così facendo, daremmo in realtà una mano solo a chi vuole espellere manodopera ».

Il discorso torna sull'attualità. Ci sono i contratti. Qual è la partita che si gioca in una città come Roma? « Una scadenza contrattuale pur importante — è ancora Picchetti — non può certo risolvere una battaglia come quella che occorre per far uscire Roma dalla crisi. Ne è solo un elemento, certo importante, ma non l'unico. Con questa scadenza noi puntiamo a modificare l'organizzazione del lavoro, ad estendere i poteri di controllo sugli investimenti, sulle scelte produttive. In quest'ambito porremo il problema del controllo sul mercato del lavoro, della regolamentazione del lavoro precario e dello stesso orario ».

OCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE A ROMA E PROVINCIA

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
— coltivatori diretti e imprenditori	21.000	7.000	28.000
— salariati fissi e braccianti	10.000	8.000	18.000
— braccianti precari	2.000	12.000	14.000
TOTALE	33.000	27.000	60.000
INDUSTRIA			
— artigiani, coadiuv. familiari e imprendit.	54.500	8.500	63.000
— operai impiegati	248.000	50.000	298.000
TOTALE	302.500	58.500	361.000
TERZIARIO			
— lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	153.000	61.500	215.000
— dipendenti (compreso pubblico impiego e servizi)	431.500	282.500	714.000
TOTALE	585.000	344.000	929.000
TOTALE GENERALE	920.500	429.500	1.350.000

I dati di questa tabella non sono certo paragonabili alle rilevazioni ufficiali. Una sola differenza per tutte: la CdL ha inserito in una unica « voce » gli occupati e i sottoccupati. Può sembrare un controsenso: un bracciante che lavora solo 51 giorni all'anno è più vicino a un disoccupato che non a un impiegato fisso. In realtà il metodo adottato ha una sua spiegazione. Esprime una prima, approssimativa, valutazione della effettiva domanda di lavoro, data appunto dalla somma dell'occupazione reale e dalla sottoccupazione. Una cifra che va poi divisa per sesso, fra lavoro dipendente e autonomo (dove nella voce « lavoro autonomo » sono stati inseriti gli imprenditori e i liberi professionisti); e va divisa per l'incidenza dei vari settori sul totale generale.

COMPOSIZIONE PER SESSO DELL'OCCUPAZIONE E DELLA SOTTOCCUPAZIONE

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
— coltivatori diretti e imprenditori	75	25	100
— salariati fissi e braccianti	55	44,5	100
— braccianti precari	14,3	85,7	100
TOTALE	55	45	100
INDUSTRIA			
— artigiani, coadiuv. familiari e imprenditori	86,5	13,5	100
— operai e impiegati	83,2	16,8	100
TOTALE	83,8	16,2	100
TERZIARIO			
— lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	71,2	28,8	100
— dipendenti (compresi servizi)	60,4	39,6	100
TOTALE	63	37	100
TOTALE GENERALE	68,2	31,8	100

RIPARTIZIONE TRA LAVORO AUTONOMO E DIPENDENTE

(Si considera sempre la somma fra occupati e sottoccupati)

Settore	Uomini	Donne	Totale
LAVORO AUTONOMO E SIMILE			
— coltivatori diretti e imprenditori	21.000 (9,2)	7.000 (9,1)	28.000 (9,1)
— artigiani e imprenditori	54.500 (23,8)	8.500 (11)	63.000
— lav. auton. del terziario e profess.	153.500 (67)	61.500 (79,9)	215.000 (70,3)
TOTALE	229.000 (74,8)	77.000 (25,2)	306.000
LAVORO DIPENDENTE			
— salariati fissi e braccianti	12.000 (1,7)	20.000 (5,7)	32.000
— operai, impiegati industria	248.000 (35,9)	50.000 (14,2)	298.000
— dipendenti terziario	431.500 (62,4)	282.500 (80,1)	714.000 (69,4)
TOTALE	6.915.000 (66,2)	352.500 (33,8)	1.044.000 (100)
TOTALE GENERALE	920.500	429.500	1.350.000

INCIDENZA PROPORZIONALE DELLE VOCI OCCUPAZIONALI

(Comprensiva di occupazione e sottoccupazione)

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
— coltivatori diretti e imprenditori	63,6	25,9	46,7
— salariati fissi e braccianti	36,4	74,1	53,3
Incidenza dell'agricoltura sul totale: 4,4%			
INDUSTRIA			
— artigiani e imprenditori	18	14,5	17,4
— operai e impiegati	82	85,5	82,6
Incidenza dell'industria sul totale: 26,7%			
TERZIARIO			
— lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	26,2	17,9	23,1
— dipendenti (compresi servizi)	73,8	82,1	76,9
Incidenza del terziario sul totale: 68,9%			

Alcune considerazioni generali. La componente femminile nelle tabelle è abbastanza elevata. In ogni caso, più alta che nelle vecchie statistiche. Questo si spiega con l'alta incidenza che la manodopera femminile ha nella « voce » sottoccupazione. Basta pensare che le donne sono l'85.7 per cento del precariato bracciantile. Ancora, si può notare come la percentuale del lavoro dipendente (sempre comprensivo dell'occupazione e della sottoccupazione, ricordiamolo) sia il 77,3 per cento del totale. Anche qui la percentuale è superiore alle vecchie rilevazioni, e anche questo si spiega solo con la enorme diffusione della sottoccupazione in tutti i settori (come vedremo più avanti). L'ultima osservazione è anche la più scontata: il terziario continua a far la « parte del leone », con tutte le conseguenze politiche, sociali e economiche che comporta. Quelle che abbiamo riportato finora sono stime generali. Come ci si è arrivati? Al metodo utilizzato abbiamo già accennato prima: si sono prese le pubblicazioni Istat, le si sono « tradotte », si sono letti gli elenchi anagrafici, ma soprattutto si è andati nei comuni agricoli, nelle fabbriche negli uffici. Ne sono uscite le schede di ogni settore (le cui somme abbiamo già illustrato sopra). Queste tabelle, permettono anche la divisione in ogni comparto fra occupati e sottoccupati.

Settore agricolo

Secondo l'ultimo censimento nel comune e nella provincia c'erano circa 60 mila nuclei di contadini, che coltivavano in media un ettaro e mezzo di terreno. Una superficie, inferiore alla metà di quello che si deve considerare sufficiente per il sostentamento di una sola persona. Già quattro anni fa, quindi, esistevano circa sessantamila piccolissimi contadini, escludendo gli altri appartenenti ai nuclei familiari (una media di 3 persone a famiglia) che si dovevano annoverare tra i sottoccupati. Il decremento dell'occupazione agricola, calcolabile attorno al 20,25%, deve far crescere questo numero. E, ancora, dal totale dell'occupazione e sottoccupazione agricola bisogna stornare tutti i « cinquantunisti » e parte dei « centocinquantunisti » (i nomi si riferiscono alle giornate lavorate in un anno), che — è facile capire — hanno un rapporto di lavoro estremamente precario. Tenendo presenti questi elementi, dal totale generale si devono « scremare » ben 46 mila unità. I sottoccupati nel settore risultano equamente ripartiti tra coltivatori diretti e i braccianti. Quindi, a conti fatti si può così calcolare:

L'OCCUPAZIONE EFFETTIVA IN AGRICOLTURA

	uomini	donne	totale
— coltivatori diretti	4.000	1.000	5.000
— salariati fissi e braccianti	7.000	2.000	9.000
TOTALE	11.000	3.000	14.000

Industria e artigianato

Questo settore è quello che ha dato più « gatte da pelare » all'ufficio economico della Camera del lavoro. Qui le rilevazioni dell'Istat — a detta degli esperti — sono spesso inattendibili. E la ricerca è stata realizzata quasi esclusivamente con indagini dirette nelle fabbriche e nelle botteghe. Vediamo innanzitutto l' artigianato, un comparto che, nonostante tutto, è riuscito a tenersi a galla.

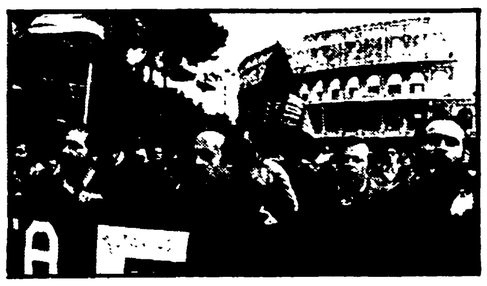
E' evidente però che la tenuta — perché di questo si tratta nella provincia — si è realizzata in gran parte col lavoro nero, il precariato, l' apprendistato.

Ma, a fianco a sottosettori che (laboratori meccanici, per arredamento, piccole tipografie) c'è il risvolto della medaglia: imprese artigiane che non garantiscono al titolare un reddito che sia almeno pari ai minimi salariali dei lavoratori dipendenti. E anche loro, a ben vedere vanno inseriti fra i sottoccupati. In più c'è una parte di dipendenti che hanno un contratto « part-time », solo parzialmente tutelati dal punto di vista giuridico e contrattuale. Nel complesso si devono calcolare attorno alle 15 mila unità, la sottoccupazione fra i lavoratori autonomi e in 65 mila fra quelli dipendenti (56 mila uomini e 9 mila donne).

Per l'industria il discorso è più semplice. Dal totale occupazione - sottoccupazione è stata già sottratta la percentuale degli operai licenziati negli ultimi mesi. Dai 298 mila impiegati nel settore vanno eliminate però la percentuale che si riferisce al lavoro nero, particolarmente diffuso nella piccola industria, e nei centri di provincia. I committenti del lavoro a domicilio sono per lo più — anche se in questo caso non esistono dati precisi — le aziende di abbigliamento e di calzature. Nel complesso, dunque, dai 298 mila bisogna tagliare ben 88 mila unità (66 mila uomini e 22 mila donne)

L'OCCUPAZIONE EFFETTIVA NELL'INDUSTRIA E ARTIGIANATO

	uomini	donne	totale
— artigianato, coadiuv. familiari e imprenditori	41.500	6.500	48.000
— operai impiegati	182.000	28.000	210.000
TOTALE	223.000	34.500	258.000



Terziario

Qui il discorso si complica, e notevolmente. Tutti i sottosettori, raggruppati nelle indagini Istat sotto la voce « altre attività », hanno ognuno la propria particolarità, le proprie condizioni di lavoro. Per maggiore chiarezza dividiamo il totale dell'occupazione e sottoccupazione della prima tabella per ogni singolo settore

OCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE NEL TERZIARIO

Imprenditori lavoratori autonomi del commercio	178.000	di cui donne	54.000 (30,3%)
Imprenditori e lav. aut. dei servizi privati	17.000	» » »	4.000 (23,5%)
Liberi professionisti	20.000	» » »	3.500 (17,5%)
Dipendenti del commercio	130 000	» » »	60.000 (46,1%)
Lavoratori dei servizi privati	78.000	» » »	41.000 (52,6%)
Portieri e domestiche	70.000	» » »	59.000 (84,3%)
Dipendenti da liberi professionisti	40.000	» » »	10.000 (25 %)
Dipendenti da associazioni varie	25.000	» » »	4.500 (18 %)
Dipendenti pubblici	154.000	» » »	46.000 (29,9%)
Insegnanti	62.000	» » »	45.000 (72,6%)
Lavoratori comunicazioni	25.000	» » »	3.500 (14 %)
Lavoratori trasporti	88.000	» » »	6.000 (6,8%)
Imp. banche e assicurazioni	42.000	» » »	7.500 (17,9%)

Il totale complesso dell'occupazione nel terziario è quindi di 929 mila unità, di cui 344 mila donne. Tra gli « imprenditori e i lavoratori autonomi » del commercio sono stati inseriti tutti gli operatori economici del settore: da quelli all'ingrosso, al dettaglio, al piccolo commerciante ambulante, fino ai titolari di alberghi e ristoranti. In questo campo che come è noto, ha una funzione strategica per l'occupazione a Roma, si contrappongono due tendenze: quella imposta della grande distribuzione che mira a emarginare dal mercato gli esercizi più piccoli, mettendo in gravi difficoltà i negozi gestiti da nuclei familiari; per contro, invece, verso la distribuzione al dettaglio si rivolge la grande massa di lavoratori espulsi dall'industria, in cerca di una occupazione, magari precaria.

Commercianti e professionisti

Tenendo presente questi elementi si possono considerare sottoccupati più dell'80% dei venditori ambulanti (circa 10 mila persone, escludendo gli ambulanti senza licenza che non si possono certo quantificare). La sottoccupazione, estendendone in questo caso il significato a tutto ciò che non consenta un incasso minimo sufficiente, riguarda anche gli esercizi, con sede fissa: si può calcolare che il 20% dei commercianti al dettaglio vivono in condizioni di reddito notevolmente al di sotto a quelle del salario di un operaio. E sono 30 mila persone.

Tra i lavoratori autonomi e gli imprenditori dei servizi privati, sono stati conteggiati anche i piccoli autotrasportatori, i parrucchieri, i titolari di case di cura, di palestre e via dicendo. Dai sondaggi è risultato che ben 4 mila unità (3 mila uomini e mille donne) sono da considerarsi sottoccupati.

Per quanto riguarda i liberi professionisti, stupisce la scarsa incidenza femminile (solo il 17,5 per cento) sul totale. Fino a ieri, infatti, si era considerato questo campo come quello di più facile inserimento per una donna. I ventimila professionisti della nostra città sono per lo più medici, giornalisti, avvocati e commercialisti. Minor peso hanno architetti, notai, analisti, psicologi. Ovviamente in questo caso, non esiste sottoccupazione, semmai doppia, o addirittura tripla, attività. Riassumendo fra i lavoratori autonomi del terziario, la sottoccupazione riguarda ben 44 mila persone.

I dipendenti delle aziende commercio (sempre nel « senso lato » che descrivevamo prima) pagano con le proprie difficili condizioni di lavoro, l'irrazionale sviluppo del settore. Tra i dipendenti del commercio si può trovare di tutto: prolungamento della giornata, anche al di fuori del tetto massimo di straordinari, doppio lavoro: ma soprattutto sottoccupazione e part-time. Le donne (che rappresentano il 46,1% della forza lavoro dipendente del settore) sono per lo più impiegate nelle piccole o piccolissime imprese commerciali. Un dato che non è contraddetto dall'altissima incidenza della manodopera femminile nei supermercati, il 77,4%, dove bassi però sono i valori assoluti. Il 28% delle donne dipendenti nei vari sottosettori del commercio ha un rapporto lavoro part-tine. E, a buon diritto, si possono inserire fra i sottoccupati. Nel complesso dal totale della manodopera che, in modo o nell'altro, è inserita nel settore, bisogna « stornare » 50 mila unità (15 mila uomini e 35 mila donne) che hanno un rapporto di lavoro precario.

Tra i dipendenti dei servizi privati un peso notevole hanno quelli delle imprese di pulizia, che sono circa il 50 per cento della « voce ». Una certa incidenza hanno anche i dipendenti delle cliniche private (10%), dei parrucchieri per signora (poco meno del 10%); gli autisti. La percentuale femminile occupata e sottoccupata è molto rilevante: il 52 per cento, ma quasi tutta raggruppata nelle imprese di pulizia (48%). E' proprio in questo sottosettore che si ricorre in misura massiccia al lavoro nero, sottopagato. Si possono considerare in 4500 uomini e 16.500 donne, i dipendenti delle ditte con un rapporto precario.

Lavoro nero e precario

Per finire l'esame del terziario (meglio del tipo di « terziario » che stiamo trattando) bisogna parlare dei lavoratori impiegati negli studi professionali e delle collaboratrici domestiche. Aree dove, notoriamente, è difficile anche parlare di « lavoro precario »: qui, il sistema è l'arbitrio, il supersfruttamento. In queste condizioni lavorano circa 25 mila dipendenti di studi di avvocati, di associazioni culturali, religiose, e anche di associazioni politiche. Cifre più precise per quanto riguarda le « colf »: delle 45 mila lavoranti « a ore » più del cinquanta per cento non è assicurata.

Terminando, un breve cenno sui dipendenti pubblici. Una notazione particolare vale per i dipendenti della scuola. In questo campo si possono calcolare circa 10 mila sottoccupati, tanti quanti sono i supplenti, i precari universitari. Anche questi vanno detratti per ottenere.

L'EFFETTIVA OCCUPAZIONE NEL TERZIARIO

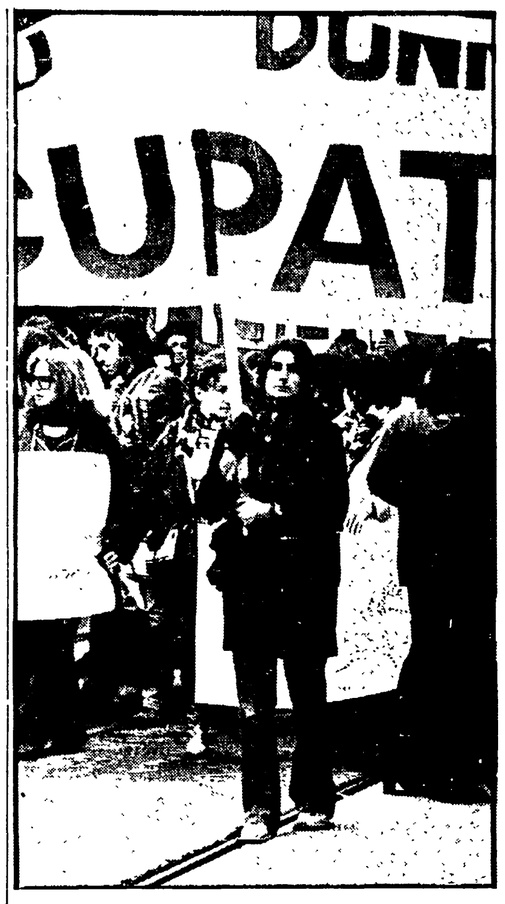
L'insieme « effettivamente occupato » dei lavoratori autonomi, degli imprenditori e dei liberi professionisti risulta così composto:

Imprenditori e lavoratori autonomi del commercio	138.000	di cui donne	37.000 (26,8%)
Imprenditori e lav. auto dei servizi privati	13.000	» » »	3.000 (23,1%)
Liberi professionisti	20.000	» » »	3.500 (17,5%)
per un totale complessivo di	171.000	» » »	43.000 (25,4%)

L'insieme « effettivamente occupato » dei lavoratori dipendenti risulta così composto:

Dipendenti del commercio	80.000	» » »	25.000 (31,2%)
Lavoratori dei servizi privati	57.000	» » »	24.500 (43 %)
Portieri e domestiche	45.000	» » »	34.000 (75,5%)
Dipendenti da liberi prof. e da associaz. varie	40.000	» » »	8.000 (20 %)
Dipendenti pubblici, lav. trasporti, comunicazioni, banche e assicurazioni	309.000	» » »	63.000 (20,4%)
Insegnanti	52.000	» » »	39.000 (75 %)
per un totale complessivo di	583.000	» » »	193.000 (33,1%)

L'ammontare complessivo dell'« occupazione effettiva » nel comparto terziario, come somma delle precedenti voci, è di 754 mila unità di cui 237 mila donne.



A conti fatti, dunque, esistono a Roma e provincia 1.026.000 lavoratori occupati effettivamente e altri 324 mila (per circa la metà donne) sottoccupati. Cosa significa tutto ciò, chi ne trae vantaggio, basta poco a capirlo: i precari, i lavoranti a domicilio, con meno « pretese » entrano spesso in concorrenza con gli occupati, con chi un posto già ce l'ha. A tutto guadagno di chi i posti non li vuole creare. Un aspetto grave, ma non è ancora tutto.

Manca da considerare la disoccupazione, quella reale, quella di chi non è riuscito a trovare un impiego neanche per qualche giorno. Per essere più precisi: a Roma c'è una massa di cinquantasessantamila unità fluttuante fra la sottoccupazione e la disoccupazione. Nelle cifre che abbiamo esposto prima però quest'esercito è stato inserito sotto la « voce » precari. Quello di cui ora si sta parlando sono i giovani, gli studenti, le donne, alla ricerca di una occupazione. Una qualsiasi. Vediamo quanti sono. Da un'indagine del dottor Frey è risultato che il 18% degli studenti ha bisogno di lavoro ma non lo trova. Riportiamo nella situazione romana queste percentuali. Si arriverebbe così alla cifra di 60 mila (10 mila uomini, cinquantamila donne, sempre secondo la divisione del dottor Frey). Storniamone una buona parte, quelli che passano qualche serata a fare le *baby-sitter*, quelli che d'estate fanno i camerieri nei bar per arrivare ad avere, fra gli studenti, una cifra reale di ventimila disoccupati. Una cifra attendibile.

Ma da questi numeri, però, restano fuori le migliaia di studenti, e i giovani che rappresentano « un potenziale » di lavoro, ma che, spontaneamente non si presentano sul « mercato ». E' possibile calcolare questo « potenziale »? Varie rilevazioni ci dicono che il 50% degli studenti sarebbe disponibile al lavoro, se qualcuno glielo offrisse. E, fatti i calcoli, sono altri sessantamila.

Consideriamo ora le casalinghe. Anche qui si è proceduto con una « lettura » di dati e percentuali nazionali. Alla fine ne è venuto fuori che ben quindicimila « casalinghe » sono disoccupate e vanno a ingrossare l'offerta di lavoro reale. Quanto sia, poi, il « potenziale di lavoro » femminile è quasi impossibile dirlo. Condizionamenti ideologici, fattori culturali impediscono a molte donne, addirittura di iscriversi alle liste di collocamento. Quante sono? Tralasciando di descrivere, per una volta, il metodo di indagine, si arriva a una cifra allarmante: ben centotrentamila donne sono il potenziale di lavoro femminile.

E non è tutto Ci sono i « ritirati dal lavoro ». Una recente indagine della Doxa ha rilevato una disponibilità ad un impiego, tra i pensionati, superiore al 50%. Una cifra che, rapportata con gli opportuni « coefficienti di riduzione » alla situazione romana, permette di valutare intorno alle 90 mila unità gli anziani che sono o vorrebbero entrare nel mercato del lavoro. Togliamone 35 mila (già inseriti fra i sottoccupati) e rimangono sessantamila pensionati in cerca di un lavoro spesso per poter sopravvivere.

Riepilogando: l'aggiunta dei disoccupati ai sottoccupati dovrebbe essere poco significativa, non più di 35 mila unità, tra studenti, giovani e casalinghe. Il totale della disoccupazione e sottoccupazione riguarda così 359 mila persone, 172 mila uomini e 186 mila donne. Se a questi aggiungiamo i « disponibili » avremo l'offerta effettiva di lavoro a Roma: 1.385.000 unità.

Un ultimo numero: per ottenere il « potenziale di lavoro », alle 1.385 000 vanno aggiunte altre 290 mila persone. E nella provincia hanno un impiego, in proprio o dipendenti da altri, un milione e ventisettemila. Gli altri premono.

Pagina a cura di Stefano Bocconetti

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da *L. Borelli* Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

schermi e ribalte

CONCERTI

ASSOCIAZIONE AMICI CASTEL S. ANGELO (Castel S. Angelo - Tel. 866.192)
Alle 17,30 concerto di Enrico Di Felice flautista, Jokoto Nobuko soprano. Musiche di Mozart, Bach, Bussotti, Poulenc, Canti giapponesi.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713)
Alle 21 concerto sinfonico. Direttore: Emil Tchakarv. Musiche di Mendelssohn, Bartlholdy, Debussy. Biglietti in vendita all'Auditorium (tel. 38785625) ed alla ORBIS (Piazza Esquilino, 37, tel. 4751403). Prezzo Lire 2.000. Ridotto L. 1.000.

ISTITUZIONE UNIVERSIARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Oggi alle ore 17,30 all'Auditorium S. Leone Magno, Via Bolzano 38, pianista Roberto Cappello. Musiche di Schumann, Franck, Brahms. Biglietti in vendita alla Istituzione e all'Auditorio prima del concerto.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5130405)
Oggi alle ore 17,30 il Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in: « Nacque al mondo un Sole » (S. Francesco) e laudi di Jacopone da Todi. Con musiche rinascimentali eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni tutti i giorni dalle ore 16.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle ore 21,15 la Compagnia sper. della Coop. Alla Ringhiera presenta: « Le allegre comari di Windsor ». Libero adattamento di Shakespeare. Riduzione e regia di Leonardo Contelli.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 Tel. 359.86.36)
Alle 17,30 e alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: « Pupo e pupa della malavita » da G. Feydeau. Regia di Sergio Ammirata.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle ore 21 « Prima »: Luigi Proietti in « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52-656.13.11)
Alle 17,15 fam. e 21,15 (penultimo giorno) la Compagnia « Teatro Veneto Oggi » in: « Giulietta e Romeo » di Berto Barbarani. Regia di Nivio Sanchini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 Tel. 575.85.98)
Alle 17 fam. e 21 « Il seduttore » di Diego Fabbri. Regia di F. Enriquez.

DEI SERVI (Via del Mortaro, n. 22 - Tel. 6795130)
Alle ore 21 la Comp. Sociale « La piccola ribalta » di Roma presenta « Il papocchio ». Tre atti comici ed ingarbugliati di Samy Fayad Regia di Giampiero Santini. (Penultimo giorno).

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862.948)
Alle 17,30 fam. e 21,30 la C.T.I. in: « Dieci negretti andarono » giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 la Coop. Teatro Popolare di Rome presenta: « Giulio Cesare » di W. Shakespeare. Regia di M. Scaparro. (Penultimo giorno).

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21,15 1. repl. il Teatro Regionale Toscano presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Carlo Cecchi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462114-4754047)
Alle 20,30 la Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Enrico IV » di Luigi Pirandello.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4 - Tel. 6561156 6561800).
Alle 21 « Rome past and Present » di Frances Reilly Entertaining history of Rome with Slides and musica dal 19 al 29 ottobre.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559).
Alle 18 e alle 21,30 « De Uxore Cerdonis » di anonimo del 200 (commedia elegiaca in latino). Regia di Giandomenico Curi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424).
Alle 21,30 ricerca di terra - Marcata - vita - prigione tratto da « Io diviso » di Laing. Di: Hedda Terra di Benedetto.

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 e 21,15: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli.

TEATRO PARNASO (Via S. Simone, 73 - Via dei Coronari - Tel. 65.64.192)
Alle ore 21,15 la Cooperativa Il Baraccone presenta: « La birba » di Carlo Goldoni Regia di Luigi Tani. (Penultimo giorno).

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 fam e 21 la Comp. Stab. del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due tempi di Enzo Liberti ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 315373)
Alle 17,30 fam. e alle 21,15 la Comp. del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola appassionatamente » di Antonio Racioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina, 129 Telefono 475 68 41)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini presentano: « Anche i bancari hanno un'anima » commedia con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 Tel 585 107)
Alle 21,30 la Coop Spazio Uno presenta: « Freud Mein Freud » di Gianni Colosimo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 6544601-2-3).
Continua la campagna abbonamenti del Teatro di Roma per la stagione 1978-79.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 17,30 e 21,15 il Collettivo « Isabella Morra » Teatro di Donne presenta: « Due donne di provincia » di Dacia Maraini.
SALA B
Alle 21,15 « I cottimisti » di e con C. Remondi e R. Caporossi.
SALA C
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5422779)
Alle 16,15 e 21 1. festival dell'Operetta con la grande compagnia Italiana di Operette diretta da Carlo Rizzo in: « La danza delle libellule ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel 393969)
Alle 17 e alle 21,15 « L'avaro di Molière ». Regia di Mario Scaccia.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale T. 475.76.48)
Alle 19,30 L'Assessorato alla Cultura di Roma e L'Odradek Teatro presentano: « Cosmorama » dal Mondo nuovo di Giandomenico Tiepolo Regia di Gianfranco Varetto.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - Tel. 366 28 37)
« Quasi un uomo », visita al poeta Dino Campana nel manicomio di Castel Pulci. Testo di G.C. Millet. Regia di Mario Maranzana

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Una proposta di matrimonio » (Alberico)
- « Enrico IV » (Eliseo)
- « Il risveglio di primavera » (La Piramide)
- « Cottimisti » (Teatro in Trastevere)
- « Cosmorama » (Palazzo delle Esposizioni)
- « Due donne di provincia » (Teatro in Trastevere)
- « Les Clochards » (Politeama)
- « Io e Majakovski » (Alberichino)
- « De Uxore Cerdonis » (Politecnico)
- « Freud Mein Freund » (Spaziouno)

CINEMA

- « Welcome to Los Angeles » (Alcyone)
- « L'albero degli zoccoli» (Archimede, Embassy, Fiamma)
- « Ecce Bombo » (Atlantic, Eden, Esperia)
- « Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo » (Ausonia, Tiziano)
- « Una moglie » (Balduina, Gioiello, Palladium)
- « Ciao maschio » (Belsito)
- « Fantasia » (Europa, Sisto)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Garden, Clodio)
- « Cane di paglia » (Giardino)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Le Ginestre)
- « Coma profondo » (Metro drive-in)
- « Nell'anno del Signore » (Mignon)
- « Capricorn-one » (Smeraldo)
- « MASH » (Africa)
- « Una donna tutta sola » (Augustus, Boito, Cassio)
- « Soldato blu » (Farnese)
- « Amarcord » (Novocine, Planetario)
- « Todo modo » (Rubino)
- « Totò contro Maciste » (Accademia)
- « La stangata » (Cinefiorelli)
- « Io Beau Geste e la legione straniera » (Magenta)
- « Via col vento » (Monte Oppio, Monte Zebio, Nomentano)
- « Quattro notti di un sognatore » (Filmstudio I)
- « L'intendente Sansho » (L'Officina)
- « Sorrisi di una notte d'estate » (Cineclub Sadoul)
- « Allegro non troppo » (Il montaggio delle attrazioni)

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Largo Mellini, 3 - Telefono 3604705)
Alle 21 la Compagnia Aleph Teatro presenta: « L'ultima notte di Ifigenia » di Caterina Merlino. Regia di Ugo Margio.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15: « Una proposta di matrimonio » di A. Cecov. Traduzione A. M. Ripellino. Regia di Daniele Costantini.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 « I remoti sposi » di Ecen Remo Remoti. Regia di Renato Mambor. Alle 22,30: « Io e Majakowski » di D. Costanini e D. Sennini con Donato Sennini.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 21,15: « Il marchese di K » da Frank Wedekind. Regia di M.P. Laurentis.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - S. Maria in Trastevere - Tel. 588512)
Alle 21,15 la Coop. Gruppo Teatro G presenta: « Il Drago » di E. Schwarz. Riduzione in un atto. Regia di Roberto e Massimo Marafante.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 18,30 e 21,30: « Accademia Ackermann » di G. Sepe. Regia di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49 - Tel. 5776683)
Alle 21,15: « Il risveglio di primavera » da Frank Wedekind. Regia di Memè Perlini.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle 21,30 « Les Clochards » di Roberto Danon e Lauro Versari. Regia di Lauro Versari.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via L. Manara, 25 - Telefono 589.22.96)
Sono aperti i colloqui e le iscrizioni per animazione di danza, yoga, tai-ki, espressività vocale, canto, mimo, danza primitiva.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
STUDIO 1 - Alle 17 - 18,30 - 20 - 21,30 - 23 - « Quattro notti di un sognatore » di R. Bresson. STUDIO 2 - Alle 17 - 19 - 21 - 23: « Buddhismo tibetano oggi: Ladakh il centro dei paesi » di G. Ceriana e M. Colonna.

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 19 - 21 - 23: « Finalmente arrivò l'amore, di Peter Bogdanovich.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3)
Alle 16,30 - 19,30 - 22,30 - « L'intendente Sansho », di K. Mizoguchi.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 19 - 21 - 23: « Sorrisi di una notte d'estate », di I. Bergman

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 426.160) L. 1.000
Orario 16 - 22,30: « Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo », con S. Tracy.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Cinema d'animazione italiano: « Allegro ma non troppo, di B. Bozzetto e cortometraggi Alpha Omega. La vita in scatola

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.600
Squadra antimafia, con T. Milian - C
ALCYONE 838.0930 L. 1.000
Welcome to Los Angeles
AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 2000
Molly Primavera del sesso, con E. Axen - S (VM 18) (ore 10 antim ult 22,30)
AMBASSADE 5408901 L. 2.100
Alta tensione, con M. Brooks - SA
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
ANIENE 890 817 L. 1.200
Squadra antidroga, con T. Musante - G
APPIO - 779.638 L. 1.300
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)
AQUILA 754 951 L. 600
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI 875 567 L. 1.500 - 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi DR
ARISTON 353 230 L. 2.500
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ARISTON N 2 679 32 67 L. 2.500
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
ARLECCHINO 360.35.46 L 2 100
Zio Adolfo in arte fuhrer, con A. Celentano - SA
ASTOR [illegible] L 1 500
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA
ASTORIA 511 51 05 L 1 500
La più grande avventura di Ufo Robot « prima »
ASTRA 818 62 09 L 1 500
La più grande avventura di Ufo Robot « prima »
ATLANTIC 761 06 56 L 1 200
Ecce bombo, con N. Moretti - SA
AUSONIA
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA
AVENTINO 572 137 L 1.500
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)
BALDUINA 347 592 L.1.100
Una moglie, con G. Rowlands - S
BARBERINI 475 17 07 L 2 500
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)
BELSITO 340.887 L. 1 300
Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)
BOLOGNA 426 700 L. 2 000
Zombi, con D. Enge - DR
CAPITOL 393 280 L. 1 800
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C
CAPRANICA 679.24 65 L. 1 800
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)
CAPRANICHETTA 686.957 L. 1.600
L'australiano, con A Bates - DR (VM 14)
COLA DI RIENZO - 350.584 L 2.100
Convoy trincea d'asfalto «prima»
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La più grande avventura di Ufo Robot « prima »
DIAMANTE 295.606 L. 1000
Squadra antidroga, con T. Musante - G
DUE ALLORI - 373.207 L. 1.000
Scandalo al sole, con D. Mc Guire - S
EDEN 380.188 L. 1.500
Ecce bombo, con N. Moretti - SA
EMBASSY 870.245 L 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi DR
EMPIRE
Grease, con J. Travolta - M
ETOILE 687.556 L. 2 500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)
EURCINE 591.09.86 L. 2 100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
EUROPA 865.736 L. 2.000
Fantasia - DA
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
L'albero degli zoccoli, di E Olmi - DR
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Pretty Baby, con B. Sheilds DR (VM 18)
GARDEN 582.848 L 1 500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)
GIOIELLO 864.149 L. 1.000
Una moglie, con G. Rowlands - S
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C
GREGORY 638.06.00 L. 2.000
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A
HOLIDAY 858.326 L. 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA
KING - 831.95.41 L. 2.100
La più grande avventura di Ufo Robot « prima »
INDUNO 582.495 L. 1.600
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C
LE GINESTRE 609.36.38
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
MAESTOSO 786.086 L. 2.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
MAJESTIC 649.49.08 L. 2.000
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)
MERCURY 656.17.67 L. 1.100
Sexy jeans, con D. Mury - C (VM 18)
METRO DRIVE IN
Coma profondo, con G. Bujold - DR
METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR
MODERNETTA 460.285 L. 2.500
Candido erotico, con L. Carati - S (VM 18)
MODERNO 460.285 L 2.500
I pornogiochi, con A. Garfield - SA (VM 18)
NEW YORK 780.271 L. 2.600
Squadra antimafia, con T. Milian C
NIAGARA - 627.32.47 L. 2.500
La più grande avventura di Ufo robot « prima »
N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - DA
NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Primo amore, con U. Tognazzi - DR
OLIMPICO
Squadra antidroga, con T. Musante - G
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Rand Rover
PARIS 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
PASQUINO - 580.36.22 L. 1 000
SWARM, con M. Caine - DR
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
All'ombra delle piramidi, con C. Heston - DR
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C
QUIRINALE 462.653 L 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Donna Flor e i suoi mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)
RADIO CITY - 464.103 L. 2.000
Rand Rover, con F. Gonnella - DR (VM 14)
REALE 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J. Travolta - M
REX 864.165 L. 1.300
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)
RITZ 837.481 L. 1.800
Battaglie nella galassia, con D. Benedct - A
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)
ROXY 870.504 L 2 100
La più grande avventura di Ufo Robot « prima »
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A (15,30 - 18 - 20,10 - 22,30)
SAVOIA 861.159 L. 2.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
SMERALDO 351.581 L 1.500
Capricorn one, con J. Brolin - DR
SUPERCINEMA - 485.498 L 2.500
Convoy trincea d'asfalto «prima»
TIFFANY 462 390 L. 2.500
La sorella di Ursula
TREVI 689.619 L. 2.000
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret A Girardot - SA
TRIOMPHE 838.00.03 L 1 500
Primo amore, con U. Tognazzi - DR
ULISSE - 433.744 L. 1.200 1.000
L'ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Squadra antimafia, con T. Milian - C
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
I quattro dell'oca selvaggia, con R. Burton - A
VITTORIA 571.357 L. 1.700
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Grazie nonna, con E. Fenech - C (VM 18)
ACILIA - 605.00.49 L. 800
Paperino in vacanza - DA
ADAM
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)
AFRICA 838.07.18 L. 800
MASH, con B Hope - C
ALBA
Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery - G
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Sella d'argento, con G. Gemma - A
ALDO - 254.005 L. 500
Non pervenuto
ARIEL 530.251 L. 700
Formula 1 febbre della velocità, con S. Rome - A
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Una donna tutta sola, con J. Clayburg - S
AURORA 393.269 L. 700
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
L'ultima follia di Mel Brooks, con M. Brooks - C
BOITO - 831.01.98 L. 700
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S
BRISTOL - 761.54.24 L. 600
A chi tocca tocca, con F. Testi - A
CALIFORNIA 281 80.12 L. 750
Heidi in città - DA
CASSIO
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S
CLODIO 359.56.57 L. 700
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
COLORADO 627 96.06 L 600
Ben Hur, con C. Heston - SM
CRISTALLO - 481.336 L. 500
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Sono stato una agente CIA, con D. Janssen - A
DORIA - 317.400 L. 700
Heidi, di E.M. Singhammer - S
ELDORADO 501 06 [illegible]
Bel Ami il mondo delle donne, con N. Nort - S (VM 18)
ESPERIA 582.884 L 1 100
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA
ESPERO 863 906 L 1 000
L'ultimo combattimento di Chen, con B Lee - A
FARNESE D'ESSAI 656.43.95 L [illegible]
Soldato Blu, con C. Bergen - DR (VM 14)
HARLEM
Mazinga contro gli Ufo robot - DA
HOLLYWOOD
SWARM, con M. Caine - DR
JOLLY - 422.898 L. 700
Il comune senso del pudore, con A. Sordi - SA (VM 14)
MACRYS D'ESSAI 622.58 25 L 500
Le quattro dita della furia, con Meng Fei - A (VM 14)
MADISON 512.69.26 L. 800
Grazie a Dio è Venerdì, con D. Summer - M
MISSOURI 552.334 L. 600
SWARM, con M. Caine - DR
MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La montagna del Dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Capitan Nemo missione Atlantide, con J. Ferrer - A
NEVADA 430.268 L. 600
Triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
NOVOCINE D'ESSAI
Platea L. 700 - Galleria L. 900
Amarcord, di F. Fellini - DR
NUOVO - 588.116 L. 600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
NUOVO FIDENE
Rocky, con S. Stallone - A
NUOVO OLIMPIA
La montagna sacra, con A. Jodorowsky - DR (VM 18)
ODEON 464 760 L 500
Notti peccaminose di una minorenne, con S. Sitar - S (VM 18)
PALLADIUM 611.02.03 L. 750
Una moglie, con G. Rowlands - S
PLANETARIO 475 99 98 L 700
Amarcord, di F. Fellini - DR
RIALTO 679.07 63 L 700
La mazzetta, con N. Manfredi - SA
RUBINO D'ESSA - 570.827 L 500
Todo Modo, con G.M. Volontè - DR
SALA UMBERTO 679.47.53 L 500 600
La montagna del Dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)
SPLENDID 620.205 L 700
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)
SUPERGA
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)
TRAIANO (Fiumicino)
Vittorie perdute, con B. Lancaster - DR
TRIANON 780.302 L. 600
Un giorno alla fine d'ottobre, con A. Cliver - S (VM 14)
VERBANO 851.195 L 1.000
La maledizione di Damien, con W. Holden

CABARETS E MUSIC-HALLS

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5894667)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto » con Otello Belardi. Francesca Delli Colli e Silvana.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Le ragazze pon pon n. 2, con C. Rialson - DR (VM 14) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 741.557
Storie immorali di Apollinaire, con Y. M. Maurin - SA (VM 18) e Rivista di Spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Paperino nel Far West - DA

OSTIA

SISTO
Fantasia - DA
CUCCIOLO
Enigma rosso, con F. Testi - G

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL - AGIS: Africa, Alcione, Ausonia, Avorio, Cristallo, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Trianon, Sala Umberto

CIRCO SUL GHIACCIO di Moira Orfei
Dal 13 ottobre al 12 novembre in Viale Tiziano Prenotazioni tel. 399.070. Tutti i giorni due spettacoli ore 17 e 21,30.

OFFERTA SENZA PRECEDENTI

I MOBILI COMPRATELI ADESSO ANCHE SE VI SERVONO FRA 1 ANNO!

Ve li conserviamo nei nostri magazzini e anche fra un anno li pagate al prezzo di oggi: BASTA PRENOTARE

Ulteriori SCONTI PROMOZIONALI FINO al 30%

Mobili - Salotti - Lampadari, produzione '78 - Mobili singoli di abbinamento classici e moderni, recentissime creazioni disegnate da noi architetti premiati in numerose mostre italiane ed estere

PREZZI MAI VISTI FINO AD OGGI - ALCUNI ESEMPI:

SOGGIORNO	PRANZO EBANO COMPLETO DI TAVOLO ALLUNGABILE E 6 SEDIE CONCEPITO E REALIZZATO CON MATERIALI DI PRIMA QUALITA'	L. 340.000
SOGGIORNO	COMPONIBILE 4 ELEMENTI CON TERMINALE AD ANGOLO COMPLETO DI TAVOLO TONDO E 6 SEDIE ROBUSTO. PRATICO. ORIGINALE	L. 488.000
SOGGIORNO	COMPONIBILE 4 ELEMENTI NOCE E BIANCO COMPLETO TAVOLO E 6 SEDIE UN VERO GIOIELLO DELLA TECNICA REALIZZATO CON AMORE ARTIGIANALE	L. 478.000
CAMERA DA LETTO	12 SPORTELLI STAGIONALE. COMPLETA GIROLETTO SPECCHIO SOLIDA. RIFINITA. GARANTITA IN TUTTO	L. 630.000
CAMERA DA LETTO	12 SPORTELLI, STAGIONALE, CON SPECCHI ESTERNI (INTERNI) COMPLETA GIROLETTO. SPECCHIO. VERAMENTE BELLA E SOLIDA	L. 655.000
CAMERA DA LETTO	EBANO O PALISSANDRO ARMADIO 12 SPORTELLI STAGIONALE CON SPECCHI ESTERNI O INTERNI. COMPLETA GIROLETTO. PUFF ECCEZIONALISSIMA AD UNA OFFERTA SUPERCONVENIENTE	L. 740.000
CAMERA DA LETTO	EBANO O PALISSANDRO ARMADIO 12 SPORTELLI STAGIONALE CON 4 SPECCHI ESTERNI, COMPLETA GIROLETTO. PUFF DISEGNATA E REALIZZATA CON CURA E CON MATERIALI DI QUALITA'	L. 780.000
SALOTTO LETTO	MODERNO, TESSUTI PREGIATI A SCELTA NEI COLORI PREFERITI DAL CLIENTE	L. 230.000
SALOTTO LETTO	MODERNO. TESSUTI PREGIATISSIMI. BELLO. ECCEZIONALE	L. 270.000
SALOTTO LETTO	MODERNO. TESSUTI PREGIATISSIMI A SCELTA NEI VARI COLORI. BELLO. COMODO. SUPERECCELLENTE	L. 290.000

ATTENZIONE: RIMBORSIAMO LE SPESE DI VIAGGIO AI RESIDENTI FUORI ROMA!

IN ESPOSIZIONE A PREZZI DI FABBRICA
- 1.000 CAMERE DA LETTO
- 1.000 SOGGIORNI - PRANZO
- 1.000 SALOTTI

e tanti altri articoli di qualità di classe, sempre a prezzi inferiori ad ogni concorrenza

GRATIS quasi il trasporto in tutta Italia, con i nostri automezzi e nostro personale ● Vi teniamo i mobili acquistati per un anno nei nostri magazzini ● Nostro personale specializzato per il montaggio dei mobili nella vostra casa ● Montaggio dei lampadari al vostro domicilio

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

VIA COLA DI RIENZO 156 (fronte Standa) - Tel. 381768 - ROMA
VIA BOCCEA (4. km. esatto) - PALAZZO DEL MOBILE - Tel. 6240905 - ROMA
UFFICI e MAGAZZINI CONSEGNA: Tel. 6240787 - 6240903 - 6242954 - 6242955

LE OCCASIONI CASA del 6511

Il servizio più rapido per la ricerca della casa, il più completo e adatto, per offrirvi una casa nelle più diverse zone di Roma a condizioni su misura. Basta telefonare al 6511 o se preferite informarvi nei Ns. uffici vendita di zona.

10% MINIMO CONTANTI
MUTUO FONDIARIO
DILAZIONI 1-15 ANNI

monocamere

FLEMING - Corso Francia (libero) L. 19.100.000
MONTEVERDE NUOVO Via Lorenzo Vidaschi, 19 (affittato) L. 7.500.000
S. GIOVANNI - Via Volterra, 8 (affittato) L. 6.900.000
CASILINO - Via Pierozzi, 3 (affittato) L. 11.300.000

bicamere

MONTEVERDE - Via di Monteverde, 35 (libero - completamente restaurato) L. 23.500.000
S. GIOVANNI - Va Appia, 197 (affittato) L. 14.800.000
Via Medaglie d'Oro, 42 (affittato) L. 19.900.000
PRENESTINO - Via Amico da Venafro (affittato) L. 11.000.000
CASILINO - Via delle Robinie (libero) L. 19.900.000
APPIO LATINO - Via della Caffarelletta (affittato) L. 19.000.000
LARGO PRENESTE - Via Orero, 54 (affittato - con cameretta) L. 11.000.000
CASILINO - Via del Fosso di Centocelle, 255 (affittato - con cameretta - piano attico) L. 12.000.000
TORREVECCHIA - Via Vincenzo Viara de Ricci (affittato - cost. del1965) L. 11.900.000
MONTEVERDE NUOVO Via Lorenzo Vidaschi, 19 (affittato) L. 10.500.000
TORREVECCHIA - Via Enrico Noris (libero) L. 20.500.000
CASILINA - Via C. Sisenna, 36 (libero) L. 28.000.000
APPIA NUOVA - S. GIOVANNI - Via Appia, 197 (affittato) L. 14.800.000
PRATI - Via Faa' di Bruno, 79 2 camere, cucina, bagno (affittato) L. 17.000.000
Ufficio vendite in loco
MARCONI - Via Oderisi da Gubbio, 182 (libero) L. 29.000.000

tricamere

PINETA SACCHETTI - Via Mattia Battistini, 468 (affittato) L. 18.000.000
MARCONI - Via Aldini, 18 (libero) L. 33.000.000
BOCCEA - Via Adelina Patti, 8 (libero) con soffitta L. 32.500.000
CASSIA incrocio VIA TRIONFALE Via Cappelletta della Giustiniana (libero - restaurato) posto auto L. 35.000.000
PRENESTINO - Via Cairano, 30 (libero) L. 32.000.000
TUSCOLANO - Via Tuscolana, 944 (libero - attico) L. 33.000.000

altri tagli

Via dei Colli Portuensi, 589 Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina, terrazzo (libero - nuova cost.) L. 74.000.000
APPIO NUOVO S. GIOVANNI - Via Appia Nuova 199/G 4 camere, cameretta, 2 bagni, cucina, balcone (affittato) L. 32.500.000
PIAZZA BOLOGNA - Via Livorno, 14 Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina, ripostiglio, balcone (libero - restaurato) L. 75.000.000
COLLINETTA BOCCEA - Via Boccea, 458 Salone, 2 camere, cucina, bagno, giardino (libero - nuova costruzione) L. 46.000.000
Disponibilità di altri tagli.
TORREVECCHIA - Via Marcello Provenzale Saloncino, 2 camere, 2 bagni, cucina, balcone, cantina (libero - cost. 1972) L. 39.500.000
COLLI PORTUENSI - Via V. Ussani, 13 Saloncino, 2 camere, 2 bagni, cucina, balcone, box (affittato) L. 31.000.000
CIRCONVALLAZIONE GIANICOLENSE - Via Nicola Corsi, 20 4 camere, cucina - tinello, bagno, cantina (libero) L. 45.000.000
MONTEVERDE VECCHIO Via Trebio Littore, 6 Soggiorno, 2 camere, cucina, doppi servizi, stanzino, balconi (libero) L. 40.500.000
MONTEVERDE - Via di Monteverde, 35 Saloncino, 3 camere, 2 bagni, cucina, balcone (libero - restaurato) L. 66.000.000
MONTESACRO TALENTI - Via E. De Marchi 33 Salone, 3 camere, cucina, doppi servizi, balconi, box (libero) L. 59.900.000
TIBURTINO - Via Tiburtina, 654/A Salone, 1 camera, cucinotto, bagno, balcone. (libero - nuova costr.) L. 34.000.000
TIBURTINO - Via Tiburtina, 654/A Salone, 1 camera, cucina, bagno, terrazzi, con accessori mansardato con bagno (Libero - nuova costr.) L. 46.000.000
TRASTEVERE - Via Ripense, 3 Salone, 1 camera, cameretta, cucina, bagno (libero - ristr.) L. 46.500.000
NOMENTANO - Via Nomentana, 917 Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina, balcone, giardino, cantina, posto auto (libero) L. 38.500.000
NUOVA MAGLIANA - Via della Magliana, 258 Disponibilità di appartamenti liberi e affittati a partire da L. 17.000.000. Ufficio vendite in loco aperto tutti i giorni escluso il venerdì.
TALENTI - Via Isidoro del Lungo Salone, 3 camere, doppi servizi, terrazzo, posto macchina, cantina (attico - libero) L. 75.000.000
Via Labicana, 58 4 camere, cucina, bagno, armadio a muro (libero) L. 55.000.000
AURELIO - Via Vittorio Englem, 14 Saloncino, 2 camere, 2 bagni, cantina (libero) L. 52.000.000

cambiacquista

E' il servizio più immediato per cambiaro il vostro appartamento con uno dei nostri con la stessa rapidità di quando cambiate la macchina. Avrete così risolto il doppio problema di vendere e comprare la casa. Anche se non trovate fra le nostre disponibilità l'appartamento che cercate possiamo ugualmente acquistare o vendere il vostro.

Piperno case

tel. 6511
via del teatro valle, 53/b
I nostri uffici vendite sono aperti dalle 10 alle 13, dalle 15 al tramonto.

A cura della Divisione Iniziative speciali della S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia)

4ª mostra dell'arredamento: una casa dalla A alla Z

La mostra del mobile è ormai alla sua IV edizione – Alla « grande festa dell'arredamento » si può trovare tutto ciò che si desidera per la propria abitazione – Un « paese delle meraviglie » dove è possibile trovare dal mobile pregiato al prêt à porter – Spettacoli e attrazioni per accogliere amichevolmente i visitatori – Sconti eccezionali sulla merce in vendita – Una mostra nella mostra dedicata all'architettura del verde a Roma dal 1600 ai giorni nostri – Alcune scuole d'arte italiane presentano i loro capolavori e i loro studi – La possibilità di scegliere gli arredamenti adatti a tutti i gusti e a tutte le tasche

C'è un appuntamento importante nell'autunno romano: la Mostra del Mobile e dell'Arredamento che si tiene, regolarmente, presso la Fiera di Roma.

Ancora una volta la cooperativa MOA è stata puntuale e come ogni anno ha presentato agli appassionati di arredamento (e a tutti coloro che hanno bisogno di acquistare mobili e oggetti per la casa) tutte le cose migliori che ci sono attualmente sul mercato.

Ma iniziamo dal principio. La mostra è stata inaugurata dall'on. Clelio Darida il 27 di questo mese — e rimane aperta fino al 5 novembre — tra una folla di visitatori che, impaziente di visitare i 124 stands, ha formato una lunga fila in attesa che i cancelli venissero aperti e che

Nella foto vediamo il signor Guidobaldi vincitore della vettura Austin Allegro, messa in palio nel 1977, mentre ritira il premio

si desse il via a questa quarta edizione della manifestazione.

Più che una mostra, la Fiera di Roma, in questi giorni si è trasformata in un grande Paese delle Meraviglie, in una specie di piccolo paradiso terrestre dove si può spendere, non spendere, mangiare, guardare spettacoli, immaginare delle case meravigliose, fare acquisti reali per le proprie abitazioni.

Fin dall'ingresso si capisce subito che là dentro c'è un'oasi di cose belle. Ai lati dei cancelli, infatti, un gruppo di floricultori ha costruito delle vere e proprie composizioni vegetali servendosi di piante, fiori, alberi ad alto fusto, pietre.

L'esposizione di tante cose diverse serve ad aiutare i visatori a chiarirsi le idee. Capita spesso infatti di trovarsi in una casa da arredare e di non sapere assolutamente da che parte cominciare. Si rischia a volte di acquistare mobili così, senza pensarci troppo, tanto per togliersi il pensiero una volta per tutte mentre poi, dopo qualche anno ci si ritrova regolarmente con il problema dell'arredamento perché, per la troppa fretta, si erano fatte delle scelte sbagliate.

Alla MOA Casa è possibile riuscire a trovare subito la soluzione più giusta, perché gli stessi organizzatori hanno voluto dare al pubblico le idee e le soluzioni più giuste e appropriate per degli appartamenti medi. (Cioè prendendo come modello casetipo di circa 110 mq. composte da soggiorno, pranzo, camera matrimoniale, camera per ragazzi, tinello, cucina).

Il profano infatti, e profani lo siamo un po' tutti, trova difficoltà a immaginare un mobile in un interno. Può darsi che in vetrina un divano o un tavolo antico facciano un certo effetto e poi, invece, tra quattro mura, non siano poi così adatti a quel tipo di ambiente.

A volte basta armonizzare bene tre o quattro elementi, studiare accuratamente gli spazi per trasformare una casa banale in un'accogliente abitazione. Ecco, per la prima volta, alla MOA Casa si possono trovare questi preziosissimi suggerimenti.

E di idee, a dire il vero, ce ne sono proprio tante. Basti pensare che gli organizzatori hanno voluto far conoscere al loro pubblico tutte le novità che essi stessi hanno avuto modo di vedere in privato al Salone del Mobile di Milano, riservato ai soli operatori economici.

Per spiegare un po' più in concreto cosa si può trovare alla MOA Casa possiamo dire senza perplessità: tutto. Dal « prêt à porter » del mobile al pezzo pregiato, dal lampadario agli accessori per il bagno, ai mobili per giardino.

Ampio spazio, quest'anno, è stato dato anche ad alcune «leccornie» straniere. Ad esempio si potranno trovare raffinate porcellane giapponesi, cristallerie tedesche, francesi e cecoslovacche, oggettistica finlandese e perfino argenteria. Inoltre, sempre per rimanere tra gli accessori: tappeti classici o moderni, vari tipi di moquettes e così via.

Per intenderci, questa volta il motto della manifestazione potrebbe essere questo: MOA Casa, per una casa dalla A alla Z.

Qualcuno a questo punto scuoterà la testa pensando che arredare una casa davvero dall'inizio alla fine comporti una spesa non indifferente. Certo, non si tratta di bruscolini, però la mostra offre alcune garanzie e alcune facilitazioni. Cioè, una stessa sala da pranzo, acquistata in un normale negozio, costerà molto di più che non alla Fiera di Roma. Non perché lì dentro la nostra lira acquisterà più valore, ma perché ai visitatori verranno fatti sconti eccezionali su qualsiasi acquisto. E questo — ci teniamo a sottolinearlo per chi non crede agli « affari » — non toglie niente all'importanza dei pezzi scelti perché, sia che si tratti di roba di poco prezzo, sia che si tratti di mobili pregiati, sono tutti ma proprio tutti, altamente qualificati.

Ma il « paese delle meraviglie » non finisce qui. Quello che abbiamo presentato finora non è che l'aspetto più serio della manifestazione, entrata ormai a far parte della tradizione romana. Il resto delle « meraviglie » (oltre cioè agli oggetti di arredamento) è costituito da tutte le altre quotidiane iniziative organizzate dal presidente prof. Renato Cernilli e dai suoi collaboratori.

C'è infatti un programma preciso di attrazioni per il pubblico.

Per la prima volta è stata formata all'interno della manifestazione una « Sezione informativa degli istituti statali d'arte ». E cioè le scuole di Cantù, Firenze, Venezia, Roma, Deruta, Perugia e Faenza, presenteranno i loro interessantissimi elaborati riguardanti: l'arte della ceramica, del legno, del tessuto, dei metalli, l'oreficeria, arti grafiche, l'arte del merletto e del ricamo e dei mosaici (ma quest'ultima è esclusiva della scuola di Venezia).

E' molto importante ai nostri giorni far sopravvivere l'artigianato delle regioni italiane. Ed è proprio grazie a queste scuole (e a tutte le altre sparse per l'Italia che però non hanno fatto in tempo ad inviare la propria adesione) che molti aspetti delle arti popolari italiane rimangono in vita e possono essere conosciuti da tutti gli appassionati.

Qualcuno può dire a questo punto che queste ultime cose con l'arredamento non c'entrano affatto. Purtroppo sbaglia: grafica, ceramica, tessuti, merletti sono parte integrante delle nostre abitazioni. Servono a renderle più personali, più accoglienti e, quello che è più importante, servono a farcele sentire più nostre.

Sempre per rimanere in argomento con le nostre tradizioni possiamo aggiungere che alla Fiera di Roma è possibile trovare anche pezzi di artigianato locale tipico di alcune nostre regioni ma particolarmente del Lazio.

Tornando invece al programma delle varie manifestazioni (le scuole d'arredamento hanno infatti sviato il discorso) possiamo anticipare fin d'ora che domenica 29 ottobre ci sarà l'assegnazione della coppa ARNEF e cioè verrà dato un premio alla migliore creazione floreale che alcuni florovivaisti avranno saputo creare lì per lì.

Quella domenica allora ci sarà una vera e propria « festa dei fiori » che comprenderà una gara tra questi artisti dell'ikebana e una compartecipazione del pubblico stesso che potrà aiutare a scegliere la migliore composizione.

Ne saranno liete le signore presenti che riceveranno, ognuna, o un'intera composizione (e queste saranno le più fortunate), o dei mazzetti di fiori appositamente preparati per loro.

MOA Casa infatti è anche questo, non una fredda vetrina da ammirare dall'esterno, ma un grande salotto, una grande festa da vivere insieme con gli operatori economici.

E questo è un altro aspetto importantissimo da sottolineare: la collaborazione strettissima tra produttori e distributori, cioè, i mobili vanno direttamente dal produttore al consumatore senza passare per le mani di mille altri rivenditori.

Altra giornata interessantissima sarà martedì 31 ottobre, quando gli « Sbandieratori di Cori » presenteranno il loro suggestivo spettacolo folkloristico nel grande piazzale della Fiera.

Venerdì 3 novembre invece, ad avere la meglio saranno i più piccini. Quel giorno infatti sarà presentato un spettacolo di balletti e di favole mimate fatto dai bambini per i bambini. Ad organizzarlo però, naturalmente, è stato un signore che bambino non lo è più: il bravo Massimo Corevi.

Per le signore — che abbiamo lasciato per ultime nella lista ma che avranno un « regalo » lunedì 30 ottobre — ci sarà una interessante sfilata di alta moda, presentata dal « Centro arte e moda », in cui potranno ammirare i preziosi abiti di Valentino, Pancaldi e di altri grandi di questo tipo e in cui potranno però trovare anche prêt à porter, maglieria e... abiti da sposa.

Anche in questo caso dunque, ce n'è per tutte le tasche.

Per pochi intimi invece, e per intimi intendiamo esperti in materia o amatori, ci saranno convegni e dibattiti specialistici tra cui quello abbastanza interessante organizzato dall'assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Lazio sul tema: Florovivaismo e la sua problematica.

In questa oasi verrà data moltissima importanza al verde. Lo dimostra l'organizzazione di una mostra intitolata « L'architettura del verde » riguardante tutto il verde di Roma dal 1600 a oggi (ville, viali ecc.).

L'onorevole sottosegretario agli Interni Clelio Darida inaugura l'apertura ufficiale della MOA casa '78. Sono accanto a lui il professor Renato Cernilli presidente della Cooperativa MOA e il vicepresidente Gianni Merluzzi. (Foto di « Fotoflash » di Roberto Riccioli)

Chi sapeva ad esempio che via Veneto un tempo era villa Ludovisi e che la stazione Termini è stata costruita dove un tempo c'era la meravigliosa villa Montalto?

Fotografie, stampe antiche, cartelloni spiegheranno tutto sul verde della nostra Roma di ieri e di oggi invitando quasi i visitatori e tutti i responsabili a non rovinare più questa meravigliosa città con case-prigioni, con strade, automobili, smog, cemento.

Verranno presentate ad esempio anche le attuali Garbatella o Montesacro, i « massacri » che sono stati fatti nel corso dei secoli in modo da completare un po' la mostra con qualcosa che, pur non avendo a che fare direttamente con l'arredamento, ha tuttavia dei rapporti diretti con la nostra vita di tutti i giorni.

Chi apprezzerà tutto questo, non rimarrà certamente insensibile di fronte alle preziose pitture che verranno esposte grazie alla collaborazione del CIDAC (Centro Italiano Diffusionne Arte Contemporanea). Quadri di Guttuso, Maccari e di quasi tutti i grandi pittori dei nostri giorni verranno esposti durante tutta la durata della manifestazione. D'altra parte — lo sappiamo tutti — il tocco finale di una casa ben arredata sono proprio le tele pregiate appese alle pareti. Sono, insomma, quel pizzico di sale che ognuno di noi dovrebbe mettere nella propria abitazione.

Naturalmente, tra tutti i visitatori della mostra, ci saranno senz'altro padri e madri di famiglia con il problema dei bambini. I ragazzi, si sa, si stancano facilmente, non si interessano assolutamente alle « questioni importanti » di casa loro e non hanno nessuna voglia di girare e rigirare tra i vialetti della Fiera di Roma in attesa che i genitori decidano cosa comprare.

Bene, i genitori di questo tipo di bambini non devono preoccuparsi: c'è un « parcheggio » per i loro figli da dove potranno ritirarli a spese avvenute.

Si tratta di un cinema allestito proprio per i bambini che potranno star seduti a guardare cartoni animati e filmetti dedicati proprio a loro, nella sala proiezioni della mostra. C'è infatti un servizio di sorveglianza che permette ai genitori di fare tranquillamente il giro degli stands. Gli spettacoli vengono proiettati continuamente per tutto il tempo della manifestazione.

La MOA Casa ha pensato proprio a tutto. Ogni problema viene risolto. Sì, proprio così, qualche fortunato potrà perfino risolvere il problema dell'automobile e del televisore a colori.

Chiunque acquista un biglietto d'ingresso, partecipa automaticamente a un concorso a premi che comprende estrazioni giornaliere e un megapremio finale che consiste proprio in un'automobile: una Austin 1100 « Allegro » che non è certo un regalo da buttar via o da prendere in poca considerazione. Per gli altri « fortunati » dei giorni che precedono la chiusura della mostra verranno estratti premi che potrebbero essere: quadri d'autore, TV color, ciclomotori, quadri a piccolo punto e ogni altra meraviglia di questo genere. Attenti dunque a conservare il biglietto.

A questo punto abbiamo detto proprio tutto: premi, manifestazioni, spettacoli, attrazioni e poi, naturalmente mobili e soprattutto mobili.

L'unico modo per essere sicuri di acquistare mobili e accessori altamente qualificati è quello di « infilarsi » nel mondo di MOA Casa, tra i vialetti della Fiera di Roma, dove nessuno verrà a darci fastidio obbligandoci a fare le scelte che dicono loro, nè a costringerci assolutamente a fare degli acquisti forzati come invece spesso può capitare quando si entra in un negozio con un venditore particolarmente... petulante.

Ma lasciamo perdere questi commenti del tutto personali. E' inutile continuare a dire: andate alla MOA Casa (che rimarrà aperta fino al 5 novembre) perché troverete un mucchio di cose belle. Noi il consiglio ve l'abbiamo dato. Ora spetta a voi andare personalmente a verificare se tutte queste belle cose che vi abbiamo raccontato sono giuste o sbagliate.

L'appuntamento dunque c'è stato regolarmente anche quest'anno con un sacco di novità in più che — continuiamo a ripetere — fanno della mostra una vera e propria manifestazione di amicizia per tutti. Perché una cosa interessa a chi, lì dentro, offre i propri prodotti: la stima e la fiducia dell'acquirente in modo di essere sicuri di riincontrarlo poi, negli anni che verranno, sempre lì, puntuali come sempre con la voglia di trovare tante novità in più.

moa casa 78
4ª mostra del mobile e dell'arredamento

ELENCO ESPOSITORI

CIDAC	N. 1
GAGGIOLI ELIDE	" 2
NAVA PAOLO	" 3
EUROFORM	" 4
FABBRICA LAMPADARI LA LUCE	" 5
CASCONE	" 6
FUMANTI	" 7
BENEDETTI	" 8 - 95
LEONE	" 9 - 67
SAMA	" 10
BINACCI	" 11
PACE	" 12
PROPOSTE SELEZIONATE	" 13*
PITTRICE LIANA MILETI	" 14
ING MELUZZI	" 15 - 16
FINNIDEE	" 17
ALESSANDRINI	" 18
BOTTEGA D'ARTE BERNI	" 19
RANALDI	" 20
VALLATINNOCENTI	" 21
ANTIGUA ESPANA	" 22
CE PO Mobili Rustici	" 23
M A E	" 24
FRATESI	" 25 - 52 - 53
MACRELLINO	" 26
FLOCCO	" 27
DANTE TOSTI BOUTIQUE DEL MOBILE	" 28
TANZINI	" 29
COHEN	" 30
SATAV	" 31
GUAZZOLINI	" 32
COSMOARREDO	" 33
ROTOWASH D'AZZEO	" 34
ARR TI NORD NICIFORO	" 35
CERAMICHE PELLANDRA	" 36
CALT CAMINI IDROTERMICI	" 37
LAVORI ARTISTICI BIORDI	" 38
PERONI	" 39 - 45 - 113
MICCI	" 40
CROPPO	" 41
RAMPA LUIGI	" 42
BINI	" 43
MANTINI PARADISI	" 44
ISI MOBILI	" 46
GINARDI	" 47 - 81
ARA - ARR.TI RUSTICI	" 48
CIPOLLINI	" 49
RIZZOLI	" 50
Pittore MASSIMO COREVI	" 51
MATURI	" 54 - 56
CAVASSINI	" 56
EREDI DE SANTIS	" 57
ALTRI TEMPI DI NICOLUCCI	" 58
CIANCOLA SANTUCCI	" 59
GALLI	" 60
MAGAZZINI MONDIAL	" 61
BIANCHINI MOBILI D ARTE	" 62
CERBONI	" 63 - 68
AMADIO DI PAGNONCELLI	" 64
ART LINEA	" 65
COMITES ARTE	" 66
BIMAR	" 69 - 70
FRISETTI MOB. DI CANTU'	" 71
STRADAIOLI	" 72
SICMARREDART	" 73
EMMEVI	" 74
NUOVA ERREQU	" 75 - 76
PASSALACQUA	" 77
CAPPIELLO	" 78
MAZZAMAURO	" 79 - 80
LO CASCIO	" 82
RANELLUCCI	" 83 - 84 - 86
ADINOLFI PERROTTO	" 85
CALVANI	" 87
FERRERI	" 88
ARCOBALENO	" 89
GINOCCHI	" 90
MARINI	" 91
NILO ARR TI	" 92
CT COPRITERMO	" 93
CENTRO ARR.TO NOVENTANO	" 94
CASENTINI	" 96
RICCI ALVARO	" 97
RICCI UMBERTO E CLAUDIO	" 98
LA PERUGINA	" 99
NOTARI PRESUTTI	" 100
CASA DIVANO LETTO CECI	" 101
DE ANGELIS	" 102
GAGGIOLI ANGELO	" 103 - 104 - 105
SODIMAC	" 106
PASTORE	" 107
DI GIUSEPPE	" 108 - 109 - 110
RAMPA ANTONIO	" 111
BARDONI ALFIERO	" 112
SACCHI – SAFRA	" 114
LOMBARDO	" 115
GRANALLI BRUNA	" 116
CERQUINI	" 117
GALLERIA D'ARTE MOBILE D'EPOCA	" 118
CORSI	" 119
UNEDI	" 120
GRAN PAVESE CIONFRINI	" 121
SCARCHILLI PIANTE	" 122
I PRIMI GIORNI	" 123
MOBILI CERNILLI	" 124

Domani contro la Fiorentina e l'Avellino (ore 14,30)

Per Milan e Perugia «prova del nove»

La Juventus a Bologna per riscattare la sconfitta subita dagli umbri - La Roma a Catanzaro per confermare i progressi - Lazio-L.R. Vicenza senza Nicoli e con Agostinelli - Torino-Inter: partita delicata

P. ROSSI e GIORDANO due grandi protagonisti di Lazio-Vicenza in programma all'Olimpico

totocalcio

Bologna - Juventus	2
Catanzaro-Roma	1-x
Lazio-Vicenza	1-x
Milan-Fiorentina	1-x
Napoli-Atalanta	1
Perugia-Avellino	1
Torino-Inter	1-2-x
Verona-Ascoli	x-2
Palermo-Cagliari	1-2-x
Pescara-Ternana	1
Rimini-Cesena	1
Trento-Cremonese	x
Catania-Livorno	x

totip

PRIMA CORSA	2 1
	1 2
SECONDA CORSA	x 2
	2 x
TERZA CORSA	1 x
	x 1
QUARTA CORSA	2 x
	x 2
QUINTA CORSA	1 2
	2 1
SESTA CORSA	1 2
	2 1

ROMA — Domani la quinta giornata del campionato chiama subito alla riprova le due capilista Milan e Perugia. Entrambe saranno impegnate in casa, ma il compito più difficile lo avranno sicuramente i rossoneri che ospitano la Fiorentina. Ai «grifoni» toccherà l'Avellino ultimo in classifica. Ma altri incontri rendono interessante la domenica calcistica: Torino-Inter, Catanzaro-Roma, Bologna-Juventus e Lazio-Vicenza. Ma vediamo il dettaglio (ore 14,30).

● **BOLOGNA (3)-JUVENTUS (4)** — Prezzi alle stelle 20-25 mila lire le tribune numerate e 4000 le curve. Non sarebbe il caso che intervenisse la Federcalcio? Pesaola ha problemi di formazione. Maselli non ci sarà a causa di uno stiramento alla gamba destra. Fermo anche Colomba. Per cui Castronaro col n. 6 e Tagliaferri al posto di Colomba. In compenso Roversi torna in difesa e verrà impiegato su Bettega, mentre a marcare Virdis sarà Bachlechner. Nella Juve non cambia niente, nonostante la sconfitta subita dal Perugia. Fanna e Cabrini restano ad «ammuffire» in panchina, mentre Morini viene confermato. Ovvia la smania di riscattare la sconfitta e dimostrare che si è trattato soltanto di un episodio. Segno prevalente è il 2 col 40%, ma anche la x vanta un 40%.

● **CATANZARO (3)-ROMA (3)** — Mazzone ha voluto Braglia, ma forse non lo schiererà domani. Infortunati sono Ranieri, Nicolini e Groppi, oltre a Banelli e Mattolini, ma tutti recuperabili. Il tecnico spiega con l'assenza di Turone la causa del perché Palanca (capocannoniere di Coppa Italia), non riesce a segnare. Giagnoni ha qualche problema. Dopo il recupero di Rocca, è venuto l'infortunio a Boni che si aggiunge a quelli di Santarini e De Sisti. Anche Casaroli non è al meglio. Comunque Boni si dice sicuro di recuperare, per cui non dovrebbero esserci cambiamenti rispetto alla formazione che ha battuto il Bologna. Segni prevalenti la 1 e la x con ciascuno il 40%.

● **LAZIO (4)-VICENZA (3)** — La battuta d'arresto a Firenze ha scatenato le... lingue. Certa stampa si diverte e «carica» i tifosi. D'Amico e Manfredonia si prestano al gioco: i problemi della squadra si ingigantiscono. Nicoli non ci sarà essendosi nuovamente infortunato, togliendo così le castagne dal fuoco a Lovati, che lo sostituirà con Agostinelli. Qualche dubbio per Cordova, tanto che è in preallarme Ferretti della «primavera», ma vedrete che «Ciccio» ci sarà. Possibile che l'innesto di Agostinelli renda più consistente il centrocampo. I biancorossi sono reduci dal pari imposto dal Napoli. Paolo Rossi non ha ancora segnato. Forse Carrera dovrà sottoporsi ad intervento chirurgico, per rimuovere i residui di una irregolare cicatrizzazione al piede sinistro (50-60 giorni fermo). G.B. Fabbri ha fatto acquistare il centrocampista Bonafè e il difensore Bombardi. Stessa formazione. Segno prevalente l'1 col 50%, ma anche la x vanta un largo 30%.

● **MILAN (7)-FIORENTINA (5)** — I rossoneri sono chiamati alla «prova del nove» privi ancora di Rivera, Bet e Morini. Non sono utilizzabili neppure Boldini e Sartori. Per cui, pur se restano in piedi alcune possibilità di recuperare Rivera, la formazione dovrebbe essere la stessa che ha vinto a Bergamo. I viola mancheranno ancora di Antognoni, per cui Carosi manderà in campo molto probabilmente Bruni al posto di Pagliari oppure al posto di Orlandini che ha un doloretto alla gamba destra. Segno prevalente l'1 col 50%, ma attenti alla x che vanta un abbondante 30%.

● **NAPOLI (5)-ATALANTA (2)** — Vinicio vuole apportare variazioni. Prevede un attacco a «tridente». Capone-Pellegrini-Savoldi e l'innesto di Majo e Caso a centrocampo. Domani, però è probabile che Caso vada in panchina, mentre Majo verrebbe schierato, relegando Vinazzani in panchina. C'è anche una mezza idea di lanciare il giovane Tesser in difesa. Per Capone, che non ha convinto in allenamento, l'esperimento andrebbe rimandato. Ma con il brasiliano non si sa mai. I bergamaschi sono «terremotati» favorendo ancor di più i partenopei. Rocca è squalificato. Gesso per Pircher e Prandelli; indisponibili Scala; acciaccati Vavassori, Mei, Finardi e Festa. In difesa Vavassori e Mei paiono recuperabili, altrimenti dentro Andena e Osti. Il centrocampo è da inventare: pronti Mastropasqua e Tavola, gli altri tre posti restano scoperti. La decisione verrà presa dopo l'allenamento di oggi. Segno prevalente l'1 col 60%.

● **PERUGIA (7)-AVELLINO (2)** — Umbri euforici e domani «Pian di Massiano» esaurito. D'Attoma ha persino avanzato la proposta al presidente della Ternana Tiberi di una fusione tra i due sodalizi. La squadra si chiamerebbe Umbria. Il presidente Tiberi ha preso tempo. Nappi riprende il suo posto, mentre Redeghieri viene spostato a n. 8 prendendo il posto dell'infortunato Butti. Il tecnico irpino ha una mezza idea di utilizzare il neoacquisto Beruatto. Per il resto tutto immutato, tenuto conto che Lombardi è sempre squalificato. Segno prevalente l'1 col 50%

● **TORINO (5)-INTER (5)** — I granata smaniano di fugare le voci di crisi, dopo la sconfitta di Ascoli. I nerazzurri vogliono «bagnare» l'ingresso nei «quarti» di Coppa delle Coppe. Incontro, perciò, molto delicato. Per Pulici ancora qualche dubbio. Forse Radice cercherà di recuperare Claudio Sala, mentre sono migliorate le condizioni di Graziani e Patrizio Sala. Per Bersellini esiste il solo problema di sostituire Bini squalificato. In ballottaggio sono Marini e Tricella. Il resto invariato. Partita alla quale assegneremmo la tripla.

● **VERONA (2)-ASCOLI (4)** — Veronesi in difficoltà, mentre i marchigiani hanno rialzato la testa dopo il successo sui granata. Nessun problema di formazione per i padroni di casa. Nei marchigiani probabile forfait di Perico, caduto mentre usciva dalla doccia. Le migliorate condizioni di Bellotto risolvono la questione. Segno prevalente la x col 40%.

g. a.

Coppa Campioni pallanuoto

Pro Recco facile sul Polytechnic

I campioni d'Italia hanno vinto per 9-5

PRO RECCO: Trezza, Baldinetti, Solimei, Galbusera, Simeoni, Bisio, Ghibellini, Massa, Castagnola, Lagostena, Revello.

POLYTECHNIC: Tollefson, Bensted, McCarteney I, Mc Carteney II, McCarteney III, Meek, Love, Binns, Halwwod, Armanukis.

ARBITRI: Mark (Germania federale) e Senyuz (Turchia).

RETI: primo tempo: Massa (rig.) 0'10" e 1'55", Baldinetti 2'59", 3'52" e 4'15", Ghibellini 4'41"; Secondo tempo: Bisio 2'37", Bensted 3'05", terzo tempo: Solimei 2'03", McCarteney I 2'34", Love 3'40"; quarto tempo: Meek 2'19", Bensted 3'41", Massa (rigore) 4'07".

GENOVA — La Pro Recco ha esordito con una facile vittoria (9-5)) contro gli inglesi del Polytechnic nel girone eliminatorio della Coppa dei Campioni di pallanuoto iniziatosi ieri nella piscina genovese di Albaro. Per la squadra campione d'Italia l'incontro odierno è stato, in pratica, un proficuo allenamento: la qualificazione per le semifinali, data la scarsa levatura degli avversari, è scontata. Insieme alla Pro Recco dovrebbe passare il turno l'Akademik di Sofia, vittorioso nel secondo incontro di ieri a spese dell'Istanbul per 16-3. Questa sera, dal confronto diretto tra italiani e bulgari, uscirà la squadra vincitrice del girone eliminatorio genovese.

La Pro Recco ha messo al sicuro il risultato nel primo tempo che ha chiuso sul 6-0, poi i biancocelesti hanno rallentato il ritmo del gioco, pur impegnandosi sempre su livelli più che accettabili. Nelle ultime due riprese, infine i campioni d'Italia hanno schierato in vasca numerosi giovani, per dare a tutti la possibilità di fare esperienza, e questo spiega la parziale rimonta degli inglesi nel finale di gara (1-1, 1-2, 1-2).

Nell'altro incontro, il successo dell'Akademik Sofia è stato ancor più facile e netto, in quanto i turchi dell'Istanbul sono riusciti a impegnare i bulgari soltanto a centrovasca, ma non si sono mai resi pericolosi in fase di realizzazione.

Akademic Sofia Istanbul 16-3

AKADEMIC: Matchev, Andreev, Avramov, Drigorou, Bralkov, Veltichev, Todorov, Ibalevski, Kiriakov, Aleksandrov.

ISTANBUL: Ozsoy, Yazici, Ebrem, Gerer, Garirgig, Tacay, Ofzer, Ueffa, Gueri, Aybazs, Onez.

ARBITRI: Burge (Gran Bretagna) Cuore (Italia).

RETI: primo tempo: Todorov 39" e 2'15"; Andreev 3'13", Veltechev 4'00", Todorov 4'19"; secondo tempo: Ozfer 1'43", Bralkov 2'55", Todorov 3'30"; terzo tempo: Balevski 1'00", Kiriakov 2'47", Andreev 3'28", Yazici 3'49"; quarto tempo: Bralkov 0'40", Gurel 0'53", Todorov 2'18", Kiriakov 3'05", e 3'42", Avramov 4'09", Balevski 4'39".

Mondiale il sovietico Andrianov

STRASBURGO — Dopo il successo dell'URSS in campo femminile, i sovietici hanno colto ieri un altro prestigioso risultato. Nicolai Andrianov, già campione olimpico, si è aggiudicato il titolo mondiale di ginnastica maschile individuale. Con punti 117.200 ha preceduto il giapponese Eizo Kenmotsu e il suo compagno di squadra Alexandr Didiatin, che hanno avuto p. 116.550 e 116.375. Nella foto: Andrianov sul podio del vincitore, con accanto il connazionale Didiatin.

Per i prossimi tre anni il «Dino Ferrari» sarà sede di una prova del «mondiale»

Polemiche e reazioni all'annuncio che il G.P. d'Italia si correrà a Imola

Le dichiarazioni degli Automobil Club di Bologna e Milano - Nella diatriba si è inserito anche il Mugello - Un comunicato dell'ACI nazionale - La CSI si dichiara incompetente

Monza non avrà più il gran premio automobilistico. Era facile intuire che si sarebbe giunti a tanto già all'indomani della tragica ultima edizione che costò la vita al pilota svedese Ronnie Peterson. In quell'occasione infatti l'organizzazione dei costruttori (la FOCA) dichiarò che l'autodromo monzese non avrebbe più ospitato il gran premio d'Italia. E cose analoghe furono dette dai piloti. Ma è stato sufficiente l'annuncio congiunto della FOCA stessa e dell'Automobile Club di Bologna che per i prossimi tre anni il Gran Premio d'Italia sarebbe stato disputato all'autodromo Dino Ferrari di Imola per sollevare polemiche.

Tra le tante prese di posizione spicca quella del dottor Giancarlo Iovi, presidente dell'A.C. di Bologna (dal quale dipende l'autodromo di Imola). Sulla vicenda il dottor Iovi ha precisato che Imola non ha mai chiesto di organizzare il Gran Premio d'Italia. «Noi — ha detto — abbiamo semplicemente chiesto che ci venga assegnata una prova di campionato mondiale. Sappiamo benissimo che il Gran Premio d'Italia lo assegna l'ACI nazionale e sappiamo anche che per tradizione Monza ha titoli maggiori, salvo ovviamente le condizioni tecniche della pista. Se ne faranno due? Non lo so. Resta il fatto che la corsa imolese sarà quella valida per il titolo iridato piloti».

Il dottor Iovi ha poi aggiunto: «Per quel che riguarda i termini dell'accordo con la FOCA devo dire che non vi sono condizioni particolari. La scelta di Bernie Ecclestone è stata fatta dopo aver visionato il "Dino Ferrari". Non siamo noi quindi che vogliamo escludere Monza. E' la stessa Monza che può escludersi da sola. Basta pensare infatti a cosa potrà accadere al termine dell'inchiesta della magistratura, se cioè quel circuito verrà riconosciuto pericoloso come del resto già lo considerano i costruttori».

Dal canto suo l'Automobile Club d'Italia nazionale da Roma ha diramato un comunicato nel quale si legge che «la scelta del circuito su cui far correre il Gran Premio d'Italia per il 1979 spetta all'ACI e non al signor Ecclestone». E' evidente a questo punto che l'anno prossimo si potrebbe avere un Gran Premio d'Italia a Monza o altrove, non valido per il campionato mondiale piloti e è chiaro che a Imola si correrà un gran premio — che potrebbe chiamarsi Gran Premio d'Italia o in un'altra maniera — valido per il «mondiale» di Formula Uno.

Nella polemica si è inserito anche il circuito toscano del Mugello con una dichiarazione diramata dall'Automobile Club di Firenze che gestisce l'impianto. Vi si precisa anzitutto che la scelta della sede più idonea per la organizzazione di un gran premio valido per il campionato mondiale di Formula Uno è di competenza esclusiva delle autorità sportive nazionali e internazionali. Quindi il presidente della FOCA e il presidente dell'AC Bologna tutt'al più possono esprimere una loro preferenza. Anche in tal caso, però, il signor Ecclestone, presidente della FOCA, più volte sollecitato nell'interesse dei piloti avrebbe dovuto compiere un sopralluogo al Mugello, per rendersi conto della validità dell'autodromo toscano rispetto a quello di Imola».

Da Parigi si è fatto vivo il neo-presidente della CSI, Commissione Sportiva Internazionale, dichiarando che non si tratta di una cosa di sua pertinenza. Jean-Marie Balestre ha quindi affermato che nella polemica la CSI non può assolutamente intervenire. E' l'Automobile Club d'Italia, ha detto, «che deve decidere dove sarà disputato il Gran Premio d'Italia. La CSI non c'entra».

Il senatore Camillo Ripamonti, presidente dell'A.C. Milano ha dichiarato: «Anzitutto non spetta al signor Ecclestone decidere su quale autodromo si dovrà correre il prossimo Gran Premio d'Italia. Questa decisione spetta all'ACI che, attraverso i suoi organi statutari, ha già confermato la scelta di Monza.

Rimane sempre aperto il problema del rinnovo della concessione a continuare l'attività sulla pista di Monza. La convenzione tra i comuni di Milano e Monza con la SIAS — la società che lo gestisce — scade quest'anno. E quindi la continuità o meno del Gran Premio d'Italia a Monza è nelle mani delle amministrazioni comunali delle due città».

Resta la realtà di questo accordo che la FOCA ha stipulato con l'Automobile Club di Bologna, certamente col sostegno dell'Associazione dei piloti di Formula Uno che all'indomani della tragedia dichiararono che a Monza non avrebbero mai più corso. Sarà interessante osservare come si comporterà l'ACI nazionale. Anche tenendo conto che sull'incidente che costò la vita a Peterson è in corso un'inchiesta della magistratura.

● Un momento del drammatico incidente accaduto alla partenza dell'ultimo G.P. d'Italia disputato sulla pista di Monza che è costato la vita a Ronnie Peterson.

La disputa Monza - Imola alla radio

ROMA — La disputa tra Monza e Imola per ospitare le prossime edizioni del Gran Premio d'Italia automobilistico di formula uno, sarà l'argomento dello speciale «GR2 motori» in onda in rete due oggi alle 10. Vi prenderanno parte i rappresentanti degli Automobile Club di Milano e Bologna. Per l'Automobile club di Bologna parteciperà il dottor Giancarlo Iovi, per l'Automobile Club Milano il consigliere dott. Claudio Viganò che è anche consigliere comunale di Monza. Interverrà il pilota di formula uno Arturo Merzario.

In «Dribbling» alla ribalta il pallone elastico

ROMA — Stasera «Dribbling», la rubrica di sport che va in onda alle 19 sul secondo canale presenta servizi sull'ex calciatore del Napoli Canè, di Gabriele Tramontano; sul gioco del pallone elastico, di Cesare Castellotti; sui controlli elettronici delle funzioni cardiache durante lo svolgimento di attività agonistiche, di Cesare Pierleoni, sullo sci d'erba, di Ettore Frengipone e sui rallys, di Gianfranco Pancani.

Il 10 novembre al palalido di Milano

Un altro americano sulla strada di Righetti

MILANO — Spostato per esigenze televisive al 15 novembre l'atteso match valido per l'assegnazione del titolo europeo dei pesi mosca tra Franco Udella e lo spagnolo Carrasco, il ring del palalido avrà come attrazione nella riunione del 10 novembre Alfio Righetti. Sinora l'organizzatore Branchini non ha ancora deciso chi sarà l'avversario del peso massimo riminese. In ballottaggio figurano i nomi di due statunitensi di buona quotazione: José Roman e Tom Pratern. Fonti attendibili danno una leggera preferenza per quest'ultimo, un pugile che appartiene alla stessa scuderia di quel Boynton che fratturò la mascella a Mattioli e che sarà il prossimo di Bruno Arcari.

Chiunque sia l'avversario, Righetti, accettando questo combattimento, sta dimostrando di voler cambiare il suo sistema di preparazione: non più lunghe sedute d'allenamento in palestra ma match ravvicinati nel tempo. E' questo il nuovo «credo» in fatto di preparazione del riminese che infatti solo sabato scorso ha incrociato i guantoni con il colosso statunitense Gregory Johnson battendolo per K.O. al quinto rounds.

Questi impegni sempre più frequenti, secondo Righetti, servono a mantenere la condizione in vista di match che segnano la carriera di un pugile. E il riferimento ad un match «mondiale» è evidente.

Coppa Renault 5 a Vallelunga

ROMA — Dopo undici prove disputatesi su tutti gli autodromi della penisola, la Coppa Renault 5 Elf concluderà domani all'autodromo di Vallelunga il suo ciclo 1978. Massimo Sigala si è ormai matematicamente aggiudicato il titolo, infatti vincendo la penultima prova disputatasi il 17 settembre al Mugello, il 27enne pilota di Piancamino, oltre al titolo, ha vinto quella monoposto di F. 3 con la quale nel 1979 potrà cimentarsi al fianco dei migliori piloti della categoria.

Comunque non tutte le posizioni della classifica finale sono definitive e la gara di Vallelunga dovrà definirle. «Camaleo», che proprio nelle ultime gare ha visto sfumare un risutato rincorso per tutta la stagione, vorrà difendere il suo secondo posto.

I due turni di prove ufficiali avranno luogo oggi, mentre domani la Coppa dell'Avvenire (14 giri pari a Km. 44,800) prenderà il via alle ore 14; la finale (28 giri pari a Km. 89,500) inizierà alle ore 15,45 e sarà la gara finale della manifestazione.

PROVINCIA DI TORINO

CITTA' DI RIVOLI

Avviso di gara

Appalto concorso (ai sensi legge 8-8-1977, n. 584 e successive modifiche) Rivoli (provincia di Torino) Borgo Nuovo, Via Monte Bianco, Via Gradisca.

— Costruzione scuola media, n. 24 aule e relativi spazi integrativi — sistemazione aree esterne — edificio da realizzare in edilizia industrializzata.

L'offerta dovrà essere presentata per l'intero progetto.

Le opere dovranno essere eseguite entro il termine massimo di 18 mesi dalla data della consegna dei lavori.

Indirizzo dell'Ente: CITTA' di RIVOLI (provincia di Torino) - ITALIA - Via Capra n. 27 - CAP 10098 - RIVOLI.

Sono ammesse alla gara anche le imprese di cui all'art. 20 della legge 8-8-1977, n. 584 e successive modifiche (saranno ammesse alla gara anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, sempre che sussistano per ciascuna di esse i requisiti previsti dalla succitata legge). Appalto per costruzione scuola media n. 24 aule più spazi accessori ed integrativi e sistemazione aree esterne, il tutto completo di allacciamenti ai pubblici servizi e recinzione, secondo le indicazioni del capitolato particolare d'appalto.

Le domande redatte in carta da bollo da L. 2.000 in lingua italiana, dovranno essere inviate al Comune di Rivoli (Torino) - Italia - Via Capra n. 27 - CAP 10098 - Rivoli - entro il 15 novembre 1978. Gli inviti a presentare le offerte ed i relativi elaborati saranno spediti entro il 30 novembre 1978.

Nelle domande di ammissione alla gara dovranno risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori e negli Albi o liste Ufficiali di Stato aderente alla CEE per le categorie corrispondenti ai lavori sopraccitati ed importi idonei;
— di non trovarsi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 8-8-1977, n. 584 (sostituito dall'art. 27 della legge 3-1-1978, n. 1);
— ogni utile informazione riguardante la situazione dei concorrenti con indicazione delle lettere a) e c) dell'art. 17 e delle lettere a) b) c) d) e) dell'art. 18, della legge 8-8-1977, n. 584.

Il presente bando sarà spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 25 ottobre 1978.

Rivoli, li 25 ottobre 1978

IL SEGRETARIO GENERALE (Michele Aimonetto) — IL SINDACO (Siviero Silvano)

Presentata ieri la settima edizione della popolare manifestazione di sport organizzata dall'UISP

Comincia domani «Corri per il verde»

ROMA — Lo sport è divenuto ormai esigenza sociale di grande rilevanza; ha messo in chiara evidenza che come tale non è soltanto fatto prevalentemente muscolare, ma — per molteplici motivi, non ultimo per la positiva spinta che esercita in favore di una civile aggregazione umana — anche momento culturale. Manifestazioni come «Corri per il verde», autentica festa popolare dello sport, esaltano questo ruolo meglio di tante altre iniziative, siano esse pure più grandiose e di grandissimo livello.

Senza tradire questa sua fondamentale caratteristica di avvenimento popolare, organizzato con la semplicità delle grandi cose popolari, ieri gli organizzatori, l'UISP e Paese Sera, hanno presentato la settima edizione della manifestazione. Niente di nuovo a proposito dei motivi ideali dell'iniziativa: una importante novità invece sul piano organizzativo: si invita la gente a partecipare non soltanto su itinerari romani, ma anche sulle strade di 22 comuni del Lazio. Si prospetta una gara agonistica di livello ricreativo ed amatoriale — nella quale spesso hanno mosso i primi passi anche elementi poi saliti alla ribalta del «grande» agonismo — che soddisfi la domanda di pratica sportiva elementare e che richiami la attenzione sull'esigenza di dare allo sport, nella regione e nella capitale, le strutture necessarie al suo svolgimento, come impianti e attrezzatura di zone verdi.

Quando, dopo l'introduzione di Spartaco De Vincenzo, ha preso la parola — in veste di invitato — l'assessore allo sport del Comune di Roma, Renato Nicolini, l'argomento è subito venuto a fuoco. «A Roma manca il verde e la possibilità di correre — ha sottolineato Nicolini —; da qui nasce il valore della manifestazione che tali condizioni rivendica e vuole realizzare. La amministrazione cittadina ha allo studio una delibera tendente a risolvere il problema dell'utilizzazione piena degli impianti attraverso una normalizzazione della situazione degli impianti privati abusivi. Quindi è in avanzata fase di studio e di prossima realizzazione un progetto per la costruzione di 40 impianti polivalenti di base. La domanda di verde attrezzato che sale fino al Campidoglio dalla manifestazione "Corri per il verde" che propone ogni domenica all'attenzione un parco della città che dovrebbe essere meglio attrezzato e gestito, pone all'amministrazione comunale dei problemi che non possono essere risolti, vista la specifica peculiarità della situazione di Roma, nel modo in cui sono stati risolti altrove. Sono disponibili centinaia di milioni per la manutenzione del verde attrezzato sinora dato in appalto. Speriamo che dall'associazionismo sportivo possano venirci proposte e progetti per questa manutenzione che realizzata dai diretti interessati, con le dovute garanzie di esercitarla in funzione del bene comune, potremmo opportunamente finanziare».

Prima ancora dell'inizio «Corri per il verde» ha dunque già incontrato un positivo riscontro: gli Enti dello sport, CONI, Federazioni sportive, Enti di promozione e quanti hanno la possibilità di farlo, possono dunque concorrere con loro progetti al superamento di una delle difficoltà che la pratica sportiva incontra nella capitale. La amministrazione comunale democratica dichiara la sua piena disponibilità. Ma non per questo il ruolo promozionale e rivendicativo di «Corri per il verde» è adesso minore. Con alle spalle la tradizione, con le benemerenze di manifestazione che ha già portato allo sport decine di migliaia di praticanti, col vanto di avere chiamato a correre sui prati dei parchi di Roma migliaia di ragazzi di età inferiore ai 15 anni, col merito di aver dato allo sport agonistico Raffaele Castaldo, vincitore della fase regionale dei Giochi della gioventù 1977, Massimiliano Cimino, poi divenuto campione regionale, Carlo Tommasi (oggi accreditato di 23"3 sui 200 m., di 51"3 sui 400 m. e 1'58"4 sugli 800 m.), Antonio Arlotti (oggi 53"1 sui 400 m.) domenica darà il via alla serie delle gare con una grande parata nelle vie cittadine. Appuntamento al Campidoglio e da qui per le vie del centro fino a Villa Borghese per la conclusione del primo festoso appuntamento

Eugenio Bomboni

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **CALCIO** — E' stato deferito alla C.D. della Lega il giocatore Turone del Catanzaro per le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la partita con l'Inter.

● **CALCIO** — In vista degli impegni della nazionale juniores sono stati convocati a Siena i seguenti giocatori: Bonesso, Bonetti, Bruni, Caroti, D'Arsiè, Ferroni, Galasso, Giovannelli, Mandressi, Marigo, Occhipinti, Paolucci, Perrone, Romiti, Salvadori, Sciosa, Secchi, Storgato e Zarattoni. Allenatore Acconia.

● **TRIS** — La corsa tris che si correva a Trieste, è stata vinta da Necret. Questa la combinazione vincente: 3-1-6. La quota: lire 299.983 per 745 vincitori.

● **TENNIS** — Adriano Panatta si è qualificato per le semifinali del torneo internazionale di Tokio battendo il n. 1 giapponese Jun Kuki per 6-4, 6-4. In semifinale Panatta affronterà il britannico Buster Mottram.

● **TENNIS** — John Newcombe, uno dei grandi tennisti australiani, ha deciso di appendere la racchetta al chiodo. Ha trentaquattro anni e, nella sua carriera, ha ottenuto ovunque grandi affermazioni.

● **PODISMO** — Domani avrà luogo nel Parco nazionale d'Abruzzo, con partenza da Pescasseroli, la terza edizione della «Ecolongo», gara podistica di montagna aperta a tutti. La lunghezza del percorso è variata a seconda dell'età dei concorrenti.

Sono usciti i moduli per l'equo canone

E' in vendita nelle edicole a lire mille il fascicolo della editrice CEDA contenente la «raccolta completa» dei modelli pronti per l'applicazione dell'equo canone e in novità assoluta l'«Equocanometro» scheda pratica per il calcolo del canone, nonché contratti e moduli per aumenti e diminuzioni del 1 novembre 1978.

Stress. Se a volte vorresti piantare baracca e burattini:

TAI-GINSENG®

Non si rinnovano i dc tedeschi

Ribadita la linea politica della conservazione al congresso della CDU-CSU

Approvato programma immobilista che ignora le trasformazioni sociali della RFT - Precaria la posizione di Kohl

Dalla nostra redazione

BERLINO — Il 26. congresso del partito democristiano della Germania federale (CDU) conclusosi mercoledì a Ludwigshafen avrebbe dovuto essere il congresso del rinnovamento. La CDU avrebbe dovuto dimostrare, con questo congresso, la propria capacità di riconquistare e di assumere «la direzione morale e politica del paese». Ma nei sette capitoli del «programma fondamentale» approvato dai delegati si cercherebbe invano un segno tangibile di novità o almeno di adeguamento alle trasformazioni che si sono verificate e si verificano nella RFT, si cercherebbe invano una più moderna interpretazione dei fenomeni sociali economici e politici.

Il tentativo di definire per la prima volta le linee di una ideologia democristiana (la CDU era rimasto il solo partito tedesco occidentale a non avere un programma fondamentale) si è risolto in una sommatoria dei luoghi comuni del più vecchio conservatorismo. Neppure la parola d'ordine del congresso (libertà, solidarietà, giustizia) si trova rispecchiata nel documento finale. L'impalcatura fondamentale del programma rimane il trinomio «Dio, famiglia, Stato» certamente sufficiente a garantire alla CDU, nella società tedesco occidentale, il ruolo di grande partito popolare, ma rispondente sempre meno alla complessità dei nuovi problemi e alle aspirazioni del partito a riconquistare la guida del governo.

«Un partito né dei sindacati né degli imprenditori, ma per i lavoratori e per gli imprenditori», lo ha definito il segretario esecutivo Geissler ricalcando la falsariga dei più triti slogan dell'interclassismo. Difatti, né il congresso né il programma sono riusciti in concreto ad affrontare (fornendo proposte convincenti) problemi come l'economia di mercato, il ruolo dello Stato in una più equa distribuzione della ricchezza, il controllo sociale della produzione, la disoccupazione, che pure sono diventati problemi acuti della società tedesco occidentale e sui quali il dibattito (e il conflitto) si è fatto acceso.

La prospettiva politica che la CDU ha offerto con questo suo congresso è quella di un immobilismo teso al rafforzamento dei diritti e dei privilegi costituiti. I risultati delle recenti consultazioni elettorali ad Amburgo, in Bassa Sassonia, nell'Assia e nella stessa Baviera, che hanno segnato un calo della CDU e della CSU, si sono ripercossi più duramente di quanto si attendesse all'interno del partito. Il presidente dell'unione Kohl ha detto che «solo con una lunga marcia e molta pazienza il partito può aspirare a sostituire la coalizione social-liberale al governo federale». La strategia perseguita da Kohl di tornare al governo distaccando i liberali dai socialdemocratici e ribaltando le alleanze governative a Bonn è stata sconfessata: l'unica prospettiva rimane quella della conquista della maggioranza assoluta, una prospettiva che neppure i più ottimisti credono realizzabile nelle elezioni federali del 1980.

Del quarto partito, cioè dell'allargamento del partito di Strauss (la CSU) a tutto il territorio della Germania federale non si è parlato direttamente al congresso. Kohl ha lasciato capire di non essere d'accordo, agitando il fantasma della Repubblica di Weimar e scagliandosi duramente contro le manovre interne al partito: «la mancanza di lealtà è un sabotaggio al nostro possibile successo»: un attacco a Strauss ma ancora di più all'ala destra della CDU che complotta con Strauss (Dregger, Filbinger, Barzel e altri).

Ma intanto la posizione di Kohl diventa sempre più precaria. Il congresso ha tributato più applausi al segretario esecutivo Geissler e al vicepresidente Biedenkopf che hanno fatto sfoggio di durissimi e demagogici attacchi ai socialdemocratici e ai liberali che non al presidente del partito. I giornali di ieri erano pressoché unanimi nel ritenere che il congresso abbia reso più difficili i compiti di direzione di Kohl. Particolarmente carente è stata l'elaborazione di una linea di politica estera, fatta più di parole d'ordine (tra le altre: Berlino rimane la capitale della Germania) che di concrete e realistiche proposte. Un altro indizio, sottolineano i commentatori, che la CDU non è in grado di proporre una alternativa.

Arturo Barioli

Un passo decisivo per la democrazia

Martedì in Spagna nuova Costituzione

Sarà votata dalle Cortes — Sicuro il conseguimento della maggioranza dei due terzi del Parlamento

MADRID — Martedì prossimo le due Camere del parlamento spagnolo in seduta congiunta voteranno il testo della nuova Costituzione spagnola. Sarà un voto storico che segnerà anche formalmente uno dei passi decisivi verso la piena trasformazione democratica della Spagna postfranchista. Si può fin d'ora prevedere che la nuova Carta fondamentale dello Stato verrà ampiamente approvata. Tutte le forze politiche esprimeranno il loro sì, salvo forse l'estrema destra neofascista «Alleanza popular» e il «Partito nazionalista basco» che ha assunto durante il dibattito una posizione rigidamente oltranzista giudicando insufficienti le autonomie che la Costituzione prevede per le nazionalità dello Stato spagnolo, ed in particolare per quanto riguarda le province basche. Ma questi due no, od astensioni, non potranno incidere sulla maggioranza del due terzi più uno che il testo otterrà certamente dalle due Camere.

E anche questa maggioranza fin d'ora certa segna il successo della capacità di intesa e di negoziato delle varie forze politiche per dare vita a questo documento fondamentale, che istituzionalizza la maggior parte delle rivendicazioni fondamentali poste dalle masse democratiche e lavoratrici spagnole.

La Costituzione, una volta passata in Parlamento, sarà sottoposta a referendum popolare. Esso fornirà certamente una netta riprova della capacità d'intesa delle forze democratiche spagnole, in quanto fin d'ora si sono pronunciate contro il sì soltanto le formazioni di estrema destra e quelle di estrema sinistra. La campagna elettorale per il referendum è già aperta, prevedendosi il voto alla fine di novembre o ai primi di dicembre. Se il sì è scontato, questa campagna servirà soprattutto per introdurre due altre campagne elettorali: quella per le elezioni amministrative, e quella, forse, per nuove elezioni legislative. Le prime si terranno in un volgere di tempo molto breve: ormai tutti i partiti sono d'accordo e l'elettorato democratico le chiede da tempo.

Altri otto manifestanti uccisi dalla polizia in Iran

TEHERAN — Otto persone hanno perduto la vita e una cinquantina sono rimaste ferite nelle dimostrazioni che hanno avuto luogo ieri in almeno 10 città e centri minori dell'Iran.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti a Kabotarahang, un centro poco distante da Hamadan (300 chilometri ad ovest di Teheran), dove 5 persone sono state uccise dalla polizia, che ha sparato sui dimostranti.

Altre vittime sono state segnalate a Dezful, parte sud-occidentale dell'Iran, a Shahreza e ad Abadeh.

Un convegno a Firenze

Prime proposte per una «carta europea» dei diritti civili

Sono state sollecitate immediate misure in favore dei lavoratori emigrati e del loro diritto al voto

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si cominciano a delineare i contorni di una «Carta dei diritti del cittadino della Comunità europea». Le prime sostanziali indicazioni stanno emergendo al convegno in corso alla Badia Fiesolana su iniziativa del parlamento europeo e dell'Istituto universitario europeo. Il punto centrale del convegno è quello dell'attribuzione di diritti speciali, in ciascun Paese membro, ai cittadini degli altri Stati della Comunità sulla base del principio di trattamento nazionale, in vista appunto della istituzione di una «cittadinanza europea» e della codificazione dei diritti europei. Non è sfuggito a numerosi parlamentari e giuristi intervenuti lo stato controverso delle procedure in corso, sia per introdurre nella vita comunitaria i «diritti speciali politici» sia per stabilire i contenuti della nuova Carta sulla quale dovrà pronunciarsi definitivamente il nuovo Parlamento. Ma c'è già da ora un terreno d'impegno per i singoli parlamenti dei nove Stati, per giungere a parziali realizzazioni.

In questo senso si sono espressi il compagno prof. Carlo Cardia e il vice presidente del Senato Tullia Carettoni i quali hanno avanzato la proposta — nell'imminenza della consultazione europea — di garantire il voto agli emigrati e ai cittadini di un Paese membro che si trovino, domiciliati o residenti per ragioni di lavoro, in un altro stato della Comunità. «Bisogna porre con una certa urgenza, ancora prima che si giunga a tradurre in norma l'intero ambito dei diritti speciali politici, il problema della introduzione di una serie di facoltà e di garanzie per gli emigrati — ha detto Cardia — tramite accordi bilaterali che aprano la via a convenzioni multilaterali». Questo potrebbe favorire anche un legame ideale con gli stati candidati (Grecia, Spagna e Portogallo) che si trovano ad avere, al pari dell'Italia, forti problemi di emigrazione di manodopera negli Stati europei.

Ma questa strada incontra pesanti resistenze all'interno dei singoli parlamenti, anche se da parte degli oratori ufficiali del convegno fiorentino — come il parlamentare socialdemocratico tedesco Alfons Bayerl — si è sottolineata più volte la centralità del problema del conferimento dei diritti civili e politici ai cittadini comunitari in tutti gli Stati membri.

Un altro aspetto trattato al convegno concerne l'introduzione, in una eventuale Carta, delle risoluzioni contenute nell'atto finale di Helsinki sui diritti politici e civili, la cui garanzia e realizzazione costituisce un impegno di tutti gli Stati firmatari.

A giudizio degli esponenti comunisti intervenuti, l'auspicata Carta dei diritti della Comunità deve richiamarsi esplicitamente ai comuni diritti politici, civili, umani dei cittadini di strutture e contesti economici diversi e pur contrastanti, come esplicitamente richiamato dall'atto di Helsinki. L'assise fiorentina — la cui conclusione è prevista per oggi — dovrebbe in questo senso dare chiare indicazioni alla apposita commissione politica di Bruxelles, incaricata di studiare le condizioni ed i termini entro cui potrebbero essere riconosciuti diritti speciali ai cittadini della Comunità.

m. f.

Dichiarazione di «Charta 77» a Vienna

VIENNA — Tre rappresentanti in esilio del dissenso cecoslovacco hanno tenuto ieri una conferenza stampa nel 60. anniversario della fondazione della repubblica cecoslovacca. Zdenek Mlynar, ex segretario del CC del PC, Jiri Pelikan, ex direttore della TV, e il giornalista Pavel Tigrid hanno consegnato ai giornalisti una dichiarazione di due portavoce del movimento «Charta 77», Ladislav Hejdanek e Marta Kubisova e un documento sottoscritto da un centinaio di intellettuali, artisti e politici in esilio.

La dichiarazione di «Charta 77» afferma di voler ricordare «a tutti i cittadini e a noi stessi ciò che può unirci oggi e domani anziché quanto ci divide in rapporto al passato» e lo identifica in uno Stato che sia «comune impegno civile» e non apparato di potere a difesa di privilegi e discriminazioni.

Un'analisi del presidente del Mozambico Machel sulla lotta in Rhodesia

L'imperialismo in Africa australe

Il testo che pubblichiamo contiene solo alcuni stralci di una ampia e complessa analisi della situazione in Africa australe e particolarmente in Zimbabwe, fatta il mese scorso dal presidente mozambicano Samora Machel. La pubblicazione di questo documento ci pare utile anche in vista della conferenza nazionale di solidarietà con i popoli d'Africa australe che si svolgerà a Reggio Emilia il 18 e 19 novembre.

L'imperialismo pretende che la Namibia e lo Zimbabwe siano visti come paesi nei quali in discussione è soltanto il governo di minoranza. E' così che viene mascherata la natura coloniale e illegale degli attuali regimi in Namibia e in Zimbabwe. La lotta armata di liberazione nazionale è presentata come una guerra razziale, un conflitto tra estremisti bianchi e neri. In questo modo l'imperialismo prepara la sua opinione pubblica ad accettare come legittimo un eventuale intervento diretto e presenta se stesso come termo avversario dei regimi minoritari e razzisti e come garante di una soluzione senza traumi.

Dobbiamo essere capaci di accettare il fatto che i margini di manovra dell'imperialismo sono stati ampliati dai nostri errori. Per cinque secoli abbiamo ricevuto qui in Africa come nostri fratelli persone che venivano con obiettivi di dominazione e di sfruttamento. Con lo stesso spirito abbiamo ricevuto negli anni recenti gli inviati britannici e nordamericani che ci proponevano le loro soluzioni per l'Africa australe, in particolare per lo Zimbabwe. Il regime di quel paese è così disumano e odioso che eravamo sicuri che fosse nostro comune nemico. Ma il principale obiettivo dell'azione imperialistica non è il rovesciamento di Smith, bensì la distruzione del movimento di liberazione e di ogni forma di organizzazione che renda il popolo capace di liberare se stesso. La strategia imperialistica in fondo è stata estremamente coerente. L'applicazione operativa di questa strategia consiste nell'aver sempre pronte due soluzioni: una soluzione interna ed una soluzione internazionale. Quando una delle alternative è sul punto di condurre a soluzione il problema, l'imperialismo mette in azione l'altra alternativa.

L'indipendenza

Nel 1965 le azioni del popolo zimbabweano e la congiuntura internazionale avevano reso politicamente inevitabile per la Gran Bretagna la concessione dell'indipendenza a questa colonia con il passaggio dei poteri ai dirigenti nazionalisti. La proclamazione unilaterale dell'indipendenza (da parte dei coloni) fu il primo tentativo di una soluzione interna mirante ad esentare la Gran Bretagna dalle sue responsabilità politiche. Rifiutando per la prima volta nella storia di intervenire militarmente in una colonia ufficialmente in ribellione, il Regno Unito, con l'appoggio dell'imperialismo internazionale, organizzò una grande farsa diplomatica. Le sanzioni economiche, quando furono decretate, apparvero al mondo come una grande vittoria sul regime ribelle. La comunità internazionale si impegnò nella loro attuazione. Tuttavia l'imperialismo non considerò mai la possibilità di lasciare Smith isolato. Mentre la maggioranza dei paesi discuteva le mozioni e preparava l'isolamento del regime illegale, i paesi imperialisti con la complicità e la partecipazione diretta della Gran Bretagna stavano studiando come neutralizzare gli effetti delle sanzioni.

Con la disfatta del colonialismo portoghese nel 1974 poi viene rimesso in discussione l'equilibrio delle forze nella regione, e con la nascita del gruppo degli Stati della «linea del fronte» e la sconfitta dei disperati tentativi dei coloni di impedire il trasferimento dei poteri al popolo mozambicano l'equilibrio delle forze in Africa australe cambia a favore della causa della liberazione dei popoli. E' in questo contesto che si svolgono i contatti preliminari per l'incontro di Victoria Falls. In queste circostanze, mentre Smith negoziando con Nkomo a Salisbury tenta una seconda soluzione interna, l'imperialismo utilizza le sue forze disponibili per invadere l'Angola, ma l'umiliante sconfitta inflitta dalla Repubblica Popolare d'Angola agli invasori consolida il potere popolare nel paese e cambia definitivamente i rapporti di forza nella regione.

Nello stesso tempo i nazionalisti zimbabweani riaffermano la loro determinazione di seguire il sentiero della lotta armata di liberazione nazionale, iniziano a riorganizzare le forze combattenti e dànno vita allo ZIPA. Il 3 marzo 1976 la Repubblica Popolare del Mozambico decreta la piena applicazione delle sanzioni contro il regime illegale. La situazione interna al regime di Salisbury peggiora. Venerdì 19 marzo Smith rompe pubblicamente i negoziati con Nkomo; abbandona la soluzione interna. Lunedì 22 marzo il ministro degli Esteri britannico, davanti al parlamento, presenta una nuova proposta. Prendendo l'iniziativa l'imperialismo avanza ancora una volta una proposta di soluzione internazionale in sostituzione di una sfavorevole soluzione interna.

La proposta britannica è per una conferenza alla quale partecipino tutte le parti interessate a discutere l'indipendenza dello Zimbabwe. Così oltre al Fronte Patriottico appena nato, siedono al tavolo della conferenza di Ginevra le delegazioni capeggiate rispettivamente da Muzorewa e Sithole. (Nel paese intanto l'imperialismo tenta la terza soluzione interna inserendo i capi tribali Chirau e Ndiweni nel governo del Fronte Rhodesiano). Anche la conferenza di Ginevra termina con un successo per il piano dell'imperialismo. La divisione tra i leaders nazionalisti si è rafforzata. Inoltre, sospendendo i colloqui senza romperli, Smith crea una situazione di attesa e indecisione.

Quando la lotta armata riprende vigore, una volta superata la crisi interna allo ZIPA di nuovo viene lanciata una iniziativa diplomatica da parte delle potenze imperialistiche con il primo concreto piano anglo-americano.

Le varie conferenze ed incontri del Fronte Patriottico e degli Stati della «linea del fronte» portano a modifiche del piano anglo-americano facendone un documento favorevole agli interessi del popolo dello Zimbabwe. Di fronte alla prospettiva di una evoluzione pericolosa del piano anglo-americano, l'imperialismo torna alla sua abituale strategia. Il giorno dopo l'accettazione del documento da parte degli Stati della «linea del fronte» e del Fronte Patriottico come base di negoziato, Ian Smith riapre il dialogo con l'obiettivo di regionalizzare il conflitto e di deresponsabilizzare la Gran Bretagna. L'iniziativa di Smith si concretizza nella quarta soluzione interna che viene ufficializzata il 3 marzo di quest'anno con la firma di quello che è stato chiamato «Accordo Interno».

La crisi economica

La crisi economica del regime tuttavia peggiora mese dopo mese. La lotta armata prosegue impetuosamente e copre praticamente l'intero paese. Smith si sente al limite del collasso. Come unica via per guadagnare ancora tempo si vede obbligato a non rifiutare le proposte anglo-americane. Nel giugno di quest'anno accetta di partecipare ad una conferenza di tutte le parti.

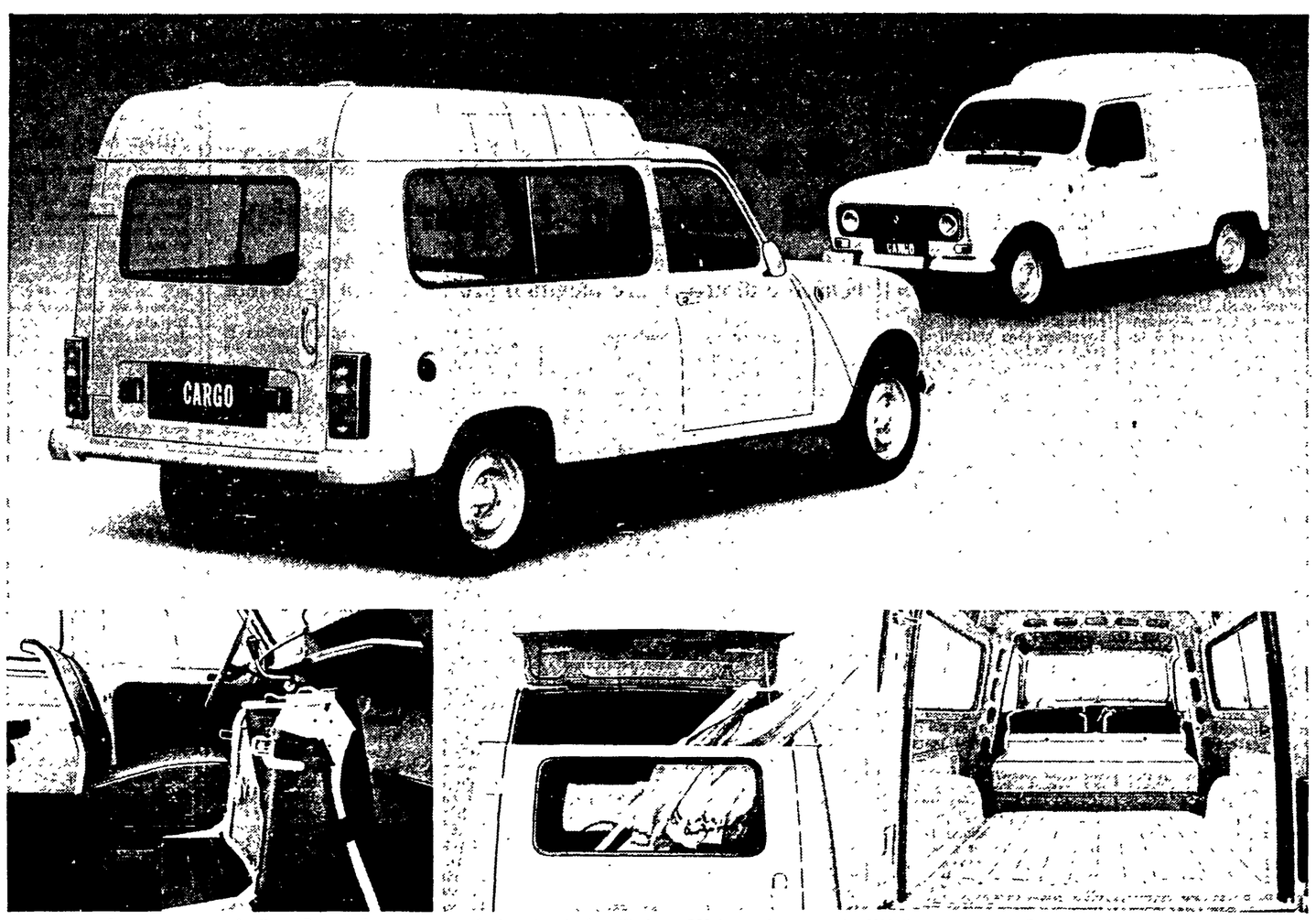
E' precisamente in questo momento, quando gli anglo-americani non possono più evitare la realizzazione della conferenza costituzionale, quando sul piano interno ed internazionale gli africani firmatari dell'«accordo interno» sono completamente screditati, insomma quando la vera indipendenza dello Zimbabwe è così vicina, che ancora una volta l'imperialismo mette in pratica la sua formula: Smith riapre il dialogo e propone la quinta soluzione interna. Ancora una volta rimuove dalla sfera internazionale il tentativo di risolvere il problema. Smith lancia una nuova offensiva e contatta Joshua Nkomo.

Tentando di reclutare Nkomo l'imperialismo vuol sostanzialmente provocare la fine della lotta armata popolare, svuotare la lotta di liberazione del suo reale contenuto. Tentando di adescare Nkomo l'imperialismo cerca di far apparire la lotta di liberazione come una guerra civile di fazioni. In tal modo si verrebbero a creare le condizioni per proporre all'ONU l'abolizione delle sanzioni.

E' chiaro oggi che i governi di Gran Bretagna e Stati Uniti hanno fatto poco o niente per scoraggiare le manovre di Smith che vanificano le loro stesse proposte in modo così evidente. Il regime razzista di Smith viene utilizzato per la realizzazione della strategia imperialistica perché lo Zimbabwe non ha prodotto un leader neocoloniale con sufficiente statura da essere accettato dal popolo zimbabweano e dal mondo. E' per risolvere questo problema che l'imperialismo ha tentato di adescare Joshua Nkomo.

Smith è soltanto il rappresentante dei coloni in Zimbabwe. La sua forza, la capacità del suo regime di sopravvivere risiedono, fin dalla proclamazione unilaterale dell'indipendenza, nell'appoggio dell'imperialismo. Il regime di Smith è un regime anacronistico, un'eco delle soluzioni del secolo passato che l'imperialismo tiene in piedi per guadagnar tempo e trovare un suo sostituto, una soluzione neocoloniale. Benché solo temporaneamente Smith è utile all'imperialismo. Ma per Smith l'imperialismo è indispensabile. E' per questo che quando definiamo la Gran Bretagna come interlocutore per i negoziati, quando la spingiamo ad assumersi le sue reali responsabilità facciamo una cosa giusta.

Samora Machel



La nuova gamma dei Cargo Renault è ora composta da 4 versioni in due cilindrate: 850 (normale e vetrato) e 1100 (lungo e vetrato). Caratteristiche esclusive (foto sotto): sedile passeggero ribaltabile in avanti, sportello supplementare sul tetto; pianale di carico ultrapiatto.

I nuovi Cargo Renault trasportano tanto, economicamente, in fretta, bene, comodamente, dovunque, sempre.

I nuovi Cargo Renault, nonostante i tentativi di imitarne la formula e le caratteristiche essenziali, sono i veicoli commerciali più interessanti e attuali del mercato automobilistico. Perché i Cargo Renault sono la versione furgonata della inimitabile Renault 4, prodotta in cinque milioni di esemplari, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di praticità, robustezza, economia di manutenzione, confort, spazio, sicurezza.

Una novità assoluta sono, in particolare, le versioni vetrate, disponibili nelle cilindrate 850 e 1100. I nuovi Cargo vetrati, veramente unici per la loro eccezionale versatilità, consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sui Cargo vetrati, infatti, possono viaggiare comodamente 5 persone adulte oppure, semplicemente ribaltando il sedile posteriore, quintali di merci. Ancora un vantaggio: la facilità di immatricolazione, come per una normale vettura.

Le caratteristiche dei nuovi Cargo Renault

	normale 850 cc anche vetrato	lungo 1108 cc anche vetrato
Carico utile	345 Kg	390 Kg
• promiscuo	345 Kg	360 Kg
Larghezza porta posteriore	1 m.	1.16 m
Vano di carico		
• profondità	1.30 m	1.49 m
• altezza	1.15 m	1.20 m
• larghezza	1.40 m	1.40 m
Volume di carico	1.90 m³.	2.35 m³.

Per saperne di più e per avere una documentazione completa sui veicoli commerciali Renault, rivolgetevi alla Concessionaria Renault più vicina o scrivete a: Renault Italia S.p.A. Cas. Post. 7256, 00100 ROMA.

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione del Cargo Renault. NU C

Nome _____

Via _____

Città _____

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Dopo la grave decisione di Tel Aviv sugli insediamenti

Tensione fra Israele e gli USA

Secca replica di Dayan alle reazioni negative della Casa Bianca - In difficoltà il negoziato bilaterale: Sadat richiama per consultazioni la sua delegazione? - Il presidente Carter incontra re Khaled d'Arabia

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Negli accordi di Camp David relativi alla riva occidentale del Giordano e alla striscia di Gaza c'era un varco attraverso il quale avrebbe forse potuto passare un giorno la homeland per i palestinesi. Adesso questo varco non c'è più. Israele lo ha chiuso con la decisione del governo di estendere gli insediamenti in quei territori mettendo così in pericolo, inoltre, lo stesso sviluppo positivo dei negoziati per il trattato di pace con l'Egitto. I dirigenti americani hanno reagito con un misto di sorpresa e di disappunto, definendo la decisione israeliana «grave e pericolosa». Ma Dayan, tornato ieri a Washington, ha replicato assai duramente. «Questa — ha detto — è la nostra politica. E non ci faremo certo influenzare dal giudizio di coloro ai quali questa politica non piace. In quanto alla trattativa con l'Egitto — ha aggiunto il ministro degli esteri israeliano — è possibile che la nostra decisione crei degli ostacoli. Ma per noi è essenziale parlar chiaro». Il conflitto, come si vede, è aperto e aspro. Ricavarne che l'assieme degli accordi di Camp David rischia di saltare è forse prematuro. Ma certo l'annuncio del governo di Tel Aviv non facilita le cose.

Richiamiamo brevemente i prodromi della crisi odierna. Fin dall'indomani di Camp David tra americani e israeliani era affiorata una divergenza sui territori a ovest del Giordano e sulla striscia di Gaza. Secondo gli americani il governo di Tel Aviv avrebbe dovuto astenersi da ulteriori insediamenti in queste zone per tutto il periodo di cinque anni durante il quale si sarebbe dovuta sperimentare l'autonomia. Secondo gli israeliani, invece, l'impegno a non estendere gli insediamenti era valido solo per tre mesi, vale a dire per la durata prevista delle trattative con l'Egitto per il trattato di pace. Non si trattava, come è facile comprendere, di una divergenza da poco. Poiché, infatti, negli accordi di Camp David non si specificava quale sarebbe stato il futuro dei territori a ovest del Giordano e della striscia di Gaza, gli americani, con la loro interpretazione, lasciavano la porta aperta a un passaggio di sovranità: il varco, appunto, attraverso il quale avrebbe potuto passare la homeland palestinese. L'interpretazione israeliana tendeva invece a chiudere questo varco. Se infatti era loro diritto estendere gli insediamenti, ciò significava che al termine dei cinque anni non vi sarebbe stato alcun passaggio di sovranità. L'incorporazione dei territori a ovest del Giordano e della striscia di Gaza nello Stato di Israele sarebbe stata definitiva. Ed è appunto quel che il governo di Tel Aviv ha sancito stanziando quindici milioni di dollari per rafforzare gli insediamenti esistenti e ribadendo il suo diritto a crearne altri non appena concluse le trattative con l'Egitto.

Una mossa che imbarazza l'Egitto

La reazione americana, come s'è detto, è stata immediata e netta. Ma pochi credono che essa sarà efficace. La replica di Dayan è molto significativa. Sadat, invece, fino a questo momento tace. Ha soltanto minacciato di richiamare in patria «per consultazioni» la delegazione che tratta a Washington con quella israeliana (una eventuale decisione in tal senso potrebbe essere presa nella giornata di oggi). L'imbarazzo del leader egiziano è evidente. La mossa di Begin è infatti una vera e propria provocazione ed è difficile attribuirle il valore di tentativo di placare l'opposizione al trattato con l'Egitto espressa da alcuni settori della opinione pubblica israeliana. In realtà Begin ha sempre affermato il diritto di Israele a considerare propri i territori che egli chiama Giudea e Samaria. La decisione del suo governo, dunque, non è che l'espressione di questa politica.

Quali possono essere, adesso, le conseguenze del gesto israeliano? I dirigenti americani evitano di pronunciarsi. Dicono che non c'è da fare altro che «aspettare e vedere». Ma l'irritazione è palese. Se le trattative tra Egitto e Israele dovessero saltare, tutto l'edificio costruito a Camp David salterebbe. E le conseguenze per Carter sarebbero catastrofiche. Ma pur volendo considerare questa soltanto come una ipotesi estrema, è tuttavia chiaro che il gesto israeliano crea notevoli difficoltà a Sadat e lo costringe a scegliere tra il blocco del negoziato e la sua continuazione senza, però, questa volta, l'alibi della indeterminatezza degli accordi di Camp David relativi al futuro dei territori a ovest del Giordano e della striscia di Gaza. E' una scelta difficile. Tanto più nel momento in cui, dopo gli accordi tra Siria e Irak, il «Fronte arabo del rifiuto» si allarga isolando completamente l'Egitto.

«Un grosso scoglio che non ci voleva»

Carter, dal canto suo, sta cercando di arginare il pericolo. Il presidente americano ha ricevuto ieri il re dell'Arabia Saudita che si trova in America per cure fisiche da qualche settimana. Ma la situazione è tale che questa volta il più sicuro alleato degli Stati Uniti nel mondo arabo non ha potuto fornire le assicurazioni tradizionali. E come, del resto, avrebbe potuto all'indomani della decisione del governo di Tel Aviv? «E' un grosso scoglio — affermano alla Casa Bianca — e non ci voleva». E' un commento comprensibile. Se gli accordi di Camp David dovessero saltare, infatti, le ripercussioni si farebbero sentire pericolosamente anche su terreni diversi da quello medio-orientale. La perdita di fiducia nel dollaro si accentuerebbe ancora di più raggiungendo livelli insopportabili. E come potrebbe essere evitato, in questo caso, un aumento del prezzo del petrolio ancora più consistente di quello che fino a ieri si profilava? Il governo israeliano si è dunque assunto una grossissima responsabilità. Lo ha fatto con un tono di sfida verso gli stessi Stati Uniti di cui è difficile trovare precedenti. Ed è dubbio che i dirigenti degli Stati Uniti abbiano la volontà di rintuzzarla in modo adeguato.

a. j.

BAGHDAD — L'atto di riconciliazione fra Siria e Irak: i presidenti Assad (a sinistra) e Al Bakr firmano la «carta di azione nazionale congiunta»

Assegnato ieri a Sadat e a Begin il premio Nobel '78 per la pace

OSLO — Il premio Nobel 1978 per la pace è stato assegnato ex-aequo al presidente egiziano Sadat e al primo ministro israeliano Begin. L'annuncio è stato dato dal Comitato norvegese per il Nobel, con una motivazione che elogia fra l'altro «la positiva iniziativa» del presidente americano Carter.

Dopo aver ricordato la «storica visita del novembre 1977» a Gerusalemme che ha «aperto una breccia nel muro psicologico che per un'intera generazione ha impedito la comprensione e i contatti umani fra Israele ed Egitto» e avere definito gli accordi di Camp David «di per sé stessi una vittoria per l'idea della pace in questa parte del mondo», il documento afferma che conferendo il premio a Sadat e a Begin «il comitato vuole non soltanto rendere omaggio alle azioni già compiute al servizio della pace, ma anche incoraggiare ulteriori sforzi per elaborare soluzioni pratiche che possano dare realtà a quelle speranze di una pace duratura che essi hanno fatto nascere con la bozza di accordo»; il tutto nella prospettiva di «assicurare un futuro senza guerre alle popolazioni del Medio Oriente rese esauste dalla guerra».

Con due elezioni suppletive

Si è rafforzata la posizione dei laburisti in parlamento

Callaghan ha ottenuto un successo psicologico che gli consente di affrontare meglio il prossimo voto di fiducia

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo il risultato positivo di entrambe le elezioni suppletive svoltesi giovedì scorso, la posizione parlamentare dei laburisti risulta significativamente rafforzata in un momento assai delicato per il governo. Si tratta di una vittoria di grande valore psicologico davanti all'opinione pubblica, e il primo ministro Callaghan ha ora una migliore possibilità di uscire indenne dal voto di fiducia della settimana prossima dopo il cosidetto «discorso della corona» che tradizionalmente inaugura la nuova sessione ai Comuni.

Si votava l'altro giorno a Pontefract e a Berwick per il rinnovo dei seggi resi vacanti dalla morte dei titolari. Entrambi i collegi avevano votato laburista alle ultime elezioni generali nell'ottobre 1974. A Pontefract, solida zona di sostegno laburista, l'aspettativa di un facile successo ha contribuito a tenere bassa l'affluenza alle urne. Solo il 49% degli iscritti al voto ha partecipato. La maggioranza laburista si è praticamente dimezzata ma il neoletto deputato laburista, Lofthouse, ha comunque totalizzato quasi ventimila suffragi con un vantaggio di oltre 11 mila sul rivale conservatore (8 mila voti) e su quello liberale (2 mila voti). C'è stato uno spostamento di preferenze del 7,8% a favore dei conservatori ma, con una percentuale di voto ristretta, la cifra non ha molto rilievo.

Molto più importante risulta invece l'aumento del sostegno laburista nel collegio scozzese di Berwick, passato dal 43 al 47 per cento, a spese dei conservatori (retrocessi al 37,6% dal 40,2%) e specialmente dei nazionalisti dello SNP che nutrivano serie speranze di rilancio. Ecco il risultato: Robertson (laburista) 20530, Marshall (conservatore) 17418, Lindsay (nazionalista scozzese) 3799, Glenn (liberale) 1542. La maggioranza laburista di 3112 voti tiene lontane le ambizioni dei conservatori che avrebbero tenuto a dimostrare, soprattutto ora, la «debolezza» cronica dell'attuale governo di minoranza Callaghan e la loro capacità di rimontare definitivamente la corrente entro breve tempo.

Il successo laburista a Berwick conferma d'altro canto la progressiva emarginazione e riassorbimento della «sfida» nazionalista scozzese. L'elettorato, in base agli ultimi risultati, tende nuovamente ad affluire verso i due partiti maggiori abbandonando l'alternativa liberale e la variante nazionalista. Si manifesta cioè la consueta caratteristica all'aggregazione dietro i maggiori interpreti politici, tipica delle fasi più decisive, alla vigilia di possibili elezioni generali.

La consultazione anticipata rimane ancora sul tappeto ma, come si è detto, l'influenza di Callaghan appare rafforzata. Il più recente sondaggio d'opinione gli concede un vantaggio del 5,5% sui conservatori. Dato il responso negativo delle urne, i partiti minori non hanno alcun interesse a far cadere il governo in questo momento, per cui non dovrebbe risultare difficile ai laburisti ottenere l'appoggio esterno dei nazionalisti (o degli stessi liberali) nel nuovo parlamento. Il quadro è il seguente: il governo dispone di 312 voti (308 laburisti più quattro indipendenti), le forze d'opposizione 319 fra cui 282 conservatori, 13 liberali, 11 nazionalisti scozzesi, 10 unionisti nordirlandesi, 3 nazionalisti gallesi. Secondo alcuni giornali la fermezza di Callaghan in materia di moderazione salariale avrebbe giovato alla ripresa elettorale del suo partito.

Antonio Bronda

Da parte di Breznev

Ufficiale l'invito di Giscard a Mosca

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Su invito di Leonid Breznev il presidente Giscard d'Estaing si recherà l'anno prossimo in visita ufficiale nell'Unione Sovietica, sulle tracce del generale De Gaulle che lo aveva preceduto a Mosca dodici anni fa aprendo un capitolo nuovo dei rapporti est-ovest. La notizia, data quasi per certa giovedì sera al termine dei colloqui Gromiko-De Guiringaud, è stata confermata ufficialmente ieri pomeriggio dal portavoce dell'Eliseo dopo l'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico e il presidente della Repubblica.

La visita di Gromiko a Parigi — che egli stesso illustrerà questa mattina nel corso di una conferenza stampa — ha contribuito ad attenuare alcuni punti di attrito che nei mesi scorsi avevano suscitato qualche irritazione tra Mosca e Parigi. In tal senso, ad esempio, le due parti si sono rallegrate per il recente miglioramento della situazione tra lo Zaire e l'Angola, e l'URSS ha preso buona nota della proposta francese per una eventuale conferenza dei paesi del Corno d'Africa. Per ciò che riguarda il piano francese di disarmo e, in questo quadro, la riunione di una conferenza europea per la riduzione degli armamenti convenzionali, i sovietici hanno accettato che esperti dei due paesi si incontrino su questo problema prima della riunione del nuovo comitato ginevrino per il disarmo.

a. p.

Conclusa la visita di Fischer

Positiva cooperazione tra Italia e Repubblica Democratica Tedesca

ROMA — Un incontro «molto utile e fruttuoso», con colloqui che hanno evidenziato posizioni identiche o vicine sui problemi fondamentali, nonostante i sistemi diversi cui si ispirano i due paesi, così il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca Fischer ha definito ieri i colloqui avuti col ministro degli Esteri Forlani.

In precedenza Fischer era stato ricevuto dal presidente Pertini e, dopo un pranzo offerto a Villa Madama da Forlani, si è successivamente incontrato con il ministro del Commercio estero Ossola e con il presidente del Consiglio Andreotti. Oggi è anche prevista una sua visita in Vaticano dove sarà ricevuto da papa Giovanni Paolo II.

In una conferenza stampa a conclusione della sua visita in Italia, il ministro Fischer si è detto molto soddisfatto dei colloqui avuti, che rafforzano, ha detto, la collaborazione tra i due paesi in diversi settori. In quello politico, pieno accordo si è registrato sulla necessità di un ulteriore sviluppo dello spirito di Hensinki, sulla necessità di nuovi progressi nei negoziati sul disarmo e in generale per la soluzione delle controversie internazionali attraverso negoziati.

Anche per i rapporti bilaterali tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca la visita di Fischer, la prima di un ministro degli Esteri della RDT nel nostro paese, ha avuto risultati positivi. Nel corso della visita vi è stata la firma di un accordo per la cooperazione tecnica e scientifica che consente di allargare la cooperazione a nuovi settori e di dare una più solida base, ha detto Fischer, a quelli esistenti.

Soddisfazione è anche stata espressa per lo stato dei rapporti economici tra i due paesi. Fischer ha rilevato che il volume degli scambi è triplicato negli ultimi anni e che ci sono realistiche prospettive per un loro incremento al ritmo del 20-25 per cento all'anno.

Anche da parte italiana si è pienamente soddisfatti per la visita del ministro della RDT. «Ci muoviamo da preoccupazioni comuni — ha detto Forlani dopo i colloqui col ministro — e ci adoperiamo per migliorare la reciproca conoscenza e per approfondire la fiducia».

La Camera conferma la linea contro l'eversione

(Dalla prima pagina)

sponsabilità di guida politica nazionale, sorretto in ciò non da manovre furbesche o da semplici combinazioni parlamentari, ma da un processo profondo di avvicinamento tra grandi forze popolari sino a ieri divise, lacerate da storici steccati?

Reichlin si è chiesto se non fosse ciò che rendesse da tempo l'on. Moro così inquieto e tormentato. Non solo — ha detto — la preoccupazione per la sua vita, ma la consapevolezza che gli eventi del '74 e del '75, e soprattutto il 20 giugno del '76 avevano creato un problema nuovo, inedito, che non consisteva solo nella difficoltà di formare una maggioranza in Parlamento, ma nell'avvio di quei processi profondi cui abbiamo accennato. Il destino, aveva detto Moro, non è più interamente nelle nostre mani. Eppure — ha ricordato Reichlin rivolgendosi direttamente a Galloni — egli decise di andare avanti, di accettare questa sfida democratica che avrebbe sollevato, ecco il suo timore, reazioni aspre, feroci da parte di un mondo che Moro conosceva bene e al quale in altri momenti e in altre condizioni aveva anche fatto serie concessioni.

Da qui è venuto l'attacco. E non c'è bisogno di pensare a patti scritti tra queste forze reazionarie e le BR che, certo, hanno una loro autonomia, una loro ideologia, un loro folle disegno finale completamente diverso. Se si trattasse solo di un gruppo isolato di terroristi non si spiegherebbero tante cose: i mezzi di cui dispongono (58 mila armi sinora sequestrate, miliardi, apparecchiature sofisticate, informazioni riservatissime), né quel senso di minaccia così grave che noi tutti avvertiamo per qualcosa che si muove così vicino allo Stato e al mondo politico. Questo è il nemico: insieme, certo, con tutto il resto: la disgregazione sociale e morale, il terrorismo endemico, le Brigate rosse. Ma allora dobbiamo dirlo chiaro, e dirlo uniti, che il nemico ha queste dimensioni: altrimenti polizia e magistratura non potrebbero farcela dal momento che va colpito qualcosa di molto grosso, e non soltanto di molto segreto.

Il compagno Reichlin ha ricordato a questo proposito l'esperienza della trama nera. Essa è fallita — ha detto — perché abbiamo detto chiaro e uniti di che cosa si trattava. La gente lo ha compreso e si è mobilitata. Perciò i «pesci» sono restati senz'acqua, anche se sono rimasti a piede libero e tuttora impuniti. Così dobbiamo fare ora: è l'orientamento politico che decide, perché la forza dei terroristi non sta nella segretezza dei loro covi ma nel silenzio sui loro scopi; nell'ambiguità verso il loro obbiettivo politico; nell'uso politico — che non voglio qualificare, ha detto Reichlin — che è stato fatto del prigioniero contro sé stesso, i suoi amici, la sua politica; e soprattutto nella sensazione che qualcosa possa incrinarsi in questa solidarietà democratica; senza parlare del tentativo, questo sì vile, di cambiare le carte in tavola sino al punto di far credere che Moro in fondo è stato ucciso da qualcuno che forse, chissà, sta qui, in quest'aula, e che i brigatisti furono solo gli esecutori materiali di una sentenza pronunciata da chissà chi, magari da qualche partito politico.

Ecco le ragioni dell'atteggiamento dei comunisti, e dell'appello che essi lanciano al di là dell'aula di Montecitorio: tenete duro, lavoratori, giovani, italiani; la democrazia è minacciata non perché essa non serve a niente, non perché — come ci sentiamo dire e leggiamo tutti i giorni — il Parlamento non funziona, e allora tanto vale abbandonare la democrazia al suo destino. No, al contrario, la democrazia è attaccata perché in questi anni ha mobilitato grandi spinte al rinnovamento, ha organizzato nuove forze, grandi masse che che sono incontrate e hanno cominciato a percorrere una strada nuova insieme. E' precisamente questa strada che le forze eversive vorrebbero sbarrare, costi quel che costi a questo tormentato paese.

Pericolose manovre della DC

(Dalla prima pagina)

verità scomode. In realtà, stiamo assistendo — proprio quando alla Camera il dibattito sull'affare Moro si conclude con un voto unitario — a una serie di fatti che testimoniano l'esistenza di tendenze sabotatrici (o addirittura negatrici in radice) della politica di emergenza, all'interno della DC e altrove.

Il passo indietro dei deputati democristiani sui fitti agrari non è un caso isolato. Altri episodi sembrano andare nella medesima direzione. Di che cosa si tratta? Si tratta di elementi che toccano proprio, in un modo o nell'altro, le questioni di indirizzo politico. Solo nella giornata di ieri ne abbiamo avuti altri due esempi: il gruppo democristiano di Montecitorio (dopo le elezioni per il direttivo che hanno segnato un evidente successo delle correnti moderate e di quelle oltranziste) ha approvato un ordine del giorno sulle questioni economiche che, oltre a chiedere l'adesione dell'Italia «*fin dall'inizio*» al sistema monetario europeo, si distingue per una marcata rigidezza su tutti gli altri aspetti, a partire da quello del costo del lavoro, sottolineato in modo unilaterale nel quadro degli elementi delle nostre «emergenze» economiche; intanto, a Montecatini, il ministro Bisaglia ha aperto il convegno della corrente dorotea conducendo nei confronti della linea di unità nazionale una polemica, abbastanza aperta, tendente a dare una versione riduttiva dell'emergenza.

L'attacco dell'ala dorotea che ha parlato per bocca di Bisaglia mira proprio a colpire i presupposti della politica di unità nazionale: in polemica con Zaccagnini, il ministro doroteo vede l'emergenza come una parentesi, per di più «*atipica*», nel corso della quale dovrebbero essere affrontati solo «*alcuni aspetti congiunturali della crisi*», per riprendere poi un cammino simile a quello del passato. E per sottolineare questo aspetto, Bisaglia ha detto che la scelta dovrebbe andare non verso una «*terza fase*» (anche Fanfani ha parlato di «*terza via*», ma in senso sociale cattolico), ma alla «*prima via*», al capitalismo. E tutto questo nella riconferma di una posizione che tende a lanciare «segnali» di intesa verso il nuovo corso socialista.

Per quanto riguarda i socialisti, vi sono dichiarazioni di Craxi e di Mancini. Il segretario socialista ha detto che una eventuale crisi di governo non dipenderebbe dal PSI. A una domanda precisa (che cosa si salva di questo governo?) il segretario socialista ha risposto: «*Si salva la non belligerenza fra i partiti*». Anche in questa battuta, sembra affiorare una ben strana concezione di una politica, quella di solidarietà nazionale, che vorrebbe non uno stato di non belligeranza, di tregua, ma di impegno fattivo e riformatore (nell'ambito di questa fase politica, poi, abbiamo avuto più di un esempio di attiva «belligeranza» — proprio così — da parte di contraenti del patto del 16 marzo). Mancini, dal canto suo, ritiene che l'ipotesi della caduta dell'attuale governo si faccia «*sempre più concreta*». In caso di caduta del governo — sempre secondo Mancini — quella delle elezioni anticipate sarebbe «*una delle strade percorribili, ma non certo l'unica*». La propensione per la crisi da parte dell'ex segretario del PSI sembra evidente. Egli non si pronuncia su quale soluzione dovrebbe essere ricercata in alternativa all'attuale equilibrio.

Lunedì nuovo sciopero degli ospedalieri

(Dalla prima pagina)

sindacale», come ricorda una nota: dovranno, cioè, essere garantiti tutti i servizi di emergenza e di sussistenza. Lo sciopero dovrà incalzare il governo perché «*si assuma tutte le responsabilità che gli competono*», perché mantenga fede agli accordi sottoscritti.

Non è da escludere che, in risposta al voltafaccia del governo nella vertenza per gli ospedalieri, si vada a forme di lotta generalizzate che coinvolgano tutto il settore del pubblico impiego. Una decisione in tal senso potrà essere presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha convocato per lunedì la segreteria, per martedì le categorie del pubblico impiego e, per la prima metà di novembre, il direttivo.

La situazione che si è creata con la rottura di ieri investe direttamente — a giudizio dei segretari confederali Bugli e Giovannini — «*i rapporti generali con il sindacato*». E' estremamente preoccupante — si è osservato da parte sindacale — il voltafaccia operato in una settimana dal governo.

Al governo (rappresentato dal presidente del Consiglio e dai ministri Morlino, Pandolfi, Anselmi e Scotti) la Federazione unitaria (presenti i segretari generali Lama, Macario e Benvenuto e i segretari confederali Didò, Giovannini, Marini, Crea, Vanni, Buttinelli e Bugli) aveva nuovamente formulato, «*nella prospettiva della programmazione triennale*» proposte precise — come si afferma nel comunicato diffuso al termine del «vertice» — per consentire una «*valutazione complessiva e contestuale*» su tre punti: 1) «*i problemi connessi ai vecchi rinnovi contrattuali, procedendo alla definizione delle questioni di riequilibrio ancora aperte per alcune categorie del pubblico impiego*» (statali, scuola, enti locali); 2) definire la prospettiva «*entro la quale collocare i rinnovi contrattuali del settore*»; 3) armonizzazione «*contestuale*» della «*periodicità della scala mobile con il settore privato*».

Su questa linea sembravano convergere anche le decisioni prese in mattinata dal Consiglio dei ministri che, in vista dell'incontro serale con i sindacati, aveva discusso della situazione del pubblico impiego nel suo complesso e di quella degli ospedalieri in particolare. Nel comunicato diramato da Palazzo Chigi al termine della riunione, il Consiglio dei ministri riconosceva (ma con quanto ritardo!) che «*non sono più concepibili decisioni frammentarie e contraddittorie anche in materia di salari*» e che c'è l'esigenza di «*procedure e soluzioni unificate e coordinate*». Da questa premessa il comunicato muoveva per annunciare che erano state approvate «*le linee di un disegno di legge*» per il pubblico impiego che da tempo il nostro partito e le organizzazioni sindacali sollecitavano, anche sulla base dei risultati cui era pervenuta la commissione parlamentare d'inchiesta sulla «giungla retributiva».

Per gli ospedalieri il Consiglio dei ministri rilevava che i loro interessi andavano messi in «*correlazione*» con il «*quadro generale degli stati giuridici e retributivi*» e tenendo conto della «*riforma sanitaria che è in corso di definitiva approvazione*». Sulla questione dell'accordo del 20 scorso si affermava la «*piena disponibilità*» a «*favorire iniziative di effettiva qualificazione professionale del personale degli ospedali*». In sostanza sembrava si fossero create le condizioni per sbloccare la situazione. Si è arrivati invece alla rottura.

Perché? Il sottosegretario Evangelisti nel dare l'annuncio del mancato accordo affermava che alla rottura si è arrivati per la «*pregiudiziale*» dei sindacati sull'accordo per la formazione e qualificazione professionale che avrebbe dovuto portare ad una integrazione di 27 mila lire per tutti i lavoratori. «*In realtà* — ha replicato il segretario generale della Uil, Benvenuto — *la pregiudiziale l'ha posta il governo. Noi siamo pronti* — ha aggiunto — *ad affrontare le questioni dei contratti del pubblico impiego per i prossimi tre anni in maniera globale, ma non è pensabile che il governo ci dica che non è più valido un accordo come quello del 20 ottobre sottoscritto dalle Regioni ed anche da un suo rappresentante. Tutto questo mentre apprendiamo che l'Intersind ha proposto un aumento salariale per i piloti che si aggirerebbe tra le 250-500 mila lire*» e sulle quali il governo ha fornito risposte «*imbarazzate ed evasive*».

Il governo in definitiva — afferma la nota della Federazione unitaria — «*ha espresso una posizione di sostanziale rigetto dell'accordo, informando i sindacati della decisione di investire il Parlamento dell'insieme delle questioni prospettate*».

La Federazione di categoria ha chiesto intanto una riunione urgente con le Regioni per esaminare la possibilità di una «*omogenea applicazione dell'accordo*» e di predisporre «*conseguenti piani di aggiornamento e di riqualificazione*».

Intanto la situazione negli ospedali, soprattutto di quelli in cui da tempo sono in corso le agitazioni promosse dagli «autonomi» (da ieri hanno proclamato uno sciopero a oltranza) si aggrava di giorno in giorno con serie preoccupazioni per le condizioni dei degenti e per l'assistenza sanitaria e ospedaliera più in generale. Negli ospedali in cui si è scioperato ieri per la prima volta, rispondendo all'invito della Flo, sono stati garantiti — come riferiamo in altra parte del giornale — tutti i servizi di emergenza e di sussistenza.

Il «vertice» governo-sindacati di ieri sera, oltre alla vertenza ospedalieri, ha affrontato anche i problemi della Calabria. Ha avuto carattere interlocutorio. Una nuova riunione è in programma per lunedì prossimo. In quella sede il governo si è impegnato a chiarire — ha detto Didò — «*su quali linee intende operare*».

Nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri aveva inoltre ascoltato una relazione del ministro Morlino sul piano triennale 1979-81 e, in particolare, sullo stato dei lavori e sulle modalità più adeguate per giungere alla sua definizione entro l'anno.

Caccia ai «fiancheggiatori»: scarcerati sette degli arrestati

ROMA — Si è impiamente ridimensionata l'operazione della questura romana avviata all'inizio della settimana per far luce sui cosiddetti «fiancheggiatori» delle Brigate rosse. Sette delle sedici persone arrestate martedì scorso, infatti, sono state scarcerate per mancanza di indizi dal magistrato inquirente, il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Si tratta di Marcello Pezzotti, Antonio Montecalvino, Maurizio Del Vescovo, Lucia Salvatore Del Vescovo, Massimo Ulgheri, Giovanni, Piovano e Franco Iai.

Restano pertanto in carcere Federico Settepani, G. Schiano, Rita De Petris, Mario Stracchi, Mauro Testa, Sergio Caiola, Maurizio Di Mario, Luigi De Santis ed Emidio Gibbon. Quest'ultimo è stato incriminato per ricettazione, tutti gli altri hanno invece l'accusa di partecipazione a banda armata e possesso illegale di armi.

Iniziative della PS per sollecitare la riforma

ROMA — Una serie di iniziative, per sollecitare la riforma del Corpo, sono state decise dal comitato direttivo nazionale per il sindacato di polizia, aderente alla Federazione unitaria. Sono state programmate sei manifestazioni interregionali di lavoratori della PS e di altre categorie, da tenersi nelle principali città tra la seconda e la terza decade di novembre.

Il direttivo ha inoltre deciso di costituire un comitato di redazione per la compilazione di un bollettino del sindacato, di organizzare un convegno nazionale sul terrorismo e la criminalità e di creare una commissione per individuare i problemi di immediata soluzione, oltre ad un gruppo di lavoro per la applicazione alla P.S. della legge sulla parità fra uomo e donna.

Il comitato direttivo della polizia e la Federazione CGIL, CISL, UIL — informa un comunicato — pur ribadendo un giudizio «sostanzialmente positivo» sugli accordi di governo per la riforma di PS, hanno criticato gli articoli sui diritti sindacali predisposti la scorsa settimana dal «comitato ristretto» della Camera, affermando che essi «violano tali accordi» e, se approvati, «costituirebbero un precedente giuridico pericoloso».

Rognoni incontra il ministro degli Interni tedesco

ROMA — Il ministro dell'interno, on. Virginio Rognoni, si è incontrato ieri, all'ambasciata tedesca, con il ministro dell'interno della Repubblica Federale, Gerhart Rudolf Baum, con il quale ha avuto uno scambio di idee circa la preparazione della conferenza di tutti i ministri dell'interno dei paesi della CEE, fissata per il prossimo novembre a Bonn. Un comunicato precisa che il ministro Baum ed il ministro Rognoni hanno ribadito, inoltre, l'intenzione di intensificare e migliorare la collaborazione bilaterale fra i servizi di sicurezza dei rispettivi paesi, impegnati nella prevenzione e nella lotta al terrorismo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel 17° anniversario della morte del compagno

ENRICO QUADRI

i familiari lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, e offrono 20.000 lire per «l'Unità».

Roma, 28 ottobre 1978

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Larga partecipazione allo sciopero generale e a quello della FLO

La Toscana in lotta per gli ospedali Infermieri e operai discutono insieme

Animata assemblea alla SMS di Rifredi a Firenze con i lavoratori della Galileo - Ospedalieri dai minatori in lotta sull'Amiata e al Porto di Livorno - A Pistoia alla manifestazione numerosi i lavoratori dell'industria in lotta

Un progetto socialista per l'Opera edizione 79

« Di diritto allo studio e dell'Opera universitaria non si può parlare solo quando i problemi scoppiano e ci sono scandali e semiscandali ». Lorando Ferracci, segretario provinciale del PSI non ha dubbi: per evitare situazioni scabrose come quelle di Padova o Bologna bisogna prevenire.

Per questo i socialisti hanno preparato un documento-programma presentato ieri mattina ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo del PSI della Regione. Prevenire significa soprattutto due cose per i socialisti, far funzionare l'Opera universitaria davvero facendole fare anche un « salto imprenditoriale » e preparare il terreno al passaggio delle competenze alla Regione previsto per il novembre del '79.

Una commissione regionale apposita sta preparando l'intera operazione: sono a confronto tre proposte: la gestione diretta della Regione, il trasferimento delle strutture dell'Opera ai Comuni sedi d'ateneo, la formazione di consorzi di gestione tra Comuni. Il PSI appoggia la terza soluzione perchè giudica improponibile la prima e punitiva nei confronti delle amministrazioni comunali su cui insistono le università la seconda.

C'è poi un programma provvisorio, per il periodo di transizione; l'ha illustrato Alessandro Bellsario, responsabile provinciale del partito per la scuola. Si parte da un riconoscimento di insufficienza (« l'Opera rimane un'istituzione assistenziale anche se negli ultimi tre anni è cambiato qualcosa con la gestione delle forze di sinistra ») e di precarietà finanziaria.

Di fronte alle ristrettezze economiche non si può rispondere in maniera ragionieristica con tagli a « occhi chiusi » ma con una rigorosa scelta di priorità. Per gli alloggi ad esempio bisogna superare — dice il PSI — l'esperienza delle case dello studente e dell'alloggio presso pensioni (un posto letto costa 860 mila lire l'anno).

Come? Il PSI sollecita il Comune a stringere i tempi per il centro storico e per risolvere il « rapporto triangolare » con l'Opera e l'INA per l'albergo di via Calzaioli. « A un anno di distanza bisogna sciogliere il nodo — ha detto Lorando Ferracci — l'obiettivo è di rendere l'albergo agibile a metà tra studenti e quartiere ».

Mense. Per il PSI bisogna aprirle a tutta la popolazione, ma subito non è possibile, finchè rimangono sotto la direzione dell'Opera « privilegiata » è l'utenza studentesca. Per soddisfarla, secondo il segretario fiorentino del PSI, è necessario un rapporto più stretto con la cooperazione e con l'associazionismo, ma se non basta anche con realtà private: tutto per allargare la utenza.

Ci sono proposte anche per Sant'Orsola, il centro medico e quello linguistico. Per Sant'Orsola i socialisti fanno appello perchè si stringano i tempi, per il centro medico prospettano il passaggio al consorzio socio-sanitario e infine, per il centro linguistico, auspicano che venga tolto dalle dipendenze dell'Opera: costa troppo e per le sue qualità didattiche è giusto che se lo gestisca l'Università.

I lavoratori dell'ospedale hanno varcato i cancelli di alcune grosse fabbriche toscane, sono scesi al porto di Livorno e saliti alle miniere in lotta sull'Amiata. I lavoratori dell'industria hanno aderito in massa allo sciopero generale proclamato dal sindacato a fianco degli ospedalieri.

Ma anche nei grandi magazzini, come a Prato, i dipendenti si sono riuniti in assemblea insieme a delegazioni di ospedalieri per discutere i gravi problemi di questa vertenza e più in generale le questioni di fronte oggi al movimento operaio nel suo complesso.

Di città in città si delinea già un quadro di questa giornata di lotta, che ha fatto registrare un dato comune: la alta partecipazione sia allo sciopero di 24 ore degli ospedalieri, sia a quello generale di un'ora.

Urgenze e servizi essenziali sono stati garantiti in pressoché tutti gli ospedali (solo al CTO di Firenze le cucine sono rimaste chiuse). Le assemblee dei lavoratori di numerosi ospedali della regione hanno deciso di smettere da oggi le agitazioni. Gli ospedalieri toscani si stanno stringendo intorno alla piattaforma sindacale.

A Firenze la manifestazione che ha radunato il maggior numero di lavoratori è stata quella all'SMS di Rifredi (mentre altre si tenevano in diversi ospedali). Qui, oltre ai lavoratori dell'Arcispedale di S. Maria Nova e ad altre delegazioni ospedaliere, erano presenti i lavoratori della Galileo, che si è fermata nell'ora di sciopero.

Un'assemblea accesa, ma soprattutto un momento di confronto importante tra i lavoratori dei diversi settori: al di là delle polemiche c'erano da chiarire punti di fondo dell'agitazione degli ospedali, a partire dalle stesse forme di lotta. I metalmeccanici hanno espresso la preoccupazione sia per i metodi che per le conseguenze di questa agitazione, portando comunque la loro solidarietà per uno sbocco positivo della vertenza e soprattutto hanno confermato l'importanza di questa unità che si è creata

A Grosseto, oltre alla delegazione di ospedalieri che si è recata alle miniere, ci sono state numerose assemblee. Ad Orbetello, uno degli ospedali dove la situazione era più difficile, una delegazione di lavoratori chimici si è incontrata con gli infermieri. A Pistoia gli ospedalieri hanno partecipato in massa al corteo e alla manifestazione dei lavoratori dell'industria in sciopero provinciale.

A Livorno lo sciopero è stato molto sentito da tutte le categorie che hanno attraversato in corteo la città. A Pisa ci sono state assemblee in tutte le fabbriche, tra cui alla Motofides e alla Piaggio di Pontedera. A Siena i lavoratori dell'industria e dell'ospedale si sono ritrovati per discutere nei locali del cinema Moderno. Un corteo si è snodato per le strade di Lucca. A Massa si sono tenute assemblee di dipendenti degli enti locali.

Arezzo: qui, mentre gli ospedalieri hanno aderito in massa allo sciopero, in alcune fabbriche il lavoro è continuato. La ragione di questo atteggiamento sarebbe però da ricercare sia nel fatto che i lavoratori dell'industria hanno avuto oggettivamente poche ore per preparare lo sciopero, sia perché la città non ha vissuto di meno i problemi dell'ospedale, dato che infermieri e ausiliari non hanno mai aderito alle agitazioni in corso nelle altre città.

In generale si è registrato un grande recupero da parte del sindacato, ed una ricucitura tra la base e i dirigenti, verso quel rapporto nuovo e diverso, più partecipativo, che i lavoratori chiedevano.

D'altro canto il « coordinamento » sembra invece scendere sempre più la china della credibilità politica, ormai arroccato spesso — come all'assemblea di Firenze — sulla polemica. Ancora una volta la giornata degli ospedali termina con l'attesa generale delle notizie da Roma, per il nuovo incontro governativo.

Termina anche con una serie di appuntamenti: a ritrovarsi tra ospedalieri e lavoratori delle fabbriche già la prossima settimana perché i problemi sul tappeto sono ancora tanti e gravi e solo con una riaffermata unità ad un riaffermato impegno unitario si potranno affrontare.

Dopo la legge di agosto si fanno meno ore dell'altr'anno

Scioperi nella materna in Toscana per il «tempo lungo» in alto mare

Sarebbero servite 700 nuove insegnanti, il ministero ne ha assunte solamente 190

Ad agosto, al momento della approvazione della legge 463, il tempo lungo nella scuola materna sembrava cosa fatta; a distanza di un palo di mesi, alla prova del fuoco dell'applicazione, sono caduti molti sorrisi dalle labbra. Il tempo lungo è di nuovo in alto mare, nella bufera di interpretazioni restrittive.

Il primo bilancio è tutto amaro: dopo la legge, nelle scuole della Toscana si fanno meno ore dell'altr' anno. Un fallimento. I sindacati non l'accettano, stanno decidendo di passare al contrattacco e di dare una risposta per invertire la tendenza. E' già proclamato lo stato di agitazione della categoria e della questione si sta discutendo nelle assemblee di lavoratori.

Nei prossimi giorni i sindacati regionali sferreranno l'offensiva più decisa. Non sono esclusi scioperi dell'intera categoria. La possibilità è stata prospettata dai dirigenti sindacali regionali nel corso di una conferenza stampa. Per fare uscire il tempo lungo dal limbo delle buone intenzioni — hanno detto i sindacalisti — in Toscana sarebbe stato necessario assumere 700 insegnanti. La richiesta avrebbe dovuto partire, così come imposto dal ministero, dai provveditorati provinciali sulla base di una loro valutazione delle necessità. La richiesta è partita a ribasso: invece di 700 assunzioni i provveditorati ne hanno richieste 600. Il ministero ha fatto il resto: ne ha autorizzate solo 190.

Le Province cadute sotto la mannaia dei tagli sono quattro. Livorno (98 insegnanti in meno), Pistoia 18, Grosseto 12, e Firenze, penalizzata con 272 assunzioni negate.

E infatti il tempo lungo mancato è nell'occhio del ciclone soprattutto a Firenze dove sono già cominciate le prime proteste e le occupazioni di alcune scuole. Qui il taglio del ministero è avvenuto con la doppia complicità del provveditore che ha avanzato una richiesta ridicola di sole 103 assunzioni.

Negli uffici del provveditorato hanno agito con il supporto di un censimento studiato apposta per nascondere le necessità effettive. L'inchiesta ha teso ad accertare non il numero effettivo degli iscritti, ma solo i frequentanti al pomeriggio. « Ma nel pomeriggio, lo sanno tutti — fanno notare i sindacalisti — l'affluenza è sempre ridotta e il dato che ne scaturisce è quindi falsato ».

Un trucchetto che ha dato risultati da ridere, come nel caso della materna Serristori, dove è aumentato il numero degli iscritti e il provveditorato aveva deciso la soppressione di una sezione. Anche qui non ci si trova d'accordo tra genitori e insegnanti da una parte e provveditorato dall'altra nemmeno sul numero dei bambini che davvero frequentano: per il professor Dini sono 55, per gli altri 75. Nelle condizioni della Serristori sono decine e decine di scuole fiorentine. Non può durare.

I partiti hanno posto la esigenza di accettare il principio della gradualità nell'introduzione del tempo lungo in omaggio alle compatibilità del bilancio statale. I sindacati hanno una loro proposta: dove già si fanno sette ore non si può tornare indietro e si deve puntare al prolungamento alle 8, alle 10 ore. Dove si fano meno ore perché mancano i servizi (essenziale è la mensa) si ratifica la situazione esistente in attesa che gli enti locali provvedano ai servizi mancanti.

Il ministero ha avuto però un'idea diversa: per superare il tempo corto ho una certa cifra — ha detto — chi me la chiede per primo la prende. Questo ha creato disagi a non finire al personale. Ci sono insegnanti licenziate due anni fa e « recuperate » quest'anno che da due mesi non ricevono salario e non hanno assistenza; ci sono le assistenti « promosse » insegnanti che il ministero si ostina a considerare assistenti. E poi ci sono le insegnanti « retrocesse » al ruolo di accompagnatrici nei pulmini.

Per queste i sindacati non hanno una ricetta unitaria: la CISL è contraria a spada tratta. CGIL, CISL, UIL non hanno ancora una posizione definita anche perché aspettano il confronto con i sindacati del personale degli enti locali.

A ciascuno il suo!

La DC fiorentina, con una nota del suo segretario comunale Franco Lucchesi, riapre la bocca sul problema della zona blu allargata. Lo fa per criticare, come è suo (e di tutti) legittimo diritto. Tutto sta nel « come ».

Prendiamo qualche frase del documento: la zona blu sarebbe un provvedimento « contrario a ciò che la cultura di oggi ha maturato », « soltanto punitivo », *la sua conseguenza quella di* « contrarre la vitalità produttiva del centro storico » *e di* « spostare nella immediata periferia, moltiplicandoli, gli ingorghi di traffico nelle ore di punta ».

Di una discussione sul provvedimento nei particolari (da ieri apparsi dettagliatamente sulla stampa cittadina), di suggerimenti concreti, sia pure di modifiche, nemmeno l'ombra. La DC preferisce costruire mulini a vento per poi buttarcisi contro lancia in resta.

E' senza dubbio molto eroico, ma il mulino continua a girare ugualmente, macina tanta buona farina. Area della Galileo, delibere 3851 e 3852, legge Bucalossi, Centro direzionale, Direttissima, Aeroporto, Palazzo degli Affari, deleghe ai quartieri, refezione scolastica: sono le tappe che la DC rivendica come essenziali della sua opposizione. Proprio le realizzazioni e i progetti più qualificanti messi in ponte dall'amministrazione di Palazzo Vecchio: a ciascuno il suo.

Una lettera dei delegati dei servizi psichiatrici

La CGIL-CISL-UIL dei servizi psichiatrici ci ha inviato una lettera che pubblichiamo di seguito:

« Le organizzazioni sindacali dei servizi psichiatrici di fronte ad alcune inesattezze riportate nell'articolo pubblicato sull'Unità del 27-10-78 avente per titolo "*Pochi sì negli enti locali alla linea antisindacale*" » scaturito da una conferenza stampa convocata il giorno prima presso gli Ospedali psichiatrici, vogliono chiarire quanto segue:

1 Nessuna votazione è stata fatta sulle dimissioni della Flel nazionale all'assemblea dei delegati fatta a Vie Nuove il 25 ottobre.

2 Il fatto che la maggioranza dei delegati dei lavoratori degli enti locali riuniti in assemblea a Vie Nuove non abbia condiviso la richiesta di dimissioni della segreteria della Flel nazionale (chiesta dai lavoratori dei servizi psichiatrici e da altri enti) come da documenti presentati alla stessa, non vuol dire che i lavoratori dei servizi psichiatrici non rimangano convinti della necessità di avviare profondi processi di rinnovamento nella gestione e nei metodi di direzione del sindacato di categoria.

3 L'azione di rivendicazione e di lotta adottata dai lavoratori dei servizi psichiatrici non è antisindacale, poiché è una iniziativa che rientra nella linea sindacale, come riconosciuto dalle stesse confederazioni fiorentine a suo tempo informate che ne hanno condiviso l'iniziativa e riconosciuto la giustezza delle richieste dei lavoratori dei servizi psichiatrici e degli enti locali più in generale.

4 Lo stesso consenso alla iniziativa sindacale è stato raccolto da una delegazione formata da 40 lavoratori recatasi presso le confederazioni nazionali le quali ne hanno riconosciuto un momento di crescita sindacale e non di linea antisindacale. Per la CGIL erano presenti Giovannini e Vettraio, per la CISL Marini, per la CIL Bugli. Gli stessi si sono impegnati a venire a Firenze ad una assemblea di tutti i lavoratori della provincia, iniziativa intorno alla quale la Flel provinciale sta già lavorando».

Accettiamo la puntualizzazione dei delegati dei servizi psichiatrici sul primo punto della lettera inviatoci. Da parte nostra sottolineiamo che le informazioni sull'effettuazione e sull'esito della votazione ci erano state fornite da dirigenti provinciali di categoria. Per quanto riguarda gli altri punti contenuti nella lettera riteniamo che siano opinioni e valutazioni delle organizzazioni sindacali dei servizi psichiatrici e come tali le registriamo.

C'è già chi cerca strade per truffare l'equo canone

Infuria il mercato nero per le case da affittare

Nelle agenzie non si trova più un alloggio libero da mesi - Sulle colonne dei giornali locazioni mascherate

Casa, affitti, sfratti, squilibrio tra le richieste e l'offerta di appartamenti: tutti problemi annosi che negli ultimi tempi si sono riproposti prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica. Non che prima la situazione fosse migliore; è un fatto però che da alcuni mesi la « questione delle abitazioni » si è aggravata.

Uno dei nodi di fondo e per il quale una soluzione sembra ancora lontana, è la mancanza cronica di case. Gli appartamenti a disposizione sono insufficienti mentre cresce continuamente la domanda. La legge di equo canone, che entrerà in vigore il primo novembre, porterà è vero una grossa innovazione e cioè il controllo pubblico sugli affitti. La stessa legge, tuttavia, è carente riguardo ad alcuni aspetti già da tempo preoccupanti. Lascia irrisolto il problema degli sfratti; non prevede alcuna misura per gli appartamenti sfitti da anni.

Nei prossimi mesi, dicono gli esperti, il problema-casa si acuirà soprattutto per alcune e non indifferenti fasce di cittadini; basta pensare alla quantità degli sfratti e a tutti quelli che cercano casa per la prima volta.

Con una serie di articoli che pubblicheremo nei prossimi giorni intendiamo portare avanti una inchiesta che affronta il complesso problema nelle sue diverse sfaccettature. Non avrà la pretesa di esaurirlo, ma l'ambizione di mettere a fuoco gli aspetti più scottanti.

Affronteremo anche alcune importanti scadenze. La prima cadrà nella prossima settimana; lunedì il consiglio comunale discuterà (nella stessa giornata è prevista anche l'approvazione) la proposta di divisione in cinque zone della città. La legge dell'equo canone potrà così partire definitivamente.

« Scusi, ma lei viene da un altro pianeta? Non sa qual è la situazione? ». Qualche impiegata delle agenzie ormai si fa prendere dal nervoso: risponde al telefono trenta o quaranta volte al giorno per ripetere a tutti lo stesso ritornello: *« Non abbiamo case in affitto da più di un anno. Provi sul giornale... forse... ».*

Che la situazione sul mercato degli affitti sia a dir poco esplosiva lo si vede scorrendo gli annunci economici degli ultimi mesi. Lo spazio occupato dalle richieste si è quadruplicato rispetto alle offerte. Se poi leggiamo una per una le inserzioni abbiamo, in poco, meno di due colonne di giornale, il quadro di uno dei fenomeni di malcostume più appariscenti di questi anni.

La scappatoia della «buona entrata», il pagamento anticipato di un anno o anche più, se veniva già da tempo sfacciatamente praticata dai proprietari, negli ultimi mesi, alla vigilia dell'equo canone, si è diffusa a dismisura. Ormai gli annunci dove i proprietari chiedono sei mesi, un anno, un anno e mezzo anticipati non si contano più. E il conto si perde ugualmente se scorriamo altri tipi di inserzione: un insieme di clausole studiate ad arte per tenere alto il prezzo: *« Affitterei tre vani cucinotto e bagno ad uso ufficio... »; « Libere due stanze e servizi a Novoli da usare come seconda casa... ».*

Tutto questo naturalmente per escludere l'equocanone: l'affitto infatti in alcuni casi è libero (uso commerciale, uso ufficio, seconda casa, abitazione temporanea ecc.). Chi deve cercare casa non poteva capitare in un periodo peggiore. Non solo quelli che lo fanno per la prima volta, ma soprattutto le famiglie che dovranno per forza lasciare l'attuale abitazione. Solo in città gli sfratti esecutivi sono 1.800; se consideriamo anche alcuni comuni che fanno capo alla pretura di Firenze la cifra risale a 2.500.

Se la legge di equo canone non sarà modificata negli articoli che disciplinano lo sfratto, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore (cioè dal primo novembre) oltre settemila persone si troverebbero senza la vecchia casa, e, data l'avarizia del mercato, con scarse speranze di trovarne in breve tempo, una nuova.

Di fronte a questa situazione tragica come reagisce chi cerca un appartamento? Con gli atteggiamenti più diversi: c'è chi vuole sapere come difendersi dalle scappatoie dei proprietari nei confronti dell'equo canone: c'è chi spera che al comune siano concessi particolari poteri per poter occupare d'urgenza e temporaneamente gli appartamenti sfitti da anni (a Firenze circa 4.000 anche se non tutti in buone condizioni). Alcuni sono disperati, pochissimi si rassegnano, una buona parte aspetta che se ne vada l'amico o il parente.

Ci sono, in questa ricerca ossessiva e troppo spesso senza frutti, combattuta ormai a suon di biglietti da centomila, perfino i casi patetici: *« Impiegata e muratore (...) cercano tre o quattro stanze (...) massimo 150 mila mensili (...) per sposarsi ».*

La realtà invece è che non si trova un appartamento vuoto nemmeno a pagarlo oro. O forse, qualcuno c'è, ma solo per chi è disposto a tutto. A incrinare il fronte compatto degli « aspiranti inquilini » c'è il solito gruppo di quelli che possono, di quelli che non fanno questione di soldi. Da tempo infatti compaiono gli annunci più incredibili: *« Cerco appartamento (...) disposto a pagare un anno anticipato... »; « Offro lauta mancia, disposto a pagare un anno anticipato, affitto 270 mensili... ».*

E queste sono solo alcune, le più conosciute. Chissà quante altre storture regolano quello che ormai da più parti non si esita a definire il mercato nero degli affitti.

Si sbloccherà questa situazione? Succederà qualcosa? La legge di equo canone provocherà qualche effetto? Davvero difficile a prevedersi. Anche di fronte a queste domande tanti gli ottimisti e altrettanti pessimisti. Per il momento prevalgono i secondi, i quali sostengono il loro punto di vista con questo ragionamento: da mesi le offerte di case in affitto sono diminuite; alla vigilia dell'equo canone si sono ancora assottigliate. Aumentano invece le vendite, ma lì i prezzi vanno alle stelle perché alto e largamente insoddisfatto è il bisogno della casa in generale. Ormai molti proprietari pensano ai loro appartamenti come a investimenti poco redditizi. Generalmente scelgono tra due possibilità: o vendere l'appartamento diventato un « bene scomodo », o tenerlo vuoto in attesa di una buona occasione.

Gli ottimisti invece consigliano di attendere solo qualche mese e il mercato sarà più vivace. La legge di equo canone offre più garanzie, regolamenta una materia fino ad ora lasciata nel caos. Forse i proprietari saranno più invogliati ad affittare.

La verità è che la legge deve intervenire in una situazione troppo drammatica per non far riapparire gli antichi privilegi. Molti proprietari hanno già scoperto le scappatoie, i trucchi e le furberie per evitarla; per gli inquilini insomma il problema della casa non ha ancora smesso di essere un ricatto.

La soluzione migliore è quella di tenersi sempre informati — magari consultando un avvocato o il sindacato degli inquilini prima di firmare il contratto — sui propri diritti, i propri doveri e perché no, anche sui trucchi per non cadere nella trappola dei proprietari più scaltri.

Sindaci a Firenze per gli sfratti

I problemi dell'applicazione dell'equo canone: un confronto fra le esperienze delle maggiori città

I problemi dell'applicazione della legge sull'equo canone saranno affrontati a Firenze in un incontro dei sindaci e degli amministratori delle grandi città italiane allo scopo di effettuare una prima ricognizione della situazione esistente, per sviluppare un coordinamento tra gli enti locali più importanti e sollecitare proposte legislative che consentano alle amministrazioni di far fronte agli effetti degli sfratti.

Il sindaco Gabbuggiani ha invitato per sabato 4 novembre alle 10 in Palazzo Vecchio i sindaci di Torino, Novelli, di Milano, Tognoli, di Venezia, Rigo, di Genova, Cerofolini, di Bologna, Zangheri, di Perugia, Zaganelli, di Roma, Argan, di Napoli, Valenzi, di Bari, La Maddalena, di Palermo, Scoma.

Poiché sono emerse situazioni gravi — afferma Gabbuggiani nell'invito rivolto ai sindaci — riteniamo utile promuovere un incontro delle amministrazioni dei grandi centri per effettuare una ricognizione di situazioni analoghe e sollecitare in modo coordinato proposte legislative atte ad acquisire gli strumenti per fare fronte agli effetti dirompenti degli sfratti che influenzano la vita sociale e civile delle città.

Il sindaco di Signa spiega il significato del provvedimento

Acqua garantita con il «blocco» dei Renai

« Occorre fare chiarezza su tutta la vicenda ». Con queste parole ha esordito il sindaco di Signa, il compagno Stefano Pieracci, che ha convocato una conferenza-stampa per illustrare i termini della questione riguardante i Renai, una zona di 280 ettari posta tra l'Arno e il Bisenzio.

Perché se ne parla ancora oggi a più di tre mesi dall'ordinanza del sindaco che intimava alle ditte escavatrici di smettere i lavori in quanto non in regola con la legge sui suoli? Perché polemiche e ricatti non hanno perso tempo ad affacciarsi sulla scena nel tentativo di far perdere i contorni reali della situazione.

Il sindaco di Signa ha fatto una breve disamina dei fatti. Gli scavi ai Renai sono iniziati nel 1962 e dal '70 l'amministrazione comunale ha cominciato a dare pareri negativi alla prefettura, alla quale le ditte si rivolgevano per i relativi permessi. Lo scavo non era infatti riconosciuto come una attività edilizia prima dell'entrata in vigore della legge n. 10.

Questo ha comportato per diversi anni notevoli squilibri, dovuti anche alla noncuranza con la quale operavano il Genio civile e il Corpo delle miniere che, almeno sulla carta, erano incaricati dei controlli.

Gli unici limiti posti agli scavi erano quelli della profondità e della distanza dai fiumi di almeno 100 metri, normativa più volte infranta, tanto che si sono verificate escavazioni anche a 20 metri dalle acque del Bisenzio.

Privo di strumenti legislativi, il Comune si è affidato, fin dal '74, ai tecnici — ed in particolare allo Studio geotecnico di Firenze — che hanno ultimato le loro analisi nel gennaio '76. Dallo studio si evince che i Renai — un enorme bancone di sabbia depositata dalle piene — funziona come un sistema naturale di regimazione delle acque. La sabbia filtra l'acqua e la rende batteriologicamente pura creando una falda acquifera di notevole entità. Ci sarebbe acqua per 40 mila persone secondo il comune, la metà secondo uno studio delle imprese.

Di qui la ricerca, da parte del Comune, degli strumenti adeguati per controllare e regolamentare gli scavi, visto che le ditte hanno sempre operato senza pensare agli squilibri prodotti sul territorio e al rischio di perdere definitivamente una fonte naturale irrinunciabile.

Inoltre le escavazioni vicino al Bisenzio — un fiume notevolmente inquinato — avrebbero potuto da un momento all'altro alterare tutta la zona, producendo la scomparsa definitiva dei Renai. Di qui le prese di posizione unitarie del consiglio comunale che ha vincolato 28 ettari per l'acquedotto fin dal febbraio '76, ridotti successivamente a 27 per non colpire in maniera drastica una sola ditta, proprietaria di tale territorio.

E' del dicembre '77 il Piano regolatore generale di Signa che stabilisce in 70 ettari lo spazio dei Renai destinato all'acquedotto, mentre i restanti 270 ettari sono destinati a tutela e ripristino del territorio, d'intesa con il piano intercomunale fiorentino. Quest'ultima deliberazione riprende quella del maggio '76 di vincolo idrogeologico di tutta la zona, deciso unanimemente dal consiglio comunale.

E' quindi intervenuta la legge Bucalossi che dà ampi poteri ai Comuni, in materia di attività edilizie e di trasformazione urbanistica del territorio. Valendosi appunto di quanto stabilito all'articolo 1 della legge, il sindaco di Signa ha intimato alle ditte di sospendere i lavori, di mettersi in regola con la legge e di cercare, attraverso l'applicazione della normativa sul regime dei suoi, di mettere riparo al disastro incombente che minaccia questo « filtro » naturale che potrebbe garantire acqua all'intero comprensorio, come dichiarato anche dal *Consiag*, il consorzio che unisce 13 Comuni e che ha approvato un piano per lo sfruttamento dell'acqua della zona.

E' dunque la difesa di un bene naturale come l'acqua e la necessità di regolamentare le escavazioni che hanno indotto l'amministrazione comunale a prendere il provvedimento di chiusura nel pieno rispetto delle leggi vigenti.

Ma come hanno risposto le ditte? Attuando la totale « serrata » fin dai primi giorni di settembre e innestando una serie di ricatti. Ma la « miniera » è oramai esaurita — o lo sarebbe stata egualmente in poco tempo — e i « cercatori » non hanno saputo mettersi al passo con i tempi, nonostante avessero avuto tanti anni a disposizione per preparare piani di riorganizzazione della zona.

C'è persino chi, come un gruppo di dipendenti staccatosi dal sindacato (la FLC ha condiviso il provvedimento della amministrazione), ha usato le armi pesanti con l'evidente scopo di fare rientrare le decisioni assunte dal Comune.

Si è arrivati a minacciare di denuncia il sindaco Pieracci per ritardo nell'applicazione della legge 10, in evidente contraddizione con la realtà (Pieracci è stato il secondo sindaco in Toscana ad applicarla) e per avere escluso due ditte dal provvedimento. La prima impresa non figurava negli elenchi ed era priva di impianti fissi (una specie di fantasma che si aggirava nei Renai) e la seconda aveva ricevuto un nulla-osta dopo l'entrata in vigore della legge Bucalossi che, però, sarà annullato dalla commissione edilizia, proprio in questi giorni, in quanto non vale come concessione.

Le pressioni padronali si sono manifestate verso l'occupazione (con la negazione del trasferimento dei dipendenti in altri cantieri aperti) e verso il mercato. In quanto gran parte della rena per la provincia di Firenze usciva dai Renai. Ma l'amministrazione comunale è ferma nell'applicazione della legge confortata dalle posizioni della Regione dei sindacati e anche da una sentenza del TAR.

« Ci sono 70 ettari vincolati — dice Pieracci — dove non è possibile in alcun modo scavare, mentre per il restante territorio la possibilità è subordinata alla presentazione di precisi programmi di risanamento ». Il dialogo tra amministrazione comunale e proprietari delle ditte è ancora ad un punto morto. Solo adesso — e con molto ritardo — le imprese fanno capire di essere disponibili a venire a patti.

Potrebbe essere questo un segno nuovo nella vicenda. A condizione che si mettano da parte ricatti, ritorsioni, personali, minacce di ogni genere e si scelga la strada del confronto corretto, mettendo in primo piano la necessità di salvaguardare e ripristinare il territorio, salvando un bene prezioso come l'acquia. Tutto il comprensorio fiorentino è interessato

Fino ad oggi le imprese hanno agito in modo contrario. Ora hanno l'occasione per operare all'interno di leggi precise e di controlli da parte della collettività. Ma forse è questo che a loro non va proprio a genio.

5 miliardi di danni alla «Moranduzzo»

Ammonterebbero a circa 5 miliardi di lire i danni causati dalle fiamme allo stabilimento «Moranduzzo» sulla via Pisana a Casellina. Per tutta la giornata di ieri i vigili del fuoco sono stati impegnati nell'opera di smassamento del materiale andato distrutto

Ieri pomeriggio erano accesi ancora alcuni focolai. Centinaia di milioni di ornamenti natalizi già pronti per la spedizione sono stati ridotti in cenere. Ancora non si avanzano ipotesi sulle cause che potrebbero aver dato origine ad un incendio di queste dimensioni.

Le fiamme dovrebbero essersi sprigionate verso le 23 di giovedì. Infatti quando la guardia giurata Pietro Boschi è stata richiamata dall'abbaiare di due cani lupo, sotto una delle porte filtrava già il fumo.

Il lavoro dei vigili del fuoco è stato particolarmente duro. Le fiamme avevano trovato facile esca nel materiali in plastica usati per la fabbricazione di ornamenti natalizi di cui la «Moranduzzo» è una delle poche aziende produttrici in Europa. E' stato necessario chiedere l'intervento anche dei vigili del fuoco di Prato, Firenze, Empoli, Pistoia, Siena, Poggibonsi e Montevarchi.

Sul luogo dell'incendio si è recato anche il sindaco di Scandicci, compagno Renzo Pagliai, assieme all'assessore Antonio Spagnoli e ad alcuni consiglieri comunali, per rendersi conto della situazione.

Per i 260 dipendenti della «Moranduzzo» sembra ora prospettarsi la cassa integrazione. Questo incendio costituisce un grave colpo per l'economia della zona. I lavoratori si sono riuniti in assemblea e oggi si incontreranno con la direzione aziendale, per esaminare la situazione e provvedere al più presto alla ripresa dell'attività produttiva.

Sempre nella giornata di ieri i vigili del fuoco sono stati costretti ad intervenire anche in via Arnolfo, una traversa di viale Amendola, alle Officine Toscane di proprietà dell'ing. Franco Capecchi. Verso le 9,45 ha preso fuoco della benzina che un operaio stava travasando all'interno di una delle macchine olearie che vengono prodotte nella piccola officina. Il fuoco si è quindi esteso ad un deposito di olio combustibile ed alle strutture del capannone dove ha sede l'azienda. Le fiamme hanno causato danni per circa 10 milioni di lire.

Il calore sprigionatosi dall'incendio ha fatto crollare buona parte del capannone. Secondo una prima ricostruzione dei fatti sembra che all'origine del rogo vi sia (secondo il racconto del proprietario) una cicca accesa sulla benzina.

Nelle foto: i vigili alle prese con l'incendio alla Moranduzzo e (a destra) alle Officine Toscane.

Condanne per 23 anni per la rapina di viale Giannotti

Hanno preso quasi 23 anni di reclusione i quattro giovani, originari di Alcamo, che il 21 settembre scorso assaltarono la gioielleria Roggi in viale Giannotti.

Nicolò Misuraca, 23 anni; Gaspare Cremona, 28 anni; ed Antonio Perna, di 24 anni, sono stati condannati a 5 anni di reclusione, 500 mila lire di multa e 3 mesi di arresto, mentre Ciro Cusumano, 28 anni, tuttora latitante, è stato condannato a 7 anni di reclusione, 700 mila lire di multa e 4 mesi di arresto.

I quattro dovevano rispondere dei reati di rapina aggravata, furto aggravato e detenzione e porto di armi.

La mattina del 21 settembre scorso, al momento dell'apertura della gioielleria Roggi, dietro alla nuora del proprietario entrarono tre giovani con il volto scoperto e con in pugno le pistole. Tenendo il Roggi e la nuora sotto la minaccia delle armi i tre riuscirono a rastrellare gioielli per circa 55 milioni.

Compiuto il colpo i tre con il quarto complice fuggirono, ma furono intercettati nei pressi di Pontassieve ad un posto di blocco. Il Misuraca fu bloccato, mentre gli altri riuscirono a fuggire.

Nel bagagliaio dell'auto però fu trovata una valigia con la refurtiva e le carte d'identità degli altri tre, per cui fu poi estremamente facile risalire a loro.

Una lunga disquisizione del regista Pierluigi Pieralli

La scolastica, il teatro totale e tante altre cose

Abbiamo ricevuto dal regista Pierluigi Pieralli la seguente lettera:

Con molta durezza lo spirito corporativo dei giornalisti si è schierato dietro il potere di una penna troppo corriva a seminare condanne degne di più nefaste stagioni della cultura. Quel che è «nato» non è la bizzarra, folle, isterica impennata di un regista contro un critico «sgradito» — così si è ornata la menzogna giornalistica flettendo a proprio uso e consumo la opinione pubblica — ma il diritto di affermazione o meglio di autoaffermazione di un diverso rapporto tra la stampa e la produzione artistica.

Che la sortita del regista Pieralli crei scalpore accade per fortuna in virtù degli stretti rapporti esistenti tra pubblico e scena mentre poco rilievo avrebbe il caso di un artista che sottraesse il proprio quadro all'occhio del visitatore di galleria.

Guardiamo brevemente i fatti, non certo privi di un faticoso e umiliante quanto dispendioso iter a realizzare un rapporto, che gli è dovuto con la stampa. Al centro della diatriba è quello spettacolo. «Winnie, dello sguardo». Esempio significativo di lavoro interdisciplinare non protetto da sigle di grossi investimenti culturali, che coinvolge direttamente il nome di Sylvano Bussotti e di esecutori musicali con la finalità di sperimentare la tanto ambita ipotesi, di molta cultura contemporanea, di un teatro totale. Nulla di arbitrario e peregrino, quindi, nel fatto di esigere un confronto critico con quel settore musicale cui si apparenta l'esperimento. Se del resto lo stesso critico de «La nazione» confessava a suo tempo: *«Le musiche di Bussotti sulle quali non posso esprimere, incompetente come sono, un giudizio critico...»*.

Dal presupposto di assicurare la presenza della critica musicale che rendesse esteso e dialettico il giudizio sullo spettacolo nacquero reiterate richieste alle varie redazioni.

L'occasione di uno scontro è avvenuta fatalmente con «L'unità» che, mediante il comitato di redazione spettacoli, ha perentoriamente riconfermato il critico teatrale nonostante le nostre fondate motivazioni ad allargare lo spazio della musica, e questo è avvenuto arrogando al giornale tutto il diritto a scegliere e destinare dove e come vuole i suoi specialisti. Con ciò si liquidava brutalmente la promessa del critico musicale del giornale medesimo a esprimersi sull'argomento in prima persona o tramite un suo sostituto che del resto aveva visionato lo spettacolo in anteprima restandone vivamente impressionato.

Si può obbligare l'operatore artistico a subire passivamente questo confronto con la stampa? Si può essere oggetto di una specie di censura che, facendo un uso arbitrario del prodotto artistico, vanifica ogni presupposto metodo logico di un messaggio destinato alla collettività e del quale l'informazione dovrebbe essere «il più possibile» tramite oggettivo?

Pertanto smentisco pienamente come gesto puramente personale la sospensione dello spettacolo causa la presenza del critico cosiddetto «indesiderato», bensì la inquadro coscientemente nello ambito di una protesta nei confronti sia dell'autoritarismo con cui il sistema di informazione impone certi suoi strumenti, sia del settorialismo con cui lo stesso sistema produce ed impone modelli conseguenti di lettura al pubblico.

Questi fattori sono evidentemente negativi in quanto rendono impossibile un inquadramento del carattere e delle metodologie di lavoro dell'operatore artistico nei confronti del fruitore - spettatore e determinano una aberrata configurazione dei rapporti con il pubblico. Questo perchè la definizione di arce di competenza sono drammaticamente contrarie a ogni dialettica del «fare artistico».

L'eredità aristotelica e scolastica dei «generi» letterari mi sembra che perpetui oggi il loro potente significato in queste aree culturali come diretta modalità di uso dell'artisticità, cosicchè teatro lirico, teatro di prosa, auditorium, cantina sperimentale, alias comunale, Pergola, Rondò di Bacco sono il prolungamento di quei generi teoricamente conquistati, ma correntemente riprodotti nell'uso di una cultura che, costruendosi per identificazione ambisce alla stabilizzazione dei modelli e frena i processi dinamici della partecipazione.

Di questa rete ingrata di relazioni lo sperimentalismo musicale, teatrale o di danza, ha fatto sempre le spese proprio perchè di per sè tende a distruggere questo secolare retaggio dei generi che la società occidentale opportunamente ha difeso a propria salvaguardia dell'arte come prodotto. E dunque, l'interdisciplinarietà di cui ci si fregia oggi con un presunto avanzamento della cultura, che cosa è? E che cosa si fa per essa? E' la divinità più flagellata, in pratica, perchè nega di per sè le divisioni settarie e l'arroccamento di potere. La nuova critica invoca l'interdisciplinarietà, ma per inadeguatezza di strumenti cade in madornali errori; la critica tradizionalista la rispetta talvolta ma in realtà ambisce all'approfondimento ossessivo dei suoi spazi specialistici.

Si scambino allora i ruoli con evidente vantaggio delle culture di avanguardia e di quelle accademiche, si promuova una critica interdisciplinare, unico corretto tramite ad una realtà artistica di un dialogo con un pubblico più vasto. Una testimonianza in atto: quale pubblico del teatro musicale affolla lo spazio di «Winnie dello sguardo»? Nessuno. Infatti, cosa si è scritto a proposito? E cosa non si è voluto scrivere dal momento che un giro di vite della situazione nata dallo scandalo ha preservato tutti gli altri giornali locali di esprimersi attraverso la firma del critico musicale.

Accettiamo per l'ultima volta di trattare un episodio al quale abbiamo dovuto dedicare già troppo spazio. I lettori giudicheranno da soli il livello di questa lettera. Il regista Pier'Alli - Nerone i critici vuole sceglierseli lui, in modo che riconoscano (come egli vuole) che la cetra la suona in modo divino. Altrimenti sono incompetenti. Il giornale non riconosce al signor Pier'Alli alcuna competenza nella scelta dei critici. I quali del resto non gliela riconoscono su Aristotele e sulla scolastica.

Per associazione a delinquere

Altro mandato di cattura per i «fiancheggiatori» delle BR già arrestati

Il gruppo avrebbe compiuto delle rapine per autofinanziarsi - Montalti già condannato per un colpo

Nuovo mandato di cattura per tre degli undici «fiancheggiatori» delle BR accusati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Mentre si cerca il minorenne tuttora latitante, ad Alessandro Montalti, Sergio Banti e Renzo Cerbai è stato contestato anche il reato di associazione a delinquere.

I magistrati inquirenti sembrano infatti convinti di trovarsi di fronte ad un «gruppo eversivo» in fase di costituzione, al quale, però, forse si potrebbero già attribuire qualche «azione» politica e quasi sicuramente qualche rapina in banca. Questa ulteriore incriminazione sembra, infatti, essere legata a tale seconda attività dei «fiancheggiatori» fiorentini.

Nella abitazione del Montalti infatti, al momento dell'arresto, avvenuto il 6 aprile scorso, fu trovata una «38 special» che risultò essere stata rubata due giorni prima ad una guardia giurata nel corso di una rapina alla Cassa di Risparmio di Galciana di Prato. Ed il Montalti è stato condannato appunto per quella rapina che fruttò ai banditi circa 9 milioni di lire.

Il colpo a Galciana fu messo a segno da cinque persone quattro delle quali, per ora, sono rimaste sconosciute. Questa rapina doveva essere, secondo gli inquirenti, uno dei primi colpi del «gruppo eversivo» per autofinanziarsi. Le indagini che portarono alla cattura di Elfino Mortati e quindi del «gruppo Campanelli» sarebbero partite proprio dal ritrovamento di alcune agendine piene di nomi in casa del Montalti. Tramite esse sarebbe stato possibile ricostruire i legami tra Montalti, Mortati e Campanelli.

L'arresto a Pavia del giovane autonomo di Prato accusato dell'omicidio del notaio Spighi assieme a Giancarlo Spuria e Stefano De Montis avrebbe permesso di risalire al presunto covo di via dell'Ariento e quindi a quello di via Giovanni dalle Bande Nere, dove tre giorni fa è stata arrestata Adalgisa Misuraca.

Ma allora la tragica rapina nello studio del notaio Spighi, a cui avrebbe partecipato il Mortati, era una di quelle «azioni» ideate dal gruppo dei fiancheggiatori per autofinanziarsi e poi finita in tragedia?

Magistrati ed inquirenti non danno alcuna risposta. Riconfermano le imputazioni di partecipazione a banda armata e organizzazione sovversiva, ma non spiegano i fatti che hanno portato a questa conclusione. Né, del resto, si vuole dare un'etichetta a questo gruppo: viene collocato nell'area dell'autonomia, ma non si accosta a nessuna organizzazione terroristica che abbia già firmato attentati e «azioni» dimostrative in città o in Toscana.

Quello che, infine, lascia perplessi è la ventilata possibilità che a breve tempo qualcuno degli undici personaggi possa ritornare in libertà. Ma questi sono o non sono dei «fiancheggiatori» delle BR?

I CINEMA DI FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Fury, di Brian De Palma, a colori con Kirk Douglas, John Cassavetes e Carrie Snodgress. (VM 18)
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Film sexy: **I pornogiochi**, Technicolor con **Claudine Beccarie, Chantal Arondelle. (Severamente VM 18).**
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un film stupendo, dal romanzo più letto. Un grande spettacolo girato a Firenze Eutanasia di un amore. Colori con Tony Musante, Ornella Muti. Regia di Enrico Maria Salerno
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Pretty baby di Louis Malle. Technicolor con Keith Carradine, Susan Sarandon, Brooks Shield. (VM 18).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Walt Disney presenta la nuova edizione stereofonica di Fantasia. Technicolor con Stokowski e l'orchestra di Filadelfia. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Grease (Brillantina) Technicolor con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Ultrasexy **Pornoexhibition.** Technicolor con Françoise Zizi, France Lomai, Nadia Mones. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
I 4 dell'oca selvaggia. A colori, con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris e Hardy Kruger. Per tutti!
(15, 17,35, 20,05, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Walt Disney presenta: **Elliott il drago invisibile.** Technicolor con Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Il nuovo film di Ingmar Bergman: **Sinfonia d'autunno.** Technicolor, con Ingrid Bergman e Liv Ullmann. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Visite a domicilio. Technicolor con Walter Mattahu, Glenda Jackson, Art Carney, Richard Benjamin. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Una gioventù scanzonata, una musica esplosiva in un film comico, pazzo, divertente: **Slip.** Technicolor, con Daniel Ceccaldi, Myriam Boyer, Guy Marchand. La strepitosa colonna sonora è canta da: Sheyla D. Devotion, Richard Antony, Hugues Aufre, Eddy Mitchell, nei loro più spettacolari motivi
(15,45, 18,15, 20,30, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il film più divertente e fiorentino dell'anno. Il film di casa nostra che sa di bistecche, fagioli e Chianti **Il vangelo secondo San Frediano (storia di preti, ladri e... peccatrici)** A colori con Ghigo Masino, **Tina Vinci** e Giovanni Rovini
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo film straordinario, divertentissimo: **Squadra antimafia.** Colori, con Tomas Milian (nella sua più irresistibile interpretazione). Eli Wallach
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Io tigro, tu tigri, egli tigra. Technicolor con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Enrico Montesano, Cochi Ponzoni. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Primo amore di Dino Risi. Technicolor con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema. Metti una sera a cena di Giuseppe Patroni Griffi. Technicolor con Florinda Bolkan, Jean-Louis Trintignant (VM 18 anni).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663 945
L'occhio nel triangolo. Technicolor con Peter Cushing, John Carradine. Per tutti!

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Il capolavoro di Stanley Kubrich **2001: Odissea nello spazio.** A colori, con Keir Duella, Gary Lockwood.
(14,30, 17,15, 19,45, 22,30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
(Ap. 15,30)
L'ultimo successo di Robert Altman: **Welcome to Los Angeles,** con Keith Carradine, G. Chaplin, S. Spacek, Harvey Keitel. Colori. (VM 14)
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Zio Adolfo in arte fuhrer. Technicolor con Adriano Celentano, Amanda Lear. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Porno a colori: **Ragazze a pagamento** con Monique Vita, Deny Daniel. Regia di Richard Balduc. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Per chi suona la campana con Gary Cooper, Ingrid Bergman. Nuova edizione italiana del capolavoro di Ernest Hemingway. Technicolor!
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Il film dei 7 Oscar di George Roy Hill **La stangata.** A colori con Paul Newman, Robert Redford. Per tutti!
(15,30, 18, 20,30, 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente film di Philippe De Broca: **Disavventure di un commissario di polizia.** A colori con Philippe Noiret, Annie Girardot. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Avventuroso technicolor! **Missione: Capricorn one (Capricorn one)** con E. Gould, B. Vaccaro, J. Brolin. Per tutti!
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Film di guerra! **Vittorie perdute** con Burt Lancaster, Craig Watson. Per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Emozionante technicolor! **Missione: Capricorn one (Capricorn one)** con E. Gould, K. Black, T. Savalas. Per tutti!
(15,30, 18, 20,10, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Vedi rubrica teatri

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1978. **L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi.** Technicolor, interpretato da contadini e gente della campagna. Per tutti!
Platea L. 1.500
(15,30, 18,50, 22)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Mazinga contro gli Ufo robot. Technicolor con Atlas, Ufo, Robot, Goldrake, Actarus Alco e il piccolo Mizar. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Squadra antidroga. Technicolor con Tony Musante, Susan Strasberg. Per tutti!

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Così come sei di Alberto Lattuada. Technicolor con Marcello Mastroianni, **Nastassja Kinski,** Francisco Rabal (VM 14).
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Zio Adolfo in arte Führer. Technicolor con Adriano Celentano, Amanda Lear. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visione. Sensazionale, spettacolare, avvincente film d'azione. Technicolor **F.I.S.T.** con Sylvester Stallone, Melinda Dillon, Rod Steiger.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Il capolavoro di Herbert Ross: **Due vite una svolta.** Technicolor con Shirley Mc Laine, Anne Bancroft. Per tutti!
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 16)
La febbre del sabato sera. A colori, con John Travolta, Karen Lynn Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente a colori: **La febbre del sabato sera** con John Travolta. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
L. 850 (AGIS 600)
(Ap. 15,30)
Richiesti dagli spettatori. Ritorna l'indimenticabile **Arancia meccanica** di Stanley Kubrick, con Malcom Mc Dowell. Colori. (VM 18).
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Alta tensione di Mel Brooks. A colori, con Mel Brooks e Madeline Kahan, Glorla Leachman. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Sean Connery (James Bond) in: **Agente 007 si vive solo due volte** di J. Fleming. Technicolor-Panavision per tutti! Solo oggi!

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 20,45)
Candido erotico, con Lilli Carati, Mirsha Carven. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
L. 700-350
(Inizio spett. 21,15, si ripete il 1. tempo)
La battaglia delle aquile con M. Mc Dowell.

CINEMA UNIONE
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
(Ap. 14,30)
Superdivertente: **Altrimenti ci arrabbiamo.** Technicolor con gli scatenati Terence Hill, Bud Spencer.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
La grande corsa di Blake Edwards, con Jack Lemmon, Peter Falk, Natalie Wood, Tony Curtis. Technicolor-Panavision. Solo oggi!
(Us. 22)

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Spett. ore 16,30 e 21)
Il film che ha entusiasmato intere generazioni: **Via col vento.** Technicolor con Clark Gable, Vivien Leigh.

BOCCHERINI
Via Boccherini
(Ap. 15)
Via col vento. A colori con Clark Gable, Vivien Leigh.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 23 32 31 33
(Ap. 21 - Spett. unico)
Wo Ton Ton, Il cane che salvò Hollywood con Bruce Dern, Madeline Kahn, Art Carney. Regia di Michael Winner.

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
L. 700-500
Johny oro. Western con M. Damon, Valeria Fabrizi e F. De Rosa.
(14,30, 16, 17,30, 19)

EVEREST (Galluzzo)
Spettacolare avvincente: **David e Golia.** Technicolor per tutti!

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
Due grandi attori in un grande film: **La calda notte dell'ispettore Tibbs.** A colori con Sidney Poitier, Rod Steiger. Solo oggi!
Domani: **Indians.**

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Il più bel cartone animato di fantascienza: **Mazinga contro gli Ufo robot.** A colori, con Atlas, Robot, Goldrake, Actarus, Alco e il piccolo Mizar.
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Il film che ha fatto tremare l'America: **Serpico** diretto da Sidney Lumet. A colori, con Al Pacino, Cornelia Sharpe, Tony Roberts.
(U.s. 22,40)
Domani: **American Graffiti.**

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
(Dalle ore 17,30)
Commedia all'italiana: **Signore e signori buonanotte** di Comencini, Loy, Magni, Monicelli, Scola, con Tognazzi e Manfredi. (It. 1976).
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Ore 15: **Scimmia bianca (Il re della foresta).** Prezzo unico L. 300. Spett. ore 15 e 17.
Ore 20,30: **Il figlio del gangster** con Alain Delon.

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690 418
L. 700 - 500
(Spett.: 20,30 - 22,30)
Il cinema inglese: Lindsay Anderson **If...** con Malcom Mc Dowell (1969). VM 18.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701035 (bus 6-26)
(Ap. 20,30)
L'ingenua. A colori.

C.D.C. L'UNIONE
Via Chiantigiana, 177 - Ponte a Ema - Tel. 640325 - Bus 31-32
(Ore 21,30)
Omaggio a Mariangela Melato: **Caro Michele** con Lou Castel. Regia di Mario Monicelli. Per tutti!

C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto F.no) - Telefono 442203 Bus 28
Il cinema come vita: **Per favore non mordermi sul collo** (G.B. '67) di Roman Polanski.
(Spett. 16,30, 18,30, 20,30, 22,30)
Domani: **Duello al sole.**

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel 640083
(Spett. ore 21, si ripete il 1. tempo)
Audrey Rose. Technicolor. Per tutti!

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE Bus 32
Ore 17, dedicato ai ragazzi (L. 200-700): **FBI: operazione gatto** di Robert Stevenson, con Dean Jones.
Ore 21,30 (L. 700-500): **Rapina mittente sconosciuto** di Paul Wendkos, con Bo Svenson, Cybill Shepard.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Una donna di seconda mano. A colori, con Enrico Maria Salerno. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
L'amore è ancora una cosa meravigliosa. **Good bye amore mio** di Herbert Ross, con R. Dreyfuss, M. Mason e per la prima volta Quinn Cunnigs (Lucy). Per tutti!
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Cabaret.

TEATRI

COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3 - 8 23 - 31 - 32 - 33
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; festivi 17 e 21,30
L'equo canonico 3 atti di Gianluigi Cioli e C. con Ghigo Masino e Tina Vinci. Regia di Tina Vinci.
Prenotaz telefoniche 6810550 dalle 17 in poi.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spogli!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel 210 595
Ore 21,30 il gruppo Ouroboros **presenta: Winnie dello sguardo,** da «Giorni felici», di S. Beckett. Regia di Pier Alli. Musiche di S. Bussotti

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel 210.555
Ore 21,15 la Compagnia di Prosa «Città di Firenze» - Cooperativa Oriuolo presenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi, scene e costumi di Giancarlo Mancini. Sono valide le riduzioni.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 45R - Tel. 490.463
Feriali ore 21,30. Festivi ore 17,30 e 21,30. Ultime repliche del divertentissimo spettacolo di successo: **Mi saluti la... signora,** soggetto e regia di Fulvio Bravi, con Tiziana Caserta, Ceccho, Luciano Macherelli, Manuela Mattioli, Rosaria Messinese, Poldo, Sandro. Riduzioni Enal, Arci, Endas, Agis. Prenotazioni telefoniche al 490463.

METASTASIO PRATO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/33.047
Il teatro stabile di Genova in esclusiva per la Toscana presenta: **Amleto in trattoria,** dal teatro di Achille Campanile. Regia di Marco Parodi.

METASTASIO PRATO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/33.047
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: **Rappresentazione della passione,** dall'omonimo dramma sacro abruzzese di origine medioevale. Regia di Antonio Cianeda
(Lo spettacolo sarà rappresentato nella chiesa di San Domenico).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
Prossima inaugurazione con Paolo Poli in: Mezzacoda

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel 215543
Oggi alle ore 17 esercitazione pratica su: Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa. Educazione del corpo, movimento scenico, dizione, mimo, allenamento vocale, improvvisazione teatrale, acrobatica. Aperte le iscrizioni.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12 13
Tel 210 097 262 690
(Ore 21,15)
Il matrimonio (Avvenimento assolutamente inverosimile) di Nicolaj Gogol. Comp dell'Atto con Paola Bacci e Adriana Innocenti e con Raffaella Panichi, Renato Campese, Corrado Olmi, Remo Fogliano, Aldo Miranda, Roberto Antonelli, Saverio Moriones. Regia di Giancarlo Sepe. Scene e costumi di Umberto Bertacca. Musiche di Stefano Marcucci
(Riduzioni normali ETI/21 e Studenti)
Domani alle 16,30 ultima recita.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Ap. 21,30. Serata **Gay Rock Camp Delirio** (si riaprono le iscrizioni alla Associazione, tutti i martedì, mercoledì chiusura settimanale).

LA MACCHINA DEL TEMPO
Acli, Arci, Endas (Circolo Dip Comunali)
Associazione culturale privata.
Via Oriuolo 33 35
Oggi alle ore 21,30 si terrà uno spettacolo con il complesso di musica mediterranea **Zeit.**

DANCING

DANCING MILLELUCI
Campi Bisenzio
Ore 21,30 danze con il complesso **Mac Poldo.**

DANCING POGGETTO
Via Mercati n 24/b
Ore 21,30 ballo moderno Discoteca, consumazione gratis (Ogni venerdì e domenica sera ballo liscio).

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE Bus 32
Ore 21,30 ballo liscio con **Royal e I Four Sound.**

DANCING IL GATTOPARDO
(MUSIC HALL DANCING DISCOTECA)
(Castelfiorentino)
Ore 22 ballate con **La nuova generazione** richiestissima e con la Videodiscomusic. Al pianobar con il **Fiorelli show** e il **Folk Singer Internazionale Gulliver.**

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel 657.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale, apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15 il martedì e giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Autanasia di un amore
MODERNO: Fury
LAZZERI: Excitation star
METROPOLITAN: Pari e dispari

GROSSETO
EUROPA 1: Tutto suo padre
EUROPA 2: Nuovo programma
MARRACCINI: Grease
ODEON: Fury
SPLENDOR: Grease

AREZZO
SUPERCINEMA: Grease
POLITEAMA: Io tigro tu tigri, egli tigra
TRIONFO: Enigma rosso
CORSO: Le evase storia di sesso e di violenza
ODEON: L'australiano

PISA
ASTRA: Tutto suo padre
ARISTON: Pari e dispari
ITALIA: Fury
NUOVO: Certi piccolissimi peccati
ODEON: Eutanasia di un amore
MIGNON: F.I.S.T.

PISTOIA
EDEN: Eutanasia di un amore
ITALIA: Una bolognese a Parigi
LUX: Saxofone
GLOBO: Tutto suo padre
ROMA: Nuovo programma
OLIMPIA (Margine Coperta): Herbi al Rally di Montecarlo e Giudice d'assalto

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Congresso
EXCELSIOR: Saxofone
ADRIANO: Pari e dispari

PORTOFERRAIO
PIETRI: In cerca di Mr Goodbar
ASTRA: Telefon

CARRARA
MARCONI: Pari e dispari
GARIBALDI: Le evase, storie di sesso e di violenza

VIAREGGIO
EDEN: Fury
GOLDONI: Guerre stellari
EOLO: Elliot il drago invisibile
ODEON: Eutanasia di un amore
MODERNO (Camaiore): La soldatessa alle grandi manovre

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)
S. AGOSTINO: American Graffiti
PISCINA OLIMPIA: Ore 21 Ballo Liscio con «Ermes e i Novas»

PRATO
AMBRA: Il compagno don Camillo
GARIBALDI: Grease
ODEON: Così come sei
POLITEAMA: Grease
CENTRALE: Doppio colpo
CORSO: Heidi in città
ARISTON: Gli amori di Poppea
PARADISO: Un altro uomo, un'altra donna
MODERNO: Incontri ravvicinati del terzo tipo
CONTROLUCE: L'aqua cheta (Teatro)
MODENA: Il figlio del gangster
PERLA: Paolo il caldo
BOITO: Mash
EDEN: Eutanasia di un amore

EMPOLI
CRISTALLO: Io tigro tu tigri egli tigra
LA PERLA: Grease
EXCELSIOR: Il vangelo secondo S. Frediano

PIOMBINO
ODEON: Zombi (VM 18)
SEMPIONE: Porgi l'altra guancia
METROPOLITAN: Tenente Colombo: riscatto per un uomo morto

SIENA
IMPERO: Sexy exbition
METROPOLITAN: I quattro dell'oca selvaggia
ODEON: Moly primavera del sesso
SMERALDO: (Chiuso)
MODERNO: SWARM incombel

LUCCA
ASTRA: Mondo porno
MIGNON: Eutanasia di un amore
MODERNO: L'albero degli zoccoli
CENTRALE: Bel Ami il mondo delle donne
PANTERA: Saxofone

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: L'albero degli zoccoli

POGGIBONSI
POLITEAMA: Ore 16 L'orsetto Panda. Ore 21: Uno sporco eroe

TEATRO VERDI

Titanus

un altro italiano conquista l'America!

AUDACE come PETROSINO
FORTE come STALLONE
BELLO come VALENTINO
BALLA come TRAVOLTA
è
Tomas Milian
squadra ANTIMAFIA
GALLIANO JUSO — TOMAS MILIAN
'SQUADRA ANTIMAFIA' — BRUNO CORBUCCI
— ENZO CANNAVALE
— ELI WALLACH

NON E' VIETATO

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
SPICCHIO EMPOLI Tel 0571-508.606
Questa sera ore 21,30 GRANDE DEBUTTO
ORCHESTRA
BOBO EXPRESS
In discoteca Claudio e Fabio

Compatta adesione allo sciopero provinciale

A migliaia hanno sfilato per il centro di Pistoia

Un fermo « no » al lavoro nero e al decentramento delle aziende - Rifiuto della cassa integrazione degli oltre settecento dipendenti della Breda - Lo spettro della disoccupazione

PISTOIA — Migliaia di lavoratori sono sfilati in un imponente corteo con decine di cartelli e striscioni lungo le vie centrali di Pistoia. Lavoratori delle Breda, della SMI, dell'ARCO, della Franchi, dell'Ital Bed, quelli del legno e della tappezzeria di Quarrata, gli ospedalieri, hanno così ancora una volta espresso la loro richiesta di una garanzia concreta di lavoro, « il no » alla cassa integrazione al decentramento delle aziende, al lavoro nero.

Temi, questi, che sono stati alla base dello sciopero provinciale dei lavoratori dell'industria e artigianato di Pistoia a cui si sono uniti gli ospedalieri organizzati nelle confederazioni sindacali aderenti allo sciopero regionale di un'ora.

Il lungo corteo, partito da piazza Mazzini si è ritrovato in piazza del Duomo, dove, dopo una presentazione di Romiti della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, ha parlato Baroncini della federazione sindacale regionale.

Le tute blu della Breda hanno testimoniato il secco rifiuto alla cassa integrazione degli oltre 700 dipendenti

Una decisione, quella della cassa integrazione, che contrasta con quanto è stato reclamizzato sulla stampa locale e nazionale circa le possibilità produttive e le capacità di penetrazione della Breda e dell'Efim confermando lo scarso impegno imprenditoriale che contraddistingue i dirigenti delle aziende pubbliche.

Un comportamento quello della direzione Breda, che se viene aggiunto al fatto che se tutti gli impegni assunti sono stati metodicamente elusi, può portare anche a considerazioni circa la presenza di una strategia ben precisa della direzione e della presidenza dell'azienda che tenda a continuare una politica tipica dell'Efim e delle partecipazioni statali che vuole l'assegnazione delle commesse subordinata a varie forme di pressione clientelare, oltre che ad una politica al rimorchio del monopolio privato.

E lo sciopero provinciale di ieri ha voluto riassumere il deciso rifiuto dei lavoratori a questi metodi di gestione che danno come assoluto concreto, un uso indiscriminato della cassa integrazione

Un reale disagio, del mondo del lavoro pistolese che nella grande piazza del Duomo si è nuovamente incontrato per proporre ai cittadini, con cartelli e striscioni i nomi di aziende, più o meno famose nel contesto delle lotte

Fra queste piccole aziende abbiamo trovato la Lets Go 2000 un calzaturificio che da più di tre mesi ha tutti i dipendenti sospesi a tempo indeterminato con la costante provocazione del titolare tesa a dividere i lavoratori minacciando ogni presenza dell'organizzazione sindacale.

Giovani Barbi

A Cala Piccola stanno finendo i lavori

Terra e piante coprono i segni della cabinovia

Già smantellati nella località grossetana i piloni di ferro fatti erigere dal « palazzinaro » Andreuzzi - A sue spese il rimboschimento della zona

GROSSETO — Volge a definitiva soluzione la complessa vicenda della cabinovia abusiva costruita dal palazzinaro romano Fabrizio Andreuzzi nell'agosto dell'anno scorso a Cala Piccola, uno dei più incantevoli e suggestivi angoli dell'Argentario.

Dopo aver superato enormi cavilli e ostacoli burocratici, l'amministrazione comunale di Monte Argentario, dando un « segno » della sua volontà di rinnovamento e risanamento ambientale, dopo oltre un ventennio di attacchi indiscriminati al paesaggio naturale, è riuscita a mandare « in porto » la sua battaglia tesa al ripristino ambientale.

Una impresa edile di Porto S. Stefano sta in questi giorni ultimando i complessi lavori di smantellamento di questa cabinovia, una linea, che dalla villa, di proprietà della « Camelia '72 » una società romana, si snoda per 137 metri fino alla sottostante scogliera. Dopo la totale scomparsa dei piloni in ferro e delle altre strutture che garantivano la funzionalità della struttura, saranno compiute gittate di terra, per ricoprire le tracce e le buche, per procedere poi, a spese dell'Andreuzzi, al rimboschimento e alla piantagione di alberi e piante floreali.

Secondo le arringhe dei difensori

Il cameriere estraneo all'uccisione del proprietario del bar «La Pergola»

Non aveva nessun interesse a uccidere Giulio Di Pasquale - Particolarmente attesa l'arringa del professor Giovanni Sellaroli, ex PM al processo Lavorini, che difende Sergio Giudici - La sentenza è attesa per lunedì

GROSSETO — Con l'inizio delle arringhe degli avvocati difensori il processo per l'omicidio di Castiglione giunge al giro di boa, spostando l'attenzione del folto pubblico, che segue costantemente ormai dall'inizio questo «giallo», su elementi fino ad oggi, rimasti fuori dall'aula del tribunale.

Questa considerazione calza a pennello con quanto uscito fuori ieri dagli argomenti portati dai difensori dei due imputati, Sergio Giudici e Alberto De Luca, per i quali la pubblica accusa ha chiesto rispettivamente 16 e 12 anni per « omicidio aggravato dalla premeditazione ». Ed è stato dalla bocca degli avvocati difensori che il tribunale, (il presidente Messina, giudice a latere Amatista e sette giudici popolari estratti a sorte) ha ascoltato argomentazioni tese non a nascondere la colpa degli imputati ma a giustificarla con più serenità « fuori da pregiudizi e ombre di sospetto che gravano sul processo ».

Così ha esordito nella sua arringa l'avvocato Raffaele De Luca, uno dei difensori di Sergio Giudici, esecutore materiale del delitto. Tutta l'argomentazione, imperniata anche su una sottile e diretta polemica nei confronti della stampa si è basata sul negare la premeditazione e sulla mancanza di un movente, soprattutto di quello ricercato nei motivi passionali, e su cui fino ad ora si sono basati sia il procedimento dibattimentale che l'indagine istruttoria.

Nella sua arringa, l'avvocato De Luca, ha definito il gesto criminoso del suo cliente un « delitto della paura » da giudicare come un « eccesso colposo in legittima difesa », da non giustificare ma anche da condannare perché « non è con il ricordo fisico » che si stabiliscono si risolvono e si ricompongono le situazioni.

Richiamandosi alle dichiarazioni rese in tribunale dagli imputati e dai testimoni, l'avvocato De Luca ha sostenuto che non si può decidere di uccidere un uomo improvvisamente alle 17 e 30 del pomeriggio (quel giorno il Di Pasquale era libero dai suoi impegni di lavoro e poteva tranquillamente muoversi con la sua auto) senza avere una informazione preventiva sui movimenti della vittima e senza presumere che nel condominio, sicuramente vi erano vicini che non potevano non essere richiamati dalle urla di dolore della vittima.

Aspetti e elementi — ha affermato l'avvocato — che devono essere valutati per giudicare se vi era davvero premeditazione. Anche sull'arma, un tubo di ferro, non pistola o un coltello, l'avvocato De Luca ha fatto leva per escludere la fredda volontà.

Per quanto riguarda il movente, la tesi del difensore del Giudici, si è basata sulla logica mancanza di dati di fatti e di principi che potevano portare il suo assistito a decidere di uccidere il Di Pasquale per potersi tranquillamente accompagnare con Viviana Vichi.

Giulio Di Pasquale il 7 dicembre 77, giorno della sua uccisione, aveva già venduto il bar e preso accordi, pare pagando o avendo stabilito di pagare 70 milioni, per aprire una nuova attività in Germania dove si sarebbe stabilito alla fine del mese per essere poi seguito nel giugno 78, al termine dell'anno scolastico dai figli, dalla moglie la quale aveva stabilito seppur a malincuore di raggiungerlo.

Valutando anche l'argomento della discordia e del fallimento del matrimonio, l'avvocato grossetano, ha sottolineato che sarebbe stato facile giungere ad una separazione in considerazione della nuova legislazione vigente. Ciò non avrebbe trovato ostacoli in quanto i figli vivevano da tempo dai nonni materni a Follonica dove frequentavano la scuola.

Prendendo in esame la versione resa sul delitto dal giovane cameriere Alberto De Luca, l'avvocato grossetano, ne ha sottolineato alcune contraddizioni fra le deposizioni rese in istruttoria e durante il dibattimento processuale.

Secondo il penalista quando De Luca informò l'ex giocatore del Buriano che il Di Pasquale voleva incontrarlo per un chiarimento della situazione. Sergio Giudici venne colto di sorpresa. E ciò si spiega con il fatto che il Di Pasquale aveva sempre usato le « maniere forti » (a Follonica qualche mese prima fra i due rivali c'era stato uno scontro: il Di Pasquale aveva sorpreso il Giudici mentre seguiva Viviana Vichi). Basti pensare ha detto l'avvocato che Di Pasquale inviò all'amante della moglie un mazzo di crisantemi.

Quindi contraddizioni e tesi non credibili quelle del De Luca perché lui stesso « insidiava la Vichi, sapendo che il Di Pasquale se lo avesse scoperto lo avrebbe sicuramente licenziato rimanendo così senza prospettive di lavoro.

Non credibile soprattutto poi la dichiarazione che « amavo tanto Viviana che mi sarei gettato giù da un dirupo » perché è una versione da « love story » impermeata di platonicità. L'arringa si è conclusa con una indagine sulla personalità del Giudici definito una figura di « modesto sbruffone », che riteneva di potersi qualificare medico, rappresentante di commercio per il solo fatto che viaggiava a bordo di un « GT Alfa », anziché operaio alla catena di montaggio della Piaggio

Gli avvocati Dragotta e Mangiaricina e Sergio Soldateschi, con una arringa per « addetti ai lavori » hanno chiesto per Alberto De Luca un'« assoluzione con formula piena » o in ipotesi per insufficienza di prove. I tre difensori hanno avanzato anche la richiesta di prendere in esame il condono per omicidio non colposo tenendo conto dei benefici di legge.

I tre difensori hanno cercato di dimostrare che Alberto De Luca si adoperò per dissuadere Sergio Giudici. Hanno sottolineato inoltre che Alberto De Luca non partecipò al omicidio.

Per i difensori De Luca non ha preso parte all'uccisione del Di Pasquale in quanto non avrebbe potuto ricavare alcun utile dalla eliminazione del proprietario del bar La Pergola.

Stamani prenderà la parola il professor Giovanni Sellaroli del foro pisano. Come si ricorderà Giovanni Sellaroli ha svolto l'attività di magistrato e fu pubblico ministero al processo Lavorini.

Paolo Ziviani

A Rosignano Solvay

Nasce una nuova sezione territoriale del PCI

ROSIGNANO — Nasce un'altra sezione del paritto a Rosignano Solvay, che avrà, così ora tre sezioni territoriali e una di fabbrica. Sarà intitolata al compagno Palmiro Togliatti.

La nascita di questa nuova sezione testimonia la crescita del nostro partito in uno dei più grandi centri operai della Toscana. Se consideriamo che i compagni che lavorano nelle fabbriche Solvay aderiscono ad una specifica sezione, il rapporto di crescita del partito è anche in relazione ad una sua ramificazione nei ceti non operai. Il territorio interessato dalla nuova sezione include le zone che più sono legate ai ceti medi ed a quelle categorie intermedie legate allo sviluppo della Solvay.

L'attuale sezione « A. Gramsci », che operava da sola nel territorio, non poteva più seguirne lo sviluppo che si presentava notevole. Basti pensare che vi è racchiuso un quarto dell'elettorato di tutto il comune di Rosignano.

Il piano regolatore generale prevede la maggioranza dello sviluppo urbanistico di Rosignano Solvay in questa parte della frazione nella quale sorgono anche gli insediamenti dell'edilizia popolare che entro pochi mesi popolerà il territorio di centinaia di nuove famiglie.

Da qui la necessità di adeguare le strutture del partito alla nuova situazione perché incidano in modo concreto nella realtà sociale e politica della zona. La nuova sezione, quindi, risponde oltre che a necessità organizzative ad una esigenza di carattere politico. L'assemblea costitutiva ha nominato gli organi dirigenti provvisori in attesa del congresso che si terrà ai primi del prossimo anno.

Assemblea permanente nell'istituto professionale di Livorno

«Due ore sono poche» dicono all'Orlando

Gli studenti non hanno ancora aule sufficienti per poter svolgere le lezioni a pieno ritmo Il gioco delle succursali - Solidarietà di insegnanti e genitori - Incertezza per i supplenti

LIVORNO — Manifestazione di protesta ieri mattina per le strade del centro indetta dagli studenti del Lipsia (Istituto professionale statale industria ed artigianato) L. Orlando.

I ragazzi non hanno ancora le aule per svolgere regolarmente le lezioni, frequentano la scuola per sole due ore al giorno ed occorrono ancora 50 giorni prima che si rendano liberi i locali necessari per normalizzare gli orari. Da ieri all'Orlando è riunita una assemblea permanente, non è stata accettata neppure la decisione del consiglio dei docenti che aveva optato per un orario uguale per tutte le classi, cioè di due ore. Quando arriveranno le aule gli studenti del professionale saranno sparpagliati in cinque succursali: la sede centrale di piazza Due Giugno e la succursale di Ardenza sono le uniche in funzione.

Per quella di San Jacopo e del Calambrone l'amministrazione comunale ha promesso l'apertura tra una ventina di giorni: ci sono poi i locali dei Salesiani. Per tre volte l'amministrazione ha presentato progetti all'Istituto, solo l'ultimo è stato accolto, con la riserva richiesta dai Salesiani di completa evasione da parte del comune del debito protratto negli anni passati.

Solo dopo la definitiva risposta che dovrà venire dalla sede genovese dei Salesiani il comune potrà mettere mano ai lavori negli ambienti. Ma anche queste soluzioni non potranno soddisfare completamente le esigenze: i ragazzi e i professori saranno costretti a spostarsi continuamente da una sede all'altra perdendo tempo inutilmente. « Siamo scesi in piazza per ottenere a breve scadenza tutte quelle strutture necessarie all'adeguato funzionamento del nostro istituto, dicono gli studenti dell'Orlando in un volantino, siamo disposti ad accettare solo come soluzione transitoria i locali che ci verranno messi a disposizione

Il nostro obiettivo è quello di un nuovo istituto professionale, o almeno la ristrutturazione completa di tutti gli edifici come il Pascoli (che ancora per poco tempo sarà adibito a ricovero per anziani, ndr) che possano ospitare tutti gli alunni del professionale.

Non accettiamo il termine impostoci di cinquanta giorni e premiamo affinché sia ridotto a 25 giorni: arco di tempo necessario che servirà ad iniziare un orario a pieno ritmo in tutte le sezioni. Speriamo in un vivo interessamento da parte del corpo docente e dei nostri genitori e per risolvere questi che non riteniamo solo nostri problemi.

Questa adesione dovrà avvenire con un appoggio diretto e non verbale alla nostra forma di lotta. Proponiamo quindi che siano interrotte completamente anche le due ore di lezione che continuano ad essere effettuate all'interno dell'istituto, che noi giudichiamo un intralcio al compito che stiamo svolgendo e che rappresentano bene o male una accondiscendenza all'attuale situazione ». Insegnanti e genitori hanno per ora manifestato la loro solidarietà e comprensione: prese di posizione ufficiali sono comunque previste per martedì; per questo giorno è infatti indetta un'assemblea del comitato dei genitori alla quale parteciperanno anche insegnanti, studenti e rappresentanti dell'amministrazione.

Intanto ieri è arrivato da Roma un ispettore del ministero della pubblica istruzione che sta vagliando la situazione. Insieme a studenti e professori stanno aspettando anche 39 supplenti che avrebbero dovuto integrare il corpo docente. La loro nomina è per ora bloccata.

Una recente manifestazione studentesca a Livorno

Contro la posizione della direzione

In lotta i minatori a cielo aperto

MANCIANO — Gli 80 minatori della miniera a « cielo aperto » del Tafone, di proprietà dell'Ammi, produttrice di antimonio, sono in agitazione per respingere l'unilaterale e ingiustificata posizione assunta dal direttore a nome dell'azienda, ingegner Fabio Principato, che improvvisamente ha annunciato al consiglio di fabbrica la « messa a disposizione » da attuarsi a « singhiozzo » a tempo indeterminato di alcune unità produttive.

I lavoratori vengono a trovarsi nella strana situazione nè di cassa integrazione nè di licenziamento, dovranno rinunciare indeterminatamente alla loro retribuzione economica giornaliera.

Un fatto grave che accentua le tensioni nel settore minerario della Maremma. La mobilitazione operaia e l'iniziativa sindacale e delle forze politiche e istituzionali lo confermano. Nel contesto generale delle scelte di ridimensionamento della politica mineraria, messa in luce dal « piano Same » per la miniera di Manciano si prevede una continuità produttiva sino al suo esaurimento.

L'amministrazione comunale di Manciano, il consiglio di fabbrica della miniera e del la cava di Montemerano, il consiglio di zona della CGIL-CISL-UIL sostenendo la necessità degli investimenti e della ricerca tesa ad accertare la reale presenza di questa fondamentale risorsa, hanno chiesto un urgente incontro con l'AMMI e la SAMIN per un serrato confronto sui reali orientamenti aziendali. Per scongiurare la « morte » di una unità produttiva in attivo, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno proclamato a Tafone uno stato di agitazione permanente.

p. z.

I comunisti di Sociville intervengono nella polemica

La stalla sociale non ostacola il traffico aereo di Ampugnano

Problemi irrisolti di una piana che da anni attende una valorizzazione produttiva — Non esistono ostacoli tecnici di incompatibilità

SIENA — Mucche aeree. La polemica sull'aeroporto di Ampugnano non è nuova e, probabilmente, qualcuno tenta di sfruttarla ai fini del proprio tornaconto in vista delle prossime elezioni comunali. Nella piana di Ampugnano, una vasta radura di circa quasi 200 ettari, una cooperativa di agricoltori sta impiantando una stalla sociale: altri terreni nella zona, non ce ne sono; o i proprietari non intendono cederli oppure il terreno non ha la solidità necessaria per una installazione come la stalla sociale che dovrebbe contenere alcune centinaia di mucche.

La stalla sociale sorge nelle vicinanze di una nuova pista di atterraggio nel piccolo aeroporto di Ampugnano che prevede una diversa angolazione. Per di più il progetto della stalla contiene anche la costruzione della casa che dovrebbe ospitarne il custode. La casa, a detta di alcune persone, ostacolerebbe il decollo e l'atterraggio degli aerei. In sostanza, un ipotetico potenziamento dell'aeroporto di Ampugnano verrebbe ostacolato dall'abitazione del custode della stalla sociale.

C'è invece chi sostiene una tesi del tutto diversa affermando che la polemica mucche — aerei è una falsa polemica. I comunisti di Sociville, comune sul cui territorio si trova la piana di Ampugnano sono di questo avviso e anzi si sono fatti premura di far chiarezza su tutta la vicenda.

I comunisti del comune di Sociville ritengono infatti «fazioso e strumentale » voler porre forzatamente in contrasto la realizzazione di un'opera di rilevante interesse economico, come la stalla sociale, e le possibilità future di un potenziamento dell'aeroporto.

« Per noi, e per l'intera popolazione del comune — afferma un documento — riveste carattere di priorità l'impegno deciso e costante nel promuovere tutte quelle iniziative che possono in qualche modo incidere sullo sviluppo produttivo e sociale dell'intero comprensorio ».

All'interno di questa ottica trova spazio anche il potenziamento della struttura aereoportuale, nel contesto delle scelte di programmazione regionale e dello sviluppo delle attività agricole produttive e gli eventuali sbocchi occupazionali che possono aprirsi sulla zona

Per questo non possiamo sottacere — continua il comunicato — una campagna che tende a far apparire la popolazione nel nostro comune perennemente preoccupata a scegliere tra le mucche e gli aerei, mentre tutti noi sappiamo che i problemi irrisolti sono altr che coinvolgono le mancate scelte a livello nazionale, soprattutto per lo sviluppo economico e per il livello produttivo di migliaia di ettari, come quelli della piana di Ampugnano che da anni, fra l'altro, attende la realizzazione dei programmi irrigui connessi all'invaso sul Farma Merse.

In questo contesto viene ad essere collocata in secondo piano la vicenda della costruzione del complesso della stalla sociale. « Ci risulta peraltro — afferma ancora il comunicato — che per quel che riguarda l'ubicazione e la costruzione della nuova stalla ci siano stati incontri fra cooperativa, consorzio e i tecnici estensori del progetto di sviluppo dell'aeroporto e che in quella sede sia stato trovato un accordo tale che con alcune modifiche si potevano superare quegli inconvenienti che sembravano di ostacolo alla eventuale futura nuova pista ».

Perciò, se oggi vengono frapposte nuove difficoltà e dubbi di carattere tecnico da parte del presidente del consorzio per Ampugnano Felsechi su questa incompatibilità fra gli edifici in costruzione ed il progetto aereo portuale, questo è da imputare più ai dubbi del presidente che alla cooperativa agricola.

Per la nascita e la realizzazione di questa struttura i comunisti di Sovicille si sono impegnati come militanti e come cittadini perché può rappresentare quel polo di sviluppo dell'intero comprensorio agricolo della val di Merse e di Siena di cui spesso si parla ma che sconcerta poi qualcuno al momento della concreta realizzazione.

« Così riteniamo — continua ancora il documento — che sia giunto anche il momento di una risposta positiva del consorzio alla richiesta di utilizzo dei terreni del demanio aeroportuale presentata da più di un anno dalla cooperativa che non è stata degnata neppure di una risposta; terreni che peraltro rientrerebbero nella nuova legge 44078 sulle terre incolte ».

I comunisti di Sovicille inoltre respingono nel modo più netto all'attacco morale, oltre che politico, verso il compagno Bruno Pedi, sindaco del comune di Sovicille, che ha tenuto un atteggiamento non solo corretto in tutta la vicenda, ma si è adoperato con tenacia e costanza per lo sviluppo economico della zona

Per il consorzio i comunisti di Sovicille si augurano che si vada a un rinnovato impegno del rapporto con il territorio al di la di strumentali prese di posizione di carattere personale che interessino solo un rappresentante del consorzio stesso.

Ai rappresentanti che saranno nominati, ci auspichiamo rappresestativi, nel nostro consorzio, va l'invito dei comunisti di Sovicille per un rapporto piu stretto e fattivo del passato, nell'interesse di un auspicato sviluppo produttivo del comprensorio, in cui anche l'aereoporto di Ampugnano abbia un suo giusto ruolo ».

ALLA MOSTRA DEL MOBILE / FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO 28-10/5-11
FERMATI
ALLA EFFEVERDE
PADIGLIONE EFFE/GRUPPO ARREDATORI QUALIFICATI

OGGI ALLA FORTEZZA DA BASSO

Si inaugura la 12ª Mostra Nazionale del mobile

Da oggi al 5 novembre si tiene a Firenze, nella sede della Fortezza da Basso, la 12. Mostra Nazionale del mobile promossa ed organizzata dall'Ente mostra dell'artigianato. Insieme alla mostra del mobile si apre anche la 10. mostra mercato della radio - televisione, rassegna promossa dalla Unione generale dei Commercianti di Firenze, in accordo e con la collaborazione dell'ente mostra artigianato.

Le due manifestazioni si aprono al pubblico questa mattina alle 10 sino a domenica 5 novembre con il seguente orario: giorni feriali dalle 15 alle 23; sabato e giorni festivi dalle 10 alle 23.

Quest'anno, a questa 12. edizione della mostra, sono presenti 226 aziende espositrici che presentano oltre 900 proposte abitative di arredamento tra le più qualificate della produzione artigiana e piccolo industriale soprattutto della regione Toscana.

La mostra del Mobile a Firenze è divenuta l'occasione per una verifica annuale dell'efficienza e delle possibilità delle nostre aziende, dove gli espositori hanno il loro abituale appuntamento con il grande pubblico che onora la manifestazione, fanno la sintesi del lavoro svolto nell'annata trascorsa, e traggono indicazioni, suggerimenti e ispirazioni per le future produzioni.

Negli ultimi tempi il legno è tornato di moda — potremo dire — nel settore dei mobili, dopo una certa crisi dovuta all'introduzione dei materiali sintetici anche nell'arredamento. Ora si vede il ritorno all'antico, sia per il superamento di gusto da parte del pubblico, sia per la ricerca portata avanti dagli arredatori e designers che hanno nuovamente dedicato la loro attenzione ai materiali naturali. Possiamo quindi dire che anche questo può essere un segno di quel «ritorno alla natura» che sembra caratterizzare con un'impronta precisa gli anni '70.

Tra i molti problemi che anche il settore ha in questo delicato periodo dell'economia italiana, ci sono anche molte prospettive che daranno un grosso contributo nel campo dell'occupazione giovanile. Ma queste prospettive vanno incoraggiate con particolari misure creditizie ed alleggerimento fiscale.

Infatti basta ricordare che l'esportazione italiana di mobili è tuttora in forte espansione. Lo scorso anno, l'intero settore del mobile — artigiano e industriale — ha esportato per 840,2 miliardi di lire con un aumento del 50,2 per cento rispetto al '76, mentre le importazioni sono in fase di stallo. Un significativo dato ci viene dalla conquista di mercati lontani come quello australiano, nonostante le difficoltà legate al trasporto, siamo riusciti a vendere mobili per oltre 9 miliardi di lire.

N. M.

La 10ª Mostra-Mercato della Radio e Televisione

Per iniziativa di un gruppo di operatori economici del settore, aderenti alla Unione Generale dei Commercianti di Firenze, anche quest'anno è stata organizzata la tradizionale mostra-mercato della Radio e Televisione, giunta alla sua decima edizione. Lo scopo dell'iniziativa è quella di incentivare la diffusione della vasta gamma dei mezzi audio-visivi, quali strumenti essenziali di formazione e di informazione per la scuola e per pubblici locali, attraverso una campagna di propaganda che negli stands allestiti nei padiglioni all'interno della Fortezza da Basso a Firenze, avrà il suo centro ideale.

Il settore che forse sta riscuotendo un grosso fascino tra il pubblico, in particolare di quello giovane, è l'alta fedeltà. La storia della riproduzione dei suoni passa attraverso un periodo «preelettronico», che parte dal 1859, anno in cui Charles Cross dimostra la possibilità di registrare vibrazioni sonore su uno strato di grafite all'invenzione di Edison del «fonografo» che dà l'inizio alla grande avventura del suono riprodotto.

Ma l'espressione «Hi-Fi.» (Alta fedeltà) nasce solo dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948 per merito della CBS che lancia il primo disco a 33 giri microsolco. Le altre successive tappe sono: l'avvento della modulazione di frequenza, la stereofonia e le audio cassette. Oggi è possibile l'alta fedeltà anche in auto, nel prossimo futuro i programmi radio, tutti «alta fedeltà» arriveranno via satellite.

L'Hi.Fi. di oggi è in grado di fornirci soddisfazioni anche culturali: suoni da ascoltare, da registrare, da manipolare, da riprodurre nelle forme più strane secondo il nostro estro creativo. Con questo non diventeremo certo magari nuovi Beethoven, Bellini, Verdi, Puccini, ma potremo provare l'emozione di allestire una registrazione «personalizzata».

"EFFE" ARREDATORI

Il piacere di guardare, di muoversi, di toccare, di vivere gli oggetti esposti raggiunge una sua sottile esaltazione al padiglione «effe», dove il «gruppo arredatori qualificati» ci offre una sintesi ben rappresentativa della produzione più recente.

Il gruppo, già presente alla mostra dello scorso anno, si conferma come una delle strutture più funzionali in tutto il settore dell'arredamento.

L'autonomia che ogni singolo componente ha conservato, unita alla vantaggiosa possibilità di confronto ed integrazione reciproca, arricchisce i risultati e sviluppa interessanti prospettive.

Gli oggetti esposti ne rendono una testimonianza evidente nel momento in cui ci danno un reale senso di vitalità conquistata attraverso un non facile, ma stimolante confronto, mentre ci indicano che ogni azienda rappresentata parte da equivalenti basi di alta professionalità e qualificazione.

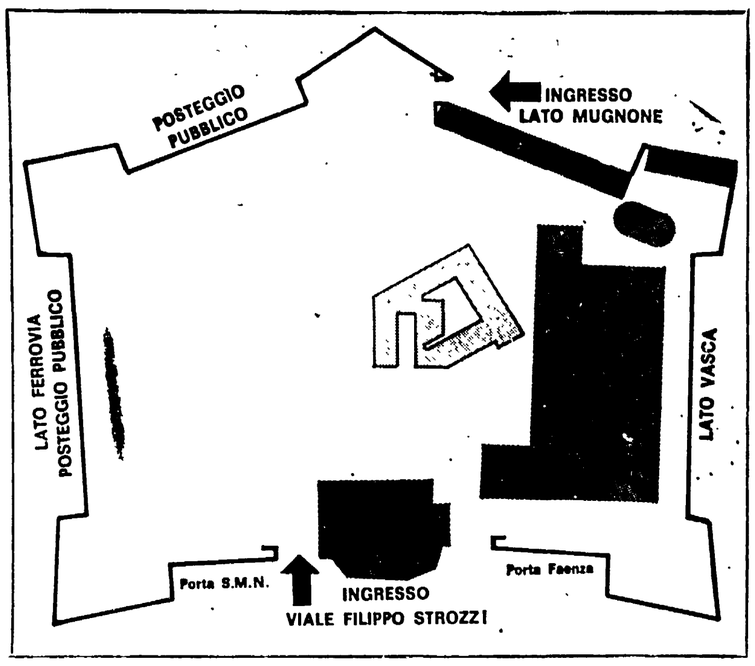
Ed ecco che la serietà di intenti e la garanzia di qualità prendono la forma di una sedia, o di un letto, o di una lampada, o di un mobile da cucina, o di un complesso organismo per l'arredamento di un ambiente completo.

Dove si sente la presenza dell'esperto, pronto ad assisterci per la soluzione più felice di ogni nostro problema.

Le linee dell'arredare più moderno — e non solo nel suo significato letterale di più recente — si sviluppano durante la visita in una serie di «momenti» in cui la qualità si sposa alla funzione in una sintesi espressiva di contenuti che diventano forme e di forme che non rivestono, ma sono i propri contenuti.

I ventuno aderenti al Gruppo Arredatori Qualificati del padiglione «effe» sono:

Abitare, Bausi, Biagiotti & Bertini, Bianchi, Caileri, Conarr, Il Nuovo Girasole, Il Punto, Living, Mobilcasa, Moschini, Pacciani, di Firenze, Batini di Ghezzano-Pisa, Cantini di Sesto Fiorentino, Italcasa e Martini di Prato, Malenotti di Borgo S. Lorenzo, Meccani di Cascina-Pisa, Menicucci di Volterra, Petrioli di Grassina e Tatini di Pontassieve.



«Il Cubo» di Firenze

«Il cubo» è specializzato nell'arredamento di alta qualificazione Opera molto nella progettazione e nella consulenza, avendo a tale scopo un architetto a disposizione della clientela. Più che un negozio di esposizione è un punto di vendita che espone e propone la più segnalata produzione di case accreditatissime. I suoi specialisti sono a disposizione della clientela per studiare e per realizzare arredamenti atti a rendere confortevoli gli ambienti di abitazione.

Informazioni utili per il pubblico

In occasione delle due rassegne il pubblico potrà accedere alla Fortezza da Basso da due ingressi: Il primo sul viale Filippo Strozzi e l'altro sul lato Mugnone, che è servito da un ampio parcheggio.

L'orario per l'accesso al pubblico per tutta la durata delle manifestazioni è il seguente:

— giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 15 alle 23

— sabato e giorni festivi dalle ore 10 alle 23

Il prezzo dei biglietti d'ingresso è il seguente:
Biglietto intero Lire 1000 - Ridotto per enti - associazioni Lire 700 Militari e ragazzi Lire 500.

CONVEGNI E MANIFESTAZIONI

nell'ambito della XII Mostra Nazionale del Mobile

OGGI ALLE ORE 15,30 - SALONE DELLA SCHERMA

Convegno sul tema «Verso la legge quadro per l'artigianato» organizzato dalla F.R.A.T. Federazione Regionale Artigianato Toscano.

4 NOVEMBRE ALLE ORE 9.30 - SALONE DELLA SCHERMA

Convegno sul tema: «Ruolo e sviluppo dell'artigianato nella città» organizzato dalla Federazione Nazionale Artigiani del Legno e dell'Arredamento - della C.N.A. (Confederazione Nazionale Artigianato) parteciperanno all'incontro assessori all'artigianato e allo sviluppo economico di Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli.

5 NOVEMBRE ALLE ORE 10 - SALONE DELLA SCHERMA

Convegno Nazionale tappezzieri, organizzato dal Consorzio tappezzieri fiorentini, per l'esame dei problemi e delle prospettive della categoria.

moretuzzo
CUCINE COMPONIBILI
CENTRO CUCINE il cubo
Viale Talenti, 135 - 50142 - FIRENZE - Tel. 710.492
MOSTRA DEL MOBILE - SETTORE F - n. 424/425

MOBILGIRONE SASSOLINI s.n.c.
ARREDAMENTI
Via del Girone 24-f - Tel. 690.583 - Il Girone 50061 Compiobbi (FI)
RIPROPONE, DOPO I SUCCESSI OTTENUTI, LE SEGUENTI COLLEZIONI:
- «aurora» cucina componibile mod. Soft con tavolo, panca e frontali in massello
- «di liddo e perego» camerette componibili in frassino e olmo
- «linea V» camera e soggiorno Top noce
- «salpol» salotto imbottito - Mod. Architeam

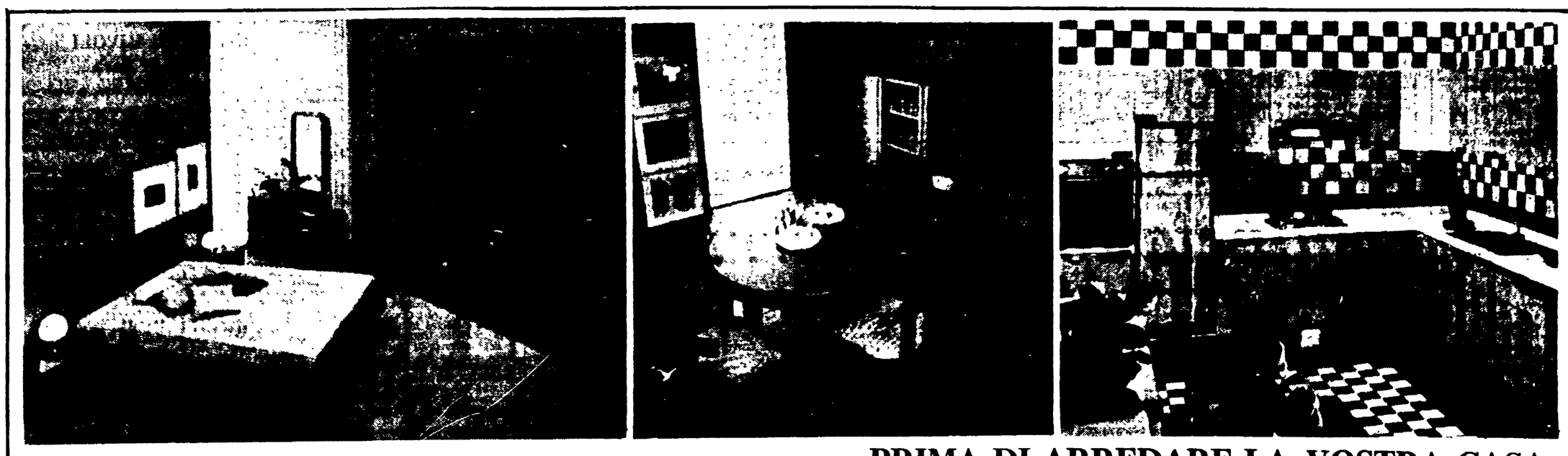
XII Mostra del Mobile settore A - Posteggio 115

Compone CUCINE
CENTRO CUCINE il cubo
Viale Talenti, 135 - 50142 FIRENZE - Telefono 710.492
MOSTRA DEL MOBILE - SETTORE E - n. 426

tre C ARREDAMENTI CUCINE
S.A.S. di Cappelli Bruno & C.
Via del Confine - Località Granatieri
50018 Scandicci (Fi) - Telef. (055) 790.353
a 2 Km. dal raccordo autostradale Firenze - Signa
VISITATECI AL PADIGLIONE D - STAND N. 313

il cubo
forme nuove per arredare
STUDIO PROGETTAZIONE CONSULENZA
SHOW ROOM
Viale Talenti, 135 - Tel. 710.492 FIRENZE
MOSTRA DEL MOBILE - SETTORE F - n. 424/425

A GROSSETO
La Rinascente del Mobile
di CESARE ARGIRÒ
PRODUZIONE RUSTICO e arredamenti
SEDE ESPOSIZIONE: Via F. Corridoni, 57 Telefono 70.066
MOSTRA PERMANENTE: Via Aurelia Nord km. 185 Telefono 28.201



COOPERATIVA FALEGNAMI CASTELFIORENTINO via Piave tel. 64069
PRIMA DI ARREDARE LA VOSTRA CASA VISITATE LA NOSTRA MOSTRA PERMANENTE!
XII MOSTRA DEL MOBILE - DAL 28-10-1978 AL 5-11-1978 - FIRENZE
STAND 433-434 - PADIGLIONE D

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Decise dalla Federazione regionale campana CGIL-CISL-UIL

Decine di manifestazioni operaie per preparare lo sciopero generale

La giornata di lotta il 16 novembre - Fin da lunedì i lavoratori impegnati in manifestazioni di settore - L'obiettivo è lo sviluppo dell'occupazione - Un vigoroso richiamo agli impegni del governo, enti locali e partiti

Il malessere e l'inquietudine che sono, purtroppo, sempre presenti nella nostra città, hanno avuto modo di esprimersi in questi giorni attraverso un acuirsi delle tensioni specialmente sul fronte dei disoccupati impegnati da tempo in una dura lotta per un lavoro che non sia quello precario da ricercare giorno per giorno. Di questo surriscaldamento sono sintomi inequivocabili e preoccupanti l'incendio di copertoni davanti all'ufficio di collocamento e la presenza presso la sede della federazione comunista di un folto gruppo di disoccupati della lista «Banchi nuovi», una presenza che ha generato momenti di tensione superati, tuttavia, attraverso discussioni e incontri con i molti operai presenti e con i dirigenti del partito.

E' in questo contesto che viene a collocarsi l'iniziativa della federazione regionale campana CGIL, CISL, UIL per lo sciopero generale regionale del 16 novembre prossimo. Una decisione presa perchè si ritiene che da parte del governo, delle istituzioni locali e delle forze politiche debbano essere finalmente affrontati i problemi strutturali del paese; in particolare, con connotazioni politiche acute e drammatiche, si ripropone la situazione della Campania e soprattutto di Napoli come uno dei momenti più alti della crisi nazionale e meridionale.

Il comitato direttivo della federazione regionale CGIL, CISL e UIL si è riunito a Caserta e al termine di un ampio e approfondito dibattito è stata approvata una importante piattaforma regionale contenente obiettivi sui quali sviluppare l'azione di lotta del movimento sindacale campano

Gli obiettivi contenuti nella piattaforma collegano le necessarie risposte dell'emergenza all'allargamento della base produttiva ed al riequilibrio territoriale della struttura economica e sociale

A sostegno della piattaforma approvata dal comitato direttivo regionale si svolgeranno, a partire dai prossimi giorni, le seguenti iniziative di lotta: lunedì 30 ottobre sciopero del settore della navalmeccanica con manifestazione a Castellammare. Sempre il 30 ottobre scioperanno le aziende del Materferro di Napoli e Caserta che daranno vita ad una manifestazione a Pozzuoli.

Martedì 31 ottobre sciopero nei settori dell'auto e avio, della siderurgia, della carpenteria e delle piccole e medie aziende metalmeccaniche. I lavoratori di queste aziende daranno luogo a tre manifestazioni, rispettivamente a Pomigliano per auto-avio; a Torre Annunziata per la siderurgia; a Napoli per carpenteria, piccole e medie aziende.

Nel Salernitano avrà luogo una manifestazione nella Valle del Sele con sciopero degli edili, dei braccianti e degli alimentaristi e con la adesione dei chimici e dei metalmeccanici, inoltre, in concomitanza con lo sciopero nazionale del gruppo Emitessili si svolgerà presso l'amministrazione provinciale un'assemblea dei lavoratori aperta ai consigli di fabbrica degli altri settori ed alle forze politiche.

Il 7 novembre scioperanno gli edili napoletani che daranno luogo a due manifestazioni: una a Napoli per il risanamento del centro storico ed una a Ponticeli per lo sblocco dei lavori nella «167».

Sempre il 7 novembre in coincidenza dello sciopero nazionale dei lavoratori dell'elettronica si svolgerà una manifestazione regionale a Caserta, mentre nella stessa giornata si svolgerà a Salerno l'assemblea nazionale dei delegati delle aziende tessili. L'8 novembre si svolgerà lo sciopero regionale con manifestazione a S. Giovanni a Teduccio dei lavoratori delle aziende alimentari a PP.SS.

Il comitato direttivo regionale ha deciso di convocare per il 10 novembre un'assemblea regionale dei quadri per approfondire sulla base della piattaforma approvata il confronto con la giunta regionale. Il comitato direttivo ha infine deciso lo sciopero regionale generale per il 16 novembre con la partecipazione dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi e una manifestazione regionale a Napoli.

Il comitato direttivo ha pure deciso alcune iniziative da attuare dopo lo sciopero generale del 16 novembre, esse sono: una manifestazione regionale di lotta dei giovani disoccupati sulla «285»; convegno per affrontare i problemi delle piccole e medie aziende; una iniziativa sui problemi della sanità ed una sui trasporti

Discutendo con i «banchi nuovi» davanti alla federazione

«Per noi il PCI non è una controparte...»

L'opera di chiarificazione di decine di operai e di dirigenti comunisti - Lo sforzo indispensabile per una lotta unitaria per il lavoro - Le contraddizioni del movimento

Chi sono questi disoccupati che ieri affollavano il salone della federazione comunista, che chiedono un incontro con i dirigenti, che intrecciano vivaci discussioni con i compagni, con gli operai presenti in gran numero? Nemici o amici? Alleati o controparti? Stiamo in mezzo a loro, mentre una delegazione si incontra con la segreteria della federazione e tentiamo di capire. Ma non è facile. Sembra di guardare allo specchio la storia di questa città, delle sue sofferenze e delle sue anomalie, il groviglio incredibile di contraddizioni — anche in seno al popolo — che si è intrecciato in questi anni a cavallo di una crisi che a Napoli fa più ricchi i «mariuoli» e più poveri gli onesti.

Sono i «Banchi nuovi», sono giovani in massima parte, e molti parlano con la proprietà di linguaggio di chi ha fatto qualche anno di scuola superiore, smentendo il cliché della pubblicistica sul «disoccupato organizzato». E non sono nemici. O, almeno, non lo vogliono essere.

«Il PCI non è la nostra controparte — dice uno di loro (i nomi non si fanno perché «siamo tutti eguali») — siamo qua perché questo è un partito di massa, il partito della classe operaia, e deve essere il punto di riferimento delle lotte dei disoccupati». «I comunisti devono offrire per noi un incontro con Scotti, ecco quello che vogliamo. Siamo andati a Roma per parlare con lui ma ci ha evitato, al ministero non si è fatto mai vedere». Ma che cosa dovete dire a Scotti? «Che i "Banchi nuovi" sono stati truffati per i 4.000 corsi professionali; che stanno in piazza a lottare da due anni e neanche uno di loro andrà a lavorare; che bisogna rifare il bando».

A Roma qualcuno gli ha anche detto che il governo non voleva che fosse data la precedenza ai disoccupati della sacca ECA e che la scelta sarebbe stata fatta dalle forze politiche napoletane. Ma se fu proprio il governo, già ai tempi del sottosegretario Bosco, a stabilire la precedenza degli iscritti all'ECA? A Roma hanno detto addirittura che esisterebbe un documento che comprova l'estraneità del governo alla definizione dei criteri per i 4.000. Ma, invece, proprio ieri in federazione è stato loro mostrato un documento siglato non solo dal governo, ma sottoscritto anche da Mimmo Pinto, allora rappresentante dei disoccupati organizzati, che assicurava la precedenza agli ECA. E — dopo questo chiarimento — il dialogo è più facile: «Dobbiamo fare la lotta per il lavoro, non per il posto di lavoro» interloquisce un compagno dell'Alfasud. E, subito, la risposta. «Ma noi lottiamo anche per tutti i disoccupati. Noi chiediamo pure assunzioni immediate all'Aeritalia, l'avvio di Apomi-2».

L'accusa di corporativismo di lista li fa scattare, accende vivaci discussioni anche tra di loro. Ed è un buon segno. Qualcuno, ora che il discorso si è allargato, riesce a parlare fuori dalla morsa del bisogno, impellente ed immediato, del lavoro.

«Io lo so che ci vuole una strategia complessiva — dice uno di loro — lo so che ci vuole la lotta di tutti quanti insieme, a partire dai lavoratori occupati; lo so che la prima cosa è riorganizzare il collocamento, riformarlo, sennò staremo sempre a morderci la coda. Ma so pure che Napoli è un caso a parte. Che noi non possiamo più aspettare. Che non abbiamo una lira in tasca».

«E poi il casino delle liste non lo abbiamo creato noi — dice un altro — sono stati i partiti, tutti tranne i comunisti, a farsi la loro lista. Per noi la lista deve esistere solo come organizzazione di lotta, mica come forma di collocamento! Non è un caso che mentre noi esistiamo ancora tutte le altre liste si sono sciolte come neve al sole».

Ma intanto state qui a rivendicare il lavoro «per voi» — obietta un compagno — e la tensione di stamane non l'abbiamo certo determinata noi.

Si riaccende la polemica, si alza il volume della voce, fioccano le critiche al PCI, si smarrisce, nella delusione, la equità e la trasparenza del bando di concorso per i 4000, il primo dopo tanti anni di intrallazzi. Si riaggrovigliano insomma le contraddizioni di un movimento fatto di politica e di passionalità, di lucidità ma anche di deformazioni e contraddizioni.

Ieri mattina ci sono stati anche momenti si tensione; qualcuno tra i disoccupati si è abbandonato, per un momento solo, al gesto intemperante. Gli altri lo biasimano. «Dovete capire, siamo stati tre giorni a Roma, siamo esasperati. E poi tra di noi ci stanno pure certe "teste calde"» si giustificano. Resta, comunque, per tanti compagni, una preoccupazione e un'amarezza: la preoccupazione che sul disagio dei disoccupati si inseriscano elementi di provocazione, l'indicazione di falsi obiettivi e di false controparti, a tutto danno della battaglia dell'intera città per il lavoro; e l'amarezza nel constatare che questo pericolo non è visto con chiarezza da tutti i senza-lavoro, quelli veri e in buona fede. Bisogna dunque fare di più e meglio? I comunisti non si tirano indietro. Non l'hanno mai fatto e non lo fanno oggi.

Antonio Polito

Assaltata l'agenzia del Banco di Napoli da quattro malviventi

Colpo da 221 milioni ad Afragola

I banditi parlavano con accento siciliano - La guardia giurata ferita in un'altra rapina, fallita, ad Ercolano sottoposta ad un delicato intervento chirurgico

Due rapine ieri: una fallita ad Ercolano (della quale parliamo anche in altra parte del giornale) dove è stata ferita in modo grave una guardia giurata, l'altra riuscita ad Afragola, dove 4 banditi sono riusciti a portar via ben 221 milioni.

Ad Ercolano ad agire sono stati quattro siciliani (uno è stato arrestato) che non hanno potuto portare a termine la rapina per la reazione della guardia giurata Sabatino Serpico, che è stata ferita con diversi colpi di pistola. Sabatino Serpico è stato sottoposto ad un lunghissimo intervento chirurgico, durato ben sette ore, nell'ospedale Maresca di Torre del Greco. I sanitari che lo hanno operato si sono trovati infatti davanti a gravi ferite ed alla lesione di numerosissimi organi interni. Al termine dell'operazione i medici hanno dichiarato che le condizioni del ferito sono gravi e che la prognosi è riservata.

Mentre era in corso la fallita rapina di Ercolano, alle 8,30, presso l'agenzia del Banco di Napoli di Afragola sono arrivati cinque banditi a bordo di una 127 di colore rosso. Davanti alla banca di via Russo 3, stava prendendo il suo posto di lavoro, proprio quando sono giunti i malviventi, la guardia giurata Mario Mosca. Il poliziotto privato stava prendendo il mitra dalla propria auto quando è stato aggredito e trascinato all'interno dell'agenzia.

Nel locale si trovavano il direttore, Giovanni Parise, sei impiegati e 8 clienti. I rapinatori (tutti col volto coperto) si sono divisi i compiti: tre hanno tenuto a bada i presenti mentre il quarto si è diretto alla cassa.

Il cassiere dell'agenzia non si trovava allo sportello perché era andato al bar a prendere un caffè prima di cominciare il proprio lavoro. Lo sostituiva il contabile Vincenzo Porpora, che di fronte alla pistola che il bandito gli ha puntato contro si è impaurito ed ha cominciato ad armeggiare con la cassaforte senza riuscire ad aprirla. Per questo «ritardo» il malvivente lo ha colpito alla testa con il calcio della pistola (come avevano fatto anche con la guardia giurata e il direttore).

Aperta la cassaforte il malvivente ha messo i biglietti di banca in un sacchetto di plastica; ma il contenitore era troppo piccolo e i banditi dopo aver arraffato 221 milioni sono stati «costretti» a lasciarne altri 21

Uscendo i malviventi hanno sparato alcuni colpi in aria. Sul posto — nel frattempo — sono giunti vigili urbani e guardie giurate che hanno avuto uno scontro a fuoco con i banditi. Sono stati sparati una cinquantina di colpi, ma nessuno è stato colpito.

Una cifra tanto grossa si trovava nella cassaforte della banca in quanto dovevano essere pagati gli stipendi dei dipendenti comunali e di numerosi insegnanti. Un particolare strano: anche i banditi che hanno assaltato il Banco di Napoli ad Afragola parlavano in siciliano.

Lo hanno affermato tutti i presenti che hanno sentito con chiarezza i banditi invitare il contabile a far presto ad aprire la cassaforte in accento siciliano. Questo è il motivo per cui sono iniziate indagini per verificare se i due episodi sono collegabili.

Arrestata una banda di truffatori

Merci per centinaia di milioni comperate con assegni a vuoto

Una banda che aveva truffato, con assegni a vuoto per parecchie centinaia di milioni, alcune industrie e aziende della Campania e del Nord, è stata scoperta a Napoli: la squadra mobile è riuscita ad arrestarne quattro componenti mentre un quinto è latitante. Una irruzione del commissario Ciro Del Duca e degli uomini della «mobile» in un deposito di Barra ha permesso di recuperare una ingente quantità di merce: soprattutto cancelleria e articoli da regalo; per portare via tutta la roba la Questura ha dovuto mandare ben nove camion. Gli arrestati sono Arturo Esposito, 30 anni, abitante a San Giorgio in via Formisano 8, considerato il capo dell'organizzazione; Giovanni Rizzo, 43 anni, via G. Savarese 38; Antonio Mascolino 38 anni, via Bernardino Martirano 6; Giuseppe Ciccarelli 31 anni, via Recanati 67 a S Giorgio; latitante: Gennaro Lanza, 38 anni, via S. Anna 24 a S Giorgio.

Esposito, Rizzo e Lanza avevano costituito perfino una regolare società a responsabilità limitata, registrata alla camera di commercio, ed aperto un grosso negozio in piazza Mercato; il deposito della merce che riuscivano a farsi dare in cambio di assegni a vuoto, era un grande locale ben nascosto in via G.B. Vela a Barra, dove facevano da magazzinieri il Mascolino e il Ciccarelli. Fra le ditte truffate (una diecina in tutto) c'è la «Universal» di Milano (cancelleria) rappresentata a Napoli dal grossista Giuseppe Orso, 48 anni, che ha anche lui un negozio a piazza Mercato.

I cinque truffatori sono riusciti per parecchi mesi a pagare con assegni bancari relativi a conti correnti già estinti o sui quali c'erano depositi esigui, di parecchio inferiori cioè alle somme che venivano segnate sugli assegni

San Carlo: la Uil per una gestione democratica dell'ente lirico

La segreteria provinciale della UIL in un suo comunicato dichiara di condividere pienamente l'atteggiamento del sindaco, compagno Maurizio Valenzi, in relazione alla crisi dell'ente lirico San Carlo. La UIL esprime anche preoccupazione per l'attuale gestione antidemocratica del teatro e si augura che si possa pervenire al più presto ad una soluzione definitiva e democratica, che veda tutelati gli interessi dell'ente, dei lavoratori e della città.

Diplomatici americani in visita all'Aeritalia

Il console generale americano a Napoli, mr. Ernest Colantonio, il console per gli Affari economici, mr. James Creagan ed il direttore dell'International Comunication Agency (ex USIS), mr. Robert C. Mc Laughin hanno visitato oggi lo stabilimento dell'Aeritalia (IRI-Finmeccanica) di Pomigliano d'Arco, ove ha sede il Gruppo velivoli da trasporto.

Ricevuti dal direttore centrale del Gruppo velivoli da trasporto, ing. Mario Orlando e dal direttore commerciale del Gruppo sig. Pier Luciano Manetti che in un «briefing» hanno esposto la struttura organizzativa della società, gli ospiti hanno potuto rendersi conto delle attività industriali sviluppate dall'Aeritalia nel campo degli aerei da trasporto e commerciali, soffermandosi particolarmente alle collaborazioni internazionali in atto con società americane, quali la McDonnell Douglas, la General Dynamics Convair e la Boeing.

La visita alla linea di produzione del G 222, gradualmente trasferita nell'area napoletana, ed al Laboratorio Esperienze per le attività di ricerca e sviluppo di supporto alla progettazione della società, è stata seguita con vivo interesse. Il console generale ha dimostrato profondo compiacimento per i progressi tecnologici raggiunti

Sospeso lo sciopero degli autobus della SITA

Dopo dieci giorni di paralisi, riprende stamattina il servizio delle autolinee SITA. Ieri sera, infatti, i sindacati di categoria CGIL, CISL, UIL hanno annunciato la sospensione dello sciopero. In mattinata si era svolto presso la sede della Giunta Regionale un incontro al quale hanno preso parte il presidente Russo, l'assessore ai trasporti Correale, il vicepresidente Conte, i presidenti dei gruppi consiliari Imbriaco (PCI), Ingala (PSDI), Grippo (DC), amministratori dei comuni interessati al servizio SITA, le organizzazioni sindacali e una delegazione dei lavoratori (questi ultimi non hanno ancora ricevuto lo stipendio di settembre e per questo hanno denunciato l'azienda per insolvenza).

Al termine dell'incontro sono stati concordati i seguenti punti: 1) La Regione Campania è impegnata ad esperire ogni azione per indurre la società al pagamento delle competenze maturate dai lavoratori nei mesi di settembre e di ottobre; qualora la iniziativa non dovesse sortire l'effetto voluto, saranno attivate tutte le procedure alternative, non esclusa quella giudiziaria; 2) la Regione è impegnata, con la scadenza del 31 ottobre, prossimo, a non rinnovare la gestione di emergenza alla SITA; 3) la Regione è impegnata ad assumere tutti gli adempimenti connessi alla rapida attivazione dell'ente regionale trasporti; 4) la Regione è impegnata a concordare, preventivamente, con le organizzazioni sindacali tutte le iniziative che si rendessero necessarie per garantire il raggiungimento degli obiettivi politici concordati e per assicurare, nel contempo, la continuità dei servizi nelle zone interessate.

Forte manifestazione democratica e unitaria ieri per le vie del quartiere

Il Vomero in piazza ha detto no a fascismo e terrorismo

Il corteo dall'Arenella a piazza Fuga - Vi hanno partecipato rappresentanze di fabbriche e organizzazioni democratiche - Comizio di Clarizia, della federazione sindacale, Belli (PSI) e Fermariello (PCI)

Con una forte manifestazione i giovani, le donne i lavoratori, i cittadini e le organizzazioni democratiche hanno detto chiaro, ieri sera, che il quartiere Vomero respinge la provocazione, il terrorismo, il teppismo. Per le strade e le piazze che tanto spesso arrivano alla ribalta della cronaca per episodi di violenza e di sangue, ieri pomeriggio sono sfilati in corteo in tanti, gridando «no alla violenza»: la forza e la compostezza della manifestazione ha fatto risaltare la ridicola impotenza dell'esiguo gruppetto di «autonomi» che si sono attestati in piazza Medaglie d'oro per strepitare qualche slogan.

La manifestazione era stata promossa dai partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, e PRI) dalla federazione sindacale unitaria, dai consigli di quartiere Vomero e Arenella; vi hanno aderito e partecipato le ACLI, i Cogidas, l'ANPI il CIDI, il PDUP le organizzazioni giovanili dei partiti, le comunità di base, il consiglio di fabbrica ex Merrel, la CNA, le associazioni genitori democratici del 42. e 43. distretto, l'ARCI, l'UDI, il collettivo, «Punto rosso» la «Lega socialisti rivoluzionari» il sindacato scuola.

Nel corteo denso di striscioni (il primo: «i cittadini del Vomero e di Napoli contro il fascismo e la violenza») c'erano il consiglio di fabbrica dell'Alfasud, rappresentanze dell'Italsider, della SIP, dei grandi magazzini, la bandiera dell'ANPI. Nutrita la partecipazione dell'UDI, che ha diffuso un volantino a tutte le donne del quartiere ricordando che la spirale di violenza tende anche a ricacciare le donne nell'isolamento per cancellare tutte le conquiste.

Il corteo, con alla testa i rappresentanti della federazione sindacale, gli aggiunti del sindaco (Di Fede, PCI, per il Vomero, Capuano, DC, per l'Arenella) l'assessore Anzivino per l'amministrazione comunale si è mosso da piazza Arenella, ed ha percorso via Niutta, via Tino di Camaino, via Luca Giordano, via Scarlatti, piazza Vanvitelli, per fermarsi in piazza Fuga dopo oltre un'ora. Qui hanno parlato brevemente Clarizia per la federazione sindacale, Franco Belli vicesegretario regionale del PSI, il senatore PCI Carlo Fermariello. Significative adesioni: quella del senatore Mario Palermo per la consulta antifascista (una cui rappresentanza era presente nel corteo), e quella del consiglio di istituto del liceo «G.B. Vico» che in un documento inviato alla comunità scolastica, a firma del preside prof. Mario Viggino, si associa allo sdegno per gli atti di sanguinaria violenza e si associa allo sdegno e alla protesta invitando tutte le componenti scolastiche alla partecipazione.

Tutti gli oratori hanno sottolineato l'importanza di questa manifestazione che ha avuto per protagonisti i giovani e i cittadini democratici del Vomero: «Le azioni eversive, gli episodi di bieca violenza — ha detto Clarizia — ricevono in questo modo una risposta chiara e unitaria, quella dei lavoratori che esprimono il tentativo di ricacciare indietro le loro conquiste». Franco Belli ha sottolineato che la cittadinanza non si lascia intimidire, che le organizzazioni democratiche rispondono con sempre maggiore fermezza, e che chiede con forza maggiore impegno delle forze di polizia, della magistratura, del governo, contro l'eversione.

Il paese chiede che siano colpiti: i killer e i mandanti, che siano scoperti coloro che tengono le fila del terrorismo da piazza Fontana ad oggi, un nemico che ancora colpisce, contro il quale — ha concluso Franco Belli — occorre mantenere ferma e costante la vigilanza, e soprattutto occorre affrontare e risolvere i problemi drammatici della disoccupazione, dell'emarginazione, della disperazione.

Il compagno Fermariello ha ricordato come il tessuto democratico della città e del paese stia reggendo a colpi durissimi, opponendo la forza della democrazia al fanatismo e alla violenza. Gli assassinii di Ivo Zini a Roma, di Pietro Coggiola a Milano, di Claudio Miccoli, del magistrato Tartaglione e del medico Paolella fanno parte del disegno di spezzare l'impegno unitario indispensabile perchè Napoli e il paese intero possano uscire dalla terribile crisi. «Non lasceremo spezzare questa unità — ha detto ancora Fermariello — sconfiggeremo ancora, come abbiamo fatto nel passato quando le condizioni di lotta erano infinitamente più sfavorevoli, le forze della reazione».

La strada maestra è l'impegno di tutti in una lotta democratica, che isoli il ribellismo plebeo e la violenza teppistica, che imponga le soluzioni per i problemi drammatici della città, per superare le arretratezze e la disoccupazione. Sono compiti che nessuna forza politica può risolvere da sola — ha concluso Fermariello — e che vanno affrontati con il consenso e la partecipazione delle grandi masse, quelle che lottano per dare contenuti sempre più democratici a questo stato costruito dalla resistenza e dall'antifascismo.

Il corteo che ha percorso ieri le strade del Vomero.

Ai Riuniti e all'Ascalesi-S. Gennaro

Nel caos degli ospedali intervengono i militari

Saranno impiegati nei servizi ausiliari - Ieri hanno scioperato anche lavoratori della FLO per sollecitare il governo al rispetto degli accordi

Anche negli ospedali napoletani sono intervenuti i militari. Da ieri pomeriggio cento soldati, in forza al commiliter di Napoli, sono accampati negli Ospedali Riuniti: una metà al Cardarelli; e il resto negli altri nosocomi del gruppo. Saranno impegnati essenzialmente nelle cucine (che al S. Paolo, agli Incurabili e alla Pace di Pozzuoli erano ormai paralizzate) e negli altri servizi di sussistenza. Saranno rigorosamente esclusi da tutte quelle attività — ha chiarito la prefettura ieri sera — che possono comportare pericoli di contagio per i soldati.

La richiesta di far intervenire i militari è stata avanzata nella tarda mattinata di ieri dal presidente degli Ospedali Riuniti, Pasquale Buondonno, di concerto con il sovraintendente sanitario, professor Pagnozzi. La presenza dei soldati negli ospedali, comunque, sembra essere stata richiesta più per motivi psicologici (la necessità di dare maggiore sicurezza agli ammalati, duramente provati da undici giorni di sciopero) che per scopi pratici. Infatti se si esclude l'intervento nelle cucine (che non funzionano solo in tre ospedali), i militari potranno essere utilizzati per ben poche altre attività. Lo ha dimostrato, infatti, l'esperienza del febbraio scorso: anche allora un drappello di soldati fu spedito al Cardarelli, ma rimase pressoché inutilizzato.

La rimozione dei rifiuti è sempre affidata ai netturbini messi a disposizione dal Comune di Napoli. Ieri notte, inoltre, è intervenuta un'altra squadra del Comune per la disinfezione nei viali e nei sotterranei al Cardarelli. I militari, inoltre, sono stati richiesti anche al S. Gennaro e all'Ascalesi, dove ieri hanno cucinato il pasto agli ammalati.

La situazione sotto il profilo igienico sanitario è un po' dovunque pesante: «Siamo al limite della rottura» e la frase che ormai ricorre al Cardarelli (anche se non si è ancora raggiunto i livelli delle tragiche giornate del febbraio scorso, quando gli ospedali rasentarono il collasso). Nel maggiore ospedale cittadino in dieci giorni sono state rimandate a casa dalle sei alle settecento persone: il numero dei ricoverati ora è al di sotto dei 1700 ammalati. Circa trecento degenti sono stati dimessi dagli altri ospedali.

Ieri per l'intera giornata sono entrati in sciopero anche gli ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL. La giornata di lotta, indetta nazionalmente dalla FLO, mira ad incalzare il governo affinchè rispetti l'accordo che estende in tutt'Italia i corsi di aggiornamento previsti dalla regione Veneto e retribuiti con 27 mila lire in più rispetto al contratto.

All'iniziativa della FLO — che a Napoli avrà un proseguo lunedì e martedì con altre 48 ore di sciopero, se il governo non si deciderà a rispettare gli impegni — c'è stata un'adesione che è giudicata positivamente dai rappresentanti sindacali.

Dovunque, comunque, i sindacati confederali hanno assicurato una maggiore presenza nei reparti di quanto ci sia stata in questi giorni di agitazione gestita dai sindacati autonomi: «Noi non vogliamo creare agli ammalati più disagi di quanto normalmente subiscono» hanno detto i sindacati confederali. Infine c'è da segnalare un appello del cardinale Ursi affinché la prosecuzione dello sciopero non arrechi ulteriori disagi agli ammalati.

In lotta i medici dei Policlinici

«Miuca» in assemblea: basta col precariato

I «miuca» c'erano quasi tutti. L'aula di clinica ostetrica al II. Policlinico era stracolma di camici bianchi. Sulle pareti alcuni striscioni ammoniscono: «Miuca-medico sfruttato»; «I miuca lottano per lo stato giuridico». Ma chi sono i «miuca»? La sigla sta per medici interni universitari con compiti assistenziali.

A Napoli, nei due policlinici, sono 560: rappresentano gran parte del personale medico. Da quando sono nati, circa sei anni fa, sono sempre stati precari, cioè senza uno stato giuridico definito. Speravano nel recente decreto legge sull'università, approvato proprio nei giorni scorsi alla Camera, che prevede il superamento del precariato negli atenei italiani. Ma il ministro della pubblica istruzione si è scordato di loro, anzi presumibilmente non era neanche a conoscenza della loro esistenza, così che il decreto legge non fa un minimo accenno ai «miuca». Perché? Perché si tratta di un gruppo di precari che esiste solo a Napoli e in minima parte soltanto in un altro policlinico siciliano.

Ora però questi medici, in gran parte giovani, entrati in servizio negli ultimi anni chiamati direttamente dal rettore e pagati coi fondi dell'università, hanno deciso di dar battaglia per ottenere una collocazione stabile e definitiva. Nei giorni scorsi hanno già effettuato numerosi scioperi; una nuova astensione l'hanno proclamata per il 2 e il 3 novembre. Hanno messo in piedi, insomma, un movimento di lotta per certi aspetti nuovo a Napoli e che comunque non pregiudica la assistenza ai malati.

Ieri mattina infine hanno convocato un'assemblea al Nuovo Policlinico con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti politici (per il PCI era presente il compagno Alfonso Di Maio, consigliere comunale).

La discussione — alla quale hanno partecipato anche alcuni docenti e il preside della seconda facoltà di medicina, prof. Zannini — è subito entrata nel vivo: «Come fare per risolvere la questione del «MIUCA»? I medici interni hanno chiesto che al Senato, nella prossima discussione sul decreto legge sull'università, venga proposto un emendamento che aggreghi i «Miuca» alla cosiddetta terza fascia (gli aggiunti) dei precari. Su questa posizione si sono schierati anche i sindacati confederali della scuola.

Anche il rappresentante del PCI — che ha espresso la solidarietà dei comunisti alla lotta dei medici precari — ha detto di aver recepito la linea emersa dall'assemblea e di impegnarsi a studiare la concreta praticabilità. Di tutt'altro tono invece la posizione dell'on. de Cirino Pomicino («leader» dell'Anaao, l'associazione degli aiuti ospedalieri che in questi giorni di caos negli ospedali ha chiesto anch'essa un aumento di 27 mila lire). Per il parlamentare dc il problema dei «Miuca» va risolto ponendo la pregiudiziale che i policlinici conservino sempre la loro caratteristica di struttura universitaria. E' una proposta questa che rischia di complicare inutilmente la vertenza dei precari perchè tira in ballo la riforma sanitaria (attaccando il programma di governo) e apre un'inopportuna polemica sugli accordi della maggioranza sulla questione della sanità

C'è da segnalare infine che al II. Policlinico sono sempre bloccati i ricoveri, mentre è pressocchè rientrato lo sciopero indetto strumentalmente dal sindacato autonomo Cisas.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi sabato 28 ottobre 1978. Onomastico: Simone (domani Ermelinda).

LAUREA

Si è laureata in medicina e chirurgia la compagna Lucia Boffa. Ha discusso una tesi su «prevenzione dei fattori professionali di rischio aterogenetico». A Lucia gli auguri e le felicitazioni dei compagni di Benevento e della redazione dell'Unità.

MANIFESTAZIONE MAESTRE NON DI RUOLO

Lunedì 30 alle ore 17 nel salone dell'ITIS «Leonardo da Vinci» in via Foggia si terrà una manifestazione delle maestre non di ruolo della scuola materna.

LUTTO

E' morta la madre del compagno Giovanni Solimene, Emma Lenzi. Al caro compagno giungano in questo momento le più sentite condoglianze della sezione del PCI di Fuorigrotta e della redazione dell'Unità.

SERVIZIO NOTTURNO

Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - San Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo - Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; staz. centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Poggioreale:** via Taddeo da Sessa 8. **Ponticelli - Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1 - Piscinola.

il partito

MANIFESTAZIONI — Sul diritto allo studio alle 10 nell'antisala dei Baroni; a Cercola con Sandomenico sull'equo canone.

ASSEMBLEE — Ad Afragola alle 19 su decentramento e riforma dello stato; a Secondigliano centro alle 19 sull'equo canone con Leo Sabino. **ATTIVO.** A Portici Sereni sui problemi della casa con Sciola.

COMITATO DIRETTIVO. A Cavalleggeri d'Aosta alle 18,30 sul tesseramento con Gianni Pinto.

Il confronto col sindacato avvenuto ieri in fabbrica

Chieste per la vertenza Cirio precise iniziative dei partiti

Presente solo PCI e PSI che hanno confermato le proprie posizioni — Severo giudizio per le forze politiche assenti Le richieste avanzate dal sindacato — I punti della vertenza - L'8 novembre sciopero generale delle imprese alimentari

Sul destino dell'industria alimentare nel Mezzogiorno e più in particolare sul merito della vertenza Cirio che oggi costituisce il punto caldo del confronto, il sindacato chiede che si esca dagli equivoci, dalle dichiarazioni verbali cui poi non fanno seguito fatti coerenti, e si chiariscano le posizioni delle varie forze politiche. L'invito è stato rivolto esplicitamente da Annaiola Geirola, responsabile provinciale della federazione alimentaristi che ha illustrato lo scopo della riunione di ieri convocata nella sala del consiglio di fabbrica a San Giovanni a Teduccio. Una risposta chiara, intanto, è stata sollecitata rispetto a due richieste immediate alle quali il sindacato conferisce importanza decisiva per lo sviluppo della vertenza e di cui parleremo più avanti.

Lo scopo si può dire che sia stato raggiunto solo in parte perché alla riunione erano presenti soltanto i rappresentanti del PCI Sales e Cerbone e del PSI Abruzzese e Tuccillo, i quali hanno confermato le posizioni che sostanzialmente concordano con quelle del sindacato sul merito di questa vertenza che, cioè, « il senso di marcia — come ha detto la Geirola — deve essere rivolto allo sviluppo e non al ridimensionamento » perseguito dalla azienda e dalla finanziaria SME e ormai ampiamente dimostrato.

Per il resto altre forze politiche: DC, PRI, PSDI, non hanno ritenuto di dover accogliere l'invito a chiarire le rispettive posizioni, atteggiamento che è stato espresso con un severo giudizio nell'ordine del giorno conclusivo della riunione.

I due punti a cui abbiamo accennato e sui quali il sindacato ha sollecitato l'impegno delle forze politiche si possono così riassumere: in primo luogo si dovrà organizzare un incontro con la commissione interparlamentare che deve decidere sui fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale per il sindacato i finanziamenti vanno erogati esclusivamente per la realizzazione di precisi piani di sviluppo. Niente soldi, quindi, in assenza di piani. In secondo luogo che la trattativa per la vertenza Cirio sia portata direttamente in sede governativa, dopo che i colloqui alla Intersind romana sono stati interrotti il 16 scorso.

Non è più il caso infatti di continuare a sedere intorno ad un tavolo dove il sindacato parla di programmi di sviluppo e potenziamento e la Cirio della chiusura di unità produttive.

E' ormai nota la decisione di chiudere la vetreria e lo zuccherificio di Capua. Per le maestranze di queste fabbriche si parla di cassa integrazione e di futura collocazione nelle attività aziendali. Cosa questa quanto mai problematica nelle attuali condizioni di precarietà della Cirio e in assenza di programmi e prospettive. Quanto poi alla spesa di 10,5 miliardi, non è neppure sufficiente a rabberciare le strutture cadenti.

Insieme agli impegni sollecitati alle forze politiche, il sindacato intende aprire una fase più acuta di lotta di fronte alla situazione di totale inadempienza in primo luogo del governo che si è espresso per un diverso sviluppo del settore agricolo alimentare nel Mezzogiorno. In questo quadro va visto lo sciopero generale delle imprese alimentari a partecipazione statale della Campania proclamato per l'8 novembre. Quel giorno i lavoratori manifesteranno a San Giovanni a Teduccio. Torneranno di nuovo a manifestare il 16 novembre, questa volta per le vie del centro di Napoli, in occasione dello sciopero generale.

D'altronde, per una più incisiva azione di lotta si sono espressi i delegati dei consigli di fabbrica Sannino, Ricca, Capoblanco, Comune, che hanno illustrato ai rappresentanti delle forze politiche le difficoltà in cui versano le varie aziende Cirio. L'esigenza che in questa lotta si crei una più ampia e stretta unità e partecipazione tra le categorie interessate è stata ribadita negli interventi di Elio Barba della Confcoltivatori e da Minnuni della federazione lavoratori chimici.

f. de. a.

Oggi il congresso Ancab

« Ruolo e funzione del movimento cooperativo organizzato per l'avanzamento di una politica programmata della casa e del territorio ». Con questa parola d'ordine avrà inizio oggi (ore 9) alla mostra d'Oltremare nel salone dei congressi, il II Congresso regionale delle Cooperative di abitazione aderenti alla Lega.

I lavori del congresso, cui parteciperanno 260 delegati in rappresentanza del 26.000 soci, insieme alle forze politiche e sindacali della Regione Campania, saranno conclusi nella mattinata di domani da Eligio Lucchi, presidente nazionale dell'ANCAB.

Si estende la mobilitazione a Persano

300 ettari già arati

SALERNO — Sono ormai 300 gli ettari della tenuta militare di Persano che i contadini hanno arato e stanno seminando a grano; prosegue così nel modo più esplicito ed incisivo la lotta della gente di questa zona — insieme ai contadini ci sono tantissimi giovani ad occupare le terre da sabato scorso — per ottenere che le centinaia di ettari che a Persano non utilizzano più, e da anni, neanche i militari, vengano restituite ad un uso produttivo. Il comitato di lotta, che raccoglie l'adesione della confederazione coltivatori, delle organizzazioni sindacali, di quelle dei braccianti, dei partiti della sinistra e del consiglio regionale, chiede infatti che vengano subito scorporate le terre non utilizzate ed assegnate alla regione che, sulla base di un preciso piano colturale, ne affiderebbe la gestione ad una azienda associata salvaguardando così le terre da un pericolo di spezzettamento.

Dopo la riuscita manifestazione provinciale indetta dalla confederazione dei coltivatori a Borgo San Lazzaro con la partecipazione del presidente nazionale Giuseppe Avolio, ora tutta l'attenzione è concentrata sulla manifestazione di domani mattina, che si svolgerà sulle terre occupate. E' stata indetta dalle federazioni provinciali del PCI, del PSI e del PDUP.

Il nostro partito sta organizzando in tutta la provincia una partecipazione di massa alla manifestazione; decine di pullman partiranno da Salerno e da altri centri della provincia. La manifestazione di domani si concluderà con un comizio nel corso del quale parleranno i compagni Gaetano Di Marino, vicecapogruppo comunista al Senato, Carmelo Conte, socialista, vicepresidente della giunta regionale, ed Eliseo Milani, per il Partito di unità proletaria. La manifestazione avrà inizio alle 9,30.

Intanto ieri mattina si sono recate sulle terre occupate le delegazioni dei consigli di fabbrica delle aziende chimiche della Piana del Sele. Il 30 sarà la volta dei consigli di fabbrica delle aziende alimentari.

Altro elemento positivo della mobilitazione unitaria e di massa che sta crescendo intorno all'obiettivo dell'utilizzo produttivo di Persano è l'attenzione dei giovani intorno a questa lotta. Gli studenti della zona hanno già scioperato e si sono recati sulle terre nei giorni scorsi; i disoccupati, poi, quelli delle leghe e quelli delle cooperative agricole, partecipano insieme ai contadini all'occupazione

DOPO LA MORTE DI UN NEONATO

Chiuso reparto pediatrico all'ospedale di Caserta

Altri dieci bimbi colpiti da salmonellosi - Preoccupante la situazione igienica per lo sciopero cui aderisce oltre il 50% del personale parasanitario

La morte di un neonato e una infezione di salmonellosi nel reparto di pediatria dell'ospedale provinciale di Caserta hanno destato forti preoccupazioni sulle conseguenze dello sciopero in corso da parte del personale parasanitario per le ben note vicende legate alle richieste di miglioramenti economici. Il reparto è stato immediatamente chiuso e si stanno mettendo in essere tutte quelle misure che in circostanze del genere dovrebbero consentire il controllo della situazione. Allo stato non sembra che questo avvenimento debba essere messo in rapporto con le peggiorate condizioni igieniche complessive del luogo di ricovero in seguito allo sciopero che vede oltre il 50 per cento del personale assente.

Le prime avvisaglie dell'infezione si sono avute due giorni fa quando alcuni dei bimbi sono stati colpiti da diarrea; poi è deceduto il piccolo Renato Mazzocchi, di pochi giorni, domiciliato a Napoli, a Secondigliano.

La direzione sanitaria dell'ospedale ritiene che l'infezione sia avvenuta per fattori esterni e non interni. Sarebbe stata portata da qualche persona ammalata di salmonellosi. Anche se questa tesi non è convalidata da elementi probanti, viene ritenuta la più verosimile. Resta, comunque, adesso da combattere questa infezione che ha colpito una decina di piccoli ricoverati su quaranta. Se non si potrà procedere alla profilassi necessaria e a mantenere costantemente sotto controllo la situazione appare evidente che l'infezione potrebbe propagarsi agli altri bimbi con conseguenze imprevedibili data la piccola età dei ricoverati.

Il direttore del reparto ne ha deciso la chiusura per circoscrivere l'infezione e bloccarla. Su questo reparto sono stati dirottati quei lavoratori che non aderiscono allo sciopero e che stanno assicurando, a prezzo di grossi sacrifici personali, un minimo di assistenza ai ricoverati. La situazione complessiva dell'ospedale provinciale di Caserta non è delle migliori e col trascorrere dei giorni aumentano le preoccupazioni per le condizioni igieniche. Proprio considerazioni di questo tipo hanno indotto la direzione sanitaria, nonostante le cucine siano in grado di funzionare, a ricorrere per la preparazione dei pasti all'esterno.

Proposte, idee e progetti per l'utilizzo della grande struttura

La casina dei Fiori è occupata Che vogliono quelli della FGCI?

A colloquio con i giovani protagonisti della iniziativa — Uno spazio aperto per gruppi teatrali e musicali — Un confronto serrato con il Comune

Fuori, sul grande spiazzo all'aperto battuto dal vento, alcuni tabelloni di cartone legati agli alberi ed ai cancelli di recinzione con del filo di ferro. Sopra, scritti a penna o attaccate con la colla, dati e fotografie sulle diverse droghe, sulla condizione della donna, sui giovani. Dentro, in locali abbondantemente cadenti, con buchi e squarci sui soffitti e lungo le pareti, alcuni ragazzi hanno messo in mostra anellini, bracciali, collane, oggetti strani in rame e pelle. Li fanno loro e li vendono per poche lire. Un po' più lontano, alcuni giovani stanno accordando delle chitarre: tra poco devono suonare, fare spettacolo per le decine di ragazzi che sono fuori sul grande spiazzo all'aperto, ad attendere. Da sabato mattina, da quando i lucchetti vecchi ed arrugginiti che chiudevano i cancelli della Casina dei Fiori sono stati fatti « saltare » dai giovani della FGCI della zona, l'immensa struttura (circa 8 mila metri quadrati) ha cambiato volto.

« Adesso c'è la luce — dice Alfonso, uno dei compagni che stanno portando avanti da una settimana l'occupazione della Casina dei Fiori —. L'impianto elettrico lo abbiamo praticamente rifatto daccapo. Pensa che qui non arrivava nemmeno più la corrente: l'ENEL proprio l'altro giorno è venuta a fare di nuovo l'allacciamento ».

« Pensata » dai compagni della FGCI della zona centro, l'occupazione della grande struttura abbandonata è diventata nel giro di pochi giorni terreno di lotta e banco di prova per tutta la FGCI napoletana. Che senso ha questa occupazione? Resterà momento isolato di una battaglia — quella per l'utilizzo delle strutture abbandonate — che ha visto, qui a Napoli, pochi momenti felici?

« Inutile negare che questo rischio esiste — spiega Giovanni Nughes, della segreteria provinciale della FGCI —. L'unico modo per evitare che ciò avvenga è quello di elaborare subito proposte concrete e portarle all'esame ed alla discussione pubblica. In primo luogo bisogna andare ad un confronto serio e serrato col comune che, non dimentichiamolo, è il proprietario della Casina dei Fiori ».

Intanto i giovani e le ragazze in questa settimana di occupazione hanno provveduto a ripulire da cima a fondo una struttura che era ormai in condizioni pietose. « Abbiamo buttato fuori quintali di immondizia — racconta una ragazza —. Nella Casina c'erano le cose più strane: da scarpe vecchie a bottiglie vuote, da pezzi di legno e di cemento venuti giù dalle pareti e dal soffitto a lattine vuote di birra e "coca" ». Poi, è stato ripulito dalle erbacce il vecchio palcoscenico per il quale sono passati — in epoche non troppo lontane — decine e decine di cantanti napoletani.

« La Casina dei Fiori adesso deve diventare un'altra cosa — dice convinto Sirio Conte, della FGCI —. Delle proposte di massima possiamo già farle: non siamo d'accordo, per esempio, con quanto propone l'assessore Arpaia. Vorrebbe fare della struttura un « centro per il folklore musicale », cioè una discoteca, un auditorium, un museo di strumenti caratteristici. La Casina dei Fiori deve essere, secondo noi, un'altra cosa ». I giovani della FGCI pensano a questa struttura come ad un complesso polivalente. Parte del grande spiazzo all'aperto potrebbe essere coperto e diventare una cosa a metà tra il ristorante e la birreria dove i giovani possano stare assieme e mangiare con poche lire. Il palcoscenico dovrebbe, invece, essere messo a disposizione dei gruppi teatrali di base. « Bisogna tirar fuori dalle cantine e dagli scantinati — dice una ragazza — le cooperative teatrali di giovani che operano nella nostra città ».

Il resto della struttura, la parte coperta, potrebbe essere destinata a centro d'informazione e di conferenza sulle questioni oggi al centro dell'attenzione dei giovani. Di droga, di disoccupazione, di contraccezione, di università i giovani sentono il bisogno di discutere: ma dove incontrarsi? Dove riunirsi per parlare?

« Secondo noi — dice ancora Conte — la Casina dei Fiori potrebbe essere il posto adatto. La cosa, è chiaro, va discussa. E noi, appunto, vogliamo discuterla. Domani sera concludiamo l'occupazione: abbiamo invitato qui, nella Casina dei Fiori, Arpaia, assessore ai beni culturali, proprio per questo. Con l'amministrazione comunale vogliamo instaurare un confronto, serio, costruttivo e che vada al di là degli impegni formali che non vengono poi mantenuti ».

Questo e il senso dell'occupazione che, tra l'altro, ha costituito un primo momento di incontro e di dialogo tra giovani di tutta la zona. Agli spettacoli organizzati nella struttura occupata hanno partecipato, infatti, un gran numero di ragazzi e ragazze « Abbiamo occupato la Casina dei Fiori per discutere, per stare insieme, per vincere la solitudine »: forse nulla meglio di questa frase — che è scritta su uno degli striscioni appesi lungo i cancelli della struttura — sintetizza e spiega i motivi di questa lotta

Federico Geremicca

SALERNO - Fallito lo sciopero indetto ieri nelle scuole

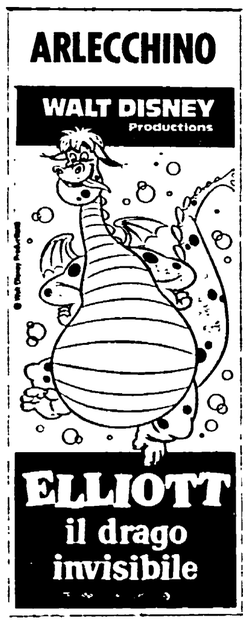
Isolata la provocazione fascista

SALERNO — Il tentativo dei missini di scatenare nuove provocazioni ieri a Salerno — proprio mentre il movimento degli studenti e dei giovani democratici è impegnato in una serie di battaglie positive e largamente unitarie — è miseramente fallito. Una grande mobilitazione di giovani, disoccupati delle leghe, studenti ha stroncato sul nascere ogni possibile gesto teppistico.

Lo sciopero che i fascisti avevano proclamato nelle scuole della città è miseramente fallito: a sfilare in corteo per la città si sono ritrovate poche decine di squadristi, per altro ben noti. Lo stesso responsabile comportamento della polizia ha prevenuto ogni possibile incidente. Non può però non essere sottolineato l'atteggiamento del questore che nulla ha fatto per impedire lo svolgimento della manifestazione che pure costituiva scopertamente, una minaccia per l'ordine pubblico.

SCHERMI E RIBALTE

ARLECCHINO



VI SEGNALIAMO

- L'albero degli Zoccoli (NO)
- Sinfonia d'autunno (Acacia, Fiorentini)
- 2001 odissea nello spazio (Eden, Europa)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) Alle 17,30 e 21,30 Pettolone, di P. Trinchera.
TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) Alle ore 18, recita di Ketta Ricciarelli.
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Alle ore 18 e 21 la Coop. Teatro dei Mutamenti presenta: « Don Fausto », di A. Petito.
SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723) Alle ore 17 e 21 « Donna Chiarina pronto soccorso » di G. Di Maio.
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643) Alle ore 21,30: « Riproviamoci amore mio », di Schisgal.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046) Una vita davanti a sè, con S. Signoret - DR
MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114) Hi Mom! con R. De Niro - SA
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) (16-22,30) L'albero degli zoccoli di E. Olmi DR
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman - DR
CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 - Portici) Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30) S. Michele aveva un gallo, di P. V. Taviani. Ore 19-21 G. Biagi - DR
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346) Sorrisi di una notte di mezza estate. Ore 19.
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) L'amico americano, B. Gentz - (VM 14)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) La croce di ferro, con Y. Coburn - DR (VM 18)
CINEMA VITTORIA (Caivano) Corruzione al Palazzo di Giustizia, con F. Nero - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871) Sinfonia d'autunno
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) A proposito di omicidi, con P. Falk - SA
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Fury, con K. Douglas DR (VM 18)
ARLECCHINO (Via Alabardieri, n. 70 - Tel. 416.731) Elliot drago invisibile
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Squadra antimafia
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Alta tensione, con M. Brooks SA
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) Grease
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) F.I.S.T.
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Uomini d'argento
FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988) Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA
ri accanto, fu trasportato in
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437) Il vizietto (prima)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Sinfonia di autunno
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) I 4 dell'Oca Selvaggia, con R. Burton - A
ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Telefono 667.360) Squadra antimafia, con T. Milian - C
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Eutanasia di un amore

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057) Andremo tutti in Paradiso
ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Primo amore, con U. Tognazzi DR
ADRIANO (Tel. 313.005) Primo amore, con U. Tognazzi DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Swarm, con M. Caine - DR
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Amore piombo e furore, con W. Oates - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Giochi d'amore proibiti, con J. Mouider - DR (VM 18)
ARISTON (Via Morghen 37 - Telefono 377.352) Alta tensione, con M. Brooks
AVION (V.le degli Astronauti - Telefono 741.92.64) Andremo tutti in paradiso, con J. Rockefort - C
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Fantasia Disney - DA
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Primo amore, con U. Tognazzi DR
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) I soliti ignoti colpiscono ancora, con C. Baker - A
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A
GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) Amore piombo e furore, con W. Oates - A
GLORIA « B » Zombi, con P. Ewge DR (VM 18)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Giochi d'amore proibiti, con J. Mouider - DR (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Primo amore, con U. Tognazzi DR
TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122) Penetration

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angini, n. 2 Tel. 248.982) L'ultimo valzer, con M. Scorsese - M
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) (Chiuso)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) Creazy Horse, di A. Bernardini DO (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Coma profondo, con G. Bujold DR
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Zombi, con D. Enge DR (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) L'uomo ragno, con N. Hammond - A
DOPOLAVORO PT (T. 321.339) Agente 007 missione Goldfinger
ITALNAPOLI (Tel. 685.444) (18,30-22,30) Lady Zeppelin
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12) Piedone l'africano, con B. Spencer - A
MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio - Tel. 310.062) Quella pazza famiglia Ficus, con A. Arkin - SA
PIERROT (Via A.C. De Meis Tel. 756.78.02) L'uomo guappo
POSILLIPO (Via Posillipo, 68 Tel. 769.47.41) Ecco noi per esempio, con A. Celentano (VM 14) - SA
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925) L'incredibile viaggio nel continente perduto, con K. Hare DR
VALENTINO (Via Risorgimento 63 - Tel. 767.85.58) Yeti il gigante del XX secolo con P. Grant - A
VITTORIA (Via M. Piscitelli. Tel. 377.937) L'ultimo combattimento di C. con B. Lee - A

METROPOLITAN
ECCEZIONALE SUCCESSO
GIOCAVANO CON LA MORTE PERCHÈ NON AVEVANO PIU' NIENTE DA PERDERE NELLA VITA
RICHARD BURTON ROGER MOORE RICHARD HARRIS HARDY KRUGER SONO
I 4 DELL'OCA SELVAGGIA

La colonna sonora è incisa su AM - Distribuzione M.M. E' PER TUTTI

IMMINENTE A NAPOLI
TERENCE HILL | BUD SPENCER
PARI E DISPARI

SERGIO CORBUCCI

IMMINENTE ALL'EMPIRE
ACHILLE MANZOTTI presenta
RENATO POZZETTO MARIANGELA MELATO

Gran successo al MAXIMUM

UN FILM PER TUTTI

CABARET a TORRE del GRECO OGGI
28 Ottobre, dalle ore 18, il Gruppo « IL PARLONE »
si esibirà durante l'inaugurazione della
NUOVA CONCESSIONARIA Ford
VESUVIANA MOTORI
corso V. Emanuele, 28 - TORRE del GRECO - Tel. 8814361

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Oggi si riunisce il comitato cittadino del PCI

Ascoli: i partiti discutono dopo la comunicazione giudiziaria al dc Orlini

Oltre al sindaco hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per la vicenda di palazzo Santarelli sua moglie, il vicesindaco e tre assessori

ASCOLI PICENO — Questa mattina si riunisce il comitato cittadino del PCI, nel pomeriggio si incontreranno le delegazioni del PCI e del PSI: in ambedue le riunioni si discuterà della situazione nel Comune di Ascoli Piceno alla luce degli ultimi, clamorosi sviluppi della vicenda giudiziaria che vede coinvolto il sindaco Orlini per la ormai nota questione dell'affitto dei locali del palazzo Santarelli che dovevano essere adibiti ad aule scolastiche.

Anche il giudice istruttore del tribunale di Ascoli, dopo che l'inchiesta era stata formalizzata dalla Procura, ha infatti emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti del sindaco Orlini per interesse privato in atti di ufficio e corruzione. Questa volta, in più, c'è la corruzione. Hanno ricevuto comunicazione giudiziaria anche la moglie di Orlini (concorso in corruzione) e il costruttore Santarelli (corruzione e concorso in interesse privato in atto d'ufficio). Insieme, ma per concorso, il vice-sindaco Loreti e gli assessori De Sanctis, Ferrante e Cipollini.

Vediamo come stanno i fatti. La Cassa di Risparmio, su sollecitazione di Orlini, sembrava fosse sul punto di acquistare con i fondi di liquidazione e di quiescienza del personale due piani del palazzo in questione! Il avrebbe successivamente affittati al Comune, disperatamente alla ricerca di aule scolastiche. Ma la giunta ha deliberato il contratto di affitto dei locali prima ancora che la Cassa di Risparmio ne fosse diventata proprietaria. Da qui l'inchiesta della magistratura. La moglie di Orlini è entrata in ballo perché a suo nome risultava intestato un attico dello stesso palazzo Santarelli, acquistato, sembra, ad un prezzo eccessivamente basso.

C'è da dire che la delibera di affitto dei locali di palazzo Santarelli è stata successivamente ritirata dalla giunta, soprattutto dietro le pressioni del PCI e per la forte opposizione sorta nella città circa l'utilizzazione dei fondi della Cassa di Risparmio per l'acquisto dei locali in questione. Quei soldi dovevano essere investiti per le opere di urbanizzazione a Monticelli. Così infatti sarà. Ma il problema se esista o meno interesse privato in atti di ufficio e corruzione resta, anche a delibera ritirata. Ecco quindi che per fugare ogni dubbio la giustizia deve fare rapidamente il suo corso.

C'è da dire come attorno a questa vicenda si stia registrando uno stato di progressivo aumento di difficoltà, di capacità di azione da parte della giunta. La DC, per contrasti al suo interno, sta rimettendo in discussione importanti punti dell'accordo del luglio scorso, come quello, per esempio, sulla gestione del teatro Ventidio Basso. Grazie al ruolo del PCI, alcune cose si sono in realtà mosse: i consigli di quartiere e le commissioni consiliari, per esempio, si sono insediate. Sono stati recuperati così importanti momenti di partecipazione democratica. Ma contemporaneamente si assiste alla incapacità della giunta a far fronte agli impegni del programma concordato. La questione del consultorio non va avanti, la relazione sul terremoto che doveva essere presentata dalla giunta entro il 15 settembre, è di là da venire. Sono alcuni, questi, dei ritardi accumulati. Ancora una volta emerge la estrema inadeguatezza dell'attuale quadro politico ascolano. Si deve andare, in sostanza, insieme ad una decisa mobilitazione della cittadinanza perché certe forze (la DC) non paralizzino, in questa fase, la attività amministrativa.

f. d. f.

Ampia adesione allo sciopero indetto dalla federazione dei lavoratori ospedalieri

Ieri assemblee negli ospedali della regione ma assicurati i servizi essenziali ai malati

Questa mattina incontro degli organismi provinciali e regionali del sindacato per esaminare lo stato della vertenza - All'Umberto I di Ancona l'amministrazione provinciale ha assicurato i pasti caldi ai ricoverati - La situazione in tutte le province I lavoratori dell'ospedale di San Benedetto denunciano in un documento l'atteggiamento contraddittorio del governo

Situazione critica in molti ospedali della regione: allo sciopero di ieri, indetto dalla Federazione lavoratori ospedalieri, dovrebbero seguire altri giorni di agitazione e di astensione dal lavoro proclamate in taluni casi dalle assemblee del personale (come al cardiologico di Ancona) o da gruppi autonomi.

Ieri i dipendenti degli ospedali hanno incrociato le braccia, ma i servizi essenziali ed urgenti sono stati garantiti. Si sono tenute assemblee in alcuni ospedali; per questa mattina presso la sede della CISL regionale, si svolge un incontro delle quattro segreterie provinciali della FLO insieme con la segreteria regionale della Federazione CGIL, CISL, UIL. All'esame del sindacato lo stato della vertenza. Si decideranno iniziative di lotta articolate, tali da salvaguardare — si spera — i diritti dei malati già così duramente colpiti.

ANCONA

All'interno dell'ospedale regionale Umberto I — dove 5 giorni fa era scoccata la scintilla dell'agitazione — lo sciopero ha avuto la piena adesione del personale. Qualche disagio, oltre che all'ospedale regionale, anche al cardiologico e all'oncologico; ma i sindacati hanno organizzato in molti casi turni di lavoro, per non lasciare scoperti reparti delicati.

Ieri mattina, dentro l'Umberto I la situazione era tranquilla: già dai giorni scorsi l'amministrazione provinciale aveva provveduto a far arrivare i pasti caldi dai ristoranti della città. Anche le condizioni igieniche non destano preoccupazione. Proprio l'altro ieri sono arrivate dalla lavanderia 700 lenzuola pulite. Dal momento però che il servizio non può funzionare a tempo pieno, si è provveduto ad accantonare e ad isolare la biancheria sporca (specie quella dei reparti infettivi) in attesa che l'organizzazione interna ritorni alla normalità. Ieri inoltre sono stati pagati gli stipendi ai dipendenti, comprendenti anche le trentamila lire di acconto sul contratto decise dalla Regione e dall'amministrazione ospedaliera, d'accordo con i sindacati.

Nel pomeriggio di ieri alla sala della Fiera della pesca, si sono riuniti i lavoratori della FLELS-CGIL. I partiti, la Regione e gli Enti locali seguono attentamente gli sviluppi della vertenza. Ieri si è svolta anche una riunione della commissione Sanità della Regione con le rappresentanze dell'Unione donne italiane per discutere lo stato di applicazione della legge sull'aborto (ecco una preoccupazione in più che deriva dalla paralisi degli ospedali). La commissione ha fatto sapere che entro breve tempo sarà licenziato l'atto amministrativo di ripartizione dei fondi per il piano regionale dei consultori.

PESARO

Nel massimo ordine e evitando il più possibile ai ricoverati inconvenienti e disagi, i lavoratori paramedici ospedalieri aderenti al sindacato unitario hanno scioperato negli ospedali della provincia di Pesaro e Urbino. Questi sono i dati caratterizzanti di questa prima giornata di protesta indetta da CGIL, CISL e UIL. Come è noto la FLO (Federazione lavoratori ospedalieri) ha deciso 48 ore di sciopero da attuare in maniera scaglionata. Si attende per oggi una decisione regionale sulla eventuale seconda giornata di protesta.

Una assemblea di lavoratori si è tenuta a Pesaro presso il Teatro Sperimentale del Comune.

Dicevamo quindi di una giornata di lotta che non ha provocato inconvenienti nella erogazione dei servizi sanitari. Se mai qua e là si è registrato qualche problema nella attività delle cucine e di altri servizi, problemi risolti grazie anche all'intervento degli amministratori.

MACERATA

Limitato a forme di lotta piuttosto moderate nei centri più piccoli, lo sciopero dei dipendenti ospedalieri proclamato a livello nazionale dalla FLO è risultato massiccio nei maggiori ospedali della provincia. L'adesione è stata completa a Macerata, dove solo un infermiere per ogni reparto ha assicurato i servizi essenziali ai degenti. Si sono astenuti invece dal lavoro tutti gli addetti alla cucina (a parte una dietologa) per cui l'amministrazione si è rivolta alle autorità della locale caserma dell'Aeronautica militare, le quali hanno provveduto ad inviare un gruppo di uomini che bene o male è riuscito ad assicurare il vitto. Misure particolari sono state approntate dalla direzione sanitaria del capoluogo per fronteggiare la situazione. Ai familiari è stato concesso l'accesso senza limitazione di orario, nel tentativo di limitare i disagi materiali e psicologici dei degenti. Contemporaneamente sono state impartite istruzioni affinché solo in casi di effettiva necessità e urgenza si provvedesse a nuovi ricoveri.

La presenza o la reperibilità di tutto il personale medico ha consentito la prosecuzione di tutte le terapie.

Compatto lo sciopero anche all'ospedale di Tolentino, dove nella mattinata si è svolta un'assemblea tra il personale paramedico, i degenti, amministratori e cittadini. A Tolentino hanno funzionato regolarmente anche le cucine.

A S. Severino assemblea di mezz'ora e proclamazione dello stato di agitazione. Anche in questo caso lo sciopero si è svolto senza particolari inconvenienti e secondo quanto previsto dalle organizzazioni sindacali unitarie. Nel pomeriggio un'assemblea a carattere provinciale si è svolta nel capoluogo, presso la scuola per infermieri a poche centinaia di metri dalla sede del nosocomio cittadino.

ASCOLI PICENO

Nel complesso l'adesione allo sciopero del personale paramedico in provincia di Ascoli Piceno è stata elevata. Per limitarci agli ospedali maggiori: all'ospedale civile di Fermo si è registrata una adesione del 70 per cento, in quella di Porto San Giorgio del 50 per cento. Sempre il 50 per cento si è registrato al Mazzoni di Ascoli Piceno. Il 60 per cento invece al Luciani. Altissima la percentuale di adesione nell'ospedale civile di San Benedetto del Tronto: ha scioperato il 95 per cento del personale.

Assemblee dei lavoratori ospedalieri si erano svolte l'altro ieri negli ospedali di Fermo-Porto San Giorgio e in quello di Ascoli Piceno. I lavoratori dell'ospedale di San Benedetto invece si sono riuniti nella mattinata di ieri, nel corso dello sciopero, durante il quale, comunque, sono stati garantiti i servizi essenziali e di emergenza. E' stato approvato un documento nel quale si riafferma la protesta contro l'atteggiamento contraddittorio del governo e si disapprova il comportamento di quanti (pochi nell'ospedale di San Benedetto per la verità) in questo momento, non aderendo alla lotta, dimostrano scarsa sensibilità alle importanti tematiche sollevate dalla categoria. C'è da dire pure che negli ospedali della provincia la situazione era abbastanza calma anche prima dello sciopero.

In quegli ospedali (vedi il Mazzoni) nei quali si è registrato in sostanza un numero di adesioni basso, si registra spesso una situazione complessivamente non buona per quanto riguarda il funzionamento del sindacato. Tutti questi problemi sono stati affrontati e discussi nell'assemblea provinciale dei lavoratori ospedalieri tenutasi ieri pomeriggio presso la Camera del lavoro di Ascoli Piceno.

Lavoratori tessili in corteo per le vie di Ancona

S. Benedetto - Stravolgendo la bozza proposta ai partiti

In 24 ore la giunta cambia i criteri per l'equo canone

Cambiata la precedente perimetrazione - Alle zone più degradate è stato attribuito il coefficiente di zona centrale — Assemblee ad Ancona

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'articolo 18 della legge sull'equo canone: divisione in cinque zone del territorio urbano e relativi coefficienti (da 0.85 a 1.30). Il consiglio comunale di San Benedetto ha deciso l'altra sera con i soli voti favorevoli dei partiti che esprimono la giunta (DC-PSI-PRI-PSDI). Va detto senza mezzi termini: è stata una vicenda — questa della zonizzazione — veramente squallida per i metodi scorretti e antidemocratici seguiti dalla giunta e per l'approvazione di una perimetrazione assurda, irrazionale ed ingiusta.

La giunta aveva fatto, giorni fa, una bozza-proposta che aveva inviato ai partiti come base di discussione per il Consiglio comunale. Alle richieste dei comunisti di aprire un dibattito più generale nella città e di confrontarsi con le forze politiche e le organizzazioni sindacali, la giunta ha fatto finta di non sentire. L'elaborazione della proposta veniva fatta alla chetichella. Ma tra lo stupore generale, la giunta modificava il suo orientamento nelle ultime ventiquattro ore precedenti il consiglio (dietro suggerimento di chi?) e si presentava in consiglio con una bozza (neppure firmata dal sindaco) che stravolgeva la precedente perimetrazione peggiorandone la filosofia e penalizzando soprattutto le zone più degradate della città, che nel giro di ventiquattro ore venivano passate da un coefficiente di degrado di 0.90 a quello di zona centrale (1.30) con l'aggravio del quaranta per cento dei canoni di affitto.

A nulla sono valse le proposte della opposizione su questa vicenda giustamente bollata come antidemocratica, se non a fare ripristinare lo 0.90 nel paese Alto che, pur essendo parzialmente cadente e disabitato, era stato gratificato dalla giunta di un coefficiente di lussuosa centralità.

* * *

ANCONA — In tutta la provincia di Ancona (a Jesi, ad esempio e nello stesso capoluogo marchigiano) si sono tenute assemblee, per iniziativa delle amministrazioni comunali e della Lega per le Autonomie e i Poteri Locali, alle quali sono intervenuti tecnici qualificati, amministratori, rappresentanti delle associazioni cooperativistiche, delle associazioni degli inquilini, semplici cittadini.

Scopo di tali riunioni era quello di illustrare i contenuti specifici delle leggi, di discuterne con i più diretti interessati e proporre alle forze politiche eventuali modifiche e correzioni. Si è cercato, in una parola, di avviare una vasta partecipazione popolare e impegnare enti Locali e Regione alla rapida attuazione delle leggi e alla loro corretta gestione.

Infatti, come effetto (negativo) immediato delle leggi si sono registrati un aumento notevole dei procedimenti di sfratto e una lievitazione dei prezzi degli appartamenti sfitti o occupati: se non si pone fine a questa tendenza, o non si smascherano i tentativi di evadere le nuove leggi, se non si riesce a dare una casa a chi non ce l'ha ancora, entro i termini previsti dal piano, si andrà sicuramente incontro a tensioni sociali che potrebbero pesare parecchio sulla vita democratica. Basta pensare, a tale proposito, alle masse di baraccati che vivono alle periferie delle grandi città.

E' vero che le nuove leggi fanno sorgere nuovi problemi (per la magistratura ad esempio, impreparata a far fronte alla massa di controversie che affluiranno ai tribunali, o per gli amministratori, che sentono la necessità di un testo unico che raccolga tutte le leggi in materia di edilizia, per una loro corretta applicazione), ma è proprio questa l'occasione più opportuna per dimostrare che esiste una volontà comune alle forze politiche e sociali di rispettare i documenti programmatici sottoscritti, di porre fine alle speculazioni edilizie, di fornire a tutti una abitazione civile.

L'associazione regionale degli industriali ha rifiutato la piattaforma presentata dal sindacato

Combattivo corteo di tessili e calzaturieri ieri ad Ancona in difesa dell'occupazione

I lavoratori di uno dei settori produttivi più colpiti dalla crisi chiedono urgentemente al governo il piano di settore - Oggi sei ore di sciopero dei ferrovieri della stazione centrale del capoluogo

ANCONA — Un corteo imponente, ordinato e combattivo, quello dei lavoratori e lavoratrici tessili e calzaturieri, che ha sfilato ieri mattina per le vie del centro di Ancona.

Ieri hanno scioperato nell'intera provincia i lavoratori di questo settore, che sono impegnati da mesi in numerose vertenze sui comuni obbiettivi della salvaguardia dei livelli di occupazione e del salario.

Nomi di aziende come la «Baby Brummel», l'*Alexandra*, la *Mary*, sono divenuti ormai ricorrenti nella mappa di una crisi che non accenna a smorzare i suoi duri effetti. *Il* tessile-abbigliamento e — in maniera minore il calzaturiero — sono i comparti più significativi, per occupazione e fatturato, della nostra zona. Va poi considerato che alle migliaia di addetti «alla luce del sole» si può tranquillamente aggiungere un'altra fetta consistente dovuta al «lavoro occulto» (quello dei piccoli laboratori semiclandestini e a domicilio).

Da mesi il settore scricchiola paurosamente. Grossi complessi come appunto il gruppo Tanzarella e le confezioni Filottrano (ex Orland), sono investiti in pieno dal ciclone. I ricorsi alla cassa integrazione rimangono massicci, i tentativi di «chiudere e mandare tutti a casa» si ripetono quasi quotidianamente. A questa travagliata situazione va aggiunto con preoccupazione il recente atteggiamento dell'associazione regionale degli industriali che ha assunto una posizione di netto rifiuto rispetto alla piattaforma presentata dalla FULTA regionale.

Ecco, quindi un ulteriore motivo dello sciopero di ieri mattina. Nei loro interventi, al termine del corteo, Santini e Astolfi, entrambi membri della segreteria regionale della federazione CGIL-CISL-UIL hanno riproposto i due fondamentali obbiettivi, al centro dell'azione sindacale: la modifica da parte del governo del piano di settore e l'impegno da parte della Regione e delle Associazioni imprenditoriali (industriali e artigianali) ad aprire un confronto sulla piattaforma elaborata, tentando di risolvere i *punti di crisi* più preoccupanti, cercando, laddove possibile, di attuare una seria politica di mobilità.

E gli slogan delle tante operaie (sicuramente più di 1500) che hanno sfilato, sfidando un freddo pungente, per circa due ore, riproponevano queste tematiche: «Vogliamo il piano di settore — scandivano ritmando — per salvare la occupazione».

E' stato un lungo, riuscitissimo corteo aperto da uno striscione rosso della FULTA provinciale. Dietro i cartelli delle principali industrie della provincia: del consiglio di fabbrica della Yenni, Baby Brummel di Montemarciano, dell'Alexandra di Monsano, della pelletteria ex Filippone, delle confezioni Filottrano, dei calzaturifici di Serra de Conti. Chiudeva la sfilata, un immenso pannello del consiglio di zona: «La difesa e lo sviluppo dell'occupazione obbiettivi centrali del sindacato».

I sindacati unitari della provincia di Ancona dei ferrovieri hanno proclamato per oggi uno sciopero di tutto il personale della stazione centrale di Ancona. I lavoratori si asterranno dal lavoro per sei ore complessive (dalle 4 alle 6; dalle 11 alle 13; dalle 19 alle 21). L'azione di lotta si è resa necessaria — dicono i sindacati — in quanto la direzione FS non ha mostrato fino ad oggi una seria volontà di venire incontro alle richieste dei lavoratori, nonostante questi abbiano accettato pesanti sacrifici. Durante la scorsa estate i ferrovieri anconetani hanno accettato di lavorare con sistematicità oltre il normale orario di lavoro, rinunciando anche alle ferie (su un organico complessivo di circa 3000 unità devono ancora essere consumate 700 giornate dello scorso anno) per assicurare il maggior servizio estivo (turismo, rientro degli emigrati, spostamenti nelle località marittime per le ferie).

Nonostante ciò, ad autunno inoltrato e quindi in condizioni di normalità di traffico, la direzione FS continua a chiedere altri sacrifici e, addirittura, non volendo sostituire i lavoratori che vanno in pensione, riduce le squadre di lavoro, con grave pregiudizio per l'incolumità fisica degli stessi lavoratori.

Consapevoli tuttavia dei disagi che lo sciopero potrebbe arrecare agli studenti, ai lavoratori pendolari, i ferrovieri confederali hanno predisposto servizi sostitutivi: di autobus Ancona-Varano per i treni locali diretti al sud e Ancona-Falconara per quelli diretti al nord (Rimini-Bologna) e al centro (Fabriano Foligno).

La centrale a S. Benedetto o a Monteprandone

Per la Turbogas il Cipe deve consultare Comuni e Regione

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Il Consiglio regionale delle Marche nella seduta del 3 novembre dovrà decidere sull'ubicazione della centrale Turbogas. Il margine di scelta è comunque veramente molto stretto: infatti il CIPE l'altro ieri ha confermato le due località di San Benedetto del Tronto o di Monteprandone, demandando, appunto, alla Regione la scelta definitiva tra queste due località. Sia il Consiglio comunale di San Benedetto, a più riprese, che quello di Monteprandone si erano dichiarati contrari alla istallazione della Turbogas nel proprio territorio. Addirittura il consiglio comunale di San Benedetto ha votato appena due giorni fa (lo stesso giorno della decisione del CIPE) un ordine del giorno nel quale, ribadendo il parere contrario alla istallazione della centrale nel proprio territorio, invita la Regione Marche a farsi carico di una «proposta alternativa a quella indicata dall'ENEL e proponga al CIPE e all'ENEL medesima che venga prescelta una località lontana il più possibile dai centri abitati».

«Nel rispetto di quanto sopra — termina l'ordine del giorno — si proceda alla rapida realizzazione di un impianto Turbogas che garantisca la necessaria energia per l'attuazione di programmi di sviluppo industriale».

Ma il CIPE ha deciso diversamente. «In ogni caso — ci ha dichiarato il compagno Paolo Menzietti, consigliere comunale — questa è stata una soluzione sbagliata». «Ma di questa decisione — ha aggiunto — va anche chiarito che le responsabilità sono di coloro che hanno affrontato la questione in modo irragionevole e strumentale. Se i comuni di San Benedetto e di Monteprandone dovranno subire una decisione, le responsabilità sono ben individuate. In primo luogo nascono dal modo agitatorio con cui alcuni esponenti della DC sambenedettese hanno affrontato questa questione. Noi non mancheremo ad ogni livello di far pesare la nostra opinione: sì alla realizzazione della Turbogas perché si abbia la necessaria energia all'attuazione dei programmi di sviluppo industriale, per la creazione di nuovi posti di lavoro e per soddisfare l'esigenza sempre più drammatica di occupazione che viene dal mondo giovanile; ma, nel contempo, la sua ubicazione deve essere effettuata lontano dai centri abitati e nella più assoluta tutela dell'ambiente umano».

La scelta definitiva dovrà essere concordata tra CIPE e enti locali.

Omnia munda mundis

JESI — *Ricordate il film* Vedo nudo? *Raccontava la storia di un povero diavolo che, colpito da una forma di esaurimento, vedeva svestita qualsiasi persona incontrasse e gli oggetti che usava trasformarsi in strumenti di tentazioni peccaminose.*

Una cosa analoga sembra sia accaduta ad alcuni dc di Jesi dopo l'apertura, a Palazzo Pianetti, di una mostra di pittura di cinque artisti di avanguardia (Franco Bugatti, Elmerindo Fiore, Gianni Fontana, Riccardo Lumaca, Piero Varroni) che ha per tema «proiezione, riconoscimento, identificazione». Il filo conduttore dell'intera mostra è costituito dalla riflessione sugli innumerevoli problemi che si trova ad affrontare l'individuo nella nostra società in uno sforzo continuo volto alla scoperta e alla messa in discussione della propria identità.

La creatività, quando è veramente tale, può anche essere provocazione *e con tale spirito l'amministrazione comunale di Jesi — organizzatrice della mostra — ha proposto alla città alcune opere di questi pittori, impegnati nella ricerca di una originale espressione artistica.*

Ma si è attirata i fulmini di alcuni benpensanti democristiani, che hanno tuonato, con manifesti affissi sui muri della città e lettere al giornale della curia, contro le oscenità e l'immoralità.

Prese a sé, senza cioè alcun riferimento al messaggio che gli autori volevano esprimere, le opere incriminate potevano essere una figura di donna nuda (La donna oggetto) di Franco Bugatti e le «Maschere» di Piero Varroni, una serie di fotografie di un nudo maschile interrotta, al centro, da uno femminile con volto di uomo (il corpo come immagine di se stesso, di fronte alla quale si prova un sentimento di disagio, di angoscia).

Gli improvvisati critici, fustigatori di costumi, hanno visto però molto di più: è altrettanto osceno, per essi, un paio di jeans, dalla cui tasca posteriore spunta «l'Unità». Scrive inoltre in una lettera alla Voce della Vallesina *(il giornale della curia locale), il più acceso critico: «Prima stanza: quadri analoghi raffiguranti successivamente tendaggi e velamenti, spostamenti un po' più in là, un po' più in qua, a nascondere e a svelare, o a svelare e nascondere persone o persona che giacciono o giace a letto». In realtà l'opera in questione è una riproduzione fotografica a colori in vari momenti su tela di un dipinto di J. Vermeer, un pittore fiammingo del 600 dal titolo «Ragazza che legge una lettera presso la finestra».*

Peccato che quanti hanno inscenato la campagna denigratoria e scandalistica contro la mostra e l'amministrazione comunale non siano stati presenti al dibattito svoltosi al palazzo della Signoria di Jesi, presenti i 5 artisti e il professor Marzio Dall'Acqua, docente di storia dell'arte e critico d'arte: oltre a discutere serenamente di tutta la vicenda sarebbe servito loro ad apprendere questo e altri particolari. Quanto alla pornografia, vorremmo ricordare un aneddoto che ci raccontò una volta un nostro professore, sul cardinale Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Trovandosi ad un ricevimento, un individuo gli si avvicinò e con la scusa di offrirgli una sigaretta, aprì un portasigarette al cui interno era incollata una fotografia di una ragazza nuda. Respingendo gentilmente l'invito a fumare, il cardinale Roncalli, per nulla imbarazzato disse all'impertinente invitato: «Che bella donna, certamente è sua moglie!».

Per il futuro papa valevano ancora le parole di S. Paolo «omnia munda mundis».

l. f.

Carenza di personale, disorganizzazione, immobilismo della direzione aumentano i disagi degli utenti

Pesaro: disservizi e ritardi alle Poste

PESARO — Come mai Pesaro e gran parte delle Marche sono restate agli anni '60 nel campo dell'organizzazione postale? Siamo di fronte ad un interrogativo che *afferma* e che lascia ben comprendere da dove derivino i disservizi tante volte denunciati, le carenze e le difficoltà di questo nevralgico settore della vita pubblica.

Ma prendiamo il caso di Pesaro, assolutamente non dissimile da tantissimi altri. Sono tre gli aspetti che pesano maggiormente nel determinare lo stato di crisi: l'ambiente di lavoro, la carenza di personale, l'immobilismo di buona parte della classe dirigenziale.

Il compagno Vincenzo Francescucci, segretario provinciale della FIP-CGIL ci spiega la situazione in maniera approfondita. Gli addetti lavorano per lo più in locali malsani (Piazza del Popolo, via Righi e Madonna di Loreto) e riconosciuti inidonei fin dal 1973 dall'Ispettorato del lavoro e dalla Commissione tecnica sanitaria. «Ma da quella data — dice Francescucci — nulla è cambiato: tutto è come prima».

Detto del ruolo «frenante» svolto dalla vecchia classe dirigente amministrativa («sorda al nuovo e incapace di promuovere qualsiasi mutamento») il discorso si sposta sull'argomento per tanti aspetti più interessante: la permanente insufficienza di personale rispetto al fabbisogno.

Ad Ancona si lavora con 200 persone in meno, a Pesaro ne mancano una ottantina. Ma non fanno certo difetto gli aspiranti se è vero che soltanto nel Pesarese essi sono 5 mila e col desiderio di diventare operatori postali con mansioni impiegatizie o operatori ausiliari. E i loro nomi sono nella graduatoria di due elenchi istituiti in base alla legge del 1965. Le domande di lavoro sono davvero tante, ma le prospettive irrilevanti, quasi nulle, anche se nella sola Pesaro si potrebbero assumere 80 persone.

Le assunzioni, per qualche decina di unità, avvengono per un periodo di 90 giorni (nel 1978 è stato elevato a 180) e oltretutto i criteri con i quali vengono effettuate hanno suscitato non pochi dubbie proteste. Le accuse di scavalcamenti e discriminazioni sono ricorrenti, e in effetti l'assegnazione di incarichi che, pur di carattere precario, fruttano in sei mesi poco meno di due milioni, può diventare strumento di clientele e favoritismi.

Vien da chiedersi se non sia possibile dare «trasparenza» alle modalità con cui si effettuano le chiamate, eliminando così ogni dubbio. Francescucci afferma che ora i criteri peccano di «unilateralità», mentre tanti sospetti ed equivoci non troverebbero alimento se della questione fosse investito l'organismo democratico e unitario esistente presso ogni direzione provinciale dell'amministrazione, la «Commissione consultiva provinciale per il personale».

Un altro elemento di critica riguarda l'utilizzazione del personale straordinario. Esso si trova sovente di fronte a compiti che richiedono alta specializzazione (servizio dei conti correnti postali e altri di banco-posta) o quanto meno corsi di preparazione necessari anche per chi lavora da anni nel settore. Ora, invece, giovani alle prime armi vengono impegnati con contratto «a resa» quando per tutti gli altri il lavoro è organizzato «a tempo».

Si possono quindi comprendere i motivi dei ritardi in alcuni settori dell'amministrazione postale e i disagi sopportati dagli utenti. Ma ritardi e disagi sarebbero di gran lunga più pesanti se il personale nel suo complesso non avesse dimostrato in ogni circostanza un grande attaccamento al lavoro ed un elevato senso di responsabilità. «In ogni caso — conclude il compagno Francescucci — la soluzione di tante questioni (occupazione, organizzazione del lavoro, maggiore produttività e efficienza dei servizi) è legata alla istituzione di un'unica agenzia di collocamento e nella sua gestione democratica con la partecipazione dei lavoratori».

Nuova manifestazione per l'agricoltura stamane a Perugia

In piazza mezzadri e contadini

L'iniziativa della Confcoltivatori - La piattaforma di lotta: trasformazione della mezzadria, sicurezza sociale, revisione della politica agraria comunitaria, il varo del piano nazionale, la riforma della federconsorzi, decentramento e revisione della politica agraria regionale Le adesioni - Come si articolerà il corteo nella città

Una nuova grande manifestazione per l'agricoltura è stata indetta per oggi a Perugia. Questa volta è stata la Confcoltivatori a promuovere la mobilitazione. La piattaforma di lotta si articola su cinque punti: trasformazione della mezzadria in affitto, sicurezza sociale nelle campagne, revisione della politica agricola comunitaria, il varo del piano agricolo-alimentare, la riforma della federconsorzi, il decentramento e la revisione della politica agraria regionale.

A questi obbiettivi hanno aderito numerose forze sociali ed istituzioni. Nei giorni scorsi fu proprio il presidente della giunta regionale Germano Marri a testimoniare alla confcoltivatori il pieno appoggio della Regione alla piattaforma proposta. Diversi consigli comunali hanno poi votato, spesso unanimemente (compresa la DC) ordini del giorno di adesione alla giornata di lotta del 28. Questa mattina perciò da tutte le Zone della provincia arriveranno a Perugia mezzadri e contadini, insieme a consiglieri comunali e rappresentanti delle forze politiche per chiedere al governo una politica più incisiva per l'agricoltura.

Il concentramento dei pullmans avverrà a piazzale Europa, da qui partirà il corteo che percorrerà via Pollas, piazza Garibaldi, viale Indipendenza, via Baglioni e corso Vannucci. Il comizio conclusivo si terrà a Piazza della Repubblica dove parlerà un rappresentante nazionale della confcoltivatori.

Non si esce dalla crisi senza rinnovamento dell'agricoltura

Ad un mese circa dalla manifestazione di Terni, i coltivatori umbri tornano a lottare con la manifestazione provinciale «per l'agricoltura», che indetta dalla Confcoltivatori, si svolge oggi a Perugia. In preparazione della manifestazione si sono tenute in questi giorni decine di assemblee in tutte le zone, incontri con le forze politiche, le organizzazioni sindacali e i Comuni. Delegazioni di mezzadri si sono recate a Roma per un incontro con la presidenza della Commissione agricoltura della Camera ed hanno partecipato ad incontri con i presidenti della giunta e del consiglio regionale.

E' un potenziale di lotta, di combattività, che va segnalato e preso nella giusta considerazione. Va segnalato a quelle forze sociali e politiche che in questo momento stanno battendosi per il risanamento del Paese, come sicuro punto di riferimento. Va segnalato a quanti oggi lavorano per la disgregazione e soluzioni civiche come ostacolo con cui dovranno fare i conti.

Nei confronti di questa maturità civile e politica, si deve però moltiplicare anche il nostro senso di responsabilità. Guai a noi disperderlo o deluderlo. Guai a noi non capirne l'importanza, in questo momento, delicatissimo, per le alleanze sociali e politiche.

Non c'è via d'uscita dalla crisi, progetto di risanamento senza un rilancio della base produttiva agricola. Non c'è ripresa del sistema economico se questa non poggia su di una agricoltura adeguata. L'Italia non ha molte altre ricchezze materiali. Non c'è ammodernamento dell'agricoltura senza una graduale ma profonda riforma nei rapporti di produzione e di proprietà in agricoltura.

Dopo il grande spostamento a sinistra nei rapporti di forza fra le classi e i partiti degli anni 74-76, alcuni passi in avanti in questo senso sono stati fatti ed altri ancora sembrava possibile farne. La centralità dell'agricoltura era stato un punto quasi unanime negli accordi di governo ed anche in alcuni provvedimenti legislativi molto importanti. Lo strumento e il metodo, per l'economia in generale e per l'agricoltura in particolare, che si era riuscito ad iniziare ad imporre era quello della programmazione. Sotto il segno della centralità e della programmazione sono venute leggi ed impostazioni assai positive (legge quadrifoglio, legge per il recupero produttivo delle terre incolte, legge per la casa, legge sull'associazionismo). Molte altre sono in fase avanzata di discussione.

L'approvazione da parte del Senato della trasformazione della mezzadria in particolare. Ma adesso la centralità è di nuovo in discussione (anche perchè non sarà mai conquistata una volta per tutte) la programmazione è attaccata, il quadrifoglio rischia di diventare il piano alimentare, Pandolfi non parla nemmeno di agricoltura, la DC ha paura di perdere i voti degli agrari e svende la mezzadria.

Per questo i coltivatori tornano a manifestare la loro insoddisfazione. I coltivatori diretti, i mezzadri, gli affittuari che percorreranno le vie di Perugia insisteranno molto su quel «per l'agricoltura» perchè a differenza di altre rivendicazioni attuali, queste sono di carattere generale e interessano le sorti non di una categoria ma dell'intera società.

Gli obiettivi della manifestazione sono diversi: riforma dei contratti agrari, sicurezza sociale e giusta riforma delle pensioni, revisione della politica comunitaria e varo del Piano agroalimentare, riforma della Federconsorzi e decentramento e revisione della politica agraria regionale. Su due obiettivi però, per le cronache di questi giorni, si insisterà particolarmente: mezzadria e pensioni. Che cos'altro ormai resta da dire a favore del superamento della mezzadria?

La mezzadria ci interessa per oltre 5000 nuclei familiari ed 80.000 ettari. Solo questo deve bastare ed avanza pure. Per le pensioni, passando dall'accordo e dal disegno di legge, alla legge di riforma della previdenza, dovremo tutelare al massimo gli interessi dei coltivatori, che non sono equiparabili alle grandi evasioni, ai grossi commercianti ed a certi artigiani. Nelle discussioni di qualche giorno fa ci si è dimenticati troppo facilmente chi siano i veri responsabili dell'esodo dalle campagne e quindi le vere cause del deficit previdenziale della categoria.

Astratti rigorismi oggi non sarebbero soltanto inesatti ma sopratutto ingiusti e punitivi per chi contro tutto è restato nei campi. Tutto ciò mentre resta ferma la nostra disponibilità ad aumenti contributivi parziali.

Per concludere è una manifestazione della Confcoltivatori, ma aperta a tutti, forze politiche, sociali ed istituzionali. Vuole essere un primo passo verso iniziative unitarie, verso un processo di riavvicinamento e di riunificazione del movimento dei coltivatori (ex contadini), che sempre più, dovrà essere autonomo ma unitario.

E' l'unica strada che in prospettiva vediamo dinanzi, non soltanto per noi, ma anche per altri.

Giovanni Fanfano

OSPEDALI - Un esempio ieri dalla giornata di lotta dei sindacati confederali

Come si può scioperare rispettando i malati

Garantiti i servizi principali in tutti i nosocomi umbri - Limitati al massimo i disagi - Assicurati i pasti speciali - Manifestazione per le vie di Terni

Garantiti i servizi principali in tutti gli ospedali umbri. Lo sciopero di ventiquattro ore effettuato ieri dalla FLO per rivendicare una rapida conclusione della trattativa con il governo, in Umbria non ha portato a quelle ripercussioni negative verificatesi in altre parti del paese dopo gli «scioperi selvaggi» di questi giorni. Nessun problema nemmeno per i degenti debitamente assistiti anche per quanto riguarda i pasti: le diete speciali sono state preparate in tutti gli ospedali e solo a Terni 650 pasti per degenti che non necessitano particolari alimenti sono stati forniti dalla mensa delle Acciaierie.

Ovunque, in sostanza, il senso di responsabilità dei lavoratori non ha fatto sì che la mobilitazione sindacale creasse contrasti e ripercussioni negative soprattutto tra i degenti.

E' questo un dato positivo verificato in tutte le agitazioni effettuate dai lavoratori ospedalieri della nostra regione che nei fatti ha impedito di dividere gli ospedalieri dagli altri lavoratori facendo il gioco al massacro cui puntano le forze più irresponsabili.

A Perugia sono stati garantiti anche servizi come la manutenzione sia pure con personale ristretto come nei turni domenicali.

Per quanto riguarda il livello di assistenza nelle corsie e nei reparti il lavoro è continuato senza grossi problemi. La responsabilità dei lavoratori ha teso comunque ad evitare ogni problema per la salute dei degenti pur portando avanti con fermezza le rivendicazioni della FLO. L'obbiettivo della federazione unitaria è del resto quello di portare avanti la propria battaglia estendendo il collegamento con le altre categorie

* * *

TERNI — Lo sciopero proclamato per ieri ha raccolto la adesione di massa degli ospedalieri di Terni. Il personale dell'ospedale civile di Terni ha assicurato le prestazioni urgenti, mentre le cucine hanno funzionato per le cosiddette diete speciali, vale a dire per i pasti per gli ammalati operati di recente. Oggi riprende il lavoro in attesa di decisioni che saranno prese a livello nazionale dalla federazione lavoratori ospedalieri. Ieri pomeriggio una manifestazione si è svolta a Terni. Un corteo composto da lavoratori dell'ospedale di Terni si è mosso da piazza Valnerina ed ha poi sfilato per le vie della città. Alle ore 17, nella sala Farini, si è svolta un'assemblea nel corso della quale ha parlato Bersani della segreteria regionale della FLO.

Intanto lo stato di agitazione prosegue per cui saranno sospesi gli straordinari e le prestazioni che esulano dalla mansione svolta. Tranquilla la situazione negli ospedali di Orvieto e di Amelia. Il punto più caldo appare l'ospedale di Narni, dove i lavoratori hanno proclamato lo sciopero ad oltranza.

L'ESAU discute il piano quinquennale

L'ESAU discuterà martedì il proprio piano quinquennale dell'attività. Alla riunione prenderanno parte, oltre ai dirigenti dell'ente, i rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni professionali, delle comunità montane e del movimento cooperativo. Si tratterà — spiega il presidente dell'Ente di sviluppo agricolo Ludovico Maschiella — del dibattito conclusivo, di un ulteriore sforzo per precisare i punti di consenso, i consigli, le formulazioni critiche e le proposte politiche e sociali, le associazioni interessate.

I lineamenti di piano sono strutturati per settori e tendono a definire gli obiettivi ed insieme i mezzi e le strutture per realizzarli. Lo spirito con il quale i lineamenti di piano sono stati approntati — commenta Maschiella — è quello di essere quanto mai aderenti alla legge del quadrifoglio.

Se questi sono gli obiettivi di fondo essi verranno poi articolati, tenendo conto delle particolarità dei diversi settori. L'ente di sviluppo è arrivato alla elaborazione del piano quinquennale dopo aver approntato il bilancio preventivo 1979, peraltro già approvato dal Consiglio regionale.

Preoccupazioni per lo stato dell'economia

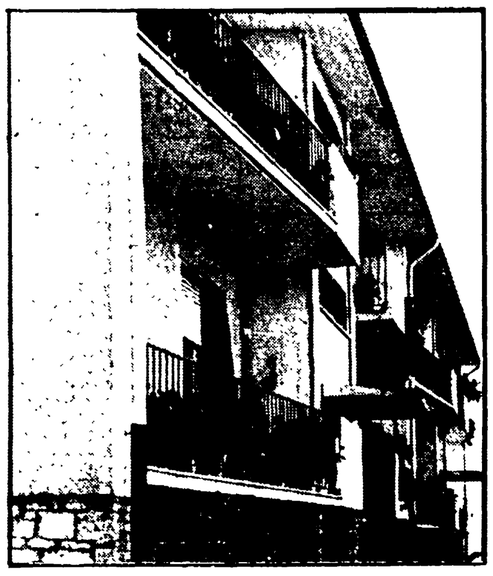
Il giudizio del direttivo dell'associazione industriali sullo stato dell'economia non è certo rassicurante: la ripresa produttiva è molto leggera ed instabile, mentre continua a permanere pesante la situazione occupazionale. Il comunicato ufficiale offre a questo proposito qualche dato significativo: gli iscritti alle liste dei disoccupati per l'industria al 30 settembre erano 5027, quelli alle liste giovanili, sempre alla stessa data, arrivavano a 8086. Particolarmente preoccupante, secondo gli imprenditori umbri è la situazione del settore edile dove si registrano flessioni dell'occupazione dovuti alla stasi del mercato.

L'associazione industriali rileva però che esistono delle possibilità di uscita dal tunnel e indica in una corretta applicazione da parte governativa, della 183 una strada da battere.

Il problema del credito agevolato — ribadisce il comunicato — è di fondamentale importanza e sin qui purtroppo anche su questo terreno ci si trova di fronte ad una perdurante situazione di «fermo totale».

Approvazione del consiglio

Ecco le quattro zone di Terni



TERNI — Tutto è pronto a Terni per l'applicazione dell'equo canone. Il Consiglio comunale ha approvato nella sua ultima seduta la proposta definitiva di divisione in zone del territorio comunale. Inoltre dal 1. novembre funzionerà presso il Comune un «ufficio casa»

Terni risulta divisa in quattro zone ad ognuna delle quali viene applicato un diverso coefficiente. Le zone definite sono: il centro storico che ha il coefficiente più alto, 1,30; una zona edificata compresa fra quella periferica e il centro storico che ha un coefficiente di 1,20; è stata poi definita una zona edificata periferica con un coefficiente pari a 1 ed infine una zona agricola alla quale va attribuito il coefficiente 0,85. Comunque tutti i cittadini possono rivolgersi al SUNIA, il Sindacato unitario degli inquilini che ha sede in via Angeloni.

Nella sede del SUNIA abbiamo incontrato il segretario Ermanno Emiliozzi al quale abbiamo chiesto quali sono state le reazioni dei cittadini a questa nuova e per certi versi complessa legge dell'equo canone.

«Sino ad ora — ha detto Emiliozzi — non abbiamo riscontrato reazioni negative

Le pratiche dell'equo canone già svolte sono oltre 200. Ma quello che interessa di più il cittadino è sapere se aumenteranno i fitti ed eventualmente in che misura.

«Dai primi conteggi che abbiamo effettuato — ha detto Emiliozzi — risulta che vi sarà un aumento dei fitti, aumento però che rispecchia il valore reale degli appartamenti. Più precisamente, per il 70 per cento degli alloggi sono previsti aumenti di varia entità che vanno dalle 2000 lire alle 50 mila lire. Per questi ultimi casi va comunque detto che si tratta di contratti molto vecchi che risalgono a 15-20 anni fa per appartamenti il cui valore era indubbiamente superiore al fitto pagato. Per fare degli esempi: affitti che erano di 20 mila lire saliranno a 80 mila lire Comunque la maggior parte degli aumenti riguarda affitti che salgono dalle 15-20 mila lire alle 30-40 mila lire».

Fin qui il segretario del SUNIA Ermanno Emiliozzi. Frattanto un servizio di consulenza è stato organizzato da alcune sezioni del Partito comunista A disposizione dei cittadini sono la sezione Sacrestani, la sezione Angeletti e la sezione del Partito comunista del quartiere Borgo Bovio in via Tre Venezie.

Adriano Lorenzoni

Un indice del 64 % rispetto al 27 % delle altre regioni

In Umbria gli incidenti sul lavoro sono più del doppio della «media» nazionale

Ieri mattina conferenza stampa del presidente dell'Ente nazionale previdenza infortuni - Gran parte delle argomentazioni, però, sono andate a riempire il sacco della difesa d'ufficio dell'ente, verso il quale i sindacati sono molto critici

L'Umbria è la regione dove si verifica il massimo numero di incidenti sul lavoro. Mentre l'indice di frequenza nazionale è del 27 per cento nel «cuore verde» d'Italia raggiunge il 64,4 per cento. E' stato il Presidente dell'ENPI dott. Carlo Borrini a fornire ieri mattina questo dato ai giornalisti.

La conferenza stampa, per la verità, era stata convocata per illustrare i risultati del XII concorso per la sicurezza tenutosi nei giorni scorsi a Perugia e per annunciare la presenza del ministro Scotti alla premiazione di questa mattina. I tecnici dell'ENPI, dopo aver reso noti i numerosi dati a questo proposito, sono però arrivati, dietro sollecitazione, a parlare anche dell'infortunistica, fornendo notizie davvero allarmanti

Non è comunque a causa di questo tristissimo primato della nostra regione, nè come lo stesso dott. Borrini ha tenuto a precisare, per una particolare predilezione del presidente dell'ENPI verso la terra che gli ha dato i natali, che l'Ente nazionale prevenzione infortuni ha deciso ormai da tempo di organizzare i propri concorsi a Perugia.

La ragione — è stato detto ieri mattina — è piuttosto un'altra: le sollecitazioni e la rispondenza trovata da parte del potere locale ad adoperarsi sul terreno della prevenzione infortuni. Ciò ovviamente va tutto a merito degli organi che manifestano una tale attenzione, permangono comunque, e non provengono certo solo dall'Umbria, non poche diffidenze nei confronti dell'ENPI.

Il presidente Borrini infatti, nella sua lunga introduzione, ha insistito sul ruolo dell'Ente da lui diretto. «Ritengo — ha detto — che sia indispensabile un organo che specificamente, anche a livello verticale, si interessi dei problemi della sicurezza dell'ambiente di lavoro e delle macchine». Le organizzazione sindacali, però da tempo, criticano aspramente l'ENPI per il suo operato e continuano ad essere convinte della scarsa utilità dell'Ente.

Il dott. Borrini, ieri mattina, non ha certo negato questa difficoltà di rapporti con le confederazioni, auspicando che in futuro si registri un miglioramento del clima e dell'intesa con esse.

L'ENPI — ha affermato in sintesi il suo presidente — ha svolto il suo lavoro con passione e competenza, spesso purtroppo — sempre secondo

Borrini — sono stati gli organi dello stato preposti a legiferare in materia di infortunistica che non hanno accolto e trasformato in «leggi cogenti» le indicazioni che gli venivano fornite.

Ieri mattina insomma l'Ente nazionale prevenzione ha voluto presentarsi ufficialmente con tutte le carte in regola per difendere il suo ruolo. Borrini ha tentato di rispondere agli attacchi che da diversi settori vengono portati avanti. I dati del numero altissimo di infortuni che continuano ad esserci non possono però non sollevare interrogativi e dubbi pesanti e non solamente nei confronti dell'ENPI.

Il 24 novembre convegno sugli studenti stranieri a Perugia

PERUGIA — «Gli studenti stranieri in Italia: problemi e prospettive». Questo il tema del convegno nazionale ppromosso dalla Regione dell'Umbria in collaborazione con l'Università per stranieri e l'Università degli studi di Perugia. La data dell'inizio dei lavori è già stata fissata: il 24 novembre prossimo.

Nella prima giornata il convegno affronterà i temi della «Analisi quantitativa e qualitativa degli studenti stranieri iscritti alle facoltà universitarie in Italia nell'ultimo quinquennio» (relatore il rettore dell'Università per stranieri prof. Salvatore Valitutti). Sempre nella stessa giornata toccherà al compagno prof. Luigi Berlinguer docente dell'ateneo di Siena, parlare delle «Norme legislative vigenti in Italia sull'iscrizione di studenti stranieri alle facoltà universitarie». Per il pomeriggio del 24 è prevista infine un'altra relazione del prof. Enzo Ferroni, rettore dell'università di Firenze, sul tema: «Gli accordi internazionali per l'iscrizione alle facoltà italiane di studenti stranieri».

Un nuovo intervento nel dibattito

Droga: quando scatta la «trappola dell'ideologia»

Con queste brevi note vorrei tentare un contributo allo stimolante dibattito che si è avviato sulla pagina regionale de L'Unità. Un dibattito serio ed impegnato che però costituisce un punto di riferimento valido nella costruzione di una molteplicità di iniziative volte a fornire risposte su terreni diversi al fenomeno delle tossicodipendenze.

Nell'impostare una politica nei confronti di questo problema necessita però il massimo della chiarezza, depurando sin da ora il confronto da pretestuose deformazioni delle posizioni altrui. Un quotidiano ha inteso polemizzare, stravolgendole, con delle affermazioni contenute in una mozione che ebbi modo di presentare al Consiglio Comunale di Terni.

In detta mozione affermavo testualmente: «Troppo frequentemente settori giovanili sono caduti nella trappola della cosiddetta innocuità delle droghe leggere a fronte della nocività di quelle pesanti e hanno ceduto a interessate posizioni "giustificazioniste" secondo le quali la droga sarebbe uno strumento per razionalizzare un progetto di emancipazione e di liberazione delle nuove generazioni».

Non intendevo in alcun modo porre sullo stesso piano da un punto di vista farmacologico i derivati della canapa indiana ed i derivati dell'oppio, nè intendevo sostenere che l'uso delle droghe leggere è un punto di passaggio all'uso di quelle pesanti. Sono fermamente convinto che su questo terreno va definito un intervento di educazione scientifica di massa che sia puntuale e rigorosa.

Ma la questione che ritenevo utile sollevare e che riproponevo al dibattito «quella di una sorta di scontro ideologico intorno appunto alla innocuità delle droghe leggere e alla nocività di quelle pesanti, attribuendo alle prime una valenza rivoluzionaria ed una funzione liberatrice.

Settori non marginali del mondo giovanile sono caduti nella trappola di una posizione che vede nella ideologia delle droghe leggere il rifiuto della società capitalistica e delle sue ingiustizie, non comprendendo invece che la diffusione della droga è un modo per svuotare di ogni contenuto realmente alternativo e trasformatore la protesta giovanile.

Non vi è dubbio che su questo terreno il movimento che in Italia si batte per il rinnovamento non ha fatto sino in fondo il proprio dovere.

Va anche detto che molto tempo si è impiegato nella ricerca dei motivi per i quali i giovani singolarmente si drogano e poco tempo si è dedicato a capire perchè nell'attuale assetto socio economico, masse ingenti di giovani frappongono fra i loro bisogni e la realtà sociale, deputata alla loro soddisfazione, la droga,

E' quindi indispensabile recuperare nella ricerca e nell'approfondimento, ed è necessario che sul fronte della prevenzione delle tossicodipendenze e della individuazione dei modelli di intervento che non siano nè carcerari nè medicalizzanti, le iniziative si intensifichino.

Occorre una presenza nuova delle istituzioni delle forze politiche, sociali, culturali, tesa a realizzare fra la popolazione la mobilitazione attorno al problema della disgregazione sociale e dell'emarginazione, e tra la gioventù una grande tensione morale ed ideale

In questo senso una funzione importante può essere svolta dalla proposta di costituzione di una consulta cittadina, avanzata dal nostro Partito, una consulta che può costituire uno strumento di raccordo delle iniziative che i diversi soggetti, politici, sociali ed istituzionali, sono chiamati ad esprimere rispetto a quello che sta divenendo uno dei problemi più drammatici della crisi della società capitalistica.

Libero Paci

La parola film a Perugia la pronuncia ormai solo l'ARCI

Cinema chiusi mentre i teatri (come ogni anno) sono pieni

PERUGIA — *«Vieni al cinema questa sera?». La frase ormai a Perugia da qualche mese è passata in disuso. Nei cinema del centro («Nobile teatro del Pavone» a parte) il cartello con suscritto «Chiuso per cambio di gestione» rischia di divenire perenne mentre, ahimè, sugli schermi, già da tempo disabituati a pellicole d'autore, non appaiono nemmeno le particolarità anatomiche della «segretaria selvaggia» di turno.*

La situazione nei fatti stagna. Il fallimento della Cinegest e il conflitto subito apertosi tra proprietari dei cinema e società distributrice a tutt'oggi non hanno avuto sviluppi positivi. Ieri a Roma in un apposito incontro tra Anica e società distributrice non sembrano emerse novità di rilievo ed anche l'assessore regionale Roberto Abbondanza — che a nome della giunta ha promosso all'indomani del fallimento della Cinegest una serie di incontri per dirimere la vicenda — ci ha confermato ieri il persistere di difficoltà che ostacolano la riapertura dei cinema.

Per gli amanti del grande schermo novità positive arrivano invece dall'Arci e dal Comune di Perugia. Due rassegne di film particolarmente indirizzate verso pellicole per ragazzi, opere sulla condizione della donna, sull'antifascismo ed i problemi della società contemporanea, sono state organizzate all'interno dei Cra e in alcuni circoli Acli dell'hinterland perugino.

Assieme alle proiezioni di film la rassegna sarà l'occasione per dibattiti anche con l'ausilio di altri materiali (documenti ecc.) sui temi sviluppati dalle singole pellicole.

Una sorta di cineforum itinerante, insomma, che è iniziato il 25 a S. Sisto e continuerà questa sera a S. Sabina (proiezione al locale circolo Arci del «Federale»), e nei prossimi giorni in altre zone (Pianello, S. Egidio, Ripa ecc.) fino al 18 novembre.

Sempre in tema di spettacolo assolutamente non in crisi (almeno per quanto riguarda le presenze) la stagione teatrale del Morlacchi. Il primo spettacolo — il Leda Lojodice Balet — ha fatto registrare il tutto esaurito nelle due repliche che, da quest'anno, seguono la prima serata di ogni rappresentazione.

Aperta anche, con ampio successo di pubblico, la stagione concertistica '78-'79 dell'associazione «Amici della musica» di Perugia. Ieri sera alle 18 l'orchestra sinfonica della Rai-Tv di Roma diretta da Emil Tchakarev ha presentato al Morlacchi alcune opere di Mendelssohn e Debussy. In precedenza nella sala maggiore della pinacoteca nazionale di Perugia Vivaldi e Bach eseguiti dai musici avevano dato l'avvio di fronte a 3-400 persone ad una stagione che si preannuncia particolarmente interessante (per la musica contemporanea, ad esempio, il 15 gennaio terranno un concerto Alvin Curran e Frederic Rzewski).

Commemorazione del compagno Fonti

Ad un anno dalla morte del compagno Domenico Fonti, ne è stata commemorata ieri al comune di Bevagna la figura di fervente democratico e dirigente del movimento sindacale. Rappresentanti della segreteria regionale della Federbraccianti e della CGIL in una semplice cerimonia al comune di Bevagna hanno consegnato una medaglia ricordo alla famiglia. In precedenza era stato scoperto un cippo commemorativo, sempre a Bevagna, nel luogo dove Domenico Fonti rimase vittima di un incidente stradale. Anche a Trevi, durante la celebrazione del trentesimo anniversario della Federbraccianti, è stata ricordata l'opera ed il grosso contributo che il compagno Fonti dette al movimento dei lavoratori.

● SERIE DI FURTI A PERUGIA

Lunga serie di furti l'altra notte a Perugia. Il più rilevante è stato quello perpetrato ai danni di un laboratorio di pelletteria nella zona di via Settevalli dove sono state asportate confezioni e pellami per circa trenta milioni di lire. Gli altri furti riguardano per lo più appartamenti.

I sindacati denunciano manovre clientelari
Contattano disoccupati per ottenere i voti

Nel Sangro c'è già chi promette posti alla Fiat

Una manifestazione dei lavoratori del Sangro per l'insediamento Fiat

Nostro servizio

LANCIANO — Sciacalli si aggirano per il Sangro e nei dintorni. Si tratta di «agenti» delle forze che continuano a ritener il Sangro, con i suoi problemi e con le sue risorse, terra di conquista e di speculazione elettoralistica. Agenti che, avviando una collaudata macchina clientelare, contattano i disoccupati della zona per «offrire» loro un posto alla FIAT di prossimo insediamento.

Il grido d'allarme è stato lanciato dai sindacati confederali della zona. Questi «vecchi e nuovi promotori di trame clientelari» — come vengono definiti nella denuncia dei sindacati — tentano di darsi una patina di credibilità persino iscrivendo i malcapitati «in fantomatiche liste di assunzione». Non si tratta, evidentemente, soltanto di un episodio di deprimente squallore morale che vede protagonisti soggetti privi di scrupolo, disposti a costruire le proprie fortune anche su un dramma individuale e di massa quale è quello della disoccupazione.

Si tratta, anche e soprattutto, di un problema politico. Il mettersi in moto di questi avvoltoi dimostra che il sindacato ed il nostro partito avevano visto giusto individuando nel problema del collocamento, insieme a quello del rapporto tra azienda, territorio e democrazia, il nodo centrale delle questioni relative all'insediamento FIAT. Questa azione di smaccato clientelismo, infatti, ha obiettivi politici che sono certamente definibili.

Il primo è palesemente quello, come affermano i sindacati, «di impedire che cresca un movimento di massa per il collocamento democratico e il rispetto delle leggi». Le pratiche clientelari, infatti, hanno tanta più probabilità di successo quanto più il singolo disoccupato è solo, isolato e, perciò, politicamente più ricattabile.

Nasce da ciò l'esigenza di una capillare opera di informazione democratica che sveli come queste promesse non abbiano alcun fondamento in presenza di uno schieramento sindacale e politico che lotta, sono le parole del sindacato, «per conquistare precise garanzie di rispetto delle norme sul collocamento, per la utilizzazione delle liste di collocamento della legge sull'occupazione giovanile, per il rispetto della legge di parità e, dunque, per l'occupazione femminile».

Inutile dire, a tale proposito, che non risulta che i nuovi filantropi abbiano avvicinato donne in questa loro azione di «reclutamento»: nei loro disegni, evidentemente, è presente lo sgorzo «culturale» di riorganizzare l'intera società offrendo anche alla donna un «posto»: accanto al focolare.

Ma da tutto ciò nasce principalmente l'esigenza di una forte ripresa dell'iniziativa politica unitaria. Lo spazio per il volo degli avvoltoi in questione si apre se è carente una iniziativa politica adeguata, che corazzi i giovani da questi attacchi, che li unisca nella giusta visione che la ricerca del lavoro è un fatto collettivo, che si fa insieme, con la lotta per la giustizia e per la scelta di criteri oggettivi e rigorosi, e non clientelari e mafiosi, che dovranno decidere le graduatorie per l'immissione nel lavoro.

Un secondo ed importante fine politico si propone l'azione denunciata dai sindacati. Esso concerne l'attacco all'unità che si tenta di costruire nel Sangro, il ritorno a suggestioni e tentazioni per far consistere la politica in un rapporto di compra-vendita tra favori personali e voto alle elezioni o tessera di partito. E' probabile che, tra le forze che hanno praticato questa concezione della politica, qualche nostalgico vi sia.

Ma chi ha questa nostalgia è contro il rinnovamento e, dunque, contro la politica unitaria nel Sangro. Si tratta, allora, di spingere tutte le forze politiche a sconfiggere queste azioni e tentazioni.

Parliamoci chiaro: se l'ostinato Remo Gaspari continua a scorazzare per le feste dell'Amicizia a predicare le sue doti di ostetrico (ritiene e dice, il disinformato, di aver egli stesso fatto partorire la decisione dell'investimento FIAT nel Sangro all'azienda torinese) e se i figuri che si aggirano per il Sangro non vengono sconfessati da tutte le forze democratiche compresa la DC, i disoccupati della zona non potranno mai ritenere che il Comitato unitario del Sangro serva veramente a cambiare le cose, e il processo unitario riceverebbe colpi fatali.

Non dai disoccupati, ma da chi vuole usarlo per fare propaganda e clientelismo immaginando, illusoriamente, di farsi «coprire» dalla serietà delle forze che compongono il Comitato.

Si tratta, allora, di lavorare, subito ed insieme, perché il grido d'allarme lanciato dal sindacato non diventi un grido di dolore.

Nando Cianci

BELICE - Su richiesta dei comunisti

Carollo si dimette dalla commissione d'inchiesta

ROMA — Il sen. Vincenzo Carollo (DC) si è dimesso dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Belice, nel corso della seduta di ieri.

Il problema dell'opportunità della presenza in seno alla Commissione di parlamentari che, nel periodo di tempo sul quale la Commissione deve indagare, hanno ricoperto cariche di governo a livello nazionale o regionale, fu sollevato, a nome del gruppo comunista, dal compagno Vito Giacalone, nella seduta di insediamento della Commissione.

La questione di incompatibilità si pone, secondo i comunisti, anche per gli onn. Giglia (DC) e Saladino (PSI), i quali però non hanno sinora dimostrato la stessa sensibilità del sen. Carollo. Il problema riguarda in particolare l'on. Giglia che ricopriva la carica di sottosegretario ai lavori pubblici nel periodo di costruzione e assegnazione delle baracche ai terremotati, una delle più scottanti questioni sulle quali dovrà indagare la Commissione.

Si attendono ora le decisioni dei presidenti delle due Camere, ai quali la questione è stata sottoposta dal presidente della Commissione d'inchiesta on. Ascari Raccagni. (n.c.)

La visita dei parlamentari comunisti sui patti agrari in un momento delicato

In crisi il settore caseario in Sardegna crollano le vendite

Il mercato è fermo ed il prezzo dei formaggi è sceso di 2500 lire al q.le

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La folta delegazione di parlamentari e senatori comunisti capeggiata dai compagni Attilio Esposito e Maria Cocco, ha iniziato ieri la sua visita in Sardegna con una manifestazione a Serramanna. Vi hanno partecipato contadini e affittuari, amministratori del Comune di sinistra, esponenti dei partiti autonomisti e rappresentanti di altre categorie interessate alla riforma dell'assetto agro-pastorale e dei problemi dell'irrigazione, particolarmente acuti nel Campidano di Cagliari.

La venuta nell'isola dei parlamentari comunisti della Camera e del Senato è quanto mai tempestiva. Infatti, segni preoccupanti di crisi cominciano a rivelarsi nell'unico settore economico, oltre che agrario, in cui sembrava le cose stessero andando discretamente: la produzione lattiero-casearia, specie quella del formaggio pecorino. Le notizie delle ultime settimane parlano di un mercato fermo. Non vi sono contrattazioni, e quasi tutto il prodotto giace invenduto.

Le offerte avanzate alle cooperative e ai produttori si collocano ad un livello assai inferiore rispetto a quello realizzato lo scorso anno: le diminuzioni raggiungono le 2 500 lire al quintale. Come sempre in queste circostanze hanno un peso rilevante manovre speculative che tendono a colpire il movimento cooperativo e a scacciarlo dal mercato per riservare quest'ultimo ai gruppi monopolisti.

Costoro, per giustificare le scoperte manovre che vanno conducendo, accampano anche difficoltà insorte recentemente nel mercato americano (dove trova sbocco maggiore il pecorino sardo) a causa della concorrenza sleale di altri formaggi simili e per la minaccia di aumento del dazio da parte del governo statunitense.

«Il delinearsi della pesante situazione di crisi nel settore lattiero caseario e le gravi difficoltà incontrate nella collocazione dei prodotto — ha denunciato il compagno Luigi Marras, responsabile della Commissione agraria del Comitato regionale del PCI — non potranno non avere pesanti riflessi sui redditi dei pastori e degli allevatori. Per cui più urgente e pressante diventa la esigenza di rendere operante la riforma agro-pastorale stabilita dalla legge 268, approvata da tempo dal Consiglio regionale e ancora neppure avviata in conseguenza dei noti ritardi della giunta dimissionaria.

Anche la legge nazionale per la riforma dei contratti agrari, già approvata dal Senato e che oggi i democristiani intendono profondamente revisionare e stravolgere, potrebbe dare un contributo rilevante per un assetto delle strutture agrarie e pastorali della nostra isola».

In questa legge si dà una regolamentazione più avanzata al contratto di soccida e si fissa la durata dei contratti d'affitto in 16 anni. In tal modo all'affittuario è consentito di avviare un largo processo di trasformazione con la sicurezza di poterne godere i frutti.

La manifestazione di Serramanna si è chiusa con l'impegno delle popolazioni di quell'importante centro agricolo sardo di intensificare la iniziativa unitaria per ottenere che la Camera dei deputati approvi d'urgenza, nello stesso testo licenziato dal Senato, la legge sulla riforma dei contratti agrari. Manifestazioni con i parlamentari comunisti ci saranno oggi e domani a Samugheo, Sindia, Ollolai, Ozieri e Olbia.

g. p.

Ad otto giorni dalla crisi aperta al Comune di Palermo

Stasera l'elezione del sindaco senza un accordo tra i partiti

La DC isolata dopo aver ribadito la pregiudiziale anticomunista — Il PCI (concordi PSDI e PSI) non sosterrà un'amministrazione di cui non farà parte

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi comunale compie oggi otto giorni. E il consiglio torna a riunirsi stasera per eleggere nuovo sindaco e nuova giunta, dopo il crollo del monocolore dc che si era presentato dimissionario appena una settimana fa. L'appuntamento, oggi, è importante perché in ogni caso (solo una seduta deserta ne provocherebbe il rinvio), dall'urna dovrà venire fuori il nome del nuovo sindaco della città.

Si arriva alla seduta senza il raggiungimento di un accordo tra i partiti. La DC, che detiene la maggioranza relativa con 37 consiglieri su 80, non ha voluto abbandonare la assurda pregiudiziale anticomunista e si trova isolata anche perché comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno assunto una posizione unitaria con la quale si presenteranno stasera in aula a Palazzo delle Aquile.

I comunisti hanno ripetuto, negli incontri svoltisi in settimana nel tentativo di pervenire ad un accordo politico, che non sono disponibili a sostenere una amministrazione di cui non fanno parte. Lo stesso atteggiamento hanno mantenuto gli altri due partiti della sinistra (PSI e PSDI). I repubblicani si sono dissociati dagli altri partiti «laici» dopo aver fatto di tutto, con contorcimenti e sventolio di bandiere, per far capire alla DC che, in fin dei conti, potevano andarle incontro, magari con un bicolore DC-PRI. Poi, non se la sono sentita di portare fino in fondo questo ruolo e adesso tacciono.

La seduta del consiglio si presenta, dunque, dall'esito davvero incerto. Una settimana di incontri e di trattative non hanno sciolto il nodo per il rifiuto dc di «non poter andare oltre i vincoli congressuali», vincoli che impediscono, secondo gli organi dirigenti dc, di accettare la collaborazione a pieno titolo, all'interno della giunta, del PCI.

Ma su questo punto il segretario della federazione comunista di Palermo, Luigi Colaianni, è stato ed è tornato ad essere piuttosto esplicito. «La DC — ha detto — si sta assumendo una duplice grave responsabilità: far arretrare la situazione politica di Palermo verso soluzioni conservatrici o di ritornare ad amministrare da sola». In effetti il gioco democristiano, che risente di un acceso scontro interno, è quello di ripresentarsi in aula stasera con una seconda riedizione del monocolore, sperando di calamitare altre forze verso questo obbiettivo.

Ma non si vede, finora chi possa assecondare questo disegno che si presenta, ancora una volta, come una grave iattura per la città, essendo ancora freschi i danni causati da 10 mesi di amministrazione scudocrociata all'insegna del più assoluto immobilismo.

A dare quasi in maniera aperta un sostegno alla iniziativa dc, obbiettivamente in difficoltà, è in questi giorni il *Giornale di Sicilia* che ieri ha voluto annunciare «l'apertura di uno spiraglio» nella crisi sostenendo che il «fronte delle sinistre» sarebbe pronto al varo di una giunta tripartita (DC, PSI e PSDI) con l'appoggio esterno dei comunisti, un'ultima disperata proposta della DC.

L'unica soluzione, in verità, che i partiti della sinistra hanno detto di essere disponibili ad accettare, è quella di una giunta di emergenza con la partecipazione a pieno titolo, nella amministrazione, di rappresentanti di tutte le componenti democratiche. Ma la DC ha pure rifiutato di accettare un'altra proposta intermedia: una giunta dc con tre assessori «senza portafoglio» (uno ciascuno a PCI, PSI e PSDI), cioè privi di precisi incarichi amministrativi, ma garanti dell'accordo politico. Anche in questo caso si è alzata la barriera contro il PCI.

s. ser.

TITO E FERRANDINA: STABILIMENTI OCCUPATI

POTENZA — Mentre, com'è noto, è stato fissato per il pomeriggio di martedì 31 l'incontro tra la Presidenza del consiglio dei ministri ed i rappresentanti delle Regioni interessate alle trattative per la Liquichimica, si moltiplicano le iniziative a livello regionale da parte delle forze politiche e sociali e delle istituzioni. Il compagno Giacomo Schettini, presidente del Consiglio regionale, dopo aver inviato un telegramma ad Andreotti nel quale, rimarcando la gravissima situazione economica e sociale della Basilicata, afferma che «essa rende urgente il promesso incontro con la delegazione regionale, la cui data, nonostante le ripetute richieste non è stata ancora fissata», ha convocato d'urgenza il consiglio per lunedì 30. «Preoccupa e sarebbe irresponsabile — ha aggiunto Schettini — se l'atteggiamento del governo significasse rifiuto».

Intanto i CdF di Tito e Ferrandina hanno occupato gli stabilimenti, manifestando con tale atto la ferma volontà dei lavoratori di difendere e non abbandonare i posti di lavoro e ricordando gli obiettivi già presentati con le manifestazioni dei giorni scorsi, del pagamento dei salari già maturati, della nomina del commissario e della ripresa produttiva degli stabilimenti del gruppo. I consigli di fabbrica degli stabilimenti Liquichimica di Basilicata chiedono inoltre il massimo impegno dei partiti politici per superare le più volte manifestate attestazioni di solidarietà e di concretizzare, si sostiene il loro impegno con precisi atti nelle sedi di governo e invitano, nello stesso tempo i parlamentari lucani, la Giunta ed il Consiglio regionale nell'ipotesi che non si abbiano precise risposte, a far fronte all'inerzia governativa con iniziative eclatanti e drastiche, denunciando all'intera nazione l'impossibilità di gestire la nostra regione.

A seguito della presa di posizione sindacale, si ha notizia inoltre che una mozione è stata presentata unitariamente dai parlamentari lucani per richiamare l'attenzione del governo su tutta la «Vertenza Basilicata». Infine, le segreterie regionali CGIL, CISL, UIL di Puglia e Basilicata hanno deciso di svolgere una giornata di lotta nelle zone del Salento e del Bradano - Senisese per martedì 7 novembre.

In una scuola

Allarme ad Avezzano per una bomba finta (ma ben simulata)

AVEZZANO — Un gesto che suona come una provocazione è stato compiuto ieri mattina al liceo classico di Avezzano. Un gesto per fortuna rivelatosi innocuo ma che mostra la volontà di alimentare tensione e paura anche nella cittadina abruzzese. Alle 8,30 di ieri mattina una telefonata anonima avvertiva il preside del liceo di Avezzano della presenza di una bomba. All'inizio si è pensato al solito scherzo ma quando l'appuntato Romani, il brigadiere Massaro e il capo della Digos Viceré sono accorsi, hanno rinvenuto in un gabinetto una scatola di scarpe piena di candelotti e collegata ad una sveglia regolarmente funzionante. Di qui la decisione di sgomberare l'istituto e di isolare la zona mentre le solite radio private iniziavano il coro qualunquista sulla bomba.

Si è comunque atteso l'arrivo di un artificiere dall'Aquila il quale ha provveduto a tagliare i fili e si è trovato in mano cinque cilindri di cartone (gli stessi attorno ai quali sono avvolti i rotoli della carta asciugamani) una sveglia ed una decina di fili elettrici. Il tutto accompagnato da un biglietto scritto con ritagli di giornale in cui si sosteneva: «Non abbiate paura, ma attenti alla prossima volta». Uno scherzo, quindi, ma questa volta meglio organizzato e che presuppone la volontà appunto di alimentare tensione, il tutto dopo la apparizione da circa un mese di scritte fasciste inneggianti a «Fratellanza ariana».

L'AQUILA — Disertato da giorni il famigerato reparto saldature

«Vogliamo lavorare senza ammalarci» dicono gli operai della SIT - Siemens

I lavoratori non riprenderanno il lavoro se prima non verranno eliminate le cause dei ricorrenti disturbi — Tracce di fenolo nel sangue delle operaie sottoposte ad analisi

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Circa mille operai della Sit-Siemens de l'Aquila da diversi giorni disertano il reparto saldature nel quale, come è noto, venerdì 27 trenta lavoratrici furono colte da svenimenti e da altri gravi disturbi come conati di vomito e dolori addominali.

Il rifiuto delle operaie di riprendere il lavoro nel reparto incriminato se prima, effettuati i dovuti accertamenti, non verranno eliminate le cause che hanno provocato i disturbi, si scontra con la caparbia intransigenza della direzione della fabbrica. Infatti, non solo si rifiuta di applicare l'accordo raggiunto con il Consiglio di fabbrica circa i metodi da seguire per il controllo della situazione igienico sanitaria del reparto saldatura impedendo che assieme ai tecnici degli istituti di fisica e chimica tecnica della facoltà di ingegneria de l'Aquila intervenga anche una equipe di medici, ma rifiutando di corrispondere alle operaie stesse il salario dovuto per i giorni nei quali sono state e saranno costrette ad assentarsi per difendere la propria salute, sostenendo che le assenze stesse verranno e dovranno essere considerate come giornate di sciopero.

La posizione della direzione dell'azienda ha giustamente provocato il vivace risentimento delle interessate e della stragrande maggioranza degli operai della Sit-Siemens, determinando così uno stato di agitazione dagli sbocchi imprevedibili. Intanto, dalle prime analisi effettuate su tredici delle operaie intossicate è stato accertato che tutte e tredici presentano nel sangue tracce di fenolo, una sostanza pericolosissima che, anche se contenuta in limiti non superiori alla norma, confermano la esistenza di una azione tossica delle sostanze impiegate nei lavori di saldatura.

Risulterebbe che una di queste sostanze sarebbe costituita dalla «pasta saldante» usata nel reparto. E che ciò sia probabile è dimostrato dal fatto che la direzione della Sit-Siemens in questi giorni ha fatto ritirare dal reparto tutti i contenitori della sostanza incriminata.

Il consiglio di fabbrica si è intanto incontrato ieri con la Giunta municipale per sollecitare la realizzazione in tempi brevi delle strutture sanitarie comunali atte a tutelare la salute dei lavoratori con una idonea azione di prevenzione e soprattutto per un intervento del Comune atto ad indurre la direzione della Sit-Siemens a modificare le sue posizioni!

Ermanno Arduini

Per protestare contro la gestione «verticistica»

Si è dimesso il vice direttore del conservatorio di Pescara

Dal corrispondente

PESCARA — Con una lettera indirizzata al direttore, al consiglio di direzione, al collegio dei professori del conservatorio «Luisa D'Annunzio» di Pescara, Marco Fumo, vice-direttore dell'istituto, ha rassegnato ieri le dimissioni dall'incarico, motivandole con valutazioni non solo personali, ma della intera sezione sindacale di cui è responsabile, la CGIL.

Fumo definisce la sua iniziativa «non strumentale»: essa nasce da un giudizio ponderato su passata e recente attività del conservatorio, sulla mancanza di collegialità e partecipazione e sulla stessa iniziativa dell'organismo direttivo, nonché del collegio dei professori. L'accusa, è appena il caso di ricordarlo, diviene di maggiore attualità — ne parla anche il vice-direttore dimissionario — nel momento in cui la crisi e l'immobilismo del conservatorio di Pescara hanno dato spazio a iniziative private, come quella dell'Accademia musicale pescarese, che dichiarano apertamente la propria concorrenzialità all'istruzione musicale pubblica.

Già due anni fa, d'altronde, le sezione sindacale della CGIL propose varie iniziative, di apertura verso l'esterno e di nuova partecipazione all'interno del conservatorio (in cui, per legge, i decreti delegati non possono entrare); ostacolo superato brillantemente in altre realtà, come quella di Milano, dove, ad esempio, il consiglio di direzione si è aperto spontaneamente alla partecipazione degli studenti. Si pensò di creare commissioni che approfondissero vari aspetti, si disse di fare del conservatorio un punto di riferimento per tutte le realtà culturali della città.

Nell'ultimo anno, con il cambio della direzione, si è accentuata la collaborazione diretta degli «innovatori», di quelli che, come dice Marco Fumo, vogliono far uscire il conservatorio «da una visione statica e tradizionale sia sul piano della gestione che su quello della vera e propria attività culturale e didattica»: l'elezione dello stesso Fumo a vice-direttore ne fu un segno.

Ma quando, ancora quest'anno, la semplice partecipazione di un complesso cameristico del conservatorio alla rassegna nazionale di Pisa è apparsa problematica, quando, soprattutto, si è visto disimpegno e scarsa partecipazione, questa specie di «ritorno all'opposizione» della sezione sindacale è apparsa inevitabile. Decisione che, precisa Fumo, «non vuole significare disimpegno o disinteresse da parte mia e della sezione sindacale CGIL verso quelle iniziative che dovranno essere promosse se tutti insieme vogliamo che il conservatorio diventi una presenza effettiva e non solo nominale della città».

A dieci giorni dalla elezione del nuovo consiglio di direzione, se non è giusto dire che almeno non vuole (le intenzioni, essere) è certo aperta sfida al libertino e al confronto pubblico sui problemi vecchi e nuovi del «Luisa D'Annunzio».

n. t.

NELLA FOTO: una lezione al conservatorio

Stringere i tempi per risolvere la crisi regionale

Travagliato dibattito nella DC sarda Il PCI: necessaria una giunta unitaria

Ieri conferenza stampa del PCI per illustrare il programma di governo per il 1979 - Sollecitato l'utilizzo globale di tutte le risorse finanziarie disponibili - Lo scudocrociato deve fare proposte precise

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le dimissioni del presidente Soddu, che non è riuscito a formare una giunta quadripartita secondo il rigido mandato ricevuto, hanno ancora di più aggravato le difficoltà in cui si dibatte la Democrazia Cristiana sarda. Il nodo da sciogliere rimane quello della partecipazione diretta dei comunisti al governo della regione. Attorno a questa ipotesi fin dall'inizio della settimana è in corso il dibattito nella direzione regionale della DC, che dovrà pronunciarsi definitivamente — secondo indiscrezioni raccolte tra i maggiori esponenti isolani dello scrudocrociato — entro lunedì prossimo. Solo allora si saprà con certezza se Soddu sarà chiamato a presiedere una Giunta con i comunisti, o se dovrà subire una indicazione diversa, o addirittura se si troverà costretto a passare la mano ad altro candidato.

La discussione all'interno della DC si sviluppa con una intensità che viene definita «al di fuori della norma». Si sono verificati scontri e ci sono state delle contrapposizioni. Momenti critici di rottura non sono mancati proprio quando Soddu ha rinunciato al mandato, appena pochi giorni dopo la rielezione. In questi istanti, mentre si attendono le decisioni definitive, le posizioni sarebbero «diversificate» e le contrapposizioni non avrebbero più un «carattere traumatico».

Cosa significa? Che la DC sarda si va convincendo della assoluta necessità di una svolta nella direzione politica della regione, secondo le indicazioni del PCI, accolte positivamente da altre forze autonomistiche?

Difficile rispondere, per il momento. Ma un fatto appare chiaro, e Soddu lo ha dovuto riconoscere: è assurdo pretendere la soluzione della crisi ripercorrendo vie fallimentari, ed escludendo il PCI. Anche nella direzione regionale democristiana, ci risulta, qualcosa di nuovo nel corso del lungo, faticoso e travagliato dibattito va prendendo corpo. Ora però bisogna venire al sodo, arrivando ad una scelta chiara. Non si può tergiversare, né ricorrere a giochi di parole, tanto più che i problemi dell'isola diventano drammatici e richiedono interventi immediati e risolutivi.

I compagni Francesco Macis, Benedetto Barranu, Luigi Pirastu, Carlo Sanna, Sirio Sini, Gianni Corrias, presentando il programma di governo per il 1979, che ha suscitato ampio interesse e provocato vasti consensi, hanno sollecitato l'utilizzo globale di tutte le risorse finanziarie disponibili (regionali e nazionali) in direzione dell'industria, delle miniere, dell'agricoltura, dell'artigianato e della occupazione giovanile.

Più che alle formule, insomma, si deve badare ai programmi, puntando su un deciso rilancio della programmazione. E' evidente tuttavia che bisogna superare il divario profondo esistente tra attività legislativa e pratica dell'esecutivo: cioè piani e leggi licenziati dal Consiglio regionale (sono tanti, in gran parte rimasti sulla carta) vanno realizzati da una Giunta che abbia forza e credibilità.

Illustrando nella conferenza stampa il programma annuale, il PCI ha naturalmente denunciato le responsabilità della Democrazia Cristiana: «Le dimissioni dell'on. Soddu sono da ricollegarsi ai contrasti emersi nella direzione regionale e nel gruppo democristiano. Le contraddizioni sono scoppiate quando si è affrontato il problema della partecipazione diretta dei comunisti al governo della regione. Questo nodo non è stato sciolto. Da qui sono nate le difficoltà dell'on. Soddu, spingendolo a rassegnare le dimissioni. E' dunque la DC che deve avanzare proposte concrete e precise, atte a risolvere la crisi. Da parte nostra riconfermiamo la proposta di formare una Giunta di unità autonomistica come soluzione capace di assicurare un governo autorevole, in grado di affrontare i veri problemi della nostra isola».

Questa è la realtà. A nulla valgono i tentativi della DC ufficiale (riflessi nelle dichiarazioni del segretario regionale Murgia) di rigettare sugli altri partiti le responsabilità della situazione di stallo in cui versa il quadro politico regionale. «Quando si parla di rottura dell'intesa — rispondono i dirigenti del PCI — occorre chiedersi se l'abbia consumata chi non ha attuato i programmi concordati, o chi abbia invece pressato perché si desse corso agli impegni sottoscritti. Chiediamo una Giunta di unità autonomistica non perché vogliamo essere dentro il governo a puro titolo nominale, ma perché intendiamo fare determinate cose nell'interesse generale».

I giornali isolani sottolineano che i comunisti hanno dato prova della loro serietà e della loro buona volontà.

Giuseppe Podda

Avezzano: si dimette la giunta

L'AQUILA — Il sindaco e gli assessori del comune di Avezzano (L'Aquila) si sono dimessi. La crisi verrà esaminata nel corso del Consiglio comunale convocato per lunedì. Secondo le previsioni degli ambienti politici, Avezzano potrebbe avere, come prossima maggioranza, un monocolore dc.

PESCARA - Sul diritto allo studio

In lotta permanente da oggi gli studenti IPAS

La scuola ha chiesto ai genitori dei fuori-sede 30 mila lire al mese per poter frequentare il convitto

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Da oggi, gli studenti dell'IPAS (Istituto Alberghiero) di Pescara sono in lotta «permanente», o almeno fino a quando non si sarà risolta una questione per la quale hanno già scioperato due giorni, sono stati più volte alla Regione e al Comune, ricevendo risposte che non li hanno soddisfatti: da questo mese, per gli studenti fuori-sede che dovrebbero frequentare il convitto, la scuola ha chiesto ai genitori la somma di lire 30 mila pro capite, per ogni mese dei prossimi a venire, «finché — ha detto il preside — non si farà la nuova legge sul diritto allo studio».

«Ma perché — ribattono gli studenti — dovremmo rimetterci noi, per qualcosa che riguarda la Regione, il Comune, la scuola?». «Tieni presente — dice una studentessa — che per essere ammessi a frequentare il convitto, bisogna avere un reddito annuo inferiore ai quattro milioni: ed è a queste famiglie che ora si vengono a chiedere 30 mila lire al mese!».

Da lunedì, il preside lo ha comunicato l'altro ieri, si comincia all'IPAS con l'orario definitivo. Il che vuol dire dalle 6 alle 9 ore al giorno, partire all'alba e tornare al tramonto, per i 160 studenti che dovrebbero trovare alloggio e pasti al convitto: «Per questo — dicono loro — non rientreremo a scuola finché non sarà risolto il problema». Intanto, assessorato alla pubblica istruzione regionale e provinciale si stanno «rimbalzando la palla»: gli studenti, già da lunedì, usciranno all'esterno, partecipando con la propria vertenza allo sciopero provinciale alla manifestazione di Pescara.

n. t.

Alle urne due centri in provincia di Potenza per rinnovare i consigli

Si vota in due comuni lucani A Muro non c'è una lista dc

La DC per questioni legali e di divisioni interne ha lasciato campo libero al MSI che potrebbe raccogliere anche i suoi voti - Elezioni a Marsiconuovo

POTENZA — Si vota domani per il rinnovo dei consigli comunali di Muro Lucano e Marsiconuovo, in provincia di Potenza. A Muro la mancata presentazione della lista della Democrazia Cristiana — per le note questioni legali e politiche dovute soprattutto alla divisione interna — rende la scadenza elettorale ancora più delicata e complessa di quanto già non lo fosse nelle previsioni. La consultazione anticipata avviene, infatti, dopo che la DC — partito di maggioranza relativa — non ha saputo mettere da parte gli uomini che l'avevano coinvolta in una collaborazione aberrante con l'MSI e avviare un'esperienza di ampia intesa democratica, creando di fatto una situazione di ingovernabilità e il conseguente commissariamento da parte della prefettura.

E' evidente che l'assenza della DC non è un fatto positivo, in quanto introduce un elemento di forzatura nella consultazione elettorale, avendo privato parte significativa dell'elettorato del proprio punto di riferimento, con il pericolo di accrescere la forza elettorale dell'MSI. Per queste ragioni il PCI ha rivolto un appello all'elettorato democratico e all'intelligenza dei cittadini di Muro perchè la seguente ipotesi di un rafforzamento fascista venga evitata.

I comunisti lavorano per l'unica prospettiva perseguibile nella attuale situazione, per un'amministrazione unitaria di tutte le forze democratiche presenti nelle elezioni, isolando quindi il partito neofascista. Ma l aprimacondizione per realizzare questo obiettivo di salvezza della democrazia e di una politica dello sviluppo è un rafforzamento del partito Comunista.

Sono in gioco, dunque, con le elezioni di Muro, il futuro non solo di un comune ma di un'intera zona, per le ripercussioni che esse hanno sulla comunità montana. Se l'MSI infatti acquistasse la maggioranza assoluta significherebbe per l'intera popolazione del Marmo l'impossibilità di inserirsi in una politica di sviluppo della regione.

Anche a Marsiconuovo si arriva alla consultazione per il rinnovo del consiglio comunale dopo l'esperienza del commissario prefettizio. La situazione politica però in questo grosso comune della Val d'Agri è profondamente diversa. Per quattro anni la Amministrazione comunale è stata guidata da una coalizione di sinistra formata dal PCI, PSI, PSDI e capeggiata dal compagno senatore Lionello Romania, del nostro partito. Al di là dei grossi limiti evidenziati e di una esperienza amministrativa di per sè breve, i contrasti tra i partiti della sinistra sono esplosi a seguito dell'atteggiamento non certo coerente del socialdemocratico Tosco, che per tutti questi anni non ha fatto altro che uscire ed entrare dalla maggioranza, determinando crisi politiche

Tutto ciò non ha fatto che rafforzare la posizione della DC che dopo lo sfascio e il malgoverno dei decenni passati punta alla riconquista della maggioranza assoluta. E' invece possibile ricomporre l'unità della sinistra e governare ancora Marsiconuovo, superando contrasti e elementi di rottura, ma soprattutto aggiornando il programma di intervento.

a. gi.

«Non sei cristiano? Allora non puoi iscriverti al centro»

Dalla redazione

CAGLIARI — *«Non siete cristiani? Allora al Centro Sociale non potete iscrivervi...». Così, con una frase che richiama tanto altri tempi, alcuni ragazzi del quartiere di IS Mirrionis hanno visto rifiutarsi l'ingresso nei locali del Centro Sociale in via Col di Lana. Tutto regolare se il così detto «Centro Sociale» fosse un oratorio o una sede del gruppo Comunione e Liberazione. Lo sconcertante è che i locali sono invece pubblici.*

Costruiti con i fondi dell'Istituto autonomo case popolari. Ovvia, dunque, un po' di incredulità. Ma i gestori del Centro — che, manco a dirlo appartengono al gruppo Comunione e Liberazione, che in fatto di intolleranza e discriminazioni ha dato più di una prova in città — hanno mostrato impassibili lo statuto.

«L'essere cristiani è la condizione principale per operare nel Centro», è scritto. E «gentilmente» hanno richiuso la porta. Il fatto ha provocato reazioni di protesta e indignazione in tutto il quartiere. Oggi, davanti al Centro Sociale i giovani di IS Mirrionis, San Michele e Santa Avendrace, inscenerano una manifestazione per protestare contro l'uso privatistico e discriminatorio delle strutture pubbliche in tutto il quartiere.

«Il fatto veramente grave — ci dice la compagna Paola Fanni, del circolo della FGCI "Rinascita" — è la decisione dello IACP di dare in concessione i locali ad un gruppo singolo che esclude dalla loro fruizione tutti gli altri giovani del quartiere. E' un fatto inammissibile, soprattutto in un quartiere come il nostro. Per anni abbiamo rivendicato la creazione di strutture ricreative, culturali, sportive, indicando anche nella loro assenza la causa dell'esplosione di fenomeni drammatici di delinquenza minorile e di droga. Con quali motivazioni, poi, nella carenza così grave di strutture associative e culturali, i giovani di Comunione e Liberazione hanno la pretesa di erigere barricate ideologiche e separazioni artificiose che escludono tutti i "non cristiani" dalla partecipazione e dall'impegno?».

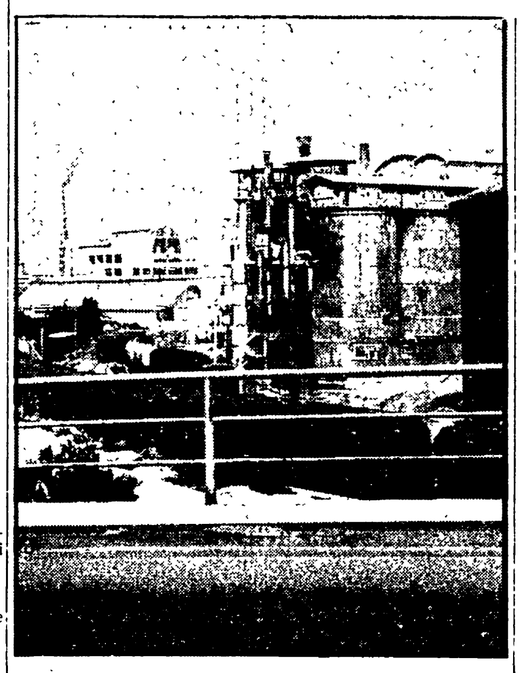
La manifestazione di oggi — indetta dal Comitato promotore per la consulta giovanile, dal circolo della FGCI «Rinascita» e dal circolo del cinema «S. Avendrace» — non si limiterà al problema del Centro Sociale. «E' da tempo — prosegue infatti la compagna Fanni — che cerchiamo di instaurare nel quartiere un discorso nuovo, che coinvolga il maggior numero di giovani possibile. Non a caso abbiamo proposto più di una volta la costituzione di una consulta giovanile di quartiere aperta a tutte le forze democratiche oltre che dei movimenti giovanili. La consulta deve essere rappresentativa delle associazioni sportive, ricreative e culturali di massa, delle leghe dei disoccupati, delle organizzazioni dei lavoratori e dei comitati di quartiere. Invitiamo gli stessi giovani di Comunione e Liberazione ad intervenire e partecipare: ma, sia ben chiaro, senza nessuna discriminazione di carattere ideologico o religioso».

I giovani del quartiere chiederanno che sede della consulta diventino i locali che lo IACP ha indirizzato al «Centro Sociale». Una risposta negativa sarebbe gravissima, e potrebbe alimentare la disgregazione e il malessere nel quartiere, già così diffusi. O sono forse più importanti le pretese discriminatorie di Comunione e Liberazione?

Paolo Branca

Il 31 a Roma oltre 20mila calabresi per imporre le garanzie di sviluppo

Una realtà che non può più attendere



Partiranno in 3000 da tutti i centri del Crotonese

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Livelli occupazionali abbassati; cassa integrazione minacciata nei principali stabilimenti industriali; decine di piccole imprese chiuse; risorse agricole ancora allo stato primitivo; attività edilizia spenta o, comunque, agonizzante. Questo, per brevi linee, il quadro — con dei riflessi negativi anche nel settore commerciale e turistico — in cui è collocato il Crotonese.

Situazione, certo, non nuova rispetto ad alcuni mesi addietro, ma indubbiamente aggravata dall'acuirsi della crisi nei servizi sociali, nelle scuole (con lezioni a giorni alterni anche nelle superiori), nell'occupazione giovanile (oltre 4.500 gli iscritti nelle liste speciali). Disattesi da circa quattro anni gli impegni assunti dal governo e dal padronato, oggi la condizione di marginalizzazione di tutto il territorio appare in tutta la sua drammaticità, e su Montedison, Pertusola, Cellulosa calabra e Partecipazioni statali ricade gran parte delle responsabilità.

Sono «saltati» i 900 nuovi posti di lavoro al complesso chimico (per l'alibi, pretestuoso, dei ritrovamenti archeologici); è «scomparso» il progetto «Crotone 130» (raddoppio produzione di zinco, con 240 nuovi posti, allo stabilimento minerario); prosegue la sua «attività» di cattedrale del deserto la Cellulosa calabra (azienda, appunto, a partecipazione statale) per il non realizzato, anche se previsto, nuovo impianto parallelo destinato a chiudere il ciclo produttivo e, quindi, ad utilizzare le risorse locali.

L'appuntamento del 31 a Roma per i lavoratori e per le stesse popolazioni del Crotonese verte, dunque, essenzialmente su questi nodi.

«Noi — tiene a sottolineare il segretario della CISL, Sulco, in una delle tante assemblee di lavoratori delle fabbriche — ci rendiamo conto delle difficoltà che saranno affrontate per l'attuazione della nostra piattaforma rivendicativa (dove, per altro, il problema delle zone interne non è certo secondario), e sappiamo anche che il tutto deve essere collegato ai piani di settore. Però — aggiunge il dirigente sindacale — intanto è necessario incominciare ad operare nel realizzabile, cioè nelle opere infrastrutturali (depurazione delle acque, variante alla Statale 106, raccordo ferroviario, ecc.) come primo tempo che, tra l'altro, deve servire a verificare la volontà politica del governo e del padronato nel mantenere fede agli impegni assunti per il Crotonese e la Calabria.

Quanti saranno nella capitale martedì prossimo?

Intanto c'è da registrare la piena adesione dei 27 sindaci del circondario (che hanno tenuto una apposita riunione a Crotone mercoledì scorso) e la mobilitazione degli stessi amministratori in direzione di un'ampia partecipazione di lavoratori dei rispettivi comuni. Stando alle indicazioni che vengono fornite dalla Segreteria CGIL CISL UIL si calcola che oltre 3 mila persone parteciperanno alla giornata di lotta.

Di certo, comunque, si ha una prenotazione di 35 pullman (di cui 9 della città di Crotone) ed un vagone speciale messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato che, partendo da Catanzaro Lido, è destinato a raccogliere tutti quei lavoratori del retroterra crotonese logisticamente favoriti, appunto dalla linea ferroviaria.

Michele La Torre

SI DICE: la Calabria non vuole più attendere. La realtà è diversa: la Calabria non *può* più attendere. E con la Calabria l'intero Mezzogiorno.

Tra i ventimila calabresi che martedì manifesteranno per le vie della capitale, ci saranno i giovani in attesa di prima occupazione, e insieme a loro anche chi giovane non è più ma resta disoccupato, i lavoratori che nei pochi insediamenti industriali avevano creduto di trovare la sicurezza del lavoro e adesso si trovano, al pari degli altri, a dover lottare per una prospettiva.

Se persino quel poco che di produttivo esiste si sfalda sotto i colpi della crisi, appare evidente come le conseguenze, prima o poi, si riverseranno sull'insieme del tessuto economico nazionale. La morsa, dunque, stringe tutto e tutti, e diventa sempre più soffocante.

La fotografia del movimento calabrese, poi, ha molte analogie con quelle scattate nei giorni scorsi nei «punti caldi» del Mezzogiorno. In Puglia, dapprima con lo sciopero generale a Brindisi per la ricostruzione del cracking distrutto dall'esplosione al petrolchimico Montedison, poi con l'assemblea meridionale dei quadri e dei delegati del sindacato delle costruzioni. In Basilicata, con lo sciopero generale e la manifestazione di 20.000 lavoratori che hanno riproposto tutti i vecchi e i nuovi problemi di uno sviluppo mancato.

In Sicilia, con lo sciopero generale dell'industria di venerdì che ha denunciato come il cuore produttivo dell'isola sia ormai ridotto all'affanno. Ancora altri appuntamenti, altre fotografie, si avranno in questi giorni, in queste ore. E' sempre più lotta generalizzata per lo sviluppo. Per uno sviluppo, che significhi prospettiva certa e produttiva per l'intero Mezzogiorno, non assistenza.

Segno tangibile

Il rifiuto dell'assistenza è il comune denominatore di questo fronte di lotta, che non è soltanto del sud o soltanto degli occupati, ma è del sud e del nord, degli occupati e dei disoccupati. Lo si è visto in Basilicata, con la partecipazione alla manifestazione dei lavoratori chimici di tutte le fabbriche Liquigas, di ogni parte d'Italia. Lo si vedrà ancora martedì a Roma, quando quei lavoratori, in lotta da oltre un anno per il risanamento e la ripresa produttiva del gruppo che Ursini ha condotto sull'orlo del baratro, torneranno in piazza. Ieri con i lavoratori della Basilicata, domani con quelli della Calabria. Ecco un segno tangibile, non di mera solidarietà, ma di impegno comune.

E' possibile, oggi, misurare quanta strada abbia fatto il movimento operaio italiano. Dai giorni di Reggio Calabria, della «rivolta», della protesta irrazionale. «Calarono» giù da ogni angolo del Paese, contro le provocazioni fasciste, certo, ma anche per esprimere un impegno, quello di assumere concretamente nella propria iniziativa la «questione del Mezzogiorno». Ci sono state altre occasioni per rinverdire quell'impegno. C'è stato l'Eur che ha definito una strategia che fa perno sul Mezzogiorno, che sposta in questa direzione il baricentro dell'azione quotidiana del sindacato.

Il richiamo alla coerenza e al rigore che l'assemblea dei quadri e dei delegati calabresi ha rivolto all'insieme del movimento, perché si faccia in modo che l'Eur metta i piedi per terra e cominci a camminare con i contratti, ha dunque questo retroterra, questo patrimonio politico.

Il rischio — è stato ripetuto ancora giovedì, nella conferenza stampa a Roma — è che nelle contraddizioni interne del movimento possano incunearsi manovre tese a lasciare sostanzialmente inalterate le cose.

Carenze e ritardi

Qui si tocca con mano quanto le carenze, i ritardi, i vuoti dell'intervento pubblico, ma anche le inadempienze di un padronato restio a misurarsi con i problemi concreti dello sviluppo, abbiano distrutto più che costruito. Qui, allora, è il banco di prova della capacità di tutti, della classe operaia ma soprattutto del governo e delle forze imprenditoriali, di invertire la tendenza, di riuscire là dove finora si è fallito.

A chi riciela i vecchi «pacchetti», a chi cerca di contrabbandare le briciole, il movimento calabrese oppone un proprio progetto che fa piazza pulita di molte illusioni, seleziona gli obiettivi, pone obiettivi qualificanti, realistici e possibili. E' una prova della maturità di governo del sindacato e dei lavoratori. Altrettanta consapevolezza e responsabilità deve ora dimostrare chi da anni elude delle risposte, continua a trincerarsi dietro il muro di gomma delle facili promesse.

E', a ben guardare, una lezione di meridionalismo vero, rivolto a chi, invece, il meridionalismo lo vive soltanto come facciata dietro la quale nascondere manovre per rendere il suo subalterno alle vecchie logiche politiche e culturali.

La manifestazione dei 20 mila calabresi a Roma diventa così un momento, un altro ancora, dello scontro in atto nel Paese per il cambiamento. Non sarà la «calata dei disperati», non sarà nemmeno la «grande sfilata». L'interminabile carovana che, in queste ore, si va formando è fatta di lavoratori, donne e giovani, le energie vive di questa terra. Dicono di non essere disposti a cedere nemmeno di un centimetro alla rassegnazione o, peggio, alla sfiducia. Dicono anche che, con loro, è l'intero paese a non poter aspettare oltre.

Pasquale Cascella

NELLA FOTO sotto il titolo lo stabilimento Montedison di Crotone

Il PCI chiede che su tutta la vicenda si pronuncino sindaci, amministratori e sindacati - Pressioni di ogni genere per il «gonfiamento» dei reparti Un ospedale, non un ufficio di collocamento

Pesanti manovre clientelari per il nuovo ospedale di Soverato

Troppi interessi attorno a quella pianta organica

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dell'ospedale, a Soverato, un noto centro turistico balneare a poche decine di chilometri da Catanzaro, se ne parla ormai dal 1967, da quando, cioè, undici anni orsono con la prima pietra furono anche fatte le solite promesse di posti. Ora che il consiglio di amministrazione si è finalmente insediato e che il completamento dell'ospedale dovrebbe essere prossimo, il PCI chiede che sulle questioni inerenti alla pianta organica, prima che intervenga il parere del comitato tecnico-scientifico regionale presieduto dall'assessore alla sanità, si pronunci la conferenza di zona (sindaci, amministratori, sindacati) che, peraltro, lo stesso consiglio di amministrazione ha provveduto a convocare per il 12 novembre prossimo.

Qual è il senso di questa richiesta? Essa tende a sventare eventuali manovre clientelari, a dissipare i sospetti condivisi dalla popolazione, che dietro ben tre variazioni della pianta organica, vi siano pressioni di ogni genere e interessi d'ogni tipo.

Ma vediamo come stanno le cose. Il consiglio d'amministrazione approva, a suo tempo, una pianta organica per i quattro reparti fondamentali previsti dalla legge: medicina e chirurgia e le sezioni di ostetricia e pediatria. I posti letto, secondo questo disegno, dovrebbero essere 110. Tuttavia pressioni di ogni genere, non ultime quelle da parte di alcuni medici in odore di primariato e di alcuni notabili locali provinciali e regionali, riescono ad ottenere che nei reparti previsti sia incluso anche il reparto di ortopedia.

I posti letto a questo punto diventano 140. Ma ancora non è finita. Tempo pochi mesi, infatti, e i posti letto salgono a 180. Per reperire i 70 posti letto in più aggiunti al progetto originario, si giunge perfino a trasformare le sale d'aspetto in corsie, mentre eguale sorte subiscono gli alloggi destinati alle suore.

La discussione che si apre su queste «ipotesi» che la maggioranza in seno al consiglio di amministrazione avanza, naturalmente, vede fortemente polemici i comunisti, sia all'interno del consiglio sia nel dibattito con le altre forze politiche. Il PCI sostiene che così come si stanno impostando le cose l'ospedale corre il rischio di trasformarsi in un vero e proprio ufficio di collocamento. Per i comunisti, invece, le questioni da porre all'ordine del giorno, in una zona che fra qualche tempo disporrà di due ospedali distanti tra di loro pochi chilometri (l'altro è quello di Chiaravalle) sono di segno diverso. Innanzitutto bisogna potenziare e qualificare, in partenza, i reparti esistenti; aprire l'ospedale al territorio, anche per esigenze turistiche, e infine porre le basi per una «ospedalizzazione di giorno» e moderna.

Tuttavia, come dicevamo, la nuova pianta organica è stata già inviata dal consiglio di amministrazione al comitato tecnico-scientifico, vanificando anche il documento programmatico approvato a suo tempo e nel quale la preventiva consultazione con gli amministratori della zona era a un punto qualificante. Per decidere che cosa? Ciò che nei fatti sarà già deciso se il parere giungerà prima della conferenza di zona convocata dalla maggioranza del consiglio di amministrazione? Il problema è allora di sventare questa manovra e di ascoltare prioritariamente le popolazioni interessate alla organizzazione dell'ospedale.

n. m.